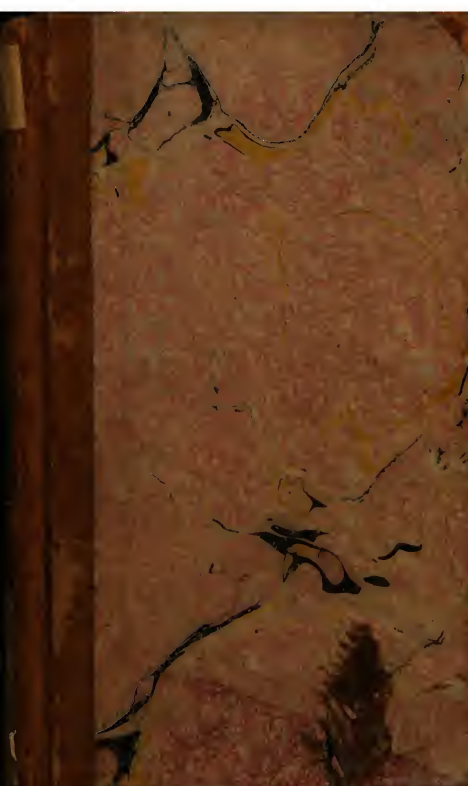


L' ANIMA DESOLATA

Confortata a patir cristianamente;

COLLA CONSIDERAZIONE

DELLE

MASSIME ETERNE.

OPERETTA

Utilissima per le Persone tribolate, che attendono all'esercizio dell' Orazione, ed al cammino della Perfezione.

IN QUESTA EDIZIONE

Aggiuntavi una Lettera della B. Vittoria sopra l' Amor della Croce.





IN VENEZIA MDCCCIV.
Presso Giuseppe Orlandelli,
PER LA DITA DEL FU
FRANCESCO DI NICCOLO' PEZZANA.
Con Approvazione, e Privilegio.

A CHI LEGGE.

Oltre ai Beneficj di Dio comuni ad ogni stato, e ceto de' Viventi, altri ve ne sono riguardanti le Persone Spirituali, a prò delle quali intendo ora di proporre quella sorte di Beneficj, che non solo sono sopra i sensi dell'umanità, ma anzi contrarissimi a' sensi: come a dir croci, tribulazioni, travaglj, confusioni, povertà, umiliazioni, desolazioni, timori, tentazioni, tedj, tristezze, malattie, dolori, ed ogni altra pena interna, ed esterna. E sebbene qui si tratti principalmente del patire delle Anime, che attendono alla perfezione dello Spirito, ed all'esercizio dell'orazione, può non di manco tuttociò ben applicarsi ad ogni Cristiano che patisce, qualunque sia la sua tribolazione. E questa dottrina sin dal principio dovriano apprendere tutti i Fedeli, che si danno a servire Dio; mentre, siccome questa è la via ordinaria, per cui la Divina Provvidenza conduce i suoi Eletti alla vita eterna, e suole sollevar le Anime ad un alto stato di perfezione; così troppo comunemente sogliono riceversi queste grazie grandi, queste amorose visite del Signore, perchè amare, con rincrescimento,

con terrore, con triſtezza, e talvolta con diffidenza, e con querele: quando pure dovrebbero accoglierſi a braccia aperte, come teſori di Paradiſo, con mille azioni di grazie. Compatiſco, o ANIMA DESOLATA, *i tuoi affanni, ho pietà delle tue pene, ſono a parte delle tue tribulazioni, veggo le tue lagrime amare, ſento i gemiti del tuo cuore, e come non trovi in terra chi ti conſoli:* Vidi lacrymas innocentium, & neminem consolatorem. *Eccl.* 4. 1. *Già ſo, non eſſervi pena, che a queſta s'uguagli: nè v'è uman rimedio, che rechi ſollievo. Perciò, per quanto poſſo, ti porgo ancor da lontano il divino conforto. Che ſe nemmeno in ciò troverai refrigerio, e ſollievo, non ti abbattere, non diffidare; offeriſci anche tal privazione al Signore, e non laſciare di adoprar queſti mezzi ordinati dalla Divina Provvidenza per iſtruire, per confortare, per illuminare le Anime: ſicura, che quando pur non provaſſi un ſenſibil conforto, non laſcerà il Signore di ſomminiſtrarti occultamente gli ajuti, ed infonderti per vie non conoſciute la ſua grazia, raſſodando il tuo ſpirito, fortificandolo a virtuoſamente tollerare, e con gran meriti. E ſe mai, o Anima, che leggi, vivi in pace, godi delle divine conſolazioni, abbondi delle dolcezze dello ſpirito, ti ſervano queſte lezioni per farti trovar prevenuta, ed apparecchiata, quando verranno le amare viſite del Signore, e le deſolazioni, che forſe ti ſtan vicine, e non tarderanno: e da ora avvezzati a vivere diſtaccata da ogni conſolazione della Terra,*

ra,

ra, e del Cielo, accomodandoti a ricevere con rassegnazione, con umiltà, con azioni di grazie, qualunque sieno le tribulazioni, che vorrà mandarti il tuo Dio.

Dice Sant' Agostino, che le Sagre Scritture sono come tante lettere, che manda il Signore dal Cielo alle anime nel Mondo. Or immaginati, che questa lettera mandi a te il Signore per mezzo di queste Divine Eterne Verità, che ti propongo. Leggile, rileggile, abbile care, quanto un tesoro di Paradiso. Abbracciati, come la Maddalena alla Croce, e canta sotto quel dolce peso: In Cruce salus, in Cruce vita, in Cruce protectio ab hostibus, in Cruce infusio supernæ suavitatis, in Cruce robur mentis, in Cruce gaudium Spiritus, in Cruce summa virtutis, in Cruce perfectio sanctitatis. *Gerson. lib. 2. de Imit. Chr. cap.* 12.

Essendo queste Considerazioni per necessità della materia più istruttive, che meditative, e più lunghe del solito, massime nelle Prediche, o che contengono avvertimenti importantissimi, di gran frutto per camminar con sicurezza, e per avanzarsi nella via dello spirito; si rimette alla discrezione di chi legge di servirsene o per meditazione, o per lezione, purchè sian lette attentamente con riflessione, e meditando quelle verità di sommo peso. Dopo averle terminate, torna da capo a leggerle, ed a meditarle: finchè non senti scemata in te la violenza de' travaglj, e non provi alleggerito il carico del tuo penare. E chi sa, se il Signore per mezzo di queste Conside-

razioni vorrà somministrarti un soccorso, che ti ajuti a portar con virtù le tue Croci?

Potrai anche servirti di queste Considerazioni, per farne una divota Novena, ogni qual volta sei assalita dalla tribulazione: o quando prevedi, sovrastarti grandi travaglj: ed ancora per prepararti alle Feste dell' Invenzione, e dell' Esaltazione della Croce, e della Passione del Signore. La SS. Trinità voglia efficacemente illuminare ogni Anima, e confortarla nel suo patire per amore di Gesù Cristo.



BE-

BENEFICJ DI DIO

Ne' Travaglj, nelle Desolazioni, nelle Infermità, e nelle Croci.

CONSIDERAZIONE I.

Dobbiamo amare Dio, perchè ci mortifica, e ci carica di Croci.

COnsidera, come uno de' maggiori beneficj, che la bontà di Dio suole compartire alle anime sue più care, e dilette è caricarle di dolori, saziarle di pene, le quali sogliono essere tanto più lunghe, ed incessanti nella durazione, e tanto più pressanti, ed esquisite nell' intensione, quanto sono maggiori le grazie, e più alti i favori, che il Signore disegna compartire a quelle Anime, per disporle ad un eminente stato di virtù e di perfezione. Or l'anima poverella posta nelle angustie, circondata di affanni, in aridità, in oscurità, in tenebre, in desolazioni, in timori, in terrori, se non è a fondo istruita nelle regole del vero spirito, e nelle ordinazioni della Divina provvidenza, si affligge a maggior segno, si affanna, comincia a cadere in diffidenze, in malinconie; nè sa indursi, ed accomodarsi a soffrire con rassegnazione, e con amore que' travaglj, che la privano della luce, della consolazione, e de' gusti dolci, e teneri del Cielo: parendole trovarsi in male stato, e che non si possa portar con Dio, come deve; che non sà ricordarsene, come prima; che non sa introdursi nell' orazione, che non sa pregare, non sa pensare con raccoglimento alle cose eter-

eterne; che non sa conoscere, e confessare le sue mancanze. Onde si tiene come perduta: non sa cosa l'è avvenuto: non ravvisa il suo stato, e ad ogni passo, che dà, le sembra inciampare. Massime si fanno a sentir queste pene nel principio del cambiamento, quando l'Anima era avvezza a godere della presenza di Dio, trovava introduzione, e raccoglimento nell'orazione, riceveva con tenerezza di affetti la S. Comunione, aveva il dono delle lagrime, camminava per la via dello spirito, ma senza spine, per una strada piana, facile e soave in tutt' i divoti esercizj; come lattata, nutrita, allevata nel dolce Seno della Divina Bontà: coll' esca delle consolazioni sensibili, dell' amor tenero, e fervoroso: sicchè portata fra le braccia di quella grazia ridondante nel cuore, amava le penitenze, si mortificava volentieri; si tratteneva con gusto lungo tempo in orazione, correva con gaudio alla frequenza de' Sagramenti, attendeva agli esercizj di pietà senza quasi veruna resistenza della parte inferiore: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum. Ps.* 118. 33. Or veggendosi sorpresa l'Anima, ed aggravata da durezze, da tedj, da pene, in uno stato tutto opposto a quello di prima: e non intendendo per allora il segreto, e il gran mistero, abborrisce, e fugge andare per tal cammino: come quella, che non vorrebbe restar mai senza consolazione, la quale mancando, stima ogni esercizio di divozione, come tempo perduto, e come fatica senza profitto. Per tanto si tien per abbandonata da Dio, e come se il Signore già cominciasse a gastigarla per gli antichi peccati, e per le presenti incorrispondenze: ricevendo come pene, e rigori di giustizia quelle visite amare, che in verità sono eccellentissimi beneficj, sono finezze di un altissimo amore, sono grazie grandi, e singolari della Bontà, e Carità divina. Onde l'Anima in vece di umiliarsi, di rassegnarsi, di

di ringraziare il Sommo Benefattore, che così graziosamente, ed amorosamente la tratta, empie il Cielo, e la Terra di querele, e di lagnanze: e con ansietà soverchio ardente, e disordinata, va cercando l'antica luce, le primiere passate delizie di spirito, e le consolazioni del Cielo: *Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas: quia longe factus est a me Consolator ... invaluit inimicus. Jerem. tr.* 1. 16. E poichè queste grazie, sebbene grandi nella sostanza, e desiderabili negli effetti, cagionano pene amarissime, sotto il cui peso, e fra le cui ombre assai geme, e patisce la debole umanità, anche dalle Anime illuminate, e spirituali, si fanno a sentire. Laddove, se l'Anima intendesse, che per questa via fa grandi acquisti, caverebbe umiltà, confidenza, gratitudine, amore a Dio da quelle Croci, e non s'inquieterebbe, nè darebbe in lamenti, in doglianze, in tristezza, con tanto suo discapito. Oh Dio! Anima perchè ti lagni, e ti quereli? Perchè ti affliggi, e ti tieni, come perduta? Perchè non riami quell' Amore infinito, che per finezza di amore, e per eccesso di Bontà tanto ti onora; con darti a gustare una particella di quel Calice amaro, che diede a bere al suo Diletto Figliuolo fino all'ultima stilla? Ah, che non sono gastighi, non sono abbandoni, non sono vendette, non sono mali: sono invenzioni amorose, e finzioni di Amante, per istaccarti via più da te, dalle creature, dalla terra, per più tirarti, legarti, ed unirti al suo beato nome: *Ecce Ego fingo contra vos malum. Jer.* 18. 11. Quell'infinita Bontà quanto più finge scacciarti, tanto più ti stringe al suo cuore. Quanto più finge abbandonarti, tanto più ti sta da vicino. Quanto più finge gastigarti, tanto più ti benefica. Anima di Dio, sù via coraggio; penitenza, fedeltà, corrispondenza, amore. Cesserà la tempesta, verrà la calma: finiscono già le

le battaglie: ecco la pace. *Felix, qui non excidit a spe sua. Eccl. 14. 2.*

II. Considera, e impara le diverse strade, che suole tenere la Divina Provvidenza nel guidare, e tirare a se le Anime. In prima per istaccarle dal mondo, dalle vanità, dalle creature, per affezionarle alla vita spirituale, per far loro conoscere infatti, che il servire Dio sia dolce, e soave; che la vita spirituale sia gioconda, e allegra; le consola, le nutrisce colla dolcezza de' suoi favori, col dono delle lagrime, colla soave compunzione del cuore: sicchè con tali mezzi avendole guadagnate al suo amore, e dato loro a conoscere la fugacità, la vanità, l'insufficienza de' piaceri terreni, e delle cose del mondo, come la vera felicità consiste nella purità della coscienza, e nel conoscere, ed amare il Sommo Bene. E volendo da poi sollevarle a maggior grado di perfezione, le priva di quelle tenerezze, e di quegli adescamenti, che sogliono comunicarsi alle Anime deboli; e bambine, che allora escono dal mondo, e cominciano a camminare per la via dello Spirito. Così poste in esercizio di maggior merito, si stabiliscono nella sodezza della virtù; e si mantengono esercitate in quella ferma fede, che crede senza sentire; in quell'altissima speranza, che spera senza gustare; in quel perfettissimo, e sostanzioso amore, che ama senza godere; ed opera azioni eroiche di vita eterna puramente per Dio, degno di essere amato. E ciò par, che significar volesse il Signore, quando disse al suo caro Apostolo: Pietro, Pietro, quando eri giovane, andavi dove, e come volevi, camminavi a tuo talento per le vie a te più gradite; ma verrà un giorno, che sarai menato da altri, dove la tua umanità non vorrebbe; patirai persecuzioni, tribulazioni, travagli, e Croci, ed infine sopra la Croce dovrai morire: *Cum esses junior, cingebas te, & ambu-*

la-

labas, ubi volebas: cum autem senueris, alius te cinget, & ducet, quo tu non vis. Joan. 21. 18. Con che l'Anima, dopo aver dato saggio di sua virtù, già fondata nella cognizione di se stessa, con perfetta uniformità al Divino volere, distaccata non solo dalle cose terrene, ma eziandio da se, e dalle consolazioni spirituali, e celesti, ch' è l' ultimo passo del distacco dell'amor proprio, e l'ultimo grado della propria annegazione; già purgata, e perfezionata, più che l' oro, e l'argento nel fuoco, da ogni sua proprietà, e sgravato il cuore da quel sottile amor proprio, suole il Signore passarla ad una scuola maggiore, e tirarla alla sua Divina Unione, per mezzo di una sublime intelligenza delle cose celesti, e di un' altissima contemplazione delle Divine Grandezze: sicchè quello spirito sgravato, e purificato vola, e si solleva agile, e veloce al suo centro, al suo Creatore, assai più spediso, che candida piuma al soffio di ogni aura; nel quale stato entra l'Anima a spaziare con luce ammirabile, e con immenso godere nell' adorato seno dell'Essenza Divina, dove assorta trova tutto il suo riposo, una tranquillità, una piena e perfetta pace: *Introibo in Potentias Domini: Domine, memorabor justitiæ tuæ solius. Ps.* 70. 16. Vedi dunque, o Anima di Dio, quanto è desiderabile, quanto è Prezioso il patire. Or s' è così: si deve più ringraziare Dio delle pene, che delle consolazioni, più dell'aridità, che delle tenerezze, più delle desolazioni, che del godere, più delle tenebre, che della luce, più delle tentazioni, che della pace, più della povertà, che delle ricchezze, più della confusione, che dell' onore, più de' disprezzi, che degli ossequj, più delle umiliazioni, che delle acclamazioni, più delle persecuzioni, che delle accoglienze, più delle ingiurie, che de' favori, più delle malattie, che della sanità, più delle avversità, che delle prosperità. Beato

chi intende, e siegue queste eterne, queste altissime lezioni, ed infallibili dottrine, insegnate, e praticate dal nostro Divino Redentore, e Maestro.

III. Considera, come molte Anime non ben fondate in virtù, ed ignoranti degli altissimi misterj, degli ordini della Provvidenza Divina, amiche di gusti spirituali, affezionate alle consolazioni sensibili, poco amanti della Croce, delle spine, e del fiele di Gesù Cristo, ingratissime all' amor del Signore, trovandosi aride nello spirito, ed indebolite nel corpo, vanno passo passo diminuendo l' orazione, la frequente Comunione, gli esercizj divoti: perchè più non trovano in quelli il gusto, e la consolazione, che un tempo provavano, e tanto avidamente seguivano: e così volendosi credere, non essere più atte per lo cammino della perfezione, e che non faccia più per loro la via dello spirito, si vanno di nuovo attaccando alle vanità, si affezionano alle creature, cominciano a divenire terrene. Oh, quante Anime in questo passo perdono! Quante non si avanzano nella perfezione, si privano di tesori di meriti, cadono in malinconie, in diffidenze, si rendono inette, tepide, turbate, inquiete, abbattute, con gran dispiacere del loro spirito, e con consumo di loro sanità! Ecco un errore quanti errori produce. Sicchè per quelle medesime vie, per cui l' increata Sapienza pretende rendere le Anime perfette, e sante; l' inferno, l' amor proprio e la loro ignoranza procurano rovinarle con renderle ingrate, mal rispondenti alle più segnalate finezze del divino amore, ricusanti i maggiori beneficj di Dio. Delle Anime beneficate, ed ingrate, ecco come si lagna il Signore: *Et posuerunt adversum me mala pro bonis; & odium pro dilectione mea*. *Ps.* 108. 5. O Anime, che professate vita spirituale, se veramente amate Dio, perchè non ricevete a braccia aperte le Croci, che Dio vi manda

da per l'amor grande, che vi porta, per vostro bene, e per sua gloria? Se voi desiderate piacere a Dio, e glorificarlo; compiacetelo, e glorificatelo come piace alla sua Maestà, come ordina la sua Sapienza, come dispone la sua Provvidenza, e non già come piace alla vostra volontà. E non vi avvedete, che spesso, mentre volete credere di dolervi, perchè avete perduta la grazia di Dio, la sua famigliarità, il suo amore, perchè non gli date più gusto, voi vi affannate, e v'inquietate, perchè avete perduta la vostra consolazione: e mentre stimate di andar cercando unicamente Dio, cercate principalmente voi stesse: e con occulta proprietà, con sottilissimo inganno dell'amor proprio, desiderate proseguire a nutrire il vostro cuore colle consolazioni divine, co' gaudj del Cielo. Sono buone le delizie dello spirito; ma v'è sempre pericolo, che l'amor proprio le nutrisca, e talvolta così sottilmente, che neppure ce ne lascia avvedere: l'umanità è troppo amante di se medesima: e quella natural compiacenza non lascia di morire a se stessa fra le consolazioni, ma bensì tra 'l fuoco della tribolazione, e dopo un lungo, e penoso martirio di pene, e di spasimi, interni ed esterni, senza misura, e senza fine. L'amor di Dio, dicea S. Giovanni della Croce, non consiste ne' gran sentimenti, ma in una gran nudità di proprio volere, e nella perfetta pazienza, per compiacere all'amato Bene. Se cercate puramente Dio, per dar gusto a Dio, uniformatevi al suo volere, umiliatevi a' piedi della Divina Maestà, dichiaratevi meritevoli di tutte le pene; tenetevi per indegni delle sue visite, e consolazioni, offeritevi con piena rassegnazione al Celeste Padre, sagrificate alla sua gloria, alla sua adorata Volontà tutte le vostre inclinazioni, desiderj, e propensioni: unite le vostre pene cogli affanni, e colle agonie di Gesù: ricevete con ringraziamenti il gran benesicio

ficio

ficio della sottrazione della luce, e grazia sensibile: abbracciate allegramente ogni dolore. Così compiacerete grandemente al Signore: così camminerete per la via soda, e sicura, e guadagnerete gran meriti per la vita eterna. Se vi fosse altro cammino migliore, più sicuro, e più proprio, che quello del patire, certamente che Gesù Cristo, Sapienza, e Amore infinito colle parole, e coll' esempio, quello ci avrebbe dimostrato. Oh, chi avesse l' occhio bene purgato da quel fangoso amor proprio, scorgerebbe in que' travaglj le grandi misericordie, e gli altissimi beneficj di Dio! Voglia Dio, che t' illumini, o Anima debole, e diffidente, e allora conoscerai l' errore, ed averai gran motivi da piangere le tue incorrispondenze. Sì, un giorno lo conoscerai. Comincia sù, a conoscere, che questo è il tempo della tua visitazione: e sappi ormai approfittartene. Ah, conoscilo, che ben puoi! Se è amaro il Calice, ricordati, che il tuo Signore l' ha sorbito intiero sino all'ultima stilla per amor tuo. Che cos' hai? Finiranno le pene, e verrà l'eterno godere. Rassegnati intanto, ed abbraccia il patire, rallegrati della tua gran sorte, e rendi continue le grazie al tuo Gesù, che per amore ti fa partecipe della sua Croce.

PRATICHE. Il gran patire è necessario alle Anime, che aspirano a gran perfezione; onde bisogna prenderlo con coraggio, e consegnarsi alla confidenza amorosa della Bontà, e Misericordia di Dio. E perchè molte Persone Spirituali non vogliono ciò intendere, se ne stanno con un cuore sconfidente, e scaduto; sicchè si rendono incapaci delle maggiori grazie, che il Signore aveva loro di mano in mano apparecchiate. Perciò la prima lezione, che i Padri Spirituali debbono dare alle Anime, che si danno all' orazione, sia far loro intendere e ben capire, che in questa vita mortale in ogni conto ci conviene pati-

patire; e patire con piena rassegnazione quelle Croci, siano domestiche, o straniere, siano interne, o esterne, sieno spirituali, o corporali, quelle dico, che ci manda il Signore; e che la virtù, e la perfezione non consiste in più godere di Dio, ma in più mortificarsi, in più patire, in più rassegnarsi, in fare con piena conformità, e con amore la volontà di Dio. Il noviziato della virtù, diceva S. Pier Nolasco, consiste nella tolleranza delle cose avverse. Così ragiona un gran Maestro di Spirito. Il Demonio procura, che l'Anima prenda il mancamento della divozione sensibile, e dei gusti nell'orazione, e negli altri esercizj, con un'impaziente tristezza: dandole ad intendere, che quanto fa, tutto è perduto. Onde si accresce all'Anima l'afflizione, il timore, sino a pensare d'essere da Dio dimenticata. Ma in verità non è così. Sono innumerabili i beni, che dall'aridità, e mancamento di divozione sensibile si cavano, sempre che l'Anima intenda quello, che Dio per questa via pretende: con aver ella solamente dalla parte sua pazienza, e perseveranza nell'operar bene, come meglio può. Il comune nemico pone nella mente sì fatti timori, muove questi torbidi, e le inquietudini, per far cadere in tristezze, e diffidenze le Anime. E voi dovete scacciare queste funeste apprensioni, e non dare orecchio a chi le suggerisce: ma starvene al parere dei Padri Spirituali, che stanno per voi in luogo di Dio. Le mozioni dello Spirito Santo, e la sua divina grazia tendono sempre ad unire le Anime al Sommo Bene, accendendole, ed infervorandole nel suo amore; ponendo in loro nuova confidenza, e pace santa. All'opposto l'arte del comune nemico insinua turbolenze, diffidenze, inquietudini, tristezze, e procura levarne via la tranquillità, l'uniformità, e la pace. Quindi chiaro apparisce l'errore di quelle anime, le quali avvertite

da qualche provido Padre Spirituale a star preparare alla privazione di quelle consolazioni, che godono, e disposte al patire, rispondono: *Ah Padre, che dite? che augurio mi fate? Non piaccia a Dio. Non sono da tanto. Non mi fido.* Oh quanto meglio risponderebbero: *Eccomi, Signore, sia di me ciocchè ti piace.* Il miglior mezzo per ricevere la luce divina, e riavere le consolazioni del Cielo, è implorare la Misericordia di Dio coll' umiltà, colla rassegnazione, colla pazienza, e col patire. Le anzietà, e le sollecitudini in cercare le consolazioni divine, ritardano, ed inabilitano l' Anima a conseguirle. Non si vieta cercar Dio nella desolazione, desiderare di ritrovar la sua cara Presenza, supplicarlo, acciò dia introduzione, e raccoglimento nell' orazione: purchè sia fatto con pace di spirito, con umiltà, con distacco, e con piena rassegnazione. Solo si vieta, e si condanna, secondo le regole del vero spirito, la soverchia ansietà, la sollecitudine che inquieta, il desiderio che turba, la preghiera senza piena uniformità. Con ragione i SS. Padri poco conto fanno della virtù di quelle Anime, che avide, ed ingorde, vanno appresso a delizie di spirito, ai gusti, ed alle consolazioni del Cielo: e chiamano la loro virtù, virtù effimera, virtù debole, virtù mal fondata, virtù cadente: edifizio fabbricato sulle arene, che ad ogni tocco d' innondazione va a terra. Queste sono quelle Anime, che appena sopraggiunte da qualche travaglio, dalle malattie, aridità, e tentazioni, si abbattono, diffidano, vengono a meno: e Dio faccia, che non tornino alle vanità, ed all' Egitto del secolo. La via soda, sicura, stabile, ben fondata, non soggetta ad illusione, è quella della Croce: via battuta da Gesù Cristo Nostro Signore, e Maestro, tante volte insegnataci dalla sua Divina dottrina: ed è quella, che han seguita, e calcata i SS. Apo-

po-

postoli, i Martiri, i Confessori, gli Anacoreti, e Vergini, e tutti coloro, che ora sono in Cielo gloriosi, e Beati. Chi cammina per la via del patire, ed abbraccia le pene, fonda la sua vita sulla stabile pietra della dottrina, e degli esempj di Gesù Cristo. Così si rende l' Anima forte, ed imperturbabile a tutte le innondazioni delle tentazioni, a tutte le scosse, e gli assalti del Mondo, a tutte le suggestioni del senso, e della carne. Siavi dunque per avviso, che trovandovi in istato di desolazione, ed in tentazioni, sforzate di stingervi più con Dio, ricorrete più spesso alla Divina Bontà, umiliatevi, riconoscetevi per quello, che siete, diffidate più di voi, e confidate nel Signore.

II. Bene spesso la cagione del discapito, dei pericoli, e talvolta della totale rovina di molte Persone d' orazione, viene dalla colpa di quei Maestri di spirito, che avrebbero essi assai più bisogno d'istruzione, e di guida; i quali avvezzano le Persone loro penitenti tutte sensibili, e delicate, amanti di consolazioni, e di gusti, e ne approvano, anzi ne commendano le visioni, le estasi, le profezie, e cose somiglianti, soggettissime a mille illusioni, e talvolta altro non sono che fantasie: ciocchè rende l' anima indebolita, ed inetta all' esercizio, ed all' acquisto delle sode, e vere virtù: e le stanno spesso a sentire, e per più ore, e già le pubblicano per beate. Non sanno mai dar loro delle lezioni proprie della Cristiana Professione, sempre necessarie, utili, e sicurissime: dico sulle maniere di acquistare le vere virtù, nell' annegazione di se stesse, nel distacco dalle creature, e ancor da quella smoderata inclinazione di comunicar tanto le cose dell' Anima coi Padri Spirituali; con mostrare di non far conto di quelle cose straordinarie, anzi con riprenderle, ed umiliarle: massime se sono del sesso debole, quanto inclinato a queste fantasie, e quan-

to

to desideroso di spacciarsi per profeta, altrettanto soggetto ad inganni, a pregiudizj, ed a mille rovine. Non è perciò maraviglia, che alla giornata si piangono molte Anime spirituali, e da prima illuminate, chi non avanzarsi nella via dello spirito, chi restar sempre ignoranti della vera perfezione, chi tornare indietro; e quante ancor ne prevaricano!

Si Maria Maddalena de Pazzi, Maestra in quest' altissima scuola del patire, avvezzava le sue Novizie distaccate da delizie, e consolazioni di spirito, e solo amanti di pene, di dolori, e di croci: incamminava le Anime a fare, ed a patire gran cose per Dio: le istruiva su quel divino Amore, che sopporta coraggiosamente i travaglj più amari, e supera tutte le difficoltà per amore dell' amato Bene. Le cresceva aliene da quelle divozioni affettate, da debolezze feminili. Soleva chiamar bambine nello spirito quelle Anime, ch' erano portate dal Signore in seno alla consolazione: e diceva, che la vera virtù, e l' eminente perfezione consiste nelle pene, nei travaglj, nelle sofferenze, nelle Croci: e faceva poca stima di chi compariva armato con altre insegne, che della Croce, e chi non camminava a gran passi per le vie seminate di spine, calcate dal Divino Maestro. Esigeva da loro sode virtù, voleva vederle con quello spirito, che lascia lungi da se le creature, e si solleva sopra tutte le cose create, che non si fa abbattere da veruno accidente avverso, che cammina a Dio senza tornare indietro; spirito distaccato, sodo, forte, imperturbabile a tutte le scosse, e vicende, risoluto, e pronto a fare, a patire, a godere con rassegnazione, e con pace, come, quando, e quanto ordina, e dispone Dio. Queste sante istruzioni, queste divine Lezioni debbono dare le Maestre alle loro Novizie, i Padri spirituali ai penitenti: in queste stabilirle, capacitarle, fondarle, e tenerle esercitate: e queste debbono

ab-

abbracciare, seguire le Anime che si danno alla orazione, ed al cammino della perfezione, se vogliono farsi sante, e non vogliono errare.

CONSIDERAZIONE II.

Gran benefizio di Dio tener le Anime desolate

COnsidera, Anima di Dio, come è sommo beneficio del Signore, metterti nello stato della desolazione, per l'esercizio di mille eroiche virtù, che in quello si esercitano; per li gran meriti, che si acquistano; e per gli avanzamenti maravigliosi, che fa lo spirito in tali patimenti, senza che neppur se ne avvegga l'Anima, allorchè patisce. Preparati intanto, e sappi, che se sei assai cara a Dio, verrà un giorno, che ti troverai nel travaglioso tempo della tempesta, quando il Signore vorrà far prova della tua virtù: per iscorgere, se veramente lo ami, se quelle grandi offerte, che ora gli fai, e quelle magnanime espressioni siano vere. E allora lo darai a conoscere, quando ti vedrai arida, afflitta, travagliata, e tentata: quando il tuo cuore sembrerà divenuto un macigno, sconvolte le potenze, e ribellati i sensi. Allora che la fantasia ti porrà innanzi mille inezie, fantasme, apprensioni, terrori, bruttezze: la memoria si ricorderà di tutto ciò, che non vorrebbe: l'intelletto si fisserà in cose disordinate, impertinenti, nojose: la volontà sarà stimolata ad inclinare al male, e talvolta alla vanità, ai piaceri al secolo, alla terra; i sensi saranno come tanti cani affamati, gli appetiti si sfreneranno, il fomite si solleverà, la compiacenza bollirà, e farà sentire al cuore i moti più violenti dell'irascibile, e della concupiscibile, le passioni si porranno in rivoluzione, la parte inferiore s'armerà, starà in guerra, strepiterà; metterà tutto in iscompiglio,

glio, in confusione, tumulto: tutto ciò, che non è Dio, si farà sempre innanzi, e tutti i sentimenti di Dio non si faranno punto sentire: il cuore nulla proverà di conforto; ma la volontà ajutata insensibilmente dalla grazia, si manterrà salda in non cedere, in non consentire: sebbene stia in oscuro, e operi colla parte superiore dell' Anima, in cui sta il volere, e il non volere, tutto il merito, e il demerito. *Torrentes iniquitatis conturbaverunt me* Ps. 17. 5. I Demonj si scateneranno, ed a misura di quella licenza data loro da Dio, faranno ogni sforzo, per abbattere l'Anima; useranno astuzie, frodi, inganni, suggestioni; ingeriranno ogni sorta di perversi pensieri, susciteranno terrori: suggeriranno tentazioni, e motivi contro alla fede di diffidenza, di bestemmia, d'odio contro di Dio, per indurre l'Anima alla disperazione: *Multiplicata est super me iniquitas superborum.* Ps. 118. 69. Gli uomini ti saranno contrarj, ti perseguiteranno, ti mortificheranno, ti copriranno di confusione, tutti ti abbandoneranno, non averai più di chi fidarti in terra. Addio amici: *Amici mei, & proximi mei adversum me appropinquaverunt, & steterunt.* Ps. 37. 12. Patirai ancor malattie, infermità, debolezze, dolori, povertà, col mancamento di ogni ben temporale. E ciocchè recherà maggior pena, sarà che il Cielo sembrerà divenuto per te di bronzo, il cuore s'indurirà, come una pietra, la mente si vederà tutta coperta di tenebre, non comparirà spiraglio di luce a tuo favore: diverrai gravosa, fastidiosa, e pesante a te stessa, contraria, contradicente, e confusa nel viver tuo; terrori e timori non te ne mancheranno. *Terrores Domini militant contra me.* Job. 6. E quel Dio, ch'è Amore, e Bontà infinita, apparirà agli occhj tuoi, tutto rigore, come Giudice severo, che perseguita il peccato, e il peccatore: *Mutatus es mihi in crudelem.* Job.

30.

10. 21. Anderai all' orazione, ma ti sembrerà non poter fare orazione, e ti vedrai la confusione. Cercherai Dio presente, ma non lo troverai, vorrai raccoglierti, e ti distrarai. Supplicherai il Signore, e ti parrà, che non ti esaudisca, che ti scacci, e ti rigetti da se. Invocherai Maria, chiamerai i Santi, esclamerai pietà, ma non sentirai conforto, e sollievo: ti sembrerà chiuso per te il Paradiso, ti stimerai come da tutti abbandonato: *Deus meus, clamabo per diem, & non exaudies; & nocte, & non ad insipientiam mihi*. Ps. 21. 3. Ti accosterai alla Comunione, anderai a confessarti, ma senza sentimenti di pietà, di contrizione, diverrai come un corpo senz' anima, come un' anima senza spirito, come un legno duro, ed insensato: il corpo languente, lo spirito desolato; e lo spirito desolato non darà verun sollievo al corpo languente: ti eserciterai nelle opere di misericordia, praticherai gli esercizj di divozione; ma come per necessità e per usanza, quasi fuori di te, come senza cuore, e ti sembrerà tempo perduto. Dove sono gli amorosi sospiri, dove le fervorose esclamazioni, dove gli ardenti desiderj dei beni eterni, dove i teneri sentimenti, dove l' ardor della carità? *Posuit me desolatam, tota die mærore confectam*. Jer. tr. 1. 13. Crederai, ma come non credessi: spererai, ma come non isperassi: amerai Dio, ma come non lo amassi: e per compimento del tuo penare, ti riconoscerai inetto a vivere, e non buono a morire; averai a tedio la vita, e temerai la morte: e non avrai nemmen lo sfogo di poter piangere quella, che ti sembra tua gran disgrazia: *Avertisti faciem tuam a me; & factus sum conturbatus*. Ps. 29. 8. Ah mio Dio: so, che la mia volontà fermamente crede in Voi, e pare, che vi manchi di fede. Suo certo, che Voi siete tutta la mia Speran-

ranza, che mi proteggete sotto le ali della vostra protezione, e pure sembra mancarmi il Cielo, e la Terra. Intendo, che non cerco altro, e non altro desidero, se non Voi: contuttociò parmi, che da Voi solo fugga, e mi allontani. So, che mi amate, devo sperarlo, e lo spero: non di manco vi presentate, come se mi scacciaste da Voi: *Timor, & tremor venerunt super me: & contexerunt me tenebræ. Ps. 54. 6.*

II. Anima di Dio, non ti lagnare, non ti attristare, non diffidare. Le tue pene, i tuoi travaglj, le tentazioni, i desolamenti del tuo spirito non sono arrivati a tal segno: e pure non sai un poco soffrire per amore del tuo Gesù, che ha tanto sofferto per amor tuo. Ah! questo malvagio amor proprio, che cerca sempre il suo comodo, e vuol trovare il suo pascolo, e star in possesso di sua proprietà, anche nelle opere più spirituali, e più sante, questo amor proprio è l'origine, e la cagione di tanti disordini. Anima troppo delicata, e sensibile, deh prega il Signore, che ti rassodi, ti purifichi, e cambi le tue tenaci inclinazioni anche in ciò, che ha l'apparenza di virtuoso, e di buono; dove tanto maggiore è il pericolo, quanto l' inganno è più occulto. E qual maggior benefizio può darsi, ch' esser trattato dal caro Padre Celeste, come trattò il suo Dilettissimo Unigenito Figliuolo, che lo caricò di dolori, lo saziò di opprobrj, lo annegò in un mare di pene? E l' Amante Gesù tratta le Anime sue dilette in quella guisa, che Egli fu trattato dal Celeste suo Genitore. Croci dona a chi ama; ricevè spine, fiele, e aceto; e di questi regali onora i suoi servi più cari, e più fedeli. Fu Gesù crocifisso, e morto, e sepellilo, e così vivi ancora, ama veder crocifissi al Mondo, mortificati nelle passioni, seppelliti a tutte le cose create, e tuttociò che sa di ter-

terra, e di amor proprio, i suoi amatissimi Eletti: *Sicut dilexit Me Pater, et Ego diligo vos. Manete in dilectione.*

Eccoti, o Anima, le visioni, le estasi, le rivelèzion, le profezie, le altre intelligenne, i doni sovrumani, che hai da desiderare, se vuoi esser perfetta: dico le spine, i chiodi, le pene, le desolazioni, le amarezze, i dolori, il fiele, l'aceto, e la Croce del tuo Gesù. Alla Croce abbracciati, nella Croce riposa, la Croce sia nel tuo cuore, nè altro cercare, che pene e croci in questa vita mortale. Ricordati, che i forieri delle grandi misericordie di Dio sono le grandi croci, ed i molti travaglj. Quando il Signore vuole esaltare molto l'Anima, molto l'umilia. Se tu desideri dolci lumi, e suavi consolazioni di spirito, estasi, rivelazioni, ed altre contemplazioni: sappi però, che a chi ben l'intende, basta la Fede, il Vangelo, e adempire la volontà del suo Dio, coll' annegazione di sestesso. La maggior grazia, che possa fare il Signore alle Anime, è fondarle appieno nelle virtù vere, e perfette. In fede lo Sposo Celeste sposò le Anime Amanti, sue dilette, di cdi sta scritto: *Sponsabo te mihi in fide*, Os. 2. 20. E ben si può dire di ogni Anima illuminata, che cammini in viva fede, e tutte le opere sue siano nella fede appoggiate: *Omnia opera ejus in fide*. Ps. 32. 4. Resta dunque persuasa, che i gusti, e le consolazioni del Cielo non sono il tuo fine; ma mezzi per istaccare le Anime dal Mondo dalle vanità, dalle creature, ed affeaionarle a Dio, ed alle cose eterne. Chi appoggia il suo ben viver in quei godimenti di spirito, e da quelli è mosso ad esercitare virtù sante; se quelli mancano, come soglion mancare, ecco l'Anima dissipata, e l'edificio a terra. Laddove chi ben vive, e santamente opera, col solo riguardo a Dio, ed appoggiaso nella fede, se ogni altra cosa vien meno, Dio è sem-

pre

pre l'istesso, e la sua santa fede non può mai mancare: sicchè rimane sicura l'Anima sempre ferma nel suo santo proposito, e sempre risoluta nella carriera del divino volere. Divinamente parlò il P. Granata, quando disse: La vita evangelica ben considerata in ogni sua parte, altro non è che una continua Croce. E qual cosa poteva trovarsi più convenevole al Cristiano, che una foggia di vita, che sia tutta Croce; come quella, in cui visse, e morì il Figliuolo di Dio? La Ceoce dunque è il più conveniente rimedio alla nostra infermità. La vita Cristiana è il fine delle fatiche, e delle pene tollerate per noi da Cristo: sicchè noi seguendo le sue dottrine, ed i suoi divini esempj potessimo menar vita grata, e cara agli occhj di Dio. Dico dunque; che la vera vita cristiana non è quella, che si mena da chi attende a sollazzarsi, ed a godere colla corrente del Mondo. Ma sibbene quella che menò Gesù Cristo, co' Santi Appostoli, le cui fatiche, dolori, travaglj, e pene, furono così grandi che un di loro disse: Siamo divenuti spettacoli a Dio, agli Angioli, ed agli uomini. Da ciò ben può conchiudersi, come la vita dell'Evangelio è dolore, è croce: vita tessuta di tormenti, che affliggono l'Anima, e il corpo degli Eletti di Dio. Il Venerabile P. Avila così scrisse a S. Teresa di Gesù? Non è cosa nuova alla Bontà del Signore il far dei cattivi buoni, e de' gran peccatori gran Santi, con dar loro molti lumi, e gusti celesti, come l'ho io stesso veduto. E chi vuol mettere tassa alla Bontà di Dio? Tanto più, che queste consolazioni sensibili non si danno per merito, nè per essere uao più virtuoso, e più forte. Ma anzi ben delle volte si donano ai più deboli, e fiacchi: e come che quel godere non fa sempre l'anima più santa, non si dà perciò sempre ai più Santi. *In vita*.

Caro mio Dio; Voi siete stato, Voi siete

Voi sarete tutta la ragione della mia Speranza, l'unico Oggetto degl' impegni, e desiderj miei, quantunque oppresso mi vegga, ed annegato di pene, sotto la vostra maravigliosa mano, che mi flagella. Sì, mio Signore, Proveditor Sapientissimo delle Anime, questa sia tutta la mia consolazione, vedermi in tale stato; purchè non vi offenda, e la vostra Divina Maestà resti onorata, compiaciuta, e glorificata nel mio penare. Ah, Padre Celeste, forma su me viva l'immagine del tuo caro Divino Figliuolo. Fallo, Eterno Dio, per amor di Gesù Cristo, guarisci ad ogni costo quest'anima, purga i miei affetti disordinati, santifica le mie potenze, perfeziona le mie opere, e azioni, tira a Te tutto me, tutto il mio cuore: sia pur col ferro, sia pur col fuoco, comunque a Te piace, purchè tuo sia: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*

Oh divina Sapienza, quanto sono profondi i vostri Giudizj, quanto è ammirabile la vostra Provvidenza, quanto ammirabile la vostra condotta! Oh me sconoscente, ed ingrato! Oh me cieco, ed ignorante! Mi credeva, amato mio Signore, che quell' Anima fosse a Voi più cara, la quale più godeva del vostro dolce, tenero amore, ch' era da Voi più soavemente trattata. Ed io mi teneva per abborrito, e gastigato dalla vostra Giustizia, perchè mi sentiva duro, arido, desolato, atterrito, spasimante, e trafitto da tante pene; chiamava supplizj le vostre dolorose visite; e sembravami, che odiaste in me i miei disordini. Ma ora alla luce di queste divine verità ben mi avveggo del mio errore; conosco, e confesso, che le vostre più segnalate grazie, le finezze più svicerate del vostro altissimo amore sono in caricare le Anime di tribolazioni, e di pene. Infinita Bontà, infinita Misericordia, infinito Amore, sommo mio, e vero Benefattore, io vi ringrazio, vi glorifico, e vi adoro. Quanto vi devo, amabile mio

 Dio,

Dio, quanto vi devo! Eccomi tutto rassegnato nelle vostre Mani, tutto pronto agli ordini della vostra adorabile Provvidenza: disponete di me, come vi piace, fate di me quel che volete, mentre io altro non voglio, altro non desidero, e non cerco, se non quello che Voi ordinate, ed altro a me non piaccia in eterno, se non ciocchè piace alla vostra Maestà. La vostra volontà sia tutta la regola del mio vivere, sia tutto il mio contento. Intanto mi assista con amore la vostra Protezione, mi guidi la vostra direzione, mi conforti la vostra grazia: sicchè forte, e costante nelle pene, e nelle desolazioni, nelle confusioni, nelle agonie, nella morte, non manchi la mia fede, non venga meno la mia speranza, non si rallenti il mio amore, non cessi il mio zelo; ai colpi più dolorosi, e più amari della vostra Mano Divina tributi lodi, e ringraziamenti a Voi mio Sommo Benefattore. Spero bensì nell'immensa vostra Pietà, se così a Voi piace, che un giorno abbia ancor io a cantar col Profeta, che l'abbondanza delle consolazioni riempirà di gioja, e di contento l'Anima mia, a misura della moltitudine dei miei dolori: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt Animam meam*. *Ps.* 93. 19. Così sia sopra di me, e sopra tutte le Anime Elette.

Resta dunque, Anima di Dio, cantando con quel divoto Poeta; e dando fede, e coraggio a te stessa, confortati nel Signore.

LA CARITA' SOVRANA

Quando par, che ti sciolga, allor t' allaccia.
Quando par, che ti fugga, allor t' abbraccia.
Quando par, che t' impiaghi, allor ti sana.
E nell' orror più cieco,
Che sembra orror d' inferno,
Il tuo Signor sta teco.

PRATICHE. Se questi torrenti di penosi

affan-

affanni non vi tormentano unitamente, sappiate però, che v'è chi tutti insieme li patisce. Il Signore avendo compassione della vostra debolezza, e riguardo alla vostra piccolezza va con voi con riserva, vi manda a stille l'amaro calice, e vi va visitando con una particella del patire per volta. Certe Anime non avvezze a patire vere desolazioni, massime nel primo passare dalla luce, e dalla consolazione a qualche stato di aridità, si credono essere già pervenute alla piena di quelle penalità, e le senti dire, che sono cariche di desolazioni, e di affanni, quando in verità appena ne hanno provato i primi incontri. Crescano pure in virtù, in perfezione, in vigore, che ancor cresceranno sopra di loro quei gran doni del divino amore; e allora conosceranno, ch'erano scherzi quei primi assalti di desolazione, e tentazioni, ch'elle inesperte, e delicate chiamavano pene insoffribili. Confondetevi della vostra debolezza, e del poco saper patire per Dio; e confidate, che quella infinita Bontà non voglia privarvi della pienezza di questo altissimo beneficio: ma voglia saziarvene a misura dell'amor, che vi porta, e della vostra fedeltà, e corrispondenza a quei suoi favori. Nè stiate a fare il conto, che voi patite tali, e tante pene, più di quell'Anima, e di quell'altra. Poichè il patire prende la misura dal peso, che gli dà la mano del Signore, a proporzione di ciò, che vuol farlo sentire; e così Egli ordina le circostanze delle cose, e dispone il cuore a riceverlo: e non già da quello, che apparisce nell'esterno.

Altre anime dicono, che vorriano patire; ma non già quella sorta di pene: vorriano uscire da quella soggezione, da quell'angustia, da quella tribolazione, per poter meglio servire, e piacere a Dio, per vedersi bene di Dio. Ma, oh Dio, che inganno, che errore! Non dobbiamo pretendere, dice San Giovanni della Croce, che i travaglj si conformino

 a noi;

a noi; ma noi dobbiamo conformarci ai travaglj. Gran-cosa! Il Signore ci manda le tribolazioni, per rompere la nostra volontà; e noi nelle medesime tribolazioni, volendo patire quella Croce, che noi vogliamo, pretendiamo nutrire, e pascere la propria volontà, mescolando il veleno dell' amor proprio anche nelle medicine ordinate dalla Divina Provvidenza per la perfezione del nostro spirito. Come! Fuori di pene, piacere più a Dio, vedersi bene di Dio? Abbracciate la Croce, nella quale vi trovate, qualunque sia; e siate sicure, che mentre voi vi saziate di patire, saziate insieme il cuore di Dio con compiacimento di gloria, e di onore; e quanto più la Croce è contraria alia vostra inclinazione, quanto più è amara, e pesante al vostro cuore, tanto più è conforme a quella di Gesù; e tanto più è preziosa innanzi a Dio. E poi, non vi crediate, che con issuggire una Croce, possiate vivere senza penare. No, dice S. Filippo Neri: ma siate certi, che cercando uscir da una Croce, v' incontrerete in un' altra maggiore: e allora lo conoscerete, quando vi ci troverete. Ecco lo stato, in cui l' Anima esercita eroiche virtù, ed è a Dio assai vicina, ed assai cara: quando patisce lo spirito aridità, desolazioni, timori, tentazioni: quando soffre il cuore contradizioni, persecuzioni, umiliazioni: quando è aggravato il corpo di infermità, e malattie: quando l' uomo si sente stimolato ai piaceri, alle vanità, propenso a sfogare, a sollazzarsi, e pure fa violenza a se stesso, si priva di ogni ricreazione, anche onesta, non necessaria alla vita: e così privo di ogni consolazione umana, e celeste, fa di tutto sè un pieno ed intiero sagrificio al suo Dio, annegando nel Seno del Divino beneplacito ogni suo desiderio e volere; contentandosi di vivere, come vuole Dio, e per quanto tempo così vuol Dio. Oh virtù degna di mille co-

ro-

rone, e di mille glorie! Altre Anime cominciano a ringraziare il Signore nei travagli; ma poi vengono meno, cadono in diffidenze, ſi querelano, e tolgono a Dio ciocchè poco prima donato gli avevano. Che ſtravaganti ringraziamenti! Che anime di poca fede! Non dite mai, nè per modo di dire, nè per ſemplicità, e molto meno per impazienza: *Dio mi ha abbandonato. Non c' è più per me. Non fa per me la via dello ſpirito. Dio non mi vuole per queſta ſtrada, non ſono da tanto, non lo merito: ſono dell' inferno*. Oh! che voci ingrate! Oh, che ingiuſtizia! Che diſamore!

II. Or voi ben iſtruite da queſte lezioni, nel tempo delle conſolazioni, e della pace, fatevi un buon capitale di ſode virtù per la tempeſta, e pregherete il Signore per gli ajuti ſpeciali in quello ſtato penoſo. Intanto preparatevi alle battaglie, accomodatevi a vivere diſtaccate da tutte le coſe, e prive di ogni ſollievo. Certe anime nel tempo della conſolazione, nei primi fervori, allorchè non ſanno che vuol dire veramente peſo di Croce, altro non fanno, che invitare i travaglj, e sfidare le pene: ma appena poi ſi affacciano le deſolazioni nel loro ſpirito, che non fanno altro ſe non ricuſare quelle croci, che prima cercavano: e per iſcuſare la loro debolezza ed incoſtanza, dicono, che non voleano quella ſorte di patire, che ſembra contraria all' amore, alla gloria di Dio, ed agli avanzamenti del loro ſpirito. Ma che importa, che loro ſembri tale, quando innanzi a Dio non è tale, ma anzi tutto all' oppoſto? Queſto è lo ſtile della Divina Provvidenza, mandare il travaglio, e naſconderſi, ritirando da quell' Anima la luce, e la conſolazione ſenſibile. Altrimente, ſe lo ſpirito ſi trovaſſe in godimenti, e il cuore coll' unzione ſoave della grazia, poco o nulla ſentirebbero le contrarietà, le malattie, e le croci. Nella deſola-

 zio-

zione si conosce la vera virtù. Non è gran fatto amare Dio, quando Dio ci consola, e ci dà pace. Chi serve Dio quando è da Dio illuminato, e consolato, crede per così dire, più alla evidenza, che alla fede: ma chi poi fermamente, e vivamente crede quando è travagliato, questo è chiamato dal Signore Beato: *Quia vidisti Me, Thoma, credidisti. Beati qui non viderunt, et crediderunt, Joan.* 20. 18.

Vero è, che l' Anime Sante, fondate nelle sode, e perfette virtù, che posseggono appieno la scienza dello spirito, e vivono nel possesso di un amor di Dio alto, sostanzioso, rassodato, e perfetto, con lode somma, e con meriti grandi, hanno desiderate, e chieste al Signore pene, e croci: ed infatti le hanno abbracciate, come preziose gioje di Paradiso, e le hanno tollerate con piena rassegnazione fino all'ultimo respiro. Ma voi, che non avete tanta virtù, e non dovete credervi, e tenervi per Sante, prendete questa pratica sicura, e di gran merito. Pregate di cuore, ed incessantemente il Signore, che vi conduca per la via più accertata, e più sicura, che vi ponga nello stato di suo maggior compiacimento, che si adempia in voi appieno il suo divino beneplacito, che vi dia fortezza, e grazia efficace, da portare sino alla morte quel carico, che alla sua Sapienza, e Provvidenza piacerà addossarvi, che vi assista amorosamente in tutte le vostre vie: e intanto fatevi famigliari queste divine giaculatorie, replicatele spesso con sentimento, e con riflessione, massime quando vi trovate in istato penoso: *Pater, fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, et in Terra. Matt.* 6. 20.... *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te. Matt.* 11. 26. *Non contradicam sermonibus SANCTI. Job.* 6. 10. E quando pure sfogar vorreste santamente il vostro afflitto cuore, potrete anche dirgli col Profeta: *Quando facies de persequentibus me judicium? Ps.* 118. 82.... *Et quod expecto, tribuat mihi Dominus.*

Job.

Job. 6. 8.... *Expecto, donec veniat immutatio mea. Job.* 14. 14.

Ah Signore, Tu puoi quietare questo mio cuore trafitto, questa mia combattuta mente, questo povero spirito mio, che agitato va come un mare in tempesta. Tu puoi: *Cui mare, et venti obediunt. Et facta est tranquillitas magna. Matt.* 8. *n.* 26. 27.

Amabile mio Dio, Padre dell' Anima mia, non mi atterrire. Infinita Bontà, Tu sei la mia Speranza; confortami nelle mie afflizioni; abbi pietà di me: *Non sis Tu mihi formidini. Spes mea Tu in die afflictionis. Jer.* 17.

Aspetto, mio Signore, il tuo soccorso: umile, e rassegnato imploro la tua Potente mano, a fortificar la mia pusillanimità, ed a liberarmi dalla tempesta, che vuol sommergermi: *Expectabam Eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, et tempestate. Ps.* 54. 9.

Sì, mio Signore, armato di fede, di speranza, e di carità, risponderò francamente a tutti i miei avversarj, e reprimerò i miei scrupoli, i miei terrori, i miei timori, dicendo, che Voi siete tutta la ragion della mia Speranza: *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum, quia speravi in sermonibus tuis. Ps.* 118.

CONSIDERAZIONE III.

Le infermità sono beneficj di Dio.

Considera, che siccome la sanità è beneficio di Dio, così l'infermità è beneficio di Dio. E siccome dobbiamo ringraziare il Signore per la sanità, così dobbiamo rendergli grazie per le infermità. Chi può negare, che il maggior nemico del Cristiano sia il proprio corpo: che le maggiori tentazioni le abbiamo dentro noi stessi: che i Demonj più da temersi, che ci fanno maggiore guerra, siano gli appetiti, i sensi, e le passioni? *Unde bella, et lites in vobis: nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris,*

quæ militant in membris vestris. Jac. 4. 1. Se si anderà rintracciando la cagione della maggior parte de' nostri eccessi; troveremo, che provengono dall'inclinazione di soddisfare a' proprj sensi, e dallo stimolo di dar pascolo all'amor proprio. Colle volontarie penitenze mortifichiamo il corpo; ma in parte, e per poco: e quelle penalità elette dalla nostra volontà non giungono a mortificare appieno il cuore, anzi bene spesso vi ha gran parte l'amor proprio. Con applicarsi in esercizj di pietà, in sante imprese, in opere faticose, veniamo a offerire al Signore le cose nostre, che sono fuori di noi, e restiamo noi stessi. Nelle altre tribolazioni d'ordinario si rende mortificata una delle molte cattive inclinazioni: come dalla confusione l'onore, dalla perdita de' beni la cupidigia, dalle umiliazioni la superbia ec. E poi queste tribolazioni, perchè passaggiere, come vanno esse cessando, e mancando, così va di nuovo insolentendo, e ricalcitrando quella passione allora dal travaglio mortificata. Ma non è così, quando la Divina Bontà ci visita colle malattie, e ci tiene da diuturne infermità, e da continue debolezze tribolati, ed esercitati, poichè indebolendosi il corpo, e mancando di vigore i sensi, vengono a debilitarsi tutti i nostri nemici: con che frenato l'ardor del cuore dal mancamento delle forze, e dal timore avvilito, si viene a dare il colpo alla radice de' vizj, e si mortifica la sfrenatezza di tutti i sensi: onde restano purificate le Potenze, ed assai men combattute dal gran nemico della carne; e per conseguenza poco allora può il Mondo, e poco ancora può il Demonio, trovando mortificata quell'inclinazione, che spronava l'uomo ad insuperbirsi, a risentirsi, a compiacersi, a gloriarsi, a desiderare, ed a secondare i dettami del Mondo, e le suggestioni dell'inferno. Vedete un uomo gravemente infermo: sebben peccatore, teme, si umi-

umilia, si confessa con contrizione, fa mille virtuose promesse; diviene liberale co' poveri, perdona a' nemici, sta distaccato, non pensa alle vanità, non ama la terra: i suoi sentimenti, le sue parole sono piene di filosofia celeste. Quindi sono i maravigliosi effetti delle malattie; per cui aggravandosi il corpo, si va vivificando lo spirito, e si ricorda il Mortale la sua fralezza, e le cose eterne. Or quanto più giovano a' Servi di Dio le abituali malattie, che purificando i loro cuori come l'oro nella fornace, li distaccano dalle creature, e da se stessi, e li rendono (più che con ogni altro patire) santi e perfetti!

Sette sono le sorgenti di tutti i vizj, che si chiamano peccati capitali. Or ecco, come tutte le sette teste di quest' idra infernale rimangono dalle infermità abbattute. Un infermo indebolito, e languente perde il brio, il vigore, il fumo, e appena si regge in piedi: un fanciullo, che l'urta, una pietra, in cui inciampa, basta a menarlo a terra: e perciò perde l'alterigia, confessa la sua mortalità, si umilia: e quegli, che prima pareva un leone, visitato dalle malattie, diviene un agnello. Poco ancor può l'avarizia negl' infermi. Non penserà certo a far acquisti, a desiderare l'altrui, chi sta per perdere il suo, e lasciare ogni cosa. E molto più vien repressa dalle malattie quella terza sorgente di tutte le iniquità, che rimane più direttamente, e più immediatamente abbattuta dalla virtù dell'infermità: mentre il senso prima sfrenato, e poi illanguidito, cerca piuttosto riposo, che piacere, più conforto, che sfogo, più salute, che dissolutezza. L'ira poi vien domata a maraviglia dalle debolezze del corpo, e dalle malattie, non considerando vendetta, e sangue chi ha bisogno persin d'un bastoncello per mantenersi in piedi. La gola diviene da se rimessa, perdendo gli appetiti i loro smoderati desiderj: e si rende sobrio l'infermo, e per-

necessità, e per timore, avendo sperimentato, quanto caro gli costino i suoi disordini. L' invidia non ha luogo in chi non ambisce, e non pensa, se non a sollevare le sue debolezze, e poco bada alle cose altrui. L' accidia infine ancor essa cede: poichè sebbene l' infermo per le sue indisposizioni, e languori non possa far penitenze, ed esercitarsi in opere faticose: può bensì, e suole entrare in se stesso, riflettere alle gran cose dell' altro Mondo, ammirare la brevità, e l' istabilità della vita mortale, e considerare la fugacità, e l' insufficienza de' beni terreni, e ricorrere di cuore al Signore, con raccomandarsi alla sua Bontà, con fare una buona confessione, e promettere risolutamente a Dio, di mutare in meglio la sua vita. In somma la concupiscibile, e l' irascibile non avendo tanta materia, e tanti motivi da desiderare, e da risentirsi, depongono la violenza delle loro rivoluzioni, e ribellioni, e se la passano pacificamente in silenzio: con che si dà maggior campo alle Potenze di applicarsi alle cose eterne, ed al cuore di sollevarsi più speditamente in Dio. Cristiano, confessa il vero: quando tì senti aggravaro da quella infermità, anzi quando ancor da lontano ne temi gli assalti, quando ti vedi in qualche pericolo di morire, quando ti trovi destituto di forze, o carico di dolori, come subito senti morire in te i tuoi disegni, i tuoi desiderj, le tue pretensioni, i tuoi puntiglj, le tue idee; i tuoi impegni, le tue presunzioni, certe occulte superbie, certe preferenze non lodevoli, certe invidie anche in materia di spirito? Non puoi negarlo.

Oh virtù ammirabile del patire! Oh preziose malattie, che ci aprite gli occhj dell' Anima, e ci fate vivamente apprendere le gran cose dell' altro Mondo! Oh desiderabili infermità, che ci sollevate dalla terra, e dirò meglio dall' inferno al Cielo. Oh amabili debolezze, che infermando il corpo fortificate lo

spi-

ſpirito! E ciò inſegnar volle lo Spirito Santo, quando diſſe, che l'infermità grave rende l'Anima ſobria e moderata. *Infirmitas gravis ſobriam facit Animam. Ecc. 31. 2.*

Se dunque nelle tue infermità già ſenti ammortita la concupiſcenza, e mortificate in te le paſſioni: danne mille glorie all'Altiſſimo, e riconoſci un tanto bene da queſto prezioſo dono della tribolazione, e malattia. Ma ſe tuttavia provi la violenza delle paſſioni, il diſordine degli affetti, i mali movimenti del cuore, rendi ancor grazie al tuo Sommo Benefattore, che per tanto tuo bene ti mantiene mortificato, umiliato, ed indebolito. Che ſe in mezzo a tanto fuoco, e con medicine così poſſenti, e ſalutari ſono ancor tanto vive in te le paſſioni, e diſordini: che ſarebbe di te, ſe non foſſi così di frequente dalla tribolazione viſitato? Sareſti un ſuperbo, ſareſti un avaro, un ingiuſto, ſareſti un voluttuoſo, ſareſti un iracondo, un vendicativo, ſareſti un preſcito.

Di più, le infermità, e debolezze raſſodano l'Anima nelle virtù, e gliele fanno acquiſtare con fondamento, e ſodezza mediante quelle vive cognizioni, che infonde il Signore nelle Anime tribolate; e già diſpoſte con quella mortificazione alle impreſſioni più alte della grazia, mediante gli atti virtuoſi, che nel tempo del patire ſi eſercitano: *Nam virtus in infirmitate perficitur. 2. Cor. 12. 9.* Così diſſe il Signore a S. Paolo, per confortarlo nella ſua tribolazione: perciò il Santo Apoſtolo, addottrinato in queſta ſcuola divina confeſſava di ſe, che nelle ſue infermità diveniva più forte la ſua virtù, ed indebolendoſi il corpo, ſi fortificava il ſuo ſpirito: *Cum infirmor, tunc potens ſum. 2. Cor. 12. 10.* Oh, quanto meglio ſi ſentono le voci di Dio, quando non latrano attorno a noi i voraci cani de' proprj ſenſi, e quando il Mondo lungi da noi, ne ſta come morto nel noſtro cuore!

Quindi la Divina Providenza, che ha tanta cura de' suoi Eletti, e tanto gli ama, con amore ineffabile, per gelosia dei loro cuori, li vuole conservare puri e virtuosi, e vuole circondarli di spine, e fortificarli con sicuri ripari, acciocchè i nemici non possano avvicinarsi a danneggiarli. E perciò osservate i Cari di Dio, i Giusti, i Predestinati sì di frequente visitati dal Signore colle malattie, colle debolezze, e infermità tanto più continue, e dolorose, quanto quelle Anime gli sono più care. *Ecce, quem amas, infirmatur. Jo.* 11. 5. E quelle malattie sono visite amorose, ordinate, e disposte dal Signore, non a gastigo, ma per sua gloria, e compiacimento, e per bene dell'Anima tribolata; *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei. Jo.* 11. 4. sebbene vengono per vie naturali, e per mezzo delle cause seconde.

Ecco come divinamente il P. M. Avila scrisse ad un Cavaliere debole, ed infermiccio, che desiderava rendersi Religioso. Fate molto bene di voler servire nella Casa del Signore, con fare l'ufficio d'infermo; perchè il passare dall'operar bene al patire, è un miglioramento, che Gesù Cristo dà a' suoi Eletti, facendoli ascendere, per dir così, dalle scuole basse alle alte. Nel presente esilio non v' è cosa, che tanto a noi ben convenga, quanto il portar la Croce in compagnia del Signore, che tanto l'amò, e per amore di quella morì. L'amore si esercita meglio nelle infermità disgustevoli alla carne, le quali non cagionano mai vanagloria, che nella santità, quantunque ben impiegata. Grandi furono le opere, che fece il Nostro Signore in questa vita; ma nel patire eccedette tutte le altre, e superò tutti quelli, che hanno patito, e saranno per patire. Vi siano dunque grate le infermità, e rendetene mille grazie a Dio, che ve le manda. Che se questa Croce, e questo patire sarà da voi ben ricevuto, il Signore vi

farà salire ad altri gradi di Croci interiori, e più sublimi, che il suo Amore conserva, per donare a' suoi cari Amici, affin di renderli a se conformi; la cui Croce fu pesantissima in quello che compariva, ma molto più in quello che non appariva: e benchè sembri al vostro cuore d'essere stato privato di altri doni e grazie, per non aver reso buon conto de' passati beneficj e favori divini; non perciò lasciar vogliate d'essere grato a chi ha così disposto. Perchè l'essere corretto per mano di tal Padre, e con tanto amore, fa che ci sia più bisogno d'umiltà, che di pazienza, per tollerar tal gastigo, affinchè non riesca eccessiva la consolazione. Se non potete fare quanto desiderate, non lasciate di fare quel che potete, senza grave danno di vostra sanità. Dio è Potente; suole dare forza, ed ajuto, a chi si affatica per amor suo, e talvolta con tanta abbondanza, che rende gl'infermi più valorosi, e più forti, che coloro di complessione sani, e di natura robusti. Tutti dobbiamo patire. Se si dicesse, che v'è chi non patisce; o non è vero, o sarà qualche Anima, che ha le sue consolazioni, e riceve le sue ricompense in questa vita. Come si può non patire, ed esser Eletto? Per salvarci, ci conviene patire.

Uno di quegli antichi Padri dell'Eremo diceva, consolando un suo Discepolo infermo: Figlio, non ti attristare per l'infermità, che ti aggrava; anzi ringrazia Dio, che te la manda: perchè se sei di ferro, col fuoco perderai la ruggine: se sei d'oro, col fuoco resterai purificato, e perfezionato. Riferisce San Girolamo, che un Monaco facendo istanza al Santo Abate Giovanni Egizio, che lo sanasse da un'infermità, che lo molestava, rispose il Santo: Figlio, come vuoi rigettare da te un tesoro sì prezioso, ed una medicina, che ti rende l'Anima pura, e perfetta! E quel Romito illuminato, a cui era entrata nel piede una schieggia, non volle nè cavarsela, nè medicarsi

carsi per alcuni giorni: e solea dire, che quanto più l'uomo esteriore si mortifica, tanto più si fortifica l'interiore. Narra il Blosio come S. Geltruda trovandosi inferma, fu visitata dal Signore, il quale le diede ad intendere, che in una mano portava la malattia, nell'altra la sanità, affinch'ella eleggesse, ciocchè le aggradisse. Ma la Santa rispose: Signore, quello, che io desidero, altro non è, che non guardi alla mia volontà; ma si faccia in me quello, che ridonda a tua maggior gloria, e piacere. Vero è dunque, che noi dobbiamo rallegrarci delle miserie, e debolezze, come quelle, che ci fanno accostare a Dio, e ci fanno glorificare, e compiacere quell'infinita Maestà, con tanti nostri meriti eterni, e con tanto profitto dell'Anima nostra. *Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo . . . ut inhabitet in me virtus Christi.* 2. *Cor.* 12. 9. 10. Se le malattie non fossero preziosi tesori, altissimi regali, finezze d' un Dio amante, e doni di Paradiso, la Divina Bontà non ne onorerebbe i suoi Eletti, con caricarneli sì di frequente. Non può negarsi, che anche i peccatori, a cui il Signore vuole usare misericordia grande, sono visitati dalle infermità, acciò conoscano la propria miseria, si dispongano a convertirsi, e si risolvano a darsi a Dio di vero cuore. Che se essi ostinati non vogliono ravvedersi, e vogliono cavar male dalle paterne correzioni, e dagli avvisi del Signore; quel travaglio servirà loro in pena dei peccati, e cominceranno a patire da questa vita qualche stilla di que'tremendi tormenti, che stanno loro preparati nell'inferno. Quel saggio fuoco della tribolazione, con virtù divina, fa discernere il Giusto, e il Peccatore; e con ammirabile sapienza purifica l'oro eletto, e brucia la paglia reproba. Guai a chi sotto la Croce si mostra ancor a Dio ribelle! Guai a chi si abusa per disperarsi di quell'av-

viso

viso del Cielo! Egli si mostra un mal ladrone protervo, e prescito; un reprobo Acaz, che accrebbe l'odio, e 'l disprezzo contra Dio, come un rospo velenoso sotto la sferza, nel tempo delle sue tribolazioni: *Tempóre angustiæ suæ auxit contemptum in Dominum, ipse per se Rex Achaz. 2. Par. 28. 22.*

II. Considera, come il Demonio per impedire tanti guadagni a'Cristiani tribolati, se non può molto combatterli nell'irascibile, e nella concupiscibile, tenta non farli rassegnare pienamente nel volere di Dio, e procura, che non ricevano quelle infermità come doni, e beneficj di Dio: e sotto speciosi cavilli, con virtuosi, ma ingannevoli pretesti, s' ingegna tenerli turbati, ed inquieti: l'amor proprio, che ama trovarsi a parte in ogni cosa, va ancor egli nutrendo que'desiderj, e pensieri, che nelle malattie, e infermità non si può operare, nè eseguire i buoni disegni, che si sarebbero molto bene, se si stesse in salute: e che intanto si vive come inutile, gravoso a se, e ad altri, con perdimento di tempo, e quasi ozioso: che in tale stato non si può far penitenza, non si può pensare a Dio, e operare per Dio, come si vorrebbe. Ma per cacciare via questa troppo comune tentazione, bisogna considerare, che il Signore non ha bisogno di noi, nè delle nostre fatiche, nè delle opere nostre, sebben fossero da santificar l'Universo: *Deus meus es Tu, quoniam bonorum meorum non eges. Psalm.* 15. 2. Faticare per Dio, servire a Dio, operare per Dio, convertire Anime a Dio, è azione grande, e gloriosa, ma quando il Signore ciò vuole da noi, quando Dio ci chiama a quelle sante imprese: e non già quando la Divina Provvidenza altro di noi dispone, altro chiede da noi. Voi vorreste essere martiri del vostro genio, delle vostre idee, e martiri di belle imprese: ma Dio vi vuole martiri di malattie, martiri in pazienza, martiri di sofferenza, martiri di umilia-

zioni, coll'annegazione della propria volontà. Oh uomo, tu chi sei, che ardisci desiderare altro di ciò, che il Signore da te ricerca? Non vedi, che questo tuo amor proprio t'inganna, e ti fa errare nella prima regola dello spirito? E questo è il primo assalto dell'amore proprio, non dare a conoscere la sua inclinazione, e proprietà. Pera tutto il Mondo vadano a terra tutti i disegni, purchè si adempia in noi la volontà di Dio, purchè si eserciti la beata pazienza. *Totum sæculum pereat, ut patientiam lucrifaciam*, dicea Tertulliano. Fu già tempo, nel quale il Signore volle da voi, che lo glorificaste colle fatiche, colle opere della misericordia, e voi faceste bene a corrispondere: al presente, Dio non vuole ciò da voi, ma vuole Egli predicare a noi colla tribulazione, colle malattie; acciò pensiate più seriamente a voi stessi, al vostro profitto spirituale, al vostro interno, che forse avete trascurato ne' vostri ministerj per le vostre soverchie sollecitudini. E se voi avete praticate con altri le opere della misericordia, vuole ora il Signore, che altri le pratichino con esso voi. Non meno importa a quell'Infinita Bontà la santificazione dei Popoli, che la perfezione del vostro spirito: avete atteso a santificare, ed a soccorrere altri, attendete ora più di proposito a santificare, ed a soccorrere l' Anima vostra. Avete dato mostra della vostra fortezza in faticare per Dio, date ora pruova della vostra pazienza in tollerare per Dio. Dicea bene Seneca, che l'uomo forte ha occasione da esercitare la sua fortezza, non meno infermo nel letto, mentre patisce, che sano in guerra, mentre combatte. Poichè la principal parte della fortezza consiste in saper patire. E ciò volle insegnarci lo Spirito Santo, ché antepose il paziente al forte, e colui, che sa mortificare il suo animo, agli espugnatori delle Fortezze: *Melior est patiens viro forti; et qui dominatur animo suo, expugnatore*

tore urbium. Prov. 16. 32. Chi sa, se fu di maggior merito, e gloria a S. Rosa di Lima, quell'una, o poche più ore del giorno, in cui viveva travagliata, arida, e desolata, e come inetta ad ogni santo esercizio, che tutte le altre opere, ed esercizj divoti, atti, e affetti santi, che frequentava in tutto l'altro lungo corso del giorno? Facciamo dunque a Dio un Sacrificio di tutto ciò, che siamo coll'affetto del nostro cuore, rassegnandoci pienamente al suo santo volere; e facciamoli ognora mille sagrificj di desiderj, desiderando volerlo conosciuto, amato, e glorificato da tutte le Nazioni del Mondo: promosse tutte le opere di sua maggior gloria: e distrutti tutti gli abusi. Ed ecco glorificato sommamente da voi il Signore, e col vostro patire, e co' santi desiderj, che la Divina Providenza farà a suo tempo adempire (anche in riguardo della vostra pazienza, e rassegnazione, del vostro zelo, della vostra virtù, ed orazione) o da voi, o da altri, come, e quando stimerà meglio quell'infinita Sapienza. Oh, se il Signore ci aprisse gli occhj, diceva divinamente il P. M. Avila, come vedremmo più chiaro della luce del Sole, che tutte le cose della Terra, e del Cielo sono molto basse, se da quelle si leva la volontà di Dio! E non v'è cosa, per picciola che apparisca, la quale non sia di sommo valore, se si considera in essa la volontà di Dio. E 'l medesimo Venerabile Padre così scrisse ad un Sacerdote infermo: Non istia a far conto di quel che sarebbe, se fosse sano; ma si contenti di stare infermo, per quanto piacerà al Signore. E se ella cerca, come credo, di fare puramente la volontà di Dio, che cosa importa più lo stare sano, o infermo: giacchè la volontà divina è tutto il nostro bene? Dicea Cassiano, che l'infermità del corpo non è d'impedimento al profitto, ed alla purità dello spirito; ma anzi è di ajuto, se si sa prendere, come deve esser presa. Ma guardati, dice,

che

che l'infermità del corpo non passi all'anima con pigliare occasione dall'infermità di fare la propria volontà, e di uscire dal santo giogo dell'ubbidienza, e della mortificazione: nè per l'infermità dobbiamo mancare di mostrarci virtuosi, mortificati, perfetti, e santi. E' ragione, è giustizia, è convenienza, dice Agostino, che noi sottomettendoci alla sapienza, alla provvidenza, all'ordine di Dio, facciamo noi piuttosto la divina volontà, che il Signore abbia da inchinarsi a fare la volontà nostra, sebbene per altro fosse ella buona: *Æquius est, ut nos ejus, quam ut ille nostram sequatur voluntatem*. E siegue a dire il Santo: Ottimo Ministro del Signore è quegli, il quale desidera, che si adempia ciocchè conosce voler da lui la Divina Provvidenza, piuttosto ch'esser esaudito in ciò che egli desidera, e vuole. Preghiamo dunque, conchiude S. Nilo, che si faccia in noi, di noi, e per noi, ciocchè Dio vuole, e non già quello, che vogliamo, e desideriamo noi. Preghiamo, come siamo soliti pregare: Padre, si faccia la vostra santissima volontà, come in Cielo, così in terra: come da' Beati, così da noi Mortali. Consoliamoci coll'avviso, che il Signore diede al Beato Errico Susone, dicendogli: Se tu fossi il primo dotto nel Mondo, e'l più erudito Teologo della mia Chiesa, non saresti mai tanto Santo, nè tanto a Me caro, quanto è quello, che vive rassegnato in tutte le Croci, che io gli mando. E sappi, che dal patire s' impara l'umiltà, la purità della coscienza, il fervor dello spirito, la fiducia, la stabilità d'un animo eccelso, la carità ardente, ed ogni virtù. Onde la Croce, e la tribolazione è un dono tanto prezioso che se un'Anima per cento anni prostrata a terra mi chiedesse la grazia di patire, non meriterebbe ottenerla. *In vita*. Imaginati nelle tue malattie, e pene, che il Signore ti dica per amore, come già disse a quel suo caro Servo, il quale sentendosi tormen-

mentatiſſimo da gravi, ed inceſſanti dolori, proruppe in gemiti lamentevoli: *Tu ti lamenti del tuo penare, ed io godo, e mi rallegro di vederti patire.*

PRATICHE. Non vi abbattano le abituali malattie, non vi facciano cadere in diffidenze, ed in triſtezze; ma ſollevando il voſtro cuore di fiducia, ravvivate la fede, e penſate, che quel voſtro corpo mortificato, infermo, indebolito, cadente, che già ſi accoſta alla consumazione, ed è ſtato formato per eſſere diſtrutto, giuſta la condizione di tutti i Mortali, dovrà un giorno riſorgere impaſſibile, e glorioſo, e in un coll'Anima goderà la Beatitudine eterna; *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* 1. *Cor.* 15. 53. Giobbe gettato ſu d'un letamajo, roſo da vermi, e conſumato, con queſto penſiere ſi conſolava, e ſi animava al patire: *Scio, quod Redemptor meus vivit, & in noviſſimo die de terra ſurrecturus ſum: & rurſum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum. Job.* 19. 25. 26. Un Cavaliere in un boſco s' incontrò con un lebbroſo, marcioſo, e conſumato, che proſteſo a terra ſoavemente cantava. E come puoi ſtar allegro, diſſegli il Cavaliere, tu così carico di mali, e da tutti abbandonato? Eh, Signore, troppo è felice, riſpoſe, queſto miſero, che voi vedete: canto, giubilo, e mi rallegro; perchè fra me, e Dio, fra queſta valle di lagrime, e il Cielo, non v'è altra coſa di mezzo per me, che queſto muro di fango, che mi trattiene, dico queſto marcido, e cadente corpo: vedo che già ſi va disfacendo, e tolto queſt'oſtacolo, ſpero andare a godere Dio da faccia a faccia nella beata eternità, e ſpero ſalvarmi. Queſto penſiere della vicina Gloria beata raddolcirà ogni voſtra amarezza, vi conforterà in ogni dolore, e vi farà cantare col Profeta: *Concidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me lætitia. Pſ.* 19. 13. Penſateci.

II. Nel-

II. Nelle vostre malattie, e convalescenze, avrete Parenti, e Amici di Mondo, nient'intendenti di virtù divina, che per affetto tutto terreno vi si faranno d'attorno, vi consiglieranno a pigliarvi spasso, e piacere, che attendiate a darvi bel tempo, che pensiate alla vostra sanità, che non è più tempo da mortificarvi, e da pensare alle Anime altrui, che la vostra complessione non è da tanto; che lasciate per altri quei faticosi ministerj, quella vita ritirata, mortificata, e solitaria; che se il Signore in ciò vi volesse, vi darebbe forze maggiori, non vi manterebbe debole, e languente; che non farete poco a governare voi stesso, ed a mantenervi la vita. Ma voi con cristiano coraggio rispondete francamente a sì fatte indegne proposte: che riputate sommo onore consumarvi per Dio: che ciò ha fatto per amor vostro il Divino Redentore, ciò hanno praticato tutte quelle Anime beate, che ora godono per lievi fatiche una gloria infinita: che non potete incontrare sorte migliore, che morire per amor di quel Dio, ch'è morto per amor vostro, per gli avanzamenti di Santa Chiesa, di cui vi gloriate esser figli fedeli, e per la salute eterna di quelle Anime, redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo, e che volentieri sagrificate tutto ad onor di Dio, per adempire la sua divina volontà: che tanti infelici Mondani si consumano per la terra, spendono la loro vita, per un guadagno, per onori, chi nelle milizie, chi nei tribunali, chi nelle mercature, chi fra le onde del mare; quanto più dovete farlo voi per fini così alti, e divini, per guadagnare Anime al Cielo, per acquistar meriti per la vita eterna? Replicate coll' Apostolo. *Nihil horum vereor: nec facio Animam meam pretiosiorem quam me: dummodo consummem cursum meam. Act. 20. 24.* Vero è, che coloro parlano così per bene; ma per un bene falso, e per un ben temporale, per un bene vano. Anche S. Pietro per bene,

e per

e per l'amore che portava al Divin Maestro lo avvertì, che non volesse esporsi alle pene, allá passione, alla morte, come cosa non conveniente alla sua Maestà. Ma Cristo ne lo riprese sì altamente, che lo chiamò Satanasso, scandaloso, ed ignorante delle cose divine; e ciò per nostro ammaestramento, ed esempio; per non farci lusingare, e sedurre dal Mondo; per non lasciarci indurre in questo errore, e scandalo troppo frequente, e troppo pernizioso al comun bene. Beati noi se nell'ora di nostra morte potremo dir coll'Apostolo, e consolarci in quelle estreme agonie, quando i Parenti, il Mondo, gli Amici non possono darci verun soccorso: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, Justus Judex.* 2. *Tim.* 4.

III. Non collocate la speranza di vostra santità ne' Medici, e nelle medicine: deponete in seno alla divina Providenza le sollecitudini della vostra salute, e vita. Il Re Aza viene molto ripreso nella Sagra Scrittura, perchè non cercò Dio nelle sue malattie, fidò soverchio nella cura de' Medici, e nella virtù de' medicamenti. *Nec in infirmitate sua quæsivit Dominum: sed magis in medicorum arte confisus est.* 2. *Par.* 16. 12. Oh quanto si manca di fede in questo punto! Sono ridotti oggidì molti Cristiani a credere, ed a confessare, che il tal Medico, e la tale medicina ha sol donata la vita a quell'infermo, e sanno anche dire, che il Medico l'avea ucciso, che quella medicina l'avea ammazzato. E non sanno essi per fede, che a ciascuno di noi sta stabilito il tempo del viver nostro, il giorno, e l'ora di nostra morte, qual giunto, o per una via, o per un' altra, è per noi già finita, ci è necessario morire. *Numerus mensium HOMINIS apud te est. Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt. Job.* 14. 5. Certi errori de' Medici, certi fallimenti delle medicine sono ordini, e dispo-

disposizioni della Divina Volontà, che avea già decretato levare a quel tale la vita. E quando l'infermo guarisce coll'assistenza del Medico, e col mezzo di quella medicina, avviene ciò, perchè il Signore destinato avea a quell'altro più tempo di vita, che mantenne con quel mezzo umano, ordinato dalla sua Providenza. Ah perchè tanta sollecitudine, tante consulte, tante riverenze, tante cautele! Quanti, per attendere al corpo, poco pensano all'Anima, e stanno in rischio di perdere Anima, e corpo! Intendiamola bene una volta: distinguiamoci noi fedeli dagl'increduli; portiamoci nelle nostre malattie, come chi sa per fede infallibile, che nè l'efficacia dell' erbe, nè la forza delle medicine, nè la virtù de' Medici ci sana quando Dio non vuole; ma la voce, e la volontà del Signore, arbitro, padrone, dispositore della vita, della morte, e di tutte le cose. Così c' insegna lo Spirito Santo: *Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos: sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia. Sap. 16. 12.* Oh santa Fede!

CONSIDERAZIONE IV.

Disegni della Divina Providenza, di servirsi d' uomini deboli, per le opere grandi della sua Gloria.

Considera come oltre a ciò, che si è detto, uno degli altri disegni della Divina Providenza, nel lasciare infermare, ed indebolire il corpo de' suoi Servi, ben delle volte è per poi servirsene d' istrumenti per opere grandi di sua gloria. Ed elegge il Signore quelle deboli Creature, acciocchè elle, e gli altri Fedeli conoscano, e confessino, non solo per fede, ma anche coll'evidenza della propria picciolezza, e debolezza, che sono polvere, cenere, che nulla possono, e nulla vagliono da se; e si glorino solo nel Signore, ed alla

sua

ua Maestà diano tutta la gloria, la lode, e l' onore: *Infirma mundi elegit Deus, ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus*. 1. *Cor*. 1. 27. 29., e così ancora confondere il Mondo superbo, e darci chiaro a conoscere, che i grandi, i forti, i valorosi del secolo sono deboli, e vili: e che i deboli e vili innanzi agli occhj degli uomini operano maraviglie, e che tutto può chi Dio vuole, che tutto possa, e chi di Dio si fida. Sicchè conosca l' insano Mondo, che nè le industrie, nè le arti, nè le umane sollecitudini vagliono da se; ma il Divino volere è quello, che regge, e governa ogni cosa, e dispone, come vuole delle sue Creature: *Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia N*. 27. Infatti se si anderà esaminando la verità delle cose, si troverà, che soggetti debolissimi, infermi, languidi, cadenti hanno operato assai più in prò del Prossimo, hanno acquistati maggiori meriti per la vita eterna, hanno esercitate più opere di misericordia, hanno più atteso all' orazione, alla mortificazione, agli esercizj della perfezione, all' acquisto delle sante virtù, che persone forti, e sane, non ostante la loro robustezza, e gli anni più lunghi. S. Gio: Crisostomo scrive di se, aver patite moltissime, e gravi abituali infermità: febbri continue, vomiti, dolori di testa, inappetenze, difficoltà di dormire, mali di stomaco, e svenimenti. Ma fra tanti travaglj, che non disse, e non fece colla voce, e co' suoi dottissimi scritti in prò del Mondo? Di quegli altri due gran Dottori della Chiesa S. Girolamo, e S. Gregorio Papa sta scritto, che vissero sempre infermi, deboli, e languenti: anzi appressi, e consumati da mille mali, che abitualmente li tormentavano: ed essi così sparuti, strutti, e addolorati non lasciarono di proseguire giorno, e notte le opere loro divine: e di loro si legge, che non mai scrissero, nè faticaron senza malattie, e debolezze addosso. Anzi S. Grego-

rio

rio era ridotto a termine tale, che diceva; non aver altra consolazione se non la speranza di morire, ed in una Epistola scrive, che per due anni non si era potuto levar da letto per li dolori, e affanni intensissimi; sicchè solea dire: *Quotidie in morte sum, & repellor a morte*.

II. Il Venerabile Padre Maestro Avila, quell'anima grande sin da che si diede al Ministero Apostolico, fu solennemente dalla tribolazione visitato. Predicava il Santo Sacerdote con zelo divino contra i vizj: alcuni libertini vedendo combattuti i loro perversi disegni, contrassero seco mal animo; e per levarselo d'attorno, con astute calunnie l'accusarono al S. Uffizio, e fu ancor carcerato. Ma nella sua prigionia ebbe tanta grazia dal Signore, che fu elevato a conoscere vivamente i Misterj dell'Incarnazione, e Vita del Redentore, i gran tesori, che abbiamo in Gesù Cristo, e gl' infiniti motivi, che ci debbono spingere ad amarlo, ed a sperare dalla sua immensa Carità gran cose; e concepì un animo generoso a patire ogni travaglio per amor di Gesù. Ed in tutta la sua vita stimò fortunatissima quella prigionia: e confessava, che in quel breve tempo, in mezzo alla confusione, nell'umiliazione, fra le pene, avea imparato assai più, che in tutti gli anni de' suoi studj. Tanto è maravigliosa la virtù, l'efficacia della tribolazione, e 'l premio grande, che porta seco il patire! Si diede poi il Sant' Uomo ad ajutare le Anime del Prossimo con zelo, e con sollecitudine ammirabile: sostenne immense, ed incredibili fatiche; e quando pareva, che dovesse alquanto riposare, allora più che mai il Signore lo pose alla prova amarissima di un continuo, ed intenso patire; e volle coronare la sua vita coll'esercizio della sofferenza; sicchè come suo caro Amico in riguardo de' suoi Santi Ministerj fedelmente esercitati, non volle privarlo di quegli altissi-

mi doni, che la ſua Bontà ſuol diſpenſare alle Anime più dilette; dico le tribolazioni, le infermità, i dolori, col cui mezzo volle purificare il benedetto ſpirito del ſuo Servo, come l'oro nella fornace, e fargli acquiſtare teſori infiniti di meriti per ſua gloria eterna.

Eſſendo dunque il Venerabile Padre nell'età poco più di cinquant'anni, ſi vide fra breve tempo ſorpreſo da tormentoſiſſimi mali. Se gli guaſtò affatto lo ſtomaco, fu aſſalito da acerbi dolori di fianco, che li divennero come naturali: cominciò a patire la gotta artetica: era bene ſpeſſo ſorpreſo da gagliardiſſime febbri, che molto lo moleſtavano, quaſi ogni giorno. Queſto cumolo di mali, quando più, e quando meno lo accompagnavano fino all'eſtremo.

Ma che? Maraviglioſa, ed eroica fu la ſua pazienza, e raſſegnazione in que' dolori, e ſpaſimi di morte; anzi della morte più amari. Fra tante pene il ſuo cuore ſi conſervò ſempre in pace, e immobile nel volere di Dio. Non domandava al Signore alleggerimento ne'ſuoi dolori, nè ſollievo ne'grandi affanni, ma piuttoſto accreſcimento di pene: sicchè conſumata la ſanità, logoro il corpo., ſi moſtrava più che mai vigoroſo, e forte lo ſpirito nella tolleranza de'mali, e nell'eſercizio delle virtù. Nel colmo de' dolori intenſiſſimi di fianco, che lo riducevano tal volta all'agonia, ei ſolea con gran pace, e con piena raſſegnazione, eſclamare: *Ahi, ahi Signore*. Si rallegráva il Sant'Uomo in mezzo alle pene: deſiderava patir ſempre, e più patire: come quegli, che bene conoſceva il gran guadagno, che ſi fa per mezzo della tribolazione. Replicava nella piena de' ſuoi dolori: *Signore mio, creſca il dolore, e creſca il voſtro ajuto, ch' io deſidero, e godo patire per amor voſtro*. Altre volte con filial confidenza diceva: *Signore, fate meco come un fabbro, con una mano tenetemi, e coll' altra martellatemi*. Invoca-

va spesso i SS. Nomi di Gesù, e di Maria. Si trovava un giorno affannatissimo, e molto angustiato da mortali dolori: lo spirito era pronto, ma l'umanità veniva meno; onde volto umilmente al Signore, con santa pace gli disse: *Ah, mio Dio, che più non posso!* Gli si applicarono delle Sagre reliquie: cominciarono gli Astanti a recitar le Litanie, ma i dolori non cessavano. Il pazientissimo Servo di Dio a quelli rivolto: *Fratelli*, disse, *ha da essere così, finchè N. Signore vorrà*. Una notte arrivarono i dolori a tal termine, e con affanno così mortale, che parea volesse spirare. Quelli, che assistevano, stanchi si addormentarono; si smorzò il lume, gli affanni crescevano; ma il Venerabile Padre non volle svegliarli, compatendo più quelli, che se stesso; e la passò gran pezzo in sofferenza, ed in silenzio. Vinto alla fine dalla forza del dolore, supplicò il Signore, che gliene alleggerisse, e subito prese sonno, e riposò. Risvegliato si trovò senz'affanno, e mitigati i dolori. In questa occasione disse poi il Servo di Dio a un suo Confidente: *Oh, che schiaffo mi ha dato il Signore questa notte!* E volea dire, ch'essendosegli scemato il dolore, avea perduta parte del merito della sofferenza: e che il Signore gli avea dato a conoscere la sua miseria, e debolezza. Però d'ordinario pativa, come se godesse: riponea tutta la sua consolazione, e felicità nel pieno adempimento della divina volontà, e non istimava trovarsi mai in istato migliore, che quando era maggiormente afflitto. Solea dire il Servo di Dio, che non men è ammirabile il Signore coll'infermo in letto, che col Predicatore al pulpito. Ad un Religioso, che gli disse aver passata malanotte, per aver molto patito, rispose il Venerando Padre: Non dica, che sia stata mala notte, anzi molto buona. Trovandosi travagliatissimo, diceva: *Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus*. Mostrava nel suo patire

aria

aria serena, e un cuor pieno di giubbilo, e nelle parole una tranquillità, e rassegnazione ammirabile. Sicchè si partivano edificati coloro, i quali andavano a visitarlo.

Or l' Uomo Apostolico nel lungo corso del suo patire non perdè mai di vista le Anime del caro Prossimo, nè lasciò di sovvenirle, per quanto potè. Non visse mai ozioso, stando in salute; e nemmeno infermo tollerò starsene in ozio. Quale visse sano, tale volle portarsi nelle sue malattie sinò alla morte. Perocchè appena sentiva un poco d' alleggerimento a' suoi mali, che si dava a servire il Prossimo, consolava gli afflitti, consigliava i dubbiosi, guidava le Anime per via dello spirito. Scriveva lettere piene di celeste dottrina; massime quelle, che scrisse negli anni delle sue malattie, parea, che avessero special grazia, ed efficacia, per ajuto d' ogni sorte d' Anime, e per conforto in ogni travaglio del Prossimo. Quando i suoi mali faceano qualche tregua, egli predicava a' Monasterj, e sebben poi tornasse ad infermarsi, subito però, che ripigliava un pò di forza, si dava a' soliti esercizj, e talvolta predicava anche in Chiesa: e quando non potea predicare dal Pulpito, ragionava da una sedia accomodata sull' Altare Maggiore. Le sue febbri lo teneano per molte ore nel giorno travagliato, ma quelle alleggerendosi, cominciava subito a recitar l' Ufficio Divino, a leggere, a scrivere, a dar udienza a' Prossimi, che venivano da lui per conforto, per direzione, e consiglio. Con questi continui esercizj di patire, e di faticare il Vener. Padre M. Avila proseguì, e consumò felicemente il corso di una santa vita; finchè rese l' Anima benedetta al suo Creatore con una pace di Paradiso a' 10. Maggio del 1563. in età di anni settantuno; ed andò a ricevere il premio eterno, e la Corona immortale, in mercè delle sue Apostoliche fatiche, e del suo eroico penare. Così faccia l' infinita Bontà di

Dio, che ancor sia di tutti noi, per amor di Gesù Cristo.

Nella vita del Padre Sciamanna sta scritto, che patì gravissime malattie con maravigliosa pazienza, e con grande allegrezza. I suoi mali erano di pietra, di rottura, di febbri, e di vigilie continue: fra l'acerbità de' suoi dolori lodava, e benediceva il Signore con mostre di sensibile godimento. Nella piena de' suoi tormenti diceva, sebben tutto tremante per l'intensità dello spasimo: *Questi dolori mi sono cari, e come tanti fratelli: nè li darei per tutto l'oro del Mondo. Dio me li manda, teniamoli volentieri; non conviene riceverli con mala ciera*. E non volea, che pregassero il Signore a togliergli, o ad alleviargli le pene: ma bensì ad accrescergli forza, e pazienza. Un Padre volea dargli certa polvere miracolosa: *Nò*, rispose il pazientissimo Servo di Dio, *la mia vita non ha da costare a Dio un miracolo, domando solo pazienza*. Solea dire, per confortare qualche persona tribolata: *Fate come fo io. Quando mi vengono dolori, domando, chi siete voi? Siamo dolori. Chi vi manda? Iddio. Siate dunque i ben venuti; e benediciamo Dio*. Fra' suoi sentimenti si trovò scritto questo: *Debbo stimar somma grazia di Dio, che mi tenga avvinto; permettendo quelle angustie, che soffro, e di ciò devo ringraziarne il Signore. In vita 3. Luglio.*

Il P. Gondino anch' Egli della Compagnia di Gesù fu Missionario infaticabile: predicava nelle Missioni, quando due, e quando tre volte il giorno: il resto del tempo si tratteneva in Confessionale ad ascoltar le confessioni. E pure per riferir le parole dello Scrittor di sua vita: *La sua complessione era floscia, ed infermiccia; non di rado buttava grumi di sangue dal petto: e non pertanto Iddio di quest'uomo si servì per fatiche tali, che averebbero stancato un Gigante*. Tirò sua infermissima, e faticosissima vita con maravigliosa assistenza di Dio

sino

fino all' età di sessant' anni. *In vita* 2. *Luglio*.

E quel Sant' uomo il P. Bracci, chiamato martire di pazienza; per le sue diuturne, o dolorosissime infermità, sotto crude carneficine, riguardava i suoi mali come i maggiori beneficj di Dio, e solea dire, che senza grandi tribolazioni si conchiude poco.

Vero è adunque, che le malattie sono doni di Dio, che in premio di segnalata virtù, e di fedel servitù, suole concedere a' suoi più cari Servi. Sicchè col mezzo di quelle, esercitandosi l'uomo tribolato nell'umiltà, nella mortificazione, nella pazienza, nella rassegnane, si lavora una gran corona di meriti in terra, per esser poi sublimato fra gli splendori di un' immensa Gloria nel Cielo. E la Divina Providenza ha voluto coronar la vita di quei suoi amatissimi Servi, che l' hanno fedelmente servita ne' ministerj in prò delle Anime col compimento delle malattie, e infermità per purgarli, come l' oro nel fuoco, disporli ad una preziosa, e santa morte. Niuno adunque più si attristi, quando si vede da malattie travagliato, ma forte, e costante, confortato, e rassegnato nel divino volere, risponda a se stesso, ciocchè S. Onorato Vescovo d'Arles solea dir nelle sue malattie a coloro, che lo compativano: ch' egli poco o nulla pativa, e quei suoi travaglj gli sembravano assai leggieri, rispetto a ciò che aveano patito i Santi.

Dicea Seneca, che l'infermità, ed i travaglj di questa vita non eran mali, perchè li patì Catone, ch' egli riputava uomo degno, e virtuoso. Or con quanta maggior ragione noi Fedeli dobbiamo tenere i travaglj, e i dolori in conto di gran bene! poichè ne hanno patito in abbondanza i gran Servi di Dio, i maggiori Santi della Chiesa, anzi il Re de' Santi, il Santo de' Santi N. S. Gesù Cristo.

III. Maravigliosa ancor si dimostrò la Divina Providenza nella condotta di quella Sant' Anima, del Ven. P. Luigi da Ponte, della

Compagnia di Gesù. Fu questo gran Servo di Dio desiderosissimo di patire: e fu dal Signore appieno esaudito. In giorno di Venerdì Santo fu di repente sorpreso da gravissimi dolori di gotta artetica, che gli aggravarono mani, piedi, ginocchia, e gambe, e lo tennero attratto per molti mesi. Patì un male così terribile nello stomaco, con debolezza tale, che ogni qual volta per suo necessario sostentamento prendeva cibo, gli si turbavano talmente le viscere, che gli tornava in bocca senza poterlo digerire, ed alla fine era forzato a vomitarne buona parte, e restava poi con affanno tale, che pareva volesse esalare lo spirito: e dopo cinque, o sei ore di sì fatto patimento, finiva di vomitare quel poco di cibo rimasto, ma convertito in umore acido, e guasto, che parea un forte aceto. E questo tormentoso martirio pativa due volte il giorno il pazientissimo Servo di Dio, sì nel mangiare della mattina, come in quel piccol ristoro, che per la sua gran debolezza era costretto a prendere la sera. A questo male gli sopravvenne una sete eccessiva, con un'amarezza e nausea di bocca; con una saliva tenace, e viscosa, con gran tormento. Di più se gli gonfiarono le gingive, e se gli allargarono talmente i denti, che in poco tempo li perdè tutti, e per dolore della bocca, e mascelle gonfie, non poteva più masticare verun cibo; e sostentavasi solo di qualche cosa molle, liquida, e distillata. Cominciò anche a sentire una strettezza di petto sì grande, che gl'impediva la respirazione, con pena estrema; e nel dar qualche passo, era costretto fermarsi di tanto in tanto, per pigliar fiato, e respirare. Insieme con detti mali patì ancora intensissimi dolori di fianco. E queste tormentosissime malattie, e gravissime infermità furono al Venerabile Padre abituali, e gli durarono non meno, che per lo spazio di trentacinque anni e più, finchè morì; con intensione tale, e con dolor per tut-

te le parti del corpo, che alcune volte veniva meno per la veemenza dello ſpaſimo, e per la mancanza del reſpiro parea, che ſi ſoffogaſſe. Insomma, par che il Signore aveſſe dato licenza al Demonio di tormentarlo a ſuo talento, come fece col Santo Giobbe, ſol che non gli toglieſſe la vita; ſicchè divenne un ritratto di dolori, ed un' immagine del patire. Era talmente ridotto il Ven. Padre, che altro non gli era rimaſto addoſſo che oſſa, e pelle, ſembrava uno ſcheletro, un cadavere vivente, un uomo moribondo, e parea miracolo, come con quel corpo sì ſtenuato, e conſumato, tra tante pene, e con tante fatiche, per tanti anni poteſſe vivere. Un giorno entrò il Superiore, e domandogli come ſi ſentiſſe. Egli per l' ubbidienza, che profeſſavagli, ſinceramente riſpoſe: oh Padre mio, come il Signore affligge queſto peccatore! Non poſſo ſtare in queſto letto in niun modo, e ſe non è la teſta, non ho parte, che non patiſca il ſuo male particolare. Negli occhj ho alcuni panni; i denti con ogni cibo o bevanda ſia calda, o fredda mi dolgono, una maſcella mi brugia, lo ſtomaco mi tormenta, dal lato ſiniſtro non poſſo giacere, perchè mi rende molto penoſa la reſpirazione, nel deſtro, e dalle ſpalle molto meno: il fegato mi arde, ne' piedi e nelle mani ho la gotta.

Ma pure, ch'il crederebbe, che queſto Servo di Dio, carico di tanti mali faticaſſe, ſtudiaſſe, leggeſſe, ſcriveſſe, componeſſe, e mandaſſe alla luce tanti famoſi libri, che nel tempo delle ſue deſcritte malattie cominciò, continuò, e terminò felicemente ſino alla morte! Ed oltre alle opere di tanta virtù, che compoſe, non laſciava di faticare nei miſterj appoſtolici, e nei Collegj fra' ſuoi, e nella Chieſa co' Proſſimi: viſitava infermi, aſcoltava confeſſioni, aſſiſteva a' moribondi: e quando non potea condurviſi a piedi, vi ſi faceva menare a cavallo ſopra un aſinello, e portato

a braccio. Quindi si confondano que' Ministri Evangelici, che vanno con tante delicatezze, con tante riserve, e con tante cautele, nel guardarsi da ogni incomodo: si arrossiscano della loro soverchia pusillanimità, e debolezza: ed ognuno apprenda a non diffidare della Divina Onnipotenza nelle sue malattie, e fiacchezze. Quando il Signore anche in quello stato vuole da noi essere glorificato, e servito anche in opere, che sembrano incompatibili con quelle indisposizioni, che dà quel Signore: *Qui dat lasso virtutem, & his qui non sunt, fortitudinem, & robur multiplicat*, *Is.* 40. 29. elleno cambiansi in maravigliose disposizioni, per compire i disegni della sua altissima inscrutabile Provvidenza. Apprenda ogni Anima, che solo alla Divina Maestà si dee tutta la gloria, la lode, e l'onore delle gloriose imprese, e delle sante fatiche.

Ecco come andò l'ordine delle cose. Trovavasi il Ven. Padre sommamente abbattuto di forze; sicchè pareva facesse assai a mantenersi in vita. Quando un giorno si sentì vivamente illuminato dal Signore, ed inspirato a cominciare a scrivere, e dare alla luce divoti libri, sicchè potesse ancor da lontano istruire, illuminare, e santificare i Popoli. Temette l'accorto Servo di Dio sul principio d'inganno: ricorse come soleva, all'orazione, e fu talmente illustrato a conoscere, ch'era volontà del Signore, si desse all'esercizio dello scrivere in prò delle Anime, che si sentì tutto acceso di ardore celeste: sicchè punto non dubitò essere quella mozione, ed ispirazione dello Spirito Santo, che il chiamava a quel nuovo mestiero. Quindi arricchito di doni divini, e di tutte quelle parti necessarie per sì grande impresa, diè principio al glorioso impiego, ed assistito dalla grazia del Signore, cominciò ben presto a dare al Mondo le sue degnissime opere, piene di spirito, e di dottrina. Sicchè dall'anno 1605. fino al 1622.

diede

diede alla luce dodici Tomi di varie Opere ſpirituali.

Era coſa maraviglioſa il vedere queſto Servo di Dio quaſi ſempre in ſua ſtanza colla penna alla mano, con un Crociſiſſo innanzi agli occhj tutto applicato a leggere, a ſcrivere, a comporre; non ſolo nel tempo ſuo proprio, ma anche in quello, che gli altri Religioſi di buona ſalute davano al ſollevamento, alla ricreazione, al ſonno: ſicchè poco dopo aver preſo quel ſuo parco vitto, e reſe le grazie, ſi ritirava in camera a faticare ſulle ſue opere. La notte teneva a canto del letticciuolo un tavolino, penna, calamajo, e carta, per portare innanzi le ſue fatiche; ſoleva levarſi a mezza notte, proſeguendo il ſuo ſanto impiego; finchè veniva il tempo della ſua orazione, ch'era tre ore avanti, che diceſſe Meſſa; nè i dolori, e le infermità, che di continuo pativa, quando più, quando meno, poteano ritardarlo da proſeguire il ſuo eſercizio. Stupiva il Mondo in vedere uno ſcheletro con pelle ed oſſa, che pareva voleſſe allora ſpirare, ſtarſene a faticare giorno, e notte, o ſeduto, o appoggiato al ſuo letto, con attuali dolori a tutte le parti del corpo, fuorchè nella teſta, e nelle mani impiegato a quel ſanto miniſtero, a cui la Divina Pròvvidenza lo voleva applicato: ed avanzava aſſai meglio, ed aſſai più le ſue Scritture, che non avrebbero fatto molti uomini robuſti, vigoroſi e ſani. Sriſſe ſempre patendo, patì ſempre ſcrivendo: e ſebbene ſentiſſe al vivo i dolori, non però ſi laſciava ſorprendere da quelli; nè lo ritardavano da attendere infaticabile alla ſua vocazione; conoſcendo, che quello era la volontà del Signore. Gli fu detto, come poteſſe ſtar bene, faticando ſempre; ed egli riſpoſe, che quel faticare non lo ſtancava.

Ma non termina qui la maraviglia. Come viſſe il Venerabile Padre, così morì. Era già imminente il ſuo felice paſſaggio, e il Servo

di Dio con lume sovrumano lo previde, e lo avvisò: e fin nell' ultimo giorno di sua vita fece venire a se un Fratello Studente, che solea ajutarlo nelle sue opere, e volle terminare alcuni scritti d' importanza: sicchè detto con voce chiara, e distinta, levò, ed aggiunse da quelle Scritture; con che le terminò, le perfezionò, le compì: impiegando maravigliosamente cinque, o sei ore d' orologio in tali fatiche in quell' estremo giorno di sua vita sino alla sera, in cui morì sazio, e contento, per aver donati anche gli ultimi suoi preziosi momenti, faticando ad onor di Dio in prò del suo Prossimo. Terminata l' opera si fece chiamare il suo Padre Rettore, ed informatolo del contenuto, lì lasciò caldamente raccomandata quella Scrittura. Dopo di che chiese con ogni istanza l' Estrema Unzione: ed a capo ad alcune ore il Venerabile Padre Luigi da Ponte passò da questa vita mortale alla Beata Eternità, con morte preziosa, e santa, come in un dolce sonno, dicendo: *In Manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*: in giorno di Venerdì ai 16. Febbrajo del 1624. verso le 6. ore della notte. *In vita*.

E quì per maggior consolazione di quei Servi di Dio, che consumano felicemente la vita a gloria di Dio, cade a proposito riferire i santi timori del Venerabile Padre, e le risposte piene di consolazione che ne ricevè dal Signore. Temeva il Servo di Dio dello stato dell' Anima sua, e si riputava a nulla disposto; dicendo, non essere buono, nè per vivere, nè per morire: mentre a cagione della debolezza naturale, e della difficoltà del respiro, pareagli di aver lo spirito tepido, e scaduto, e di non potersi maggiormente impiegare in prò dei Prossimi. Impose a tal fine ad un' Anima assai illuminata sua Penitente, che fu la Venerabile Marina d' Escobar, che facesse su di ciò fervorosa orazione per lui

al

al Signore. Ed ella obbedendo, si diè a pregare S. D. M. da cui intese quella risposta veramente divina: sono molto differenti a conoscere il fondo delle cose gli occhj di Dio dagli occhj degli uomini: molte volte gli uomini giudicano, che sia meglio, e più santo, ciocchè innanzi a Dio non è così: e per contrario alcune cose non sembrano agli uomini sì perfette, che pure innanzi a Dio sono carissime. Così a V. R. ora accade, dice il Signore, poichè essendo per Divina Misericordia atta, e per vivere, e per morire, stima all'opposto. E lo è: perocchè avendo già consumata la sanità, e le forze, in lavorare nella Vigna del Signore, e nel coltivare, e disporre il campo dell'Anima sua, e gode già di patire, ch'è il maggior bene, che Nostro Signore offerisca in questa vita a quelli, che molto ama, e sopportando ora le sue Croci, e le sue debolezze, ecco, che già adempie al volere di Dio, ch'è la perfezione del nostro spirito. E' buona ancor per morire: poichè con questo interno penare l'anima si purifica, sta distaccata, e disposta a passare al suo Creatore: e nella sua volontà vuole, e desidera con gran forza, con profondo desiderio, e con affetto alto, e superiore, tutto ciò, ch'è maggior gloria del Signore ancorchè ella senta, e patisca timore, tepidezza, e siccità nella inferiore.

Un'altra volta in somigliante occasione così disse il Signore a quella sua Serva. Anima, voglio, che dica al tuo Confessore, che siccome egli per lo decorso di sua vita mi ha dato tutto se, quanto di forze, e di salute avea, impiegandosi in mio servigio, ed ora mi dà quello che ha con tutto l'affetto dell' Anima sua: giusta cosa è, che io al presente gli dia quello, che sono, ed ho: ch'è me medesimo, ed i miei ajuti: e che io rimiri con occhj tali quel suo debole, e cadente corpo, e quelle ossa consumate, che quando ver-

rà il suo tempo risplenderanno con maggior luce, che il Sole: e miri la mia Bontà un' opera tanto singolare, e maravigliosa, dell'ossa secche, e della carne, che i miei Servi hanno consumata per amor mio in mio servizio: sicchè si renda lucida, e gloriosa nel Regno mio. Ciò dirai per sua consolazione.

PRATICHE. Imitate il medesimo Venerabile Padre, il quale avea ridotti a capi le occasioni del patire, con proposito di portarsi in tutto con rassegnazione alla Divina Volontà. I. Patir fame, sete, sonno, infermità, tristezza, tedj. II. Patir freddo, caldo, umido, siccità ec. cadute, intoppi, disastri, moscherini, zanzare, ed altri fastidiosi animaletti. III. Patire aridità, tenebre, ignoranze, distrazioni involontarie, corto ingegno, poca memoria, sentire la pena delle passioni, e male inclinazioni. IV. Patire le tentazioni del Demonio, siano nella carne, o nello spirito, nella immaginativa, o nella parte sensibile. V. Soffrire i naturali degli uomini collerici, flemmatici, malinconici, e le ingiurie, che da loro procedono, come disonori, disprezzi, antipatie, avversioni, odj. VI. Soffrire le calamità pubbliche della Chiesa, della Casa, del Regno, degli Amici. E siegue a dire: circa il patire, è pusillanimità, è codardia, per non patire qualche incontro, o tribolazione, fuggire, o lasciare di fare, ciocchè è conforme alla volontà di Dio, ed al proprio officio. E' strettezza di animo contentarsi solo di stare apparecchiato a ricevere le occasioni, che si offeriscono di patire. Ma è grandezza di anima l'andare in cerca, ed imprendere cose, da cui si offeriscono occasioni da patire a maggior gloria di Dio, e per adempimento della sua volontà, ad imitazione di Gesù Cristo, il quale andò sempre cercando occasioni di maggior povertà, di maggior disprezzo, e di maggior dolore. E questo ultimo grado di patire si elesse, e praticò il Ven. P. Luigi, il quale così

la-

lasciò di se scritto: Godo di avere una presenza meschina, una lingua infelice, ed altri difetti naturali: perchè Dio così vuole. Godo di patire le tentazioni, che patisco, e le pene esterne, ed interne: perchè Dio così vuole. Se è volontà di Dio, che io viva mille anni, e più carico di travaglj, e di tenebre interiori, ed esteriori, purchè non l'offenda: ciò voglio anche io. Se a Dio piace di castigarmi colle pene dell' Inferno, tolta la colpa, anche io voglio. Il mio Paradiso è fare la volontà di Dio: e con ciò ho il Paradiso in terra. Mi ricordo sempre, che il Grisostomo su quelle parole del Redentore: *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra*: volle, che la terra fosse Cielo. Qui mi si offerisce, ciocchè dice il Profeta: *Misericordiam, & judicium cantabo tibi Domine Ps.* 100. 1. Che io debba ugualmente cantare le opere della sua Misericordia, e della sua Giustizia verso di me, e degli altri: glorificando Dio, e rallegrandomi della sua Sovranità.

Ed era sì ben fondata quell' Anima grande nella conoscenza di Dio, nell' intelligenza dei suoi adorabili Giudizj e della sua ammirabile Provvidenza, che un Religioso suo Amico, il quale di cuore lo amava, senza riflettere più oltre, disse un giorno al Ven. Padre: Ah, Padre, il Signore dà salute, e forza a tanta gente inutile, ed oziosa: e non la darebbe a voi, che sì bene l'impiegate per tanta gloria sua, ed in ajuto delle Anime! Ma il Servo di Dio, maravigliandosi di tal proposta, lasciamoci, o Padre, rispose, lasciamoci regolar da Dio: lasciamo governare il Mondo al suo Creatore: lasciamo fare a chi sa, assai meglio di noi, ciocchè ci conviene, e sta bene.

E qui non posso contenermi di non detestare la diffidenza, e l'ignoranza di certe Persone, per altro savie, che dicono non esser capaci, e da tanto, per esercitare altri ministerj della gloria di Dio: che non sono per loro

quei carichi, e quelle imprese. Vorrei da costoro sapere, se sono da Dio chiamati, o nò a quegli impieghi? Se non lo sono, han tutta la ragione di ricusarli, e ritirarsi: poichè senza vocazione di Dio saran più inciampi, che passi, e più cadute, che moti; nè mai potranno condurre l'opera a perfezione: fossero savj, quanto i Salomoni, forti quanto i Sansoni, illuminati quanto i Davidi, certo che senza la grazia della vocazione caderanno sotto il peso, sebben leggiero, e non potranno mai ben soddisfare agli obblighi loro, nè in ordine a Dio, nè rispetto al Prossimo. All'opposto se il Signore vi chiama a qualunque ministero che sia, e chiunque voi siate, corrispondete con prontezza, ricevete a braccia aperte, ed accettate con umiltà gli ordini divini, e non temete che quel Dio, il quale vi chiama, farà, che se siete una formica, diverrete un gigante; se siete di fango, vi cambierete in oro: e se siete un nulla, potrete il tutto: ogni vostro passo sarà per un maraviglioso volo: *Qui sperant in Domino, mutuabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ: current, & non laborabunt, & non deficient*. *Is*. 40. Sicchè anche voi gloriar vi potete coll'Apostolo, che siete onnipotenti fidati in Dio: *Omnia possum in eo qui me confortat*, *Philip*. 4. 13. Chi mai avrebbe potuto credere, che il Venerabile Luigi da Ponte verso gli ultimi anni di sua vita, strutto, esinanito, consumato, divenuto un cadavero spirante, operasse ciocchè operò con vigore ammirabile? Sarebbe stato sua temerità tentare a fare una particella del quanto fece, se Dio non ve lo avesse chiamato: ma perchè ciò da lui volle l'Onnipotente, perciò colla grazia divina tutto potè. Tutto sta in accertare la propria vocazione: ed accertata, corrispondere fedelmente a quella grazia. Ed affin d'accertarla, vi bisogna fervorosa orazione, serie riflessioni, maturi consiglj, con pura intenzione d'incon-

trar

trar la volontà di Dio. Così tutto riuscirà con molta gloria dell'Altissimo, con gran profitto dell'Anima vostra, con sommi vantaggj del Prossimo.

Or riflettete la diversità dei successi nel fatto seguente, che nei diversi stati degli uomini avviene alla giornata. Giuda Maccabeo chiamato da Dio a combattere contra i nemici del Popolo eletto, corrispose, e si diede alla impresa in nome di Dio, per difesa della sua Patria, per ben del suo Popolo, per iscacciare da quelle regioni i nemici dell'Altissimo, o per ristorare il divin culto, e restituire la venerazione al Tempio: come ognuno sa, operò maravigliose prodezze, riportò stupende vittorie, fugò con pochi soldati poderosissimi, e formidabili Eserciti nemici. Sparsa da per tutto la fama di tanto valore, s'invaghirono alcuni di acquistare ancor essi un gran nome con gloriose imprese; e diceano: *Faciamus & ipsi nobis Nomen, & eamus pugnare adversus Gentes*, 1. *Mach.* 17. Andarono, e furono posti vergognosamente in fuga, e dei loro seguaci da due mila restaron uccisi. E la cagione di loro sconfitta fu, perchè non eran essi chiamati da Dio a quell'impresa; si erano intrusi da se per propria gloria e capriccio; e perciò furono perditori. Di loro parlando il Sagro Testo, dice così: *Ipsi autem non erant de semine eorum, per quos salus facta est in Israel*, N. 62. Che più? *In illa die ceciderunt Sacerdotes in bello; dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in prælium*. N. 67.

Oh, quante volte ci lasciamo trasportar dai nostri desiderj, e impegni, sotto colore di zelo, e con pretesto dell' onor di Dio: e ci troviamo poi in un mar di confusione, d'imbroglj? E Dio sa le conseguenze, che d'indi susseguono! Ecco quanti or periscono, per aver operato a capriccio, senza orazioni, senza riflessione, senza vocazione di Dio, senza consiglio. Impariamo a spese altrui ad esser

più

più cauti, e a nulla imprendere, se non con riflessione, con consiglio, e con pura intenzione. La SS. Trinitade ci assista per amor di Gesù Cristo.

Si dimostrano gli effetti maravigliosi del patire; sì in ordine al bene dell'Anima che patisce, come in riguardo alla gloria, che ne risulta a Dio.

CONSIDERAZIONE V.

Effetti ammirabili del patire per Dio.

Considera come per conoscere, che gran beneficio ci faccia il Signore, quando ci manda i travaglj, e per confortarci nelle Croci; dobbiamo riflettere, come il patire è necessario, è utile, è amabile. E' necessario per riordinare i passati disordini, per ben regolare la vita presente, per cautelare l' Anima nell' avvenire: è necessario per conoscere Dio, per conoscere noi, per portarci caritatevolmente col Prossimo: il patire è utile, perchè purga l' Anima, la perfeziona, e la stabilisce nella soda virtù. E' utile, perchè ammortisce l'amor proprio, fa venire a nausea le cose terrene, distacca dalle creature, eccita lo spirito alle cose eterne, ed all'amore dei beni celesti. Il patire è amabile, perchè è segno di predestinazione alla Gloria; è mezzo per conseguire il Paradiso, ci fa acquistare l' amor di Dio, ci proviene dall'amore, che Dio ci porta; e tollerando con pazienza, è segno che amiamo Dio: ci rende conformi all'immagine di Gesù, e ci avvicina sempre più a Dio. E' amabile il patire, perchè rompendo gli attacchi terreni, fa passare soavemente, e senza violenza l'Anima contenta, e in pace da questa valle di pianto alla beata Eternità. Sconta gran pene, che altrimente dovrebbero patirsi nel Purgatorio: e fa godere gloria maggiore in Cielo, per li molti meriti acquistati col sof-

soffrire, e rassegnarsi. Oh Santa Croce, gioja preziosa di Paradiso, quanti tesori celesti in te racchiudi! Chi più ti scaccerà? chi ti fuggirà, chi non ti abbraccierà con amore? Ah, Signore, non esaudite le voci del mio amor proprio, non abbiate mira all'inclinazione della misera umanità, non sentite i pianti della mia debolezza, non secondate li desiderj del mio tenero cuore. Ma guardate solo al mio maggior bene: abbiate pietà dell'Anima mia. Non lasci la vostra Bontà di visitarmi, come meglio è per me, tuttochè sia amara ai sensi la medicina, purchè non vi allontaniate da me: *Tu scis Domine, recordare mei, & visita me: noli in patientia tua suscipere me. Jerem.* 15. 15.

II. Considera, come ogni colpa porta seco l'obbligo di soddisfare a Dio per l'ingiuria recatagli. Non vi sarebbe maggior disordine, che offendere la Maestà dell'Altissimo, e non soddisfarla. La Divina Giustizia vuole, e deve essere da noi soddisfatta, o in questa vita, o nell'altra; e l'onor Divino vuol essere redintegrato. Povero, chi aspetta a pagare a Dio i debiti con Dio contratti, nell'altro Mondo! Or per mezzo del patire si riordina con molta gloria del Signore, e con gran profitto dell'Anima tribolata ciocchè disordinò l'iniquità del peccatore. La pena è medicina della colpa. L'equità della Giustizia restituisce all'universo quel bell'ordine di cose, che sconcertato avea la deformità del peccato. E questa soddisfazione la pretende, e la prende maggiormente il Signore in questa vita dalle Anime elette, per purgarle qui, e poi coronarle in Cielo. Pecca la gente empia, e rilasciata, e par, che il Signore poco ora attenda a punirla; perchè riserva i tremendi gastighi ne' loro Novissimi. Laddove quell'Infinita Bontà come Sposo geloso subito riprende, e mortifica le Anime sue care, tostochè le vede un pò deviare dal suo amore, e mancar di gratitudine, e di corrispondenza fedele. Giobbe ad-

dottri-

dottrinato in questa scuola, temeva sempre, procurava, che le opere sue fossero pure, e rette innanzi a Dio, il quale vuol essere soddisfatto per un neo di colpa, per ogni difetto: *Verebar omnia opera mea; sciens, quod non parceres delinquenti*, *Job.* 9.28. Perciò le Anime illuminate, e virtuose, entrano da se stesse a parte dell'onor di Dio, offeso da' loro disordini: concepiscono spirito di pazienza, e desiderano riordinare ad ogni lor costo il mal fatto: amano, che il Signor le mortifichi in questa vita; e nella parte superiore dell'Anima godono, che col loro penare, e patire possano compensare i torti ingratamente a Dio fatti, e soddisfare la sua Giustizia. L'amor che noi dobbiamo a Dio ci obbliga a prendere a cuore i suoi interessi, ed a procurare, che se gli renda l'onore toltogli dalle nostre trasgressioni. Il Ven. Padre da Ponte conobbe con tanta luce questa verità, che con ardore di spirito desiderava prender vendetta de' suoi peccati, sebben non gravi; e godeva, che in Dio fosse giustizia vendicativa per punirli. Considerando io, scriveva egli, i molti miei peccati, mi rallegrava, che in Dio fosse Giustizia per gastigarli, e non sol Misericordia per perdonarli senza soddisfazione, ed avrei voluto più tosto, che Dio li castigasse quà con misericordia, che non me li condonasse senza soddisfare al suo cuore, e diceva quelle parole di Davide: O Dio delle vendette, io mi rallegro, che siete ingrandito con mostrare la vostra Giustizia: gastigate questo superbo, gastigate la mia alterigia, la mia ambizione, la mia vanità, la mia ipocrisia, in maniera ch'io vi soddisfi, e vi contenti. E fino a quando, o Signore, questi mali movimenti, e le perverse inclinazioni si hanno a gloriare di me contro di Voi? I Santi si rallegrano di questa giustizia, che Dio gli abbia qui mortificati: le Anime del Purgatorio si rallegrano, che Dio le punisca: ed i Giusti col mede-

desi-

desimo spirito lo debbono desiderare. Qui intesi quello, che dice la Sagra Sposa, parlando dello Sposo Divino: *Totus es desiderabilis*. Poichè anche quello, che sembrava nel Signore più amaro, e terribile, quale è la Giustizia vendicativa, è ammirabile, e desiderabile per li suoi Eletti; quanto più sarà cara, e amabile la sua Bontà, la sua Misericordia, la sua Sapienza, la sua Provvidenza, tutti gli altri Divini Attributi! (*In Vit. lib.* 2. *cap.* 9.) E giunse tant'oltre questo spirito di penitenza e di avversione della colpa nel Ven. Luigi, che altrove così di se lasciò scritto: Una volta sentii tanto abborrimento di me, e dei miei peccati, onde mi venne desiderio, che la Giustizia di Dio ne prendesse di qua vendetta, gastigandomi con dolori, e con dispregj, purchè non mi mancasse la sua Misericordia: *Quis det, ut veniat petitio mea?..... Qui cæpit, ipse me conterat, solvat manum suam, & succidat me*, *Job.* 6. 8. 9. Sentiva rallegrarmi de'gastighi, che aveva eseguiti la Divina Giustizia, in quanto in essi risplende quell'attributo di Dio, e sentii gusto, che vi fosse Purgatorio, per purificarmi; ed io desidero patire per quello che devo, per tornar da poi a vivere con miglioramento (*In vit. L.* 2. *C.* 2.). Ci conviene adunque assaggiare l'amaro della colpa, giacchè se ne volle gustare il suo empio dolce. E' somma ingiustizia, non voler patire dopo aver peccato. Chi ha contratti i debiti con peccare, deve pagarli, come debitori a Dio, con patire; la pena è quella, che riordina i disordini cagionati dalla colpa, e fa rendere a ciascuno il suo proprio: a Dio la soddisfazione, e l'onore, al peccatore la pena, e'l dolore. E' gran misericordia di Dio, che prenda sì breve, e scarsa soddisfazione in questa vita da chi l'offese, e gli perdoni i mali eterni. Sicchè possiamo col Profeta chiamare il Signore propizio con noi: perchè in questa vita non lascia verun de' nostri disordi-

ni

ni impunito: *Deus, Tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum*. *Psalm.* 98. 8. Sì è dovere, che tu vada in cerca dello Sposo Celeste, gli corra appresso: ed Egli nasconda, e finga non ascoltarti, e così risarcire gli antichi errori, quando Dio andava cercando te, ti chiamava, ti richiamava, t' invitava alla sua amicizia, al suo amore, e tu ingrato facevi il sordo, e fuggivi, per secondare le tue passioni, e gl'impegni disordinati del tuo cuore. Abbi ora pazienza, soffri, rassegnati, e rallegrati, che con tanta gloria di Dio, e con tanto tuo profitto sia compensato l' onor di Dio, e l'Anima tua si purifichi, pagando i suoi debiti. Esclama dunque, Anima, col Profeta: *Dulcis, & rectus Dominus, propter hoc legem dabit delinquentibus in via*, *Ps.* 24. 7. Vi ringrazio Signore, che mi mortificate in questa vita, e non aspettate a gastigare nel termine le mie iniquità, ed incorrispondenze. Oh Dio! infondete in me lo spirito di quell' Anime sante che giorno, e notte esclamano a' piedi vostri: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in æternum parcas;* e patisca ora tanto quanto è spediente per l'Anima mia.

III. Considera, che il cuore umano è come una fiamma accesa dalla concupiscenza, la quale di continuo gli somministra materia di divampare. E l'amor proprio, che fa tanto inclinare a' beni terreni, ci rende avidi di piaceri, desiderosi di libertà, e con sottilissima malignità tramanda le sue pestifere influenze, e sparge il suo veleno fin nelle cose più sacrosante, e con occulta proprietà procura trovar sempre luogo, e propone se stesso per fine di tutte le sue operazioni, tirando a convertire anche le cose divine in suo comodo, e soddisfazione. Or col fuoco della tribolazione si va passo passo diseccando questo impetuoso torrente dell'amor proprio, che produce sì perniziosi effetti; e 'l cuore umano sotto il grave carico della croce va cacciando da se gli umo-

ri velenosi concentrati, e nascosti sin nel suo intimo. Un cuore in mezzo alle pene è come l'oro tra il fuoco, che depone la sua scoria, e si rinova: e la parte inferiore mortificata, umiliata, repressa, si rende soggettissima e ubbidiente ad ogni cenno della parte superiore: con che l'Anima conoscendo più vivamente la vanità, la brevità, la fugacità, l'insufficienza delle cose terrene, comincia a nausearle; e sollevandosi a Dio, aspira al Cielo. Quante anime piene di se stesse si stimano meritevoli d'essere collocate tra' Serafini? Venga sopra di loro un travaglio, una gagliarda tentazione, una desolazione di spirito, una confusione, una umiliazione, che le tocchi sul vivo: ed ecco subito aprono gli occhj, ed umiliate riconoscono la propria viltà, detestano le trascorse presunzioni, confessano le grandi misericordie di Dio in averle supportate: e provando colla sperienza sopra se stesse i disordini del cuore, e l'estreme loro miserie, imparano a proprie spese ad esser tali quali Dio le vuole, umili non solo di parole, ma più di fatto: non solo di voce, ma ancor di cuore. Se l'Anima si trovasse sempre in tranquillità, ed in pace, sarebbe assai facile credersi, di possedere quasi per merito proprio quelle grazie, che sono doni della misericordia di Dio. E perciò la Divina Provvidenza per ammaestrarci nella cognizione tanto importante dell'esser nostro, che fa? Sottrae que' lumi, quelle grazie sensibili, e que' favori, e con questa divina percossa, che sembra gastigo, e rigore, e con questo fuoco sapiente rende l'Anima al suo dovere: *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis tuæ. Jer. thr.* 4. Ecco gli altissimi disegni, e le adorabili ordinazioni del Signore nel travagliare le Anime. Confonditi di aver ricusato il tuo maggior beneficio, di esserti opposto alle amorose visite della Divina Provvidenza, con isfuggire, e ricusare le croci, e che hai ama-

to ciocchè poteva recarti l'eterna rovina. Oh santa tribolazione, che ripari a tanti disordini del cuore umano! ah ti conoscesse, e ti amasse l'Anima mia! Sicchè in vece di abborrirti, e di scansarti come una morte, ti venisse appresso, come alla vita. L'infinita Bontà del Padre celeste ci voglia illuminare per Gesù Cristo.

IV. Considera, come la tribolazione per virtù divina impedisce i peccati, che potriano commettersi nell'avvenire. L'allettamento, e l'amore al piacere sogliono spignere l'uomo a commettere del male; ma col patire si raffrena la concupiscenza, e si va distaccando il cuore dall'amore, e dall'inclinazione al godere: e perciò si rende lo spirito forte a non cedere alle inique suggestioni, si conosce la brevità, la fugacità, la vanità, l'insufficienza de' beni terreni, vi si va scemando l'impegno, e l'attacco. Questo fuoco del patire va sempre consumando quegli umori peccanti, che fanno tanto inclinare al mal fare. Questa curazione celeste, questa visita dolorosa preserva e custodisce l'Anima da cadere in gravissimi peccati: *Curatio faciet cessare peccata maxima. Eccles.* 14. Di più il patire ricordando a' Fedeli le gran pene dell'altro Mondo, li rende accorti, e più cauti a non incorrere ne' mali eterni, per un vile e momentaneo piacere. In somma col patire vengono a scemare di violenza, a mancare, a indebolirsi nel cuore umano il desiderio de' piaceri, l'ambizione di possedere, e la superbia di dominare: perchè si toglie l'esca, con cui si nutriscono quei mostri d'inferno. Se la tribolazione non venisse così spesso a visitare in varie guise i superbi, gli ambiziosi, e i voluttuosi mortali; oh quanti maggiori peccati essi commetterebbero! Cert'Anime pigliano per disamore il veder contraddetti dal Cielo i loro disegni, e le proprie inclinazioni: e pure sono quelli tratti amorosi della Bontà del Signore. Quante vol-

te

te i nostri impegni, che sembrano virtuosi nell'apparenza, sono macchiati dall'amor proprio, e pieni d'affezioni disordinate, i quali venendoci per amore frastornati dalla Divina Provvidenza, veniamo ad essere liberati da mille mali: *Non sinere peccatoribus ex sententia agere; sed statim ultiones adhibere, magni beneficii est indicium*. 2. *Mach*. 6. 71.

I Figliuoli di Giacobbe non ebbero mai dolore, e rimorso del loro attentato contro dell' innocente Giuseppe. Nè le lagrime del vecchio Padre, nè le querele de' parenti, nè il lutto degli amici poteron cavar dagli occhj loro una lagrima, nè dal loro cuore un sospiro, un Dio mi pento. Ma ciocchè non ottenne la prosperità, conseguì felicemente la tribolazione. Perocchè appena si videro essi sorpresi da travaglj, trattati da esploratori, e come ladri posti in carcere: allora fu che aprirono gli occhj, e riconobbero il loro errore, detestando il proprio peccato. Sicchè fra loro andavan dicendo, che meritamente pativano esser incolpati di quel delitto, di cui per altro erano innocenti; perchè un tempo aveano peccato contra il povero lor Fratello Giuseppe, senza aver pietà del suo pianto, e senza misericordia del suo dolore: *Merito hæc patimur; quia peccavimus in fratrem nostrum. Idcirco venit super nos ista tribulatio*, *Gen*. 24. 21. Prima che fosse umiliato, e mortificato, dicea Davide, io mancai, peccai, divenni reo; ma prima del mio patire: *Priusquam humiliarer, ego deliqui*, *Ps*. 118. 67. Buon per me, che fui umiliato: perchè così appresi a temere il mio Dio, ed a badare più seriamente a' casi miei. Vero è dunque, dice Agostino, che le prosperità sono doni di Dio, che consola; le tribolazioni sono doni di Dio, che perfeziona. Vivi sicuro, che quanto sopra di te dispone il Signore, se lo ami, e corrispondi fedele, tutto sarà per te beneficio, grazia, e amore.

Ecco come divotamente discorre il P. Nepeu.

peu. Dio assai bene ci dimostra il suo amore, quando ci manda delle tribolazioni, perchè queste ci fanno badar seriamente alla nostra eterna salute. Siccome le prosperità, ed i piaceri ci fanno mettere in dimenticanza l' Anima nostra; così le avversità, e le mortificazioni ci fanno pensare a noi stessi. Quando il Mondo ci favorisce, e ci accarezza, lo amiamo, e ci lasciamo affascinare. Ma qualora v' incontriamo triboli, e spine, procuriamo fuggirlo, e 'l nostro cuore non vi s' attacca. Il nostro Padre Celeste ci manda le tribolazioni proporzionate a'nostri bisogni, alle nostre forze. Se Dio lasciasse a nostro arbitrio il mortificarci, noi o ci risparmieremmo soverchio per l'amor proprio, o ci rovineremmo per indiscrezione. Che può trovarsi per noi di più caro, che soffrir con pazienza, e con allegrezza le croci, che ci manda il Signore, con cui siamo sicuri d' accettare la divina volontà! laddove non abbiamo tal sicurezza nelle altre opere virtuose. Non si dimostra mai meglio l'amore, che portiamo a Dio, che nelle pene. Quando amiamo Dio, perchè ci fa del bene, il nostro amore può essere interessato; e v' è da temere, che allora più amiamo il beneficio, che Dio. Ma se lo amiamo, quando ci mortifica, ci tribola, ci affligge, segno è chiarissimo, che noi amiamo Dio, perchè è degno d'esser amato. Dio è geloso del nostro cuore; vuole, che il suo amore sia costante, e generoso; perciò non manca di provare coloro, che da Lui sono amati con amor singolare, e da'quali vuol essere pienamente amato. Dunque quanto più Dio ci ama, tanto più vuol essere da noi amato: e quanto ci ama, e vuol essere amato, tanto ci dona a patire, ci mantiene in pene. Oh che bell'amore è amare Dio, che flagella; baciare con tenerezza da figlio quella mano, che ci percuote! I Santi tutti, perchè molto hanno amato Dio, hanno amato le tribolazioni. S. Paolo

met-

metteva tutta la sua gloria, e felicità nel patire per Gesù Cristo. S. Francesco Saverio stimava, che una vita senza croce sarebbe per l'amante suo cuore la maggior di tutte le Croci. S. Teresa non si fidava vivere senza Croci, e pareale insopportabile la vita senza patire. Si protestava non riconoscere per sue vere Figliuole quelle Religiose, che non amavano la Croce: e considerava come giorno felicissimo quello, in cui incontrava occasioni di patire per amore dell'amato suo Dio. Vero è dunque ciocchè dice S. Bernardo, che la tribolazione è la via dell'eterna vita, per cui si cammina al Regno, e si giunge alla gloria: *Hæc via vitæ, tribulatio præsens, via gloriæ, via Regni*. Ah Signore, quanto sarei andato più deviato da Voi, se la vostra infinita Bontà non avesse arrestato il mio sfrenato corso colla tribolazione, e colla Croce! Come polledrò indomito sarei giunto a questo punto al precipizio eterno. Vi ringrazio, o mio Dio; fu dono, non fu gastigo il mio patire. Voi mi avete ferito, sanatemi Voi. *Ipse vulnerat & medetur; percutit, & manus ejus sanabunt, Job.* 5. 18; e sanatemi coll' istesso doloroso sangue delle mie piaghe, unito col vostro prezioso, e divino Sangue d' infinito valore, sicchè le ferite del cuore siano medicina e salute dell' Anima mia: e le saette delle tribolazioni, scoccate dalle vostre amorose mani, che mi hanno trafitto, facciano effetti tali, che uniscano il mio col vostro divino cuore: in modo che non ami altro se non Voi, e ciocchè a Voi piace, e Voi volete.

PRATICHE. Fondatevi in questa massima di fede: che i patimenti vengono da Dio, e quell' Increata Sapienza con amore infinito gli ordina, li dispone, li misura, gli accompagna; e non mai permette, che siamo afflitti, ed aggravati sopra la forza, ma a proporzione della tentazione, e tribolazione ci somministra gli ajuti. Disse il Signore a S. Gel-

truda, chè quando manda i travaglj, fa come una pietosa e accorta Madre, la quale nel riscaldare il suo bambinello a canto al fuoco, frappone la mano acciò il suo tenero pargoletto non si bruci, ma si fomenti. Così il Signore nelle tribolazioni de' Suoi frammischia i conforti, e gli ajuti opportuni. Se alcune volte ne'travaglj grandi non sentite consolazione nel ricorrere a Dio, non vi manca però nascostamente il soccorso; e ciò avviene per vostro maggior bene. L'Angiolo venne a confortare Gesù spasimante, e agonizzante nell' orto per nostro esempio, ed ammaestramento: a confortarlo, dico, non a consolarlo. A quante Anime deboli, e vacillanti potrebbe rinfacciare il Divino Maestro la lor poca fede, e diffidenza! come già disse a quei suoi Discepoli, che si lagnavano, come stesse Egli a dormire, e non guardasse ai loro pericoli: *Quid timidi estis, modicæ fidei?*

II. Per conforto nel patire, pensate, che avete meritato l'inferno. Voi vi dolete d'un travaglio, d'una tentazione, d'una desolazione di spirito, perchè non paragonate i brevi mali, che patite, ai mali eterni, che avete meritato. La considerazione di quelle pene tremende farà comparire leggerissime le pene presenti, qualunque siano. Quelle fiamme ardenti troppo pur da voi meritate v'insinueranno a ringraziare Dio di vero cuore, che assai benignamente si porta con voi: e questa gran considerazione sarà ottimo mezzo a non farvi di nuovo meritare l'inferno. Diceva il Ven. da Ponte, che il vero umile si tiene per indegno di tutti i beni, e per degno di tutti i mali, indegno di favori, e meritevole di gastighi. Se sentissi vivamente di te, che meriti star nell'inferno, non ti lamenteresti dei mali, che patisci, e de' beni, di cui ti vedi privo. Da' mali, che avete meritati, passate a pensare, che fra poco finirà ogni patire di questa vita; ed anderete a godere in Cielo

ogni

ogni bene, senza mescolamento di male, e senza fine. La speranza della Gloria beata è un gran conforto ne' travaglj. La gloria del Paradiso è così grande, dicea San Romualdo, e le nostre pene sono sì picciole, i nostri giorni sono tanto brevi, che dovremmo morir di vergogna, quando ci lamentiamo del nostro patire. Oh Paradiso, Paradiso! Questo pensiere del Paradiso consolava il S. Tobia nelle sue tribolazioni: e così rispose a chi gli rinfacciava le sue opere buone, come riuscite senza mercede. Noi siamo Figlj de' Santi, ed aspettiamo il premio del nostro ben vivere nella vita eterna: dove la bontà del Signore pagherà con infinito premio la servitù fatta alla sua Maestà, a tutti coloro, che gli sono stati fedeli. *Tob.* 2. 18. Nelle angustie sollevate il cuore a Dio, ed aspirando a quella Patria di contenti, esclamate: E' tanto grande il bene, che aspetto, che ogni pena mi è diletto. Replicate coll'Apostolo: Chi mi scioglierà dal carcere di questo corpo? Desidero dissarmi, ed essere col mio Signor Gesù Cristo.

CONSIDERAZIONE VI.

Quanto giova patire per Dio.

Considera, come la tribolazione perfeziona l'Anima, le fa acquistare maggiormente l'amor di Dio, e la dispone alla divina unione. Non sono tanto le opere che noi esercitiamo, che ci rendono perfetti, e santi, quanto è il patire con rassegnazione, e con virtù, tuttociò, che sopra di noi ordina, e dispone il Signore. Nell' opere vi può avere gran parte il proprio genio; ma nel patire non già. Questa è un' offerta tutta pura al cospetto di Dio: col mezzo della tribolazione si va scastrando da noi quell' amor proprio, che ci fa tanta guerra. La sofferenza compisce, e rende perfetto il lavoro del nostro spirito, e

dà l'ultima mano a quella virtù, e santità, ch'era stata come abbozzata tra le consolazioni, e nell'esercizio delle opere buone: *Patientia opus perfectum habet. Jac.* 1. 4. La tribolazione fa aprire gli occhj all'Anima, le fa più da vicino conoscere Dio; fa, che conosciamo meglio noi stessi; e ci rende caritatevoli, e misericordiosi col Prossimo: ch'è quanto richiede da noi il Signore; quanto si contiene nella divina legge; e dove si fonda tutto l'edificio della vita spirituale e perfetta. Quante volte avete voi domandato al Signore, che si adempisse in voi la Divina Volontà, che vi aprisse gli occhj a farvi meglio conoscere Dio, e voi, che vi staccasse dalla terra, e da voi stessi? Ecco, o Anime tribolate, esaudite le vostre preghiere, ecco i mezzi per acquistar tanto bene: ecco, che quell'infinita Bontà già sta lavorando l'opera delle vostre domande, Dunque, perchè vi affliggete, perchè vi querelate, perchè cadete in diffidenza ora, che vi sentite aride, e desolate? Per distruggere le reliquie del peccato, per dissipare le ombre del mal commesso, e per riordinare i disordini del vostro cuore, questo ferro, e questo fuoco vi è necessario. Eh via, cambiate i pianti in godimento, mutate le querele in ringraziamenti, e le diffidenze in fiducia, i timori in amore. Lo Sposo Celeste sta tutt'amoroso guardando i suoi Eletti; ma colle mani piene di mirra, che stilla di continuo a perfezionare, e santificare le Anime sue dilette: *Manus meæ stillaverunt myrrham. Cant.* 5. 5. Chi non partecipa di questa mirra dolorosa, sarà scacciato dalle nozze beate, come le Vergini stolte. Le Anime addottrinate nella scienza dello spirito, e fondate nell'amor di Dio, per compiacere allo Sposo Amante, e per corrispondergli fedelmente con gratitudine, ad imitazione della Sagra Sposa hanno ricevute a braccia aperte, non a stille, ma a fascj, le amare mirre delle tribolazio-

ni,

ni, se le hanno riposte in mezzo al petto, le hanno nascoste dentro del cuore, se le hanno abbracciate, come tesori, come Amor dello Sposo, come pegni di Paradiso: *Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi; inter ubera mea commorabitur*. *Cant.* 1. 12. Quello Sposo Divino, che ora alle Anime sue Spose è fascetto doloroso di mirra, sarà un giorno Sposo di gioja, di giubbilo, di contento, e di pace. Chi ora abbraccia Gesù nella Croce, abbraccerà dappoi Gesù nella Gloria.

II. Considera come il mezzo più proprio, per farci acquistare l'amor di Dio, è patire per Dio. Tanto s'ama Dio, quanto si odia se stesso, e tanto odii te stesso, quanto desideri patir per Dio. Il legno della Croce accenderà nel tuo cuore una gran fiamma del divin amore. Questa è la via di giungere alla perfezione, patire, e assai patire. L'amor di Dio ha questo di proprio, che dopo essere nato nel tuo cuore fra le dolcezze, non cresce, e non diviene adulto, se non fra le pene. Non v'è legno, dicea S. Ignazio, che faccia più chiaro e più ardente fuoco d'amor di Dio, quanto quello della Croce, di cui si volle servire il Redentore, per fare un Sagrificio d'innata Carità. Chi veramente ama, volentieri soffre. L'Amor santo non ha impazienze, dice S. Girolamo. E S. Filippo Neri misura la grandezza dell'Amor di Dio in noi dal desiderio, che abbiamo di patire per amor di Dio. Nè v'è segno più certo, nè più chiaro argomento dell'amor di Dio verso noi, che caricarci di pene, e di croci. Solea dir S. Francesco di Sales, che il Signore manda i maggiori travaglj a chi maggiormente ama. Così ancora non si mostra mai meglio l'amor nostro verso Dio, che con abbracciar anche a fascj le Croci. E perciò la maggior tribolazione, che possa tormentare un'Anima illuminata, e amante del suo Dio, è l'essere priva di tribolazioni: Il Ven. P. da Ponte dice così: So-

pra tutti il più certo indizio del fino, e perfetto amore è gustar di patire quanto questo Divino Amante vorrà, che patiamo o sia nella roba, o sia nell' onore, o sia nella sanità, o sia nella vita: massime in soffrire contradizioni da' Prossimi, amici, o nemici, o stranieri, ò domestici; perchè questo è un martirio nascosto, segreto, e lungo; testimonio certo dell'amore divino, il quale è un fuoco tanto acceso, che non lo possono smorzare queste acque delle tribolazioni: anzi fra queste si nutrisce, e cresce. Chi aspira alla perfezione, non dee pensare più a consolazioni, ma a croci. Il vero, e sostanzioso amore in questa vita si trova tra le pure sofferenze. Quanto più patirai, quanto più agonizzerai per amore di Dio, tanto più crescerà l'amor di Dio nel tuo cuore. Anzi patire volentieri per Dio, è per manifesto segno, che già regna in te il santo amore. Quando il Redentore volle dare una chiara pruova del grand' amor, che portava all' Eterno suo Genitore, disse a' Discepoli, andiamo incontro agl' insulti, agli obbrobrj, alle confusioni, a' tormenti, alle pene, alla passione, alla morte: *Sed ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem &c. Surgite, eamus. Jo.* 14. 32. Vedi, o Anima, e ammira gli amorosi disegni del tuo Creatore; dovendo la Divina Giustizia punire l'uomo ribelle, mortificare i suoi disordini, ed introdurre nel Mondo le pene, i dolori, gli affanni, e la morte, ha disposto in modo le cose, che questo medesimo suo giusto rigore divenisse un effetto di Misericordia, e operasse effetti maravigliosi di perfezione, e santità nelle Anime tribolate. Se dunque il patire pazientemente per Dio è mezzo efficacissimo per farci crescere nell' amore di Dio: se è un segno evidente, che regni in noi l' amor di Dio: se l' origine de' nostri patimenti è l'amor di Dio verso di noi: se l'Amor di Dio ordina le pene, l' Amor le misura, l' Amor le accompa-

gna,

gna, l'Amor le benedice: dunque qual tesoro, qual gaudio, qual felicità, qual onore, qual dono maggiore può pensarsi, o desiderarsi dall' Anima fedele, che il patire? Ma qual mostruosa ingratitudine sarebbe ricevere le croci come gastighi, e non rendere per quei gran beneficj amore, e ringraziamenti al sommo Benefattore? Quanto dunque dobbiamo amare, e ringraziare il Signore, che così efficacemente ci distacca dalla terra, e dalle creature, e da noi stessi, per infondere nel nostro spirito l'abbondanza del suo santo amore, ed unirci al suo divino Cuore: sicchè con leggiero, e momentaneo patire, che come un' ombra passa, e svanisce, ci si fabbrica una Corona di Gloria eterna! Beato chi intende queste divine Verità. Abbracciamoci pertanto fortemente alla Croce del Signore, e supplichiamolo, che riduca a segno tale il nostro cuore, che non odii se non se stesso, e non ami altro che Dio.

III. Considera come il patire in questa vita travaglj, e Croci, è segno assai manifesto di essere predestinato. Tutta la nostra Predestinazione alla gloria è per ragione della conformità, che avremo con Gesù Cristo. Il Divino Redentore ci ha meritata la Gloria, e ci ha dimostrata la strada per conseguirla, e questa strada è la via regia della Croce: onde chi più partecipa dell' amaro Calice di Gesù in terra è più sicuro di godere della Beatitudine di Gesù in Cielo. Noi siamo membra del Corpo Mistico di Gesù Cristo, Gesù Cristo è il nostro Capo, le membra debbono assomigliarsi al lor Capo. Se Gesù fu Re de' dolori, anche noi dobbjamo vivere tra dolori. Se quel divino Capo fu coronato di spine, le spine debbono ancor tormentar la nostra vita. Che mostruosità sarebbe vedere il Re coronato di spine, il Vassallo adorno di rose! Il Padrone abbeverato di fiele, e il Servo saziarsi di delizie! Lo Sposo fra lagrime, e dolori, e la

Sposa fra canti, e suoni! Il Padre annegato in un mar di obbrobrj, e di confusioni, e il figlio fastoso di glorie, e di onori! Nò, dice il Divino Signore; non è maggiore il Discepolo del Maestro, nè il Servo è più degno del suo Padrone: si contenti il Discepolo, che sia trattato come il Maestro, e il Servo come il suo Signore. L'eredità lasciataci dal Salvatore altro non è, che patire in questa vita, e godere nell'altra. Chi vuol godere eternamente in Cielo, non deve ricusare il breve patire di questa terra. Questa è la strada che conduce al Paradiso: patire. Questa è la porta, per cui si entra nella Gloria: patire. Chi ricusa il patire in questo Mondo, insieme ricusa il godere nell'altro: chi non vuole quà le pene, non vuole là il Paradiso. Vi potrete forse dolere di comprarvi voi il Paradiso a quel medesimo prezzo, ma infinitamente più scarso, con cui Gesù Cristo se l'ha Egli, tuttochè già suo, comperato! La Croce di Gesù fu d'infinito peso, la nostra in confronto alla sua è Croce di paglia. Che più? Breve e momentaneo è il patire di questa vita; e poi a proporzione delle pene tollerate in terra per amor di Dio, sarà il nostro eterno godere nel Paradiso. E' vero, che quanto più si ama Dio in vita, tanto più si gode di Dio in Cielo: ma la tribolazione è un potentissimo mezzo, per farci acquistare un amor grande, solo, vero, e perfetto: perchè ci purifica, ci distacca, c'illumina, ci perfeziona, ci fa guadagnare ogni ora meriti sommi. Se l'umanità or incontra dolore, e ripugnanza in accomodarsi a queste verità eterne, vi troverà fra breve tutta la pace, e tutto il godere, per aver vinto se stesso. Verrà un giorno, nel quale comparirà chiaro, quanto bene sia, e quale gran beneficio, aver patito per Dio. Per quest'ombra di patire ci si apparecchia un infinito godere, un sol momento del quale basterebbe a ricompensar tutte le

pene

pene del Mondo. Che consolazione sarà la nostra, quando fra poco trovandoci già Beati a regnare in Cielo, ci volteremo a mirare le passate tribolazioni, le quali ci sembreranno brevi, scarse, leggieri, anzi un nulla a confronto della gloria infinita, che staremo allora godendo, e goderemo sicuri per tutti i secoli, meritataci dal nostro rassegnato e virtuoso patire! E se lo stato della gloria lo permettesse, invidieremmo quei fedeli viventi, perchè stanno tuttavia in tempo da poter patire per Dio, e più meritare. E se possibil fosse, gli stessi Beati tornerianо ben volentieri da quella Patria di contenti in questa valle di pianto a patir di vantaggio, per acquistare anche un minimo grado di maggior gloria, che si guadagna col patire.

Vedi dunque, Anima tribolata, la tua gran sorte, il gran beneficio, che il tuo Dio ti fa, e la tua poca fede, la tua debole speranza, la tua intepidita carità; vedi, osserva, e guarda i tuoi pregiudizj, e i tuoi pericoli, quando procuri sfuggir le Croci, quando ricusi il patire, e preghi Dio, che te ne guardi. Sai allora, che cerchi? Cerchi esser privo dell' amore di Dio, cerchi non esser conforme all' Immagine di Gesù, cerchi restare impantanato nel fango del tuo amor proprio, cerchi non esser vestito colla sopravveste degli Eletti, non essere erede del Paradiso, non renderti meritevole della gloria beata; cerchi in somma, che si allontanino da te tutti i beni spirituali ed eterni, e che vengano sopra l' Anima tua tutt' i mali. Oimè! Anima, perchè cerchi uscire da quella strada, che ti guida al Paradiso, perchè vuoi metterti in quel cammino, che ti conduce all' inferno? Confonditi di aver desiderato scacciar da te la tua maggior sorte; domanda perdono a Dio della tua ignoranza; ritratta la tua disordinata preghiera; ringrazia quella Infinita Bontà, che per sua misericordia non ha voluto esaudirti a tanto tuo

danno; rassegnati nelle sue Mani: e se non sai sfidare i patimenti, e desiderare le Croci, sappi almeno soffrir con pazienza quei travaglj, che il Signore ti manda. Resta intanto supplicando il tuo Dio, che ravvivi in te la fede, e la speranza dei beni eterni; che accresca, o accenda nel tuo cuore il suo Amore; e così conformi la tua debolezza, e ti renda costante nella tolleranza della vita presente, a dispetto del tuo malvagio amor proprio, e dell'infernale nemico.

IV. Considera altri amorosi motivi, per cui il Signore permette le tentazioni. I. Per far pruova della nostra fede, e per iscorgere se daddovero lo amiamo: *Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima vestra. Deut.* 13. 3.... II. Per tenerci vigilanti, ed esercitati, e per farci meritare il Paradiso, anche col sudor di nostra fronte, come Regno di conquista: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matth.* 11. 12.... III. Per coronarci nella eterna Beatitudine, nel modo a Dio più glorioso, e a noi più grazioso: qual è dopo aver legittimamente combattuto, come Soldati di Gesù Cristo, e dopo aver col suo ajuto valorosamente vinto: *Non coronatur, nisi qui legitime certaverit. 2. Tim.* 2. 5.... IV. Per l'amor grande, che il Signore ci porta, dice S. Bernardo; e perciò non solo ci vuole far godere della sua gloria in Cielo, ma insieme vuol farci partecipi di una gloria grande, e per farcela meritare, ci manda travaglj, e Croci in questa vita. E siccome il maggior gastigo, con cui Dio punisce i peccati, ed i reprobi, è permettere, che cadano da peccato in peccato, corrispondendo poi al peso dei loro eccessi gli eterni gastighi: così la maggior grazia, che il Signore possa fare quì in terra a' suoi Eletti, è caricarli di affanni, e di pene, per premiarli poi in Cielo a misura del lor pa-

tire

tire con un'immensità di eterno godere: *Convertisti planctum meum in gaudium mihi, & circumdedisti me lætitia*. Ps. 29. 12. . . . . . V. Il Signore non ci vuol tenere lungamente a penare nel Purgatorio; e perciò colle tribolazioni ci purga in questa vita, come l'oro nella fornace; sicchè dopo una preziosa, e santa morte, ci conduce ben presto trionfanti alla Gloria Beata. E vedete quanto suole morir contento chi ha molto patito per Dio in questa vita. VI. Col patire ci purifica sempre più lo spirito, ci si aprono meglio gli occhj a farci conoscere la Maestà di Dio, e 'l nostro nulla: e ci si allarga il cuore a farci compatir e soccorrere il nostro Prossimo. Persine specialmente ci tribula il Signore, e con amore infinito, con Sapienza ineffabile ha aspersa di fiele l'umana vita, ha intralciati di punture i beni di questo Mondo, ci fa incontrare amarezze, e spine, nell'andare appresso alle Creature per istaccarci affatto dalla Terra, e dall'amor tenace alla vita; per farci venire a nausea questo esilio, albergo di miserie, e di dolori; e così accenderci a desiderare il Paradiso: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est*! Ps. 1. 19. 5. Se questo Mondo non fosse un carcere penoso, una valle di pianto, se incontrassimo qui tutta la pace, e felicità, dice Agostino, e le cose ci andassero tutte prospere e felici, poseremmo qui in terra il nostro cuore, ameremmo il pellegrinaggio in vece della Patria; e vorremmo restare qui come in abitazione perpetua, poco o nulla pensando all'Eternità Beata, ed al nostro Creatore. E così certo accaderebbe; poichè se ora si ama tanto la terra, sebbene sia più spasimare, che vivere, sia più agonizzare, che respirare; che sarebbe, se non vi fossero avversità, se non ci opprimessero i travagli? Ma benedetto sia Dio, che per amor di vederci anelanti all'eterno, ed al vero Bene, ed acciocchè coll'orazione incessante ricorressimo alla sua Bontà, implo-

rassimo di continuo il suo ajuto, e bisognosi del soccorso dipendessimo sempre dalle sue grazie, e dalla sua assistenza; ha saputo rendere questa vita un continuo tormento; e far che ricorressimo fra le sue braccia, per necessità, per timore, e come per forza; quando pure non volessimo ricorrervi spontaneamente, e per amore. Non sarebbe mai forse caduto in pensier a quel giovane prodigo di mettter senno, e risolversi di tornare a casa del suo buon Padre, se le cose fossero tutte per lui andate a seconda, se la tribolazione non lo avesse visitato, se la penuria non avesse abbassata la sua superbia, addio Padre, addio Parenti, addio casa: altre idee, altre cure, altri impegni lo avrebbero dominato. Ma benedetto travaglio, che seppe cavare i sospiri dal suo cuore, e dalla bocca quella saggia risoluzione: *Surgam, & ibo ad Patrem meum*. *Luc.* 16, 18. Quanti ancor chiamati da Dio a vita santa, e perfetta, o a qualche Sagra Religione, non si risolveriano in eterno di alzarsi dal pantano di questo secolo, e andarsene alla casa, dove il Celeste Padre gl'invita, se i travaglj, le avversità, le contrarietà di questa vita non facessero venir loro a nausea il Mondo, non gli amareggiassero i piaceri, e non gli spingessero là, dove Dio li chiama, e li vuole, al Porto dell' Eterna salute, e della vera pace? Quant' Anime si anderebbero scordando a poco a poco di Dio, se il Signore non le tenesse di continuo ricordate a ricorrere alla sua Bontà coll' amorosa verga della tribolazione addosso! Se non insorgeva quella gran tempesta, mentre gli Apostoli erano in mare col Redentore, l' avrebbero lasciato solo solo a dormire sulla navicella, ed essi avrebbero atteso a remigare: ma alla vista del lor pericolo, seppero ricorrere a Gesù, chiedendo ajuto, ed implorando la sua Pietà: *Domine salva nos, perimus*. *Matth.* 8. 25. E 'l Signore fece insorgere quella fortuna, e lasciò

sciò scatenare le furie dei venti, per vedersi supplichevoli a canto i suoi cari Discepoli per restar glorificato nella maravigliosa liberazione, e per l'occasione di far loro grazie. E come mai quell' infinita Bontà ci dispenserebbe le sue misericordie, se noi non avessimo bisogno del suo soccorso? Come resterebbe ognor glorificata la sua Onnipotenza, onorata la sua Sapienza, più amata la sua Bontà, e più ampiamente esercitata la sua Liberalità, se noi non incorrendo nelle tribolazioni, non dessimo l'occasione al Signore di liberarcene?

Divinamente così parlò ad un'Anima afflitta il Venerabile Padre da Ponte. Sai perchè il Signore ti affligge, e ti chiude la porta ad ogni umana consolazione? Lo fa acciò tu non trovando in questa vita, dove fermare il piede del tuo desiderio, e l' affetto, ritornassi volando come colomba all' Arca, cominciassi a sospirar per la vita eterna, ed a gemere il tuo esilio. Quando ti troverai nella Patria, allora gioirà il tuo cuore, e conoscerai gli ordini ammirabili della infinita Sapienza di Dio, e la sua gran misericordia, in condurti per istrade seminate di spine: e se l' Anima in Cielo potesse sentire cordoglio, lo sentirebbe solamente per non aver maggiormente patito, e di non aver bramato di patire mille volte più di quello, che ha patito. Dirai al tuo afflitto cuore, se questo fosse l' ultimo giorno dei tuoi travagli, come soffriresti le tue pene? con qual rassegnazione, con quanta pazienza, anzi con quanta allegrezza! Semina, semina colle lagrime, e fra breve raccoglierai copiosi frutti con gaudio. E credi fermamente nella Bontà di Dio, che il negarti in questa vita le consolazioni, è per riserbartele appieno nell'altra. Non voler perdere la tua fiducia, che grande sarà il tuo premio: Resta dunque persuasa, o Anima, che mentre abbondi di lumi celesti, mentre ti trovi in delizie di spirito, e molto più quan-

quando godi dei beni di questa Terra, ben hai da temere, se sei nel numero delle Anime care a Dio, se ami Dio colla perfezione dello spirito e con tutto il cuore. Ma quando sei dal Signore visitata colle malattie, colla povertà, quando ti vedi perseguitata, afflitta, abbandonata dal Mondo, arida, tentata, desolata, priva di ogni consolazione, e di ogni sollievo; e contuttociò siegui costantemente il tenor santo di vita, e la mira già presa di far sempre la maggior gloria di Dio: oh allora quanti contrassegni hai, che sei tutta di Dio, che ami assai Dio, che sei molto amata da Dio! Felice te se anche di te potrà dirsi, come della Sagra Sposa, che la moltitudine delle acque delle tribolazioni non poterono estinguere, nè intepidire la fiamma accesa nel tuo cuore dell' amor santo di Dio! *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem; nec flumina obruent illam. Cant. 8. 7.* O Dio, cada prima dal mio petto il cuore, che dal mio cuore la confidenza in Voi! Amabile mio Gesù, finisca prima di vivere, che di sperare nella vostra somma Bontà.

PRATICHE. I Celesti sentimenti, che comunicò il Signore alla Beata Camilla Varani, già Principessa di Camerino, siano a voi di conforto nelle tribolazioni, e quei santi documenti servano a voi per esercizio, e per pratica. Ecco come a quell' Anima disse il Divino suo Sposo: DILETTA MIA.

Perchè sai, che la Divina Provvidenza nella tua vocazione ti ha scoperto, che hai da parir molte Croci, però ti voglio dare alcuni ricordi, che in mezzo delle tue pene ti saranno di gran conforto. Ricordati, che quando ti risolvesti a fare il bene, ti offeristi altresì a patire il male, e ti proponesti per Ispecchio Me Crocefisso. Bisogna dunque conformarsi alla mia Croce, nella quale t' inchioderai con tre chiodi, di povertà, castità, e ubbidienza. Fortificati dunque il cuore, con

pre-

premeditare ogni mattina le pene, che ti sovrastano in quel giorno, e rassegnati al Divino Volere: pensando, che Sposo Crocefisso vuole Sposa Crocefissa. E se la fragile umanità si risentirà a bere il Calice della Passione, non ti perdere di animo; ma considera, che ancor io dissi *Pater, transeat a me Calix iste*. Bisogna però sempre aggiungervi: *Fiat voluntas tua*: e riconoscere, che Dio ti fa il maggior bene col farti patire volentieri gran pene. Allora il Padre Celeste ti tratta da Figlia diletta, quando ti rende simile al suo Divino Figliuolo. Sappi dunque, che non ti mancheranno oltraggi, e ingiurie; ma se vuoi convertirli in favori, e grazie, prendi questi cinque ricordi, che io ti dò.

I. Quando altri ti offenderà, devi più dolerti dell'offesa di Dio, che dell'ingiuria tua.

II. Pregherai di cuore Dio, che perdoni la colpa a' tuoi offensori, dicendo meco: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*.

III. Persuaditi, che sei più obbligata a chi ti fa male, che a chi ti fa bene: perchè chi ti mortifica, fa, che ti rendi più pura, e più graziosa innanzi agli occhj di Dio.

IV. Va gensando con quanta carità io ho amato Te, anche quando mi offendevi, e l'amor dovuto a me rendilo a' tuoi nemici.

V. Riconosci, che ogni tuo travaglio ti proviene dalla mia benefica mano: e ti affliggo, perchè ti amo. E veramente devi credere, che maggior segno di amore io ti dimostro, quando ti dono parte del mio Calice, e della mia Croce, che quando già colle mie mani ti abbracciai, e ti strinsi al mio Cuore, come Diletta Figliuola, dandoti un saggio delle celesti consolazioni, fino a farti esclamare: non più Signore, non più. Le tribolazioni sono maggiori grazie, che le consolazioni. Gran beneficio fa di un' Anima, col non lasciarla peccare; maggiore col muoverla a far del bene: massime col farle patir volentieri.

Adun-

Adunque rassegnati tutta nelle Mani del tuo Dio a patire di buon cuore, e riconosci chiaramente, che quest' esortazione non procede, se non da finissimo amore: perchè lo sposalizio di un' Anima fedele con Dio Crocefisso non si ha da fare, se non sopra la Croce in amor doloroso, e in dolore amante. Oh che gran lezione!

CONSIDERAZIONE VII.

Necessità ed efficacia del patire.

Considera come è condizione indispensabile di ogni mortale, patire: niuno può dispensarsi dalla legge del patire: questo è il nostro patrimonio in questa Valle di pianto, patire travaglj, e pene senza misura, e senza fine: siccome l'uccello nasce al volo, così l'uomo nasce alle pene. Appena spuntiamo sulla terra, che come un fiore sulla pubblica strada siamo calpestati da mille mali. Giobbe rassomiglia l'uomo ad un vaso sempre pieno di varie miserie; da cui quanto di penoso n'esce per una parte, tanto n'entra per l'altra: *Repletur multis miseriis*. *Job.* 14. 1. Invano tentiamo scuotere da noi il giogo della tribolazione, imposta dalla Natura sul collo di tutti i viventi. Se siamo figliuoli di Adamo, siamo obbligati a penare, e stentare: questa è l'eredità guadagnataci da quel nostro primo Parente. Oh, quanto faremmo meglio, se invece d'impazientarci, raddolciremo i nostri travaglj, colla pazienza: o vogliamo, o nò, dobbiamo patire. Dobbiamo patire non solo, come uomini, ma ancora come Cristiani. Fin da che ponemmo il piede nel campo del Cristianesimo, e ci vestimmo colla livrea di Gesù Cristo per mezzo del Battesimo, ci obbligammo a patire, ad imitazione del nostro Divino Capo, e Maestro Gesù. Se viviamo carichi di pene, non ce ne maravigliamo:

la

la Religione, che professiamo di seguaci del Redentor Crocifisso, è la cagione dell'obbligo, che abbiamo di portar la nostra Croce fino alla morte. E molto più cresce in noi questa necessità di patire, come peccatori. Gli occhj nostri, dice Agostino, chiusi dalla colpa debbono essere aperti dalla pena: *Oculos, quos culpa clauserit, pœna aperit*. Si debbono aprire questi occhj, offuscati dal fumo del Mondo, ed infangati dalle passioni, o in questa vita, o nell' altra. Se qui non si aprono per eterna salute, dovranno aprirsi nell' eternità, per irremediabile disperazione, che tutti vi ci accomodiamo. Quanto patiscono i Mondani, dice il Grisostomo, per servire al Mondo! Essi sentono il peso di mille passioni, portano il carico di tante terrene tribolazioni, ed alla fine il lor patire va a terminar senza mercede. Ma tu, Anima di Dio, quanto devi a Dio, che ti fa patire per amor suo, e per cui grande sarà il tuo premio! La speranza, che un dì doverai eternamente godere, raddolcisce le tue pene. I miseri Mondani non hanno questa beata speranza: il lor penare è sparso al vento. La tua sincera coscienza, se ami Dio, ti dà un gran conforto ne' tuoi dolori. Ma la coscienza torbida, e riprensibile de' Mondani suscita ne' loro cuori una tempesta di affanni, che li tien sempre in rivolta. Rendi dunque, conchiude il Santo, rendi mille grazie al tuo sommo Benefattore, che ti ha posto in questo stato: e non invidiar la sorte di que' miseri Mondani, che fan comparsa di godere, e sembrano viver contenti, ma in verità sono infelicissimi: ed essi dopo una vita torbida, e stentata stanno in gran rischio di andar dannati, miseri nel tempo, e nell' eternità. Abbracciati, Anima, abbracciati forte alla Croce, e non ti staccar mai da quel caro legno di salute, che ti conduce alla vita eterna. Non è piccola grazia, che il Signore ci fa, cambiandoci i mali eterni in

temporali. E chi di noi miseri mortali non ha peccato? Chi non è flagellato cogli uomini in questa vita, sarà punito co' Demoni nell' inferno. O conviene patire, o bisogna esser reprobo. Tu dici, se non avessi quella Croce sarei felice, ma t' inganni; e se non l'avessi, saresti come perduto. Anzi devi piangere, quando ti vedi senza tribolazioni, e travaglj, e devi stimarti allora, come inutile innanzi a Dio, ed in istato molto pericoloso: ed hai motivo da temere, che il Signore non ti avesse a pagare in questa vita il bene da te fatto, e punirti poi nell' altra, se le tue colpe lo meriteranno: o pure avessi da tenerti per lungo tempo a spasimare, ed ardere nel Purgatorio, o a diminuirti la gloria, e la beatitudine, che col patire avresti meritata per tutti i secoli in Paradiso. Avverti, che le tue querele del gran benefizio, che Dio ti fa nel darti a patire, non avessero da farti cadere addosso qualche vero gastigo. Ah, che il non patire in quest' esilio, è un segno per l' Anime assai funesto! I patimenti di questa vita sono preludj della gloria beata: il rimedio per raddolcire le pene, è soffrirle con rassegnazione; e l' impazienza le inasprisce, e le rende più amare, e più pesanti. Ora è tempo, dice il Vener. da Ponte ad un' Anima tribolata, ora è il tempo da seminar col pianto; presto verrà il giorno da raccorre il frutto coll' allegrezza. Quando ci vedremo in Cielo; se ivi potesse essere invidia, io invidierei la tua gran sorte, per li molti travaglj, che hai tollerati per Dio. Quel Dio dunque, che tanto ha patito, affinchè noi non patissimo i veri mali, non ci sottrarrebbe da ogni sorta di travaglj, di tentazioni, e di angustie, se fossero per noi mali, e non più tosto grandi beni sotto l' apparenza di mali? Quell' infinita Sapienza ha eletto per se il vero bene, giacchè si è lasciato caricare di pene, di tormenti, e di obbrobrj: forz' è, che il patire in questa vita sia il maggior bene.

Nelle

Nelle occasioni di patire, dicea Santa Maria Maddalena de' Pazzi, bisogna essere allegro, e forte; pensando, che il patire è la via Regia, per la quale si cammina al Cielo. Anima, resta in Croce, ed ama quel Dio, che per amore ti tiene crocifissa.

II. Considera come dobbiamo amare il patire, perchè ci fa conoscere Dio. Il cuore umano è così pieno di se stesso, tanto inclinato ad amarsi, ed a contemplare i suoi vantaggj, che aggravato dal suo gran peso, non sa sollevarsi in Dio. Ma la tribolazione abbattendo la cupidigia, e la superbia dell'uomo, va passo passo evacuando quel dannevolissimo amor proprio, e solleva l'Anima al suo Creatore assai meglio che una candida piuma al soffiare del vento. Se non fosse per la tribolazione, la concupiscenza opprimerebbe talmente lo spirito, che non lascerebbe amare, e desiderare che beni terreni: ma il patire smorzando quegli aliti velenosi, e quegli ardori eccessivi del fomite ribelle, fa che s'innalzi l'Anima, e si vada avvicinando sempre più al Sommo Bene. La tribolazione ancora fa conoscere noi stessi; ci fa acquistare la cognizione del nostro nulla. Se la tribolazione non venisse così di frequente a visitarci, quante volte il superbo cuore dell'uomo s'empirebbe tutto di presunzione, di vana stima, e di orgoglio, e si crederebbe essere una gran cosa! Quante volte l'uomo miserabile, divenuto gonfio, come un pallone, nel tempo della prosperità, che nè colle minacce sapea arrendersi ad umiliarsi, ed a confessare il suo nulla; scosso alla fine con un colpo di tribolazione, ha aperti gli occhj, ha conosciuta la sua mortalità, il proprio essere, e si è arreso, ed umiliato a' piedi del suo Signore! Beata tribolazione, puoi più tu con una tua visita, che mille lezioni, e mille Maestri. Signore, esclamava Davide, visita colla tribolazione i superbi mortali, costituisci loro a canto un Maestro, un Legislatore, che

si ponga a patire, e allora conosceranno, e confesseranno, che sono uomini mortali, fragili, vili, miserabili, polvere, e cenere: *Constitue, Domine, Legislatorem super eos, ut sciant Gentes, quoniam homines sunt*. *Ps*. 9. 21. Correvammo un tempo errando su d'ogni prato, come indomito giovenco: *Castigasti me, & eruditus sum; quasi juvenculus indomitus*. *Jer*. 31. 18. Ma da che ci hai ferito, o Signore, alla vista del proprio sangue, di cui ci hai asperso col dolor della tribolazione, le nostre piaghe aperte su gli occhj nostri hanno abbassata la nostra alterigia, han domata la nostra superbia, han medicati i nostri eccessi, e ci siamo riconosciuti per quello che siamo: *Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum*. *Psal*. 88. 11. Alessandro il Grande si riputava una Deità, si credeva immortale in questa terra mentre godea sanità, e le cose tutte andavano prospere: ma appena fu ferito, e vedendosi intinto del suo sangue già mancargli il vigore, si riconobbe per quello ch'era frale, e mortale, e per tale si confessò. Divinamente così scrive un gran Maestro di spirito. Per intendere meglio, come le tribolazioni ci son mandate da Dio per nostro bene, si deve considerare, che l'uomo per la sua mala inclinazione è superbo, ambizioso, di proprio parere, presume sempre più di quello ch'è. Questa stima è sì pericolosa per il profitto spirituale, che il suo pestifero odore è sufficiente a non lasciar mai giugnere l'Anima alla perfezione. Onde l'Amatissimo Signore colla sua amabile provvidenza ci pone in istato di non incorrere in tanto male: poichè colla tribolazione veniamo quasi forzati a conoscere veramente noi stessi, e la nostra miseria, come praticò con l'Apostolo, a cui mandò una molesta tentazione, dopo averlo rapito sino al terzo Cielo, e rivelatigli i segreti Divini; affinchè conosciuta per pruova la sua natural miseria e debolezza, si umiliasse, e si fidasse solo dell'ajuto Divino, e

così

così le altissime grazie non lo lasciassero cadere in presunzione, e compiacenza di se, come dissegli l'istesso Signore. Quell' infinita Bontà avendo pietà di noi, permette le molte, grandi tentazioni, acciò ci umiliamo, e ci riconosciamo per quello che siamo: quantunque a noi sembri non solo inutile quel nostro vivere, ma dannoso. Noi la discorriamo da quelli che siamo. Dio la fa da quello ch' Egli è. Poichè l'Anima vedendosi così tentata, arida, e dissipata, crede che ciò le avvenga per le sue imperfezioni, e che non ci possa essere chi abbia Anima così difettosa come la sua, nè pensieri così molesti, nè cuore così risentito, e mal inclinato, che serve a Dio con tepidezza, e pare che tali pensieri non vengano che a gente abbandonata, disprezzata, e da Dio non curata. Donde nasce, che chi prima pensava d' essere qualche cosa, dappoi con questa amara, ma salutare medicina, venutagli immediatamente dal Cielo, si riconosce e si reputa il più indegno del Mondo, ed anche immeritevole del Nome Cristiano: nè mai sarebbe venuto a sì basso sentimento di sè, nè ad umiltà così profonda, se la gran tribolazione, e quelle tentazioni straordinarie non ve l'avessero indotto: ciocchè è una grazia grande, che Dio fa in questa vita a quelle Anime, che si sono alla sua Bontà, e Provvidenza rimesse e rassegnate.

Quante volte abbiamo supplicato il Signore, che ci facesse la grazia di farci conoscere Lui e noi, con donarci la vera umiltà! Ecco che quell' infinita Bontà esaudendo le nostre preghiere, vuole concederci la grazia; e col mandarci delle tribolazioni, comincia ad applicare gli efficaci divini rimedj all'Anima nostra. A torto dunque ci lagniamo del patire, che dovrebbe da noi abbracciarsi, e riputarsi la maggior nostra felicità.

San Giovanni Grisostomo, volendo esprimere al suo Popolo quanto giova la tribolazione,

immaginatevi, dice, entrare in casa d'un gran Signore, nel dì del suo sposalizio, guardate, che non vedrete se non pompe, lussi, fasti, addobbi; tutto spira fumo di vanità, e ostentazion di superbia. I festini, i canti, i suoni, i banchetti, i giuochi, i discorsi liberi e disordinati sono tutto il trattenimento di quella gente di Mondo. Intanto ivi tutto è dissipamento, tutto è terra. Sino i famiglj, i servitori se la passano in tresche: *Multa effusio, nihil studiosum, generosum nihil.* Ma avvenga pure, che nel più bello di quei lieti giorni muoja lo Sposo, o la Sposa; affacciatevi ora in quella casa, ed osserverete in un tratto cambiata scena. Non si veggono più balli, non più suoni, non più trastulli: si son convertiti i fasti, si son nascoste le pompe, si son ritirate le vanità, tacciono le mondane libertà: ogni cosa spira modestia, e onestà. Quella famiglia è divenuta seria e assennata. Altro non si ode che massime sante, che sentimenti di vita eterna, parole savie, virtuose, fino in bocca de'famiglj, e garzoni: *Omnia sunt verba philosophiæ plena.* Chi ammira la fugacità, l'instabilità, l'insufficienza dei piaceri del Mondo. Chi la brevità dell'umana vita. Chi pensa all'interminabile Eternità, ed al gran passaggio fatto da quell'Anima trapassata da quei pericolosi passatempi all'altro Mondo. E di lei, che ne sarà? Chi sollevando gli occhj al Cielo, aspira solo a' beni eterni. Chi invidia la beata sorte di coloro, che ritirati dal Mondo attendono ad amar Dio, ed a guadagnarsi il Regno de'Cieli. E chi ancora più saggio, voltate le spalle a'falsi beni del secolo, alle insanie de'Mondani, si ritira a servir Dio nel Porto di qualche Sagra Religione. Oh possanza maravigliosa della tribolazione, tu in un momento hai potuto cambiare, dirò così, in Santuario una Casa di vanità, e dissipamento! Oh cambiamento desiderabile! Oh mutazione della destra dell'Eccelso! Oh spettacolo degno

di

di Dio, degli Angioli, e degli uomini! Ebbe dunque ragione quel Santo di chiamare la tribolazione un gran Maestro: *Vere pædagogus noster est tribulatio*. Ell'è un Maestro di tanta virtù, e tanta forza, che suol insegnar più essa, e meglio in un'ora che mille Prediche, e mille libri in cent'anni. Benedetta tribolazione; e benedetta la mano amante del nostro Dio, che così di frequente ne provede in abbondanza. Guai a quelle Case, guai a quelle Famiglie, guai a quei Fedeli dalla tribolazione non visitati: oh quanto, oh quanto sono degne di lagrime inconsolabili! Ah, e chi sa se saran elle come le case degli Epuloni? Non pertanto atteniamoci all' avviso dello Spirito Santo, che ci ammonisce a farcela nelle case dove si piange, conversar con gente tribolata, afflitta, dove si apprendono al vivo le cose eterne, e si pone senno a pensare a' nostri Novissimi: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & vivens cogitat, quid futurum sit. Eccles.* 7. 3.

Che più? La tribolazione istilla altresì ne' cuori la fraterna carità, e ci dispone ad adempire con perfezione a quel gran precetto dell'Amor verso il Prossimo, chiamato dal Signore con modo particolarissimo, suo Precetto: *Hoc est præceptum meum. Joan.* 15.12. E dall'Apostolo, compendio e fine di tutta la Sagra Legge: *Plenitudo Legis est dilectio. Rom.* 13. 10. L'Anima afflitta, che sa per pruova cosa sia miseria e travaglio, e che ne' proprj affanni desidera refrigerio e sospira il soccorso, saprà assai bene, ammaestrata a proprie spese, compatire e compassionare il prossimo, con ajutarlo, sovvenirlo e soccorrerlo per quanto può. Chi prima nelle sue prosperità era duro verso le altrui miserie, divenuto anche egli misero, cambia cuore: acquista nuove viscere di carità, e di compassione. Oh Dio, che non si apprende nella scuola del patire! in quale virtù

non

non ammaestra l' Anima, quali divine lezioni non insegna, che beni non produce! Tutta la Divina legge, tutta la virtù del Cristiano si riduce, e si raggira a conoscere Dio, a conoscere noi, ad amare il nostro prossimo: ciocch'è il fondamento, e tutta la perfezione del nostro Spirito, e tanto bene la tribolazione ci arreca. Quanto più cresce la conoscenza e l' amor di Dio in noi, e la carità verso il Prossimo, tanto più cresce la nostra virtù, perfezione e santità: e quella beata conoscenza, e carità tanto più crescerà, quanto più saranno le nostre pene, quanto più amari i dolori, quanto più pesanti le Croci. Oh Dio, e chi non desidera il patire, che tanti tesori di Paradiso ci fa guadagnare! Diceva assai bene il Ven. Luigi da Ponte, rispondendo ad un' Anima tribolata: Potevi ben porre il nome di favori alle Croci, se fossi arrivato ad aver lo spirito dell' Apostolo, che non si gloriava in altro se non nella Croce. Due desiderj sente il mio cuore circa coteste tue Croci: vorrei non te ne mancassero mai, sicchè vivessi e morissi crocifissa: e quella, che hai, è quale conviene per saziare il mio desiderio. Ma dall' altra vorrei che fossi tanto potente con Dio, che ottenessi la mutazione di quello che nella Croce ti tiene, mutandosi quella Croce pesante in altra maggiore. Poco sarai diletta a Dio, se ciò non conseguisci.

III. Considera come l'Amatissimo nostro Dio così dice alle Anime travagliate: Vi ho amato, vi amo assai, *Dilexi vos, dicit Dominus*. E voi ingrate, affannate sotto il peso delle Croci, pare che rispondiate: *Et dixistis, in quo dilexisti nos? Malach.* 1. 2. Come! il vostro Dio non v' ama? Ah, chi sa se in pena di questa ingratitudine non avete acquistata quella virtù, non avete superata quella passione, nè ricevute le grazie bramate! E chi sa, se perciò il Signore vi tiene tuttavia in tenebre, e in pene, e non vi lascia conoscere il

gran

gran beneficio, del patire, giacchè voi non volete riceverlo come beneficio, ma come gastigo! O Anime, verrà un giorno, verrà, nel quale vivamente conoscerete la grazia del Signore, quando uscirete da quelle tenebre, e respirerete nell'amabile luce divina: e allora, oh quanti motivi averete da confondervi, da piangere, da detestare la vostra ingratitudine! Su via, cambiate sentimenti e voci; ricevete come doni le Croci, come regali le tribolazioni, come finezze di amore le desolazioni, come rose le spine, come gioje le mortificazioni, come tesori la povertà, come onori gli avvilimenti, come glorie le ignominie, come grazie i tripudj, come pregj gli obbrobrj, come trionfi le tentazioni, come vittorie gl'incontri avversi. Insomma abbracciate, e stimate come un gran bene tutto ciò, che il Mondo, e l'Inferno chiamano male.

Caro mio Dio, lasciami dir così: ti compatisco. Infinita bontà, veggo non solo il Mondo contro di Te ingrato, che ti rende piaghe per beneficj: ma anche fra l' Anime tue dilette v' è chi non fa quella stima, che dovrebbe delle tue più eccelse grazie, e se ne dimostra ingratissima. Se il tuo nemico ti dà disgusto, fa male; poi alla fine è nemico: ma che i tuoi cari amici, e amati figlj, esaltati, beneficati, illuminati, non ti corrispondano con grand' amore, questa sì, ch' è amarezza intollerabile! Ah, Dio delle misericordie, e Padre de' lumi, per amore di Gesù Cristo abbi pietà delle nostre miserie, e sii propizio alle nostre ignoranze: *Ignorantias meas ne memineris, Domine*. *Psal.* 24. 7. Intanto resto col più vivo del cuore adorando la tua amabile Provvidenza, quanto più nascosta ne' doni, tanto alla mia fede più benefica, alla mia speranza più cara, al mio amore più graziosa. Anima mia, fede, speranza, amore verso un Dio, Bontà infinita; gratitudine, corrispondenza, azioni di grazie al Sommo Benefatto-

re. No, che non può mancarti ogni bene, se non mancherà nel tuo cuore la confidenza in Dio: prega, e ama Dio.

PRATICHE. Riflettete, come tutte le cose ci animano al patire. Il Signore, che colla sua infinita Sapienza ha disposto condurre i suoi Eletti per il cammino della tribolazione, ha fatto che l'eterne verità ci animino, e ci confortino nelle croci, e c' istruiscano che conviene patire. La morte ci ricorda, che in quell' estremo ci troveremo contentissimi d' aver patito per Dio, e che colla morte finiranno le pene. Il Giudizio ci avvisa a giudicare noi stessi, e dichiararci peccatori, e degni d'ogni gastigo, abbracciando volentieri le croci in soddisfazione de' nostri peccati, per iscansare i rigori del Giudizio di Dio, il quale trovandoci già da noi giudicati, non tornerà a giudicarci per condannarci; ma ci ammetterà, come Anime elette già purgate nel fuoco della tribolazione, nel numero de' suoi Beati. L'inferno ci anima a patire queste pene brevi, momentanee, e leggieri, per iscansare quelle pene acerbissime nella loro intensione, ed eterne nella loro durazione. Il Paradiso ci alletta a patire colla speranza, che dopo un transitorio penare saremo a parte de' Beni infiniti, de' godimenti ineffabili nella Gloria Beata. Il Purgatorio ci dee far amare le pene, per cui soddisfacendo alla Divina Giustizia in questa vita, e purgando l'Anima propria, saremo liberati da quel fuoco acerbissimo, che dovrà purificare ogni neo di macchia. Oh quanto rende più conto purificarsi coll'acqua, che a colpi di tormentosissimo, e luogo fuoco! La passione di Gesù c' incoraggisce a seguire le pedate di esso nostro Divino Capo, Signore, Maestro, e Sposo, ed a calcar volentieri quelle vie seminate di spine, onorate già co' passi, e cogli esempj dell' amabile Salvatore. I Dolori di Maria Santissima ci spingono a patire con allegrezza; e per fare alla nostra cara Madre

amo-

amorosa compagnia, e per essere a parte de' suoi meriti in terra, e della sua gloria in Cielo. Così le fatiche degli Apostoli, il sangue de' Martiri, le sollecitudini de' Pontefici, le vigilie de' Dottori, le penitenze degli Anacoreti, le mortificazioni delle Vergini, e tutte le loro vite intessute di croci, di dolori, e di pene sono a noi tante voci di conforto e di sollievo, che ci animano al breve patire, e ci avvisano, che se noi patiremo, come essi in terra, goderemo fra breve con loro in Cielo. Voi dunque da tutte le cose tiratene animo a patire, o mirate la terra, o pensate al Cielo. E beati voi, se nell'ora di vostra morte ad imitazione del Redentore potrete cantar col Profeta, che la vostra vita si è consumata a gloria di Dio fra gli spasimi, e li dolori: *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus Ps.*30. 11. Oh trionfo, oh vittoria, oh consolazione, oh felicità, oh gloria, oh meriti di tali Anime avventurate!

CONSIDERAZIONE VIII.

Necessità, ed utilità del patire, dimostrataci dalle Sacre Scritture.

CONsidera come le divine Scritture, per mezzo delle quali parla lo Spirito Santo, di continuo ci ricordano la necessità, e l'efficacia del patire: per renderci rassegnati ne' travaglj, ed amanti di Croci. Cose grandi, e maravigliose ci fa intendere il Signore sopra i privilegj, che godono le Anime tribolate. Cose, che ben considerate affezionano ogni cuore fedele, non solo a tollerar con rassegnazione, e con pazienza i travaglj, non solo ad abbracciare le pene; ma fino a chiederle, desiderarle, a cercarle, come tesori di Paradiso. Chi vuol venire appresso di me, dice chiaro chiaro il Signore, anneghi se stesso, abbracci la sua Croce ogni giorno, ogni ora, e mi segua.

gua. *Dicebat autem ad OMNES, Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me Luc. 9. 23.* Chi non abbraccia la sua Croce, e non mi siegue, replica il Signore, non è degno della mia scuola, della mia sequela, della mia amicizia, della mia somiglianza, nè della mia Gloria, e del mio Regno: *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth. 10. 38.* Non può essere mio Discepolo, chi non è amante della mia Croce, e non imita Me, suo Signore, e Maestro. *Qui non bajulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus, Luc. 14. 27.* Chi vuol salvare l'Anima sua, si mortifichi, soffra, patisca, anneghi se stesso. Chi consuma sestesso per amor mio, sarà fatto degno della vita eterna: *Qui perdiderit Animam suam propter Me, inveniet eam. Matth. 16. 25.* In quel Gran Sermone, che Gesù Cristo fece sul Monte a' suoi Discepoli, niuna virtù esalta, commenda, incarica tanto, quanto la sofferenza, il patire le Croci: e laddove chiama una volta Beati gli altri seguaci di quelle virtù, che ivi insegnava; chiama poi i pazienti, i mortificati, quelli, che patiscono affanni, e Croci, più e più volte Beati. *Beati, qui lugent... Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam... Beati estis, cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos. Matth. 5.* Risorto poi da morte il Signore, e parlando incognito co' suoi Discepoli, disse loro: E non sapete voi, ch'era necessario patisse Gesù-Cristo, e così entrasse nel possesso della sua Gloria? *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? Luc. 24. 26.* Vero è dunque, che la Beatitudine in Terra è patire per Dio. O Dio degno dell'olocausto di tutto il nostro cuore, ben meritate, che a vostra gloria, ed onore io faccia un intiero Sacrifizio di tutto me, de' miei sensi, e delle mie potenze, dell' anima,

ma, e del corpo mio, della mia ſtima, e del mio nome, delle mie idee, e di tutti gl'impegni, e deſiderj miei, qualunque ſiano, e viva diſpoſto ad ogni pena, ad ogni Croce, ad ogni tormento, che ſopra di me diſporrà la voſtra adorabile Provvidenza. Ma mio Dio, è troppo debole l'umanità, troppo fragile l'eſſer mio: ravvivate in me, vi prego, queſta divina fede; accreſcete la mia ſperanza, accendere nel mio cuore il voſtro amore, fortificatemi colla voſtra grazia, confermatemi col voſtro ajuto, illuminatemi colla voſtra luce, acciò inveſtito anco io da quello ſpirito di fortezza, con cui maſſime gli antichi Criſtiani eran forniti, tollerando tanto per voſtro amore, e tripudiando tra le carnificine in faccia de'Tiranni, eſeguiſca prontamente gli ordini voſtri: *Domine, adauge nobis fidem*; *Luc.* 17. 5.

II. Conſidera le divine eſpreſſioni dei Santi Apoſtoli. Niuno ſi commuova, ſcrive S. Paolo a' Teſſaloniceſi, niuno ſi turbi e s' inquieti delle tribolazioni, e perſecuzioni, che gli ſovraggiungono: mentre in queſta vita mortale il noſtro proprio è patire, e tollerare pene, tentazioni, Croci, travaglj, ſenza numero, e ſenza fine: *Nemo moveatur in tribulationibus iſtis*: *ipſi enim ſcitis*, *quod in hoc poſiti ſumus*. 1. *Theſ.* 3. 3. A Timoteo dice così: Tutti coloro, che vogliono vivere criſtianamente, e ſervire di vero cuore Gesù Criſto, hanno da patire, e penare: non mancheranno loro mille perſecuzioni domeſtiche, e ſtraniere dal Mondo, dal Demonio, e dalla carne: *Omnes, qui pie volunt vivere in Chriſto Jeſu, perſecutionem patientur*. 2. *Tim.* 3. 12. Agli Ebrei: Ci conviene vivere mortificati, umiliati, e tribolati, ſotto la diſciplina additataci colle dottrine, e coll' eſempio dal Signore, di cui ſono ſtati fatti partecipi tutti coloro, i quali hanno voluto eſſere figliuoli di Dio, ed Eredi del Regno Eterno. Che ſe voi

sfuggirete questa disciplina celeste, voi non sarete legittimi Figliuoli di Dio, ma riprovati: *Si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes; ergo adulteri, & non filii estis. Hebr.* 12. 8. Non ci occorre altro; sappiate di certo, o Fedeli, che il penare, il sostenere travaglj, e Croci, non solo è conveniente, e utile, ma ancora è necessario: senza cui, chi può salvarsi? *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. Act.* 14. 21. Passa da poi il Santo Apostolo a descrivere i maravigliosi frutti del patire, e dice, scrivendo a Timoteo: se noi la passeremo in questa vita come morti, e sepolti in un abisso di tribolazioni, di dolori, di obbrobrj, e di pene; allegramente, siamo predestinati, siamo Eletti, viveremo, e regneremo eternamente nel Cielo: *Si cum mortuis sumus, & convivemus: si sustinebimus, & conregnabimus*, 2. *Tim.* 2. 11. 12. A voi, dicea a' Filippensi, è stata conceſsa questa gran sorte, non solo di credere in Gesù Cristo, ma di patir per lui: *Vobis donatum est pro Christo, non solum ut in Eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini. Philip.* 1. 29. Se siamo Figliuoli di Dio, siamo suoi Eredi; e saremo suoi Figliuoli, ed Eredi, se patiremo in questa vita ad imitazione del nostro Primogenito Fratello Gesù: con lui patendo saremo insieme con lui glorificati, e regneremo. *Si Filii & hæredes &c. Si tamen compatimur, & conglorificabimur. Rom.* 8. 17. Confortiamoci al gran patire, scrive ai Corintj: poichè siamo certi, che a misura delle pene, che per amor di Gesù soffriremo, abbonderanno i gaudj, e le consolazioni nel nostro cuore: *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita per Christum abundat consolatio nostra.* 2. *Cor.* 1. 5. E gli avvisa a star pronti, ed apparecchiati a patire a sua imitazione molte tribolazioni con pazienza grande, siccome deve fare ognuno, che alla scuola di Gesù Cristo appartiene: *In omnibus exhibeamus nos*

me-

metipsos sicut Dei Ministros , in multa patientia , in tribulationibus , in necessitatibus , in angustiis , 2. *Cor.* 5. 4. Anzi il Santo Apostolo si gloriava nella Croce di Gesù Cristo , e fra pericoli , e persecuzioni , fra tribolazioni , e travaglj , tripudiava di contenti , e sovrabbondava di gaudio per desiderio di compiacere a Gesù , e per la speranza dei beni Eterni . *Repletus sum consolatione , superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. 2. *Cor.* 7. 4. Che se al presente sembra amaro , e disgustoso il patire , verrà un giorno , in cui ogni pena renderà un abbondantissimo frutto d' ogni gaudio , colla pazienza della vera pace : *Omnis autem disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudii , sed mæroris : postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet justitiæ*. *Hebr.* 12. 11. Ma facciamoci cuore , conchiude l' Apostolo , e rallegriamoci , pensando e ricordandoci , che le nostre pene sono leggieri , brevi , momentanee , e già finiscono ; dopo le quali ci sta apparecchiato un eterno , infinito , immenso godere , senza interrompimento , e senza dolore . *Id enim quod in præsenti est momentaneum , & leve tribulationis nostræ , supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis* . 2. *Cor.* 4. 17. E perciò dicea a' Romani : stimo , e son certo , che non han che fare le passioni , e le tribolazioni di questa vita in paragone dell' infinito premio , ch' è la gloria futura , della quale dopo un breve penare saremo fatti degni : *Existimo enim , quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam , quæ revelabitur in nobis*. *Rom.* 8. 18. O voi , esclama S. Pietro , che siete a parte delle pene di Gesù Cristo , che gustate del Calice di sua Passione , godete , rallegratevi . Grande è l' onore , di cui siete stati fatti partecipi , gran gloria vi sta apparecchiata : e lo Spirito del Signore riposerà sopra di voi , e la Divina virtù trionferà nel vostro cuore : *Communicantes*

tes Christi passionibus , gaudete &c. Quoniam quod est honoris , & gloriæ , & virtutis Dei , & qui est ejus Spiritus , super vos requiescit , 1. *Petr.* 4. 13. 14. Questa è la vostra vocazione , siegue Egli a dire , questo è l' obbligo d'ogni Cristiano, questo è il carattere d' ogni Anima Eletta, patire , e penare ad imitazione di Gesù , che colla sua Passione, e Morte ce ne ha lasciati gli esempj , per animarci a seguirlo : *In hoc vocati estis , quia & Christus passus est pro nobis , vobis relinquens exemplum , ut sequamini vestigia ejus* , 1. *Petr.* 1. 21. L' Apostolo S. Giacomo chiama le tribolazioni , e le tentazioni ogni gaudio : siano pure tentazioni interne , o esterne , siano dagli uomini, dai Demonj , o in noi stessi : *Omne gaudium existimate, Fratres mei , cum in tentationes varias incideritis*. *Jac.* 1. 2.: mentre, siegue il Santo a dire , vediamo beatificati e gloriosi coloro , che hanno patito : *Ecce beatificamus eos , qui sustinueruut. Sufferentiam Job audistis , & finem Domini vidistis , quoniam misericors Dominus est , & miserator*. *Jac.* 5. 1. 1. S. Giovanni nell' Apocalissi udì dire dal Signore , ch' Egli mortificava , affliggeva , e tribolava in questa vita quelle Anime , che molto amava : *Ego , quos amo , arguo , & gastigo*. *Apoc.* 3. 19. Ciocchè quei Santi Apostoli insegnavano a' Fedeli, praticavano essi nel tempo stesso colle opere : mentre di loro sta scritto , che ingiuriati, vilipesi, bastonati, givano forti, e costanti , e si stimavano onoratissimi , in patire per Gesù Cristo : *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu Concilii : quoniam digni habiti sunt , pro Nomine Jesu contumeliam pati* : *Act.* 41. Esclama , o Anima , col Profeta : Il Signore è la mia luce , la mia salute : non ho di che temere . Il Signore è la difesa della mia vita , non ho di che diffidare. Se si avventa contro di me tutto l' Inferno , se insorgono per danneggiarmi eserciti di nemici , se il Mondo mi perseguita , e mi fa

guer-

guerra, in Dio spero, e non resteranno delu- se le mie speranze: *Dominus illuminatio mea, & salus mea; quem timebo? Ps.* 20.

III. Considera, come parlano le antiche sagre Scritture della necessità, e della maravigliosa efficacia del patire. Figlio, dice lo Spirito Santo, non iscacciare da te la tribulazione, e la pena, che il Signore ti manda: non venga meno la tua fede, la tua speranza, il tuo amore, quando sei travagliato, e ti sembra essere da Dio abbandonato, e gastigato. Sappi, che il Signore mortifica in questa vita, umilia, flagella le Anime Elette, che ama, e gli sono assai care: e si compiace per loro bene nel loro penare come il Padre avverte, e riprende il suo amato Figliuolo, che vede deviare dal buon sentiere, acciò si ravveda. *Disciplinam Domini, Fili mi, ne abjicias: nec deficias, cum ab eo corriperis. Quem enim diligit Dominus, corripit: & quasi Pater in Filio complacet. Prov.* 2. 11. 12. Figliuolo, siegue a dire il Signore, non dubitare della Suprema Provvidenza, non diffidare della Divina Bontà, nè star a dire, che Dio ti abbia abbandonato; perchè il tuo Creatore ben si ricorda di te con amor grande; ed allor più che mai ti rimette le colpe, proscioglie i nodi dei mali abiti, sviluppa i laccj delle pessime inclinazioni, e distrugge ancor nel tuo cuore le violente, e disordinate passioni, e le reliquie dei peccati: assai meglio, che il Sole nel sereno liquefa, e discioglie i ghiaccj. *In die tribulationis commemorabitur tui; & sicut in sereno glacies, solventur peccata tua. Eccl.* 3. 17. Non temere Anima, non temere, credi, e sappi di certo, che allor più che mai è graziosa, ammirabile, ed abbondante la Misericordia di Dio, quanto Dio a te sembra più severo e amaro per le tribolazioni, che ti manda; e se confidi, e aspetti con pazienza la grazia divina, verrà sì cara, sì a tempo, e con tanta affluenza,

 come

come le dirotte piogge nei tempi estivi: *Speciosa Misericordia Dei in tempore tribulationis: quasi nubis pluviæ in tempore siccitatis. Eccl.* 35. 26. Siegue a dire l'Increata Sapienza: le tribolazioni sono brevi, leggieri, ma i suoi doni, i suoi effetti sono desiderabili, e maravigliosi, e dispongono l'Anima a mille beni. E il Signore manda ai suoi cari i travaglj; permette le tentazioni, lascia libero il freno alle malattie, non impedisce, che gli uomini maligni li tormentino, per far pruova della loro fede, e virtù, e per dichiararli degni di se: *In paucis vexati, in multis bene disponentur; quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos se. Sap.* 2. 5. E come il fuoco purga l'oro, così il Signore per mezzo della tribolazione purifica, e perfeziona i suoi Eletti: e riceve poi l'offerta delle Anime tribolate, come un Sacrifizio di suo gran compiacimento; ed a suo tempo saranno appieno ricompensate le loro pene: *Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quasi Holocausti Hostiam accepit illos, & in tempore erit acceptio illorum. N.* 6. Oh quanto bene espresse Mosè la Divina protezione col tempo della tribolazione, e gli effetti maravigliosi del patire! Tutta la cura del Signore, dice Egli, si raggira a beneficio special del suo Popolo: *Pars Domini Populus ejus. Deut.* 32. 9. E perchè gli era caro, lo pose in cammino per una terra deserta, e desolata, che dappertutto spirava orrore: *In terra deserta, in loco horroris, & vastæ solitudinis. N.* 10. Lo condusse con molti giri, per introdurlo nella Terra Promessa, e in questo penoso viaggio gl'insegnò le virtù, e lo ammaestrò nello spirito. *Circumduxit eum, & docuit. Ib.* 10. E intanto lo andava custodendo, come pupilla degli occhj suoi: *Et custodivit quasi pupillam oculi sui. Ibid.* Lo fece incontrare in varj cimenti, lo tenne esercitato in combattere, e lo fece trionfare dei suoi nemici. E come

l'A-

l' Aquila incita a volare i suoi pulcini, e poi li ricovra sotto le sue ale: così il Signore provvide di pane dal Cielo il suo Popolo, lo protesse, e condusse quelli, che se gli mantenero fedeli, salvi, e felici fra tanti pericoli, come portati sulle sue spalle: *Sicut Aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumit eum, atque portavit in humeris suis. N. 11.* Tutti coloro, che piacquero a Dio, dicea la S. Giuditta, hanno camminato fedelmente con gratitudine, e con fortezza per la strada di molte tribolazioni: *Omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles. Judith. 8. 23.* Perchè eri assai caro a Dio, disse l' Arcangelo Rafaele al Santo Tobia, fu necessario, che il travaglio ti assalisse, e nella tentazione ti pròvasse, e si facesse palese quella virtù, che professavi: *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Tobia 12. 13.*

Se dunque le Sagre Scritture commendano la tribolazione, e la Croce: se i Santi Padri esaltano la tribolazione, e la Croce: se l'Anime perfette desiderano la tribolazione, e la Croce: anche tu, o Anima, che leggi, devi abbracciare la tribolazione, e la Croce, se vuoi con gran meriti salvarti, e molto più se, come devi, aspiri ad essere perfetta, e santa. Confida, Anima desolata, confida, e non mancar di fede al tuo Sposo Celeste, non vacillar nella speranza, non t' intepidir nell' amore, non venga meno il tuo zelo, non lasciar di esercitar le opere della misericordia, non cessare di parlar di Dio, e delle cose eterne, e di ajutare, ammonire, istruire, e correggere il Prossimo. Non tralasciare, nè diminuire l' orazione, non ti ritirare dalla frequenza dei Sacramenti, non andar dismettendo gli esercizj divoti. La gran fede, dice S. Bernardo, merita gran cose, e quanto più stenderai il piede della confidenza nella Bontà del Signo-

re, e nell'immensità dei suoi beni eterni, tanto più ne parteciperai, e ne acquisterai maggiori. Aspetta con umiltà, con rassegnazione, e con fortezza la luce del Signore, e le sue amorose e care visite: che non tarderà di tornare a te con amore, e con grazia tanto maggiore, quanto fu più grande la desolazione, il tuo travaglio, la tua pena, il tuo abbandono, tollerato da te con maggior gratitudine, e pazienza. Questo è il costume della Divina amorosa Provvidenza, dicea tutta fiducia la santa ed afflittissima Sara, dopo la tempesta mandar la tranquillità e la calma, e dopo il pianto e il travaglio infondere nei cuori fedeli il godimento, la consolazione, e la pace. Ed in fatti quanto Ella disse, tanto ottenne, e la sua speranza non rimase delusa: *Quia post tempestatem tranquilla facis; & post lacrymationem & fletum exultationem infundis. Tob. 3. 22.* E canta anche tu, lodando, ringraziando, e benedicendo il tuo Signore, che ti afflisse, e ti mortificò per amore, e che cavò dalle stesse tue pene la tua esaltazione, versando a beneficio dell' Anima tua l' abbondanza della sua celeste consolazione: *Benedictum est Nomen tuum Deus, qui cum iratus fueris, misericordiam facis, & in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui invocant te. Ibid. n. 13.* Oh che consolazione, che gloria, che onore sarà per voi, Anime afflitte, e desolate nella Valle di Giosafatte, quando vedrete tutto Amabile il Redentore, e pieno di grazia a voi rivolto, esaltarvi al cospetto del Cielo, e della Terra, per aver voi a sua imitazione patito con fortezza, e con pazienza i dolori, e le pene di questo esilio! Voi, dirà, voi siete quelli, che forti, e costanti avete patito per amor mio. Ecco, che io in mercè delle vostre pene vi ho apparecchiato il mio Regno, acciò godiate, e vi rallegriate meco eternamente: *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis. Et Ego dispono vobis, sicut*

di-

disposuit Pater meus Regnum, ut edatis, & bibatis super Mensam meam in Regno meo. Luc. 22. 2.

PRATICHE. Vi siano impressi nel cuore i documenti, che diè il Signore al B. Errico Susone, assai bene addottrinato, ed esercitato nella scuola della tribolazione. Ebbe il Santo avviso dal Signore, che dovea patire gran Croci, dovea essere battuto, e maltrattato, e perdere il buon nome: che in vece di amore, e di riverenza, riceverebbe ingiurie, odio, e disprezzo dal Mondo: e che per compimento del suo dolore sarebbe dalla divina sensibil Grazia e Presenza abbandonato, e resterebbe desolato: e gli fece intendere, che quando fosse da una Croce travagliato non pensasse al fine, ma attendesse a sostenerla fortemente ed a prepararsi per l'altra. Di più gli disse il Signore: Ascolta, perchè io mi diletto di mandar Croci ai miei Servi. Io, disse, dimoro, e abito nell'Anima loro, come in un Paradiso di delizie, e non posso comportare, che l'Anima si diletti di altro bene fuori di Me, e che si affezioni con amore a creatura alcuna. E perchè io voglio posseder l'Anima intiera, e pura, la circondo di spine, e la chiudo, e serro tra le avversità, acciò non mi scappi di mano: e per questo io spargo le sue vie di pene, e di Croci, affinchè non si affezioni a queste basse cose di mondo, e non si attacchi coll'affetto alle Creature, ma impari a riporre ogni suo contento nell'altezza della mia Divinità. Dissegli di più: Figlio, se la Croce non ti dolesse, non si potrebbe chiamar col nome di Croce: se tu abbondassi di ogni soavità spirituale, non meriteresti mai tanto, quanto meriti in tollerare aridità, e desolazioni. Anzi mentre vivi in queste pene, non solo io ti amo cordialmente; ma ti rimango obbligato, e debitore di un premio ineffabile. E qui si fermino a ben riflettere per loro somma consolazione l'Anime desolate, queste divine pa-

role, e le considerino ancor seriamente le Anime consolate, per tenersi distaccate: e molto più le anime avide ed amanti di consolazioni, e di gusti spirituali, per mantenersi caute, ed acciò entrino in un santo, ordinato, e salutare timore. Vivi pur sicuro, siegue a dire il Signore, che sotto la Croce non ti perderai. E sappi, che cadono più facilmente in peccato, e si perdono per la colpa loro dieci Anime consolate, e tra le delizie dello spirito, che se ne perda una sola afflitta, e desolata. Non ha forza l'inimico contra quell'Anime, le quali per amor mio gemono sotto la Croce. E se tu parlassi di me ai Popoli colle lingue degli Angioli, non saresti mai tanto perfetto, ed a Me tanto caro, quanto è quell' Anima, che vive sotto il carico di molte Croci, e pienamente rassegnata in tutte le pene, che le mando. Dalla Croce si apprende l'umiltà, la purità della coscienza, il fervor dello spirito, la fiducia, la stabilità di un animo eccelso, la sapienza, la carità ardente, ed ogni bene: onde la tribolazione, e la Croce è un dono tanto prezioso, che se un'Anima mi chiedesse per cento anni la grazia del patire, non meriterebbe conseguirla: questo è un dono altissimo del mio amore sviscerato, e singolare verso quelle Anime, che amo assai. La tribolazione giova ai penitenti, ai proficienti, ed ai perfetti. Un'Anima afflitta, e desolata, che nelle sue angustie loda, e benedice il suo Signore, che la travaglia, vincerà, e porrà in iscompiglio tutto l'Inferno. La Croce ha tanta forza, che tira, solleva, e rapisce l'Anima paziente con impeto divino al suo Creatore. Oh quanti mi avrebbero abbandonato, se non gli avessi crocifissi! E' maggior virtù, maggior merito, maggior gloria, maggior mio compiacimento, che le anime soffrano con piena rassegnazione, e conservino la pazienza nell'avversità penose, che se risuscitassero i morti. La pazienza è un'ostia viva, e un odo-

re

re di balsamo soavissimo di molta compiacenza al mio cospetto, è un Sacrifizio tanto necessario per il bene dell'Anima, che voglio crear piuttosto Croci, avversità, e travaglj, per onorarne i miei Eletti, che lasciar essi cari miei Amici privi del benefizio del patire. Oh Lezione veramente altissima, e divina! Beato chi l'intende: più beato chi vi si trova. Beatissimo chi tanto ne abbonda, e vive come morto, immerso nelle pene, fra gli spasimi, e le agonie, e si consuma gloriosamente per onor del suo amato Signore. Amen.

CONSIDERAZIONE IX.

Col patire si glorifica Gesù Cristo.

Considera come coll'umile rassegnato patire si onora, si glorifica, si compiace Nostro Signor Gesù Cristo; dappoichè adempiamo gli amorosi disegni del Redentore, che venne nel Mondo per farsi un Popolo a sè accettissimo, imitator delle sue virtù, seguace di sue dottrine, e somigliante al suo adorato Esemplare. L'amabile Salvatore fu uomo di dolori, patì immense pene, annegato in un abisso di confusioni e di opprobrj, onde desidera, e gode per sua gloria, e per nostro bene, vedere i suoi Cari somigliantissimi a se, impressa al vivo in loro la sua Immagine: così si onorano i dolori, le confusioni, i ripudj, le ingiurie, le pene, che Gesù sostenne nella sua vita mortale: dico con vederne ornati i suoi diletti seguaci; e da questi tenersi in venerazione, amarle, pregiarle, come Celesti tesori, a dispetto, ed a confusione del Mondo superbo, e cieco, che le stima viltà, e disonore, e stoltizia. Il Mondo, disse il Signore al B. Susone, fugge le tribolazioni, disprezza gli afflitti: ed io li benedico, gl' incorono. Questi sono i miei Carissimi, i più conformi, e simili al mio Cuore. Che maggior grazia,

qual

qual onor più desiderabile, che por le labbra in quel Calice, che Gesù per amore ci porge di sua mano, ed in quel medesimo Calice, nel quale Gesù bevve sino all'ultima stilla? Par che il Signore dica a tutti coloro, che professano amarlo: O Anime da me redente, ed a Me dilette, se veramente mi amate, ecco il mio Calice, ve l'offro, potete beverlo? *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum? Matt.* 20. 22 Così ai suoi cari Discepoli, Giacomo, e Giovanni, i quali perchè di cuore amavano Gesù, prontamente risposero: sì Signore, possiamo: *Possumus*. Vi concedo il grande onore, soggiunse il Divino Maestro, vi fo la grazia; beverete del mio Calice: *Calicem meum bibetis*. *N*. 23. Anima di Dio, quando il Mondo, il Demonio, i sensi, il tuo amor proprio, la tua sensibilità, la tua delicatezza ti pongono in orrore il patire; quando sei atterrita dal pensiere delle Croci, fatt'animo, risolviti, alza gli occhj al Crocifisso, guarda Gesù, mira il Cielo, e francamente rispondi: Come! Non dovrò io bere il Calice, dove il mio Gesù ha poste le labbra, e vuole, che io vi beva, per rendermi simile a sè? Ah no: non ricuserò l'altissimo dono, tuttochè amaro ai sensi: volentieri lo accetto: e accetto quel Calice, che al mio caro Redentore più piace offerirmi. Unisco le mie pene colle pene del mio Gesù, unisco le mie voci colle voci del mio Gesù, ed offerendo me con Gesù all'Eterno Padre, esclamerò mentre ho vita in ogni stato, che io mi trovi: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum? Joan.* 18. 11. Il Divino Maestro, per ben fondare i suoi Discepoli su questa dottrina, per inserire nei loro cuori amore al patire, per tenerli avvertiti e vigilanti a non cadere in diffidenza, e a non mancar di fede negl'imminenti travaglj, e prepararli alle battaglie, bene spesso predicava loro del patire, delle Croci, della sua Passio-

sione, e Morte. Fra le altre una volta chiaramente disse, che doveva molto patire, e ancor morire: *Cœpit Jesus ostendere Discipulis suis, quia oportet Eum multa pati, & occidi &c. Mat. 16. 21.* S. Pietro allora non ben intendente di tutti gli alti Misterj Divini, e tuttavia attaccato a quella sensibile consolazione, che godeva nell'amabile conversazione di Gesù, per mostra di amore se gli fece innanzi, e lo avvertì, che non volesse sottoporsi a quella dura Passione, ed obbrobriosa morte. *Absit a Te Domine, non erit tibi hoc. N. 22.* Ma il Divino Maestro ne lo riprese sì altamente, che non si legge aver giammai così corretto nè lui, nè gli altri Discepoli nei loro trasporti, e gli disse: Va lungi da me, tentatore, vuoi essere a me di scandolo: ben veggo, che ancor non intendi i sublimi ordini della Divina Sapienza: sei ancor terreno, e perciò così parli. *Qui conversus ait Petro: Vade post me, Satana, scandalum es mihi: quia non sapis ea, quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum. N. 23.* E dappoi proseguì il Signore a parlare del patire, protestandosi, che ognuno, il quale volesse seguirlo, dovrebbe abbracciare la sua Croce. E' proprio dell'Amante patir gran cose per amor dell'oggetto amato. Ad Abramo furon concessi tre giorni a sacrificare Isacco: acciò patisse, e fosse più glorioso il suo trionfo. Oh quanta cura tiene il Signore di dar pene, e dolori ài suoi Cari, affinchè abbino occasione da esercitare eroiche virtù, e acquistare gran meriti. Diceva il Padre Granata: Senti, Anima, ciocchè niente costa, nulla vale: ciocchè molto vale, molto ancor ci ha da costare. Quella gran Donna dell'Apocalissi ci si rappresenta, che partoriva con gran dolore; per dinotarci, che non conseguiremo giammai il frutto glorioso della perfezione, e non verremo mai a capo delle grandi imprese, se non per mezzo della tribolazione, e del dolore. Onde dice S. Bonaventura,

che di ordinario non vien comunicata notabile grazia all'Anima, se non mediante l'orazione, e la tribolazione. Gran sentenza! Divinamente dicea S. Giovanni della Croce: Chi non cerca la Croce di Gesù, nemmeno cerca la gloria di Gesù, e chi desidera acquistarla, non la cerchi fuor della Croce. E poi soggiunse: Su, amico dei travaglj, non li temere, e così darai gusto a quel Signore, che diede la vita per te. Non si occorre altro; chi ama Gesù, ha da patir per Gesù. Chi più patisce, più ama ed è più amato da Gesù. Chi non vuol patire, non vuole amare, e glorificare Gesù. Chi ricusa il patire, ricusa l'amor di Gesù; chi abbraccia il patire, abbraccia Gesù: chi desidera patire, desidera essere amato da Gesù. Anima mia, se tu non sai desiderare, e cercare il patire, rassegnati almeno, e soffri con umiltà, e pazienza i travaglj, che Gesù ti manda, e pregalo che ti conforti.

II. Considera, come Gesù Cristo si delizia nelle nostre pene, per quella gloria, e per quel compiacimento, che reca al suo Celeste Genitore il nostro cristiano patire: mentre l'Eterno Padre ravvisa nelle nostre pene l'Immagine, e le sembianze del suo amato Verbo Incarnato; rinnovandosi a suo modo la memoria della Passione del Capo nei patimenti delle Membra, e la gloria, e la soddisfazione, ch'ebbe l'Altissimo nella vita, passione, e morte del suo diletto Figliuolo, e negli ossequj, nelle offerte, nei Sacrificj, che il Redentore di continuo facea del suo penare ad onore, e gloria del Divin Padre, e in soddisfazione, e compenso alla sua Giustizia. Così ancora si compiace quella infinita Bontà per l'amor grande, che porta a noi, vedendo quanti beni ci arreca il patire, quanto cresce l'Anima nostra in virtù, in santità, in perfezione, quanto rimane purificata, illuminata, e distaccata, quanti meriti acquista, quanta gloria per la vita eterna. Dice bene

Tau-

Taulero, che l'Eterno Padre non trovò dono più eccellente, e più degno da fare al suo Divino Figliuolo, che quello della Passione, e della Croce. E questo istesso graziosissimo, e beatissimo dono comparte ai suoi più cari Amici. E perciò alla Vergine SS. dispensò con larga mano di questo celeste tesoro ch' ella abbracciò, tollerando con invitta costanza il gran peso dell'amara desolazione, e del dolore. Gesù morendo, lasciò ai suoi due eredità, una per questo Mondo, e l'altra per l'Eternità. L'Eredità, che dobbiamo quà possedere, è la Croce. L'Eredità dell'altro mondo è la gloria beata. Già si sa, che per guadagnarsi l'eredità futura in Cielo ci è necessario accettare l'eredità presente in Terra. Goderà il Mondo, dice Gesù, e Voi miei Cari viverete nel dolore, e tribolati. Ma verrà un giorno, che cambiata scena, il Mondo piangerà inconsolabilmente le sue gran perdite; e voi goderete i beni eterni. Non ci occorre altro, conchiude Agostino; questo è il carattere del Cristiano, patire mali temporali, e sperare per poi godere i beni sempiterni: *Christianum est pati mala temporalia, & sperare bona sempiterna*. Oh nostra sorte beata!

III. Considera come la Croce nobilitata dalla morte del Figliuolo di Dio, e aspersa col suo prezioso Sangue, è divenuta un trofeo di gloria, ed un Trono magnifico dove risiede con Divina Maestà, cone in Trionfo, il Salvatore del Mondo. Onde le nostre pene, e le Croci hanno acquistato un pregio infinito, ed una virtù maravigliosa, come divinizzate dalle pene di Gesù Cristo, e passate per le sue Piaghe, come per una miniera di Paradiso. Gesù patendo, e morendo, ha impressa in tutti i patimenti de'Fedeli una dignità sopracceleste, un'efficacia prodigiosa a sollevar le Anime in uno stato come divino. E siccome là in Cielo chi è più vicino al Trono del Redentore glorificato, è più glorioso; così quì in

Terra

Terra chi è più conforme al Redentore umiliato, mortificato, appassionato, trafito, è più caro a Gesù, e da Gesù più amato, e sarà in Paradiso più altamente glorificato. Di queste Anime crocifisse non è degno il Mondo; ma degno n'è solo l'Empireo, e'l Cuore amante di Dio. Se avessimo viva fede, non dovremmo chiamar più mali, nè guai, nè pene, e molto meno gastighi, i travaglj qualunque siano, purchè senza colpa, come già resi amabili, e desiderabili dagli esempj del Signore. Con questo pensiere i Santi nelle maggiori angustie chiamavano rose le brace, refrigerio i tormenti, tesori le pene, gioje le Croci, delizie le carneficine, glorie gli obbrobrj, pregj le confusioni, vita la morte, e trono il patibolo. Nè le Anime sante avriano saputo tollerare la vita senza l'accompagnamento di pene, e di Croci, per dare onore, e compiacimento all'amato Redentore. Riconosci ora, o Anima, quanto t'inganni, e quanto vai lontana dal vero quando miri le Croci con orrore, quando t i arrossisci al sentir nominare travaglj, e pene, e mentre ricevi i maggiori doni di Dio, come ferite. Ecco quanto sei indegna di portar la livrea di Gesù Cristo, e di seguirlo per la strada dell'eterna vita. Tu non ami il patire, perchè sei tuttavia ignorante degli amorosi disegni, ch'Egli ha formati sopra de'suoi Eletti. Sei debole in virtù, amante di te stesso, sei bambino di latte, corri appresso a ciò, che diletta, e fuggi da ciò, che più ti giova. Ah non ti lasciar ingannare! Chi ha lo spirito di Gesù non fugge la Croce, ma l'abbraccia. Gl'inimici della Croce di Gesù anderanno in perdizione. S. Ignazio vedendosi già consumato da' patimenti, e vicino al Martirio, ora, disse, comincio ad essere Discepolo del mio Signor Gesù Cristo. Sarebbe disordine orrendo vedere il Divino Maestro tra dolori, e il suo Discepolo in godimenti. Sposo Crocifisso vuol la sua Sposa, di-

ca

cò l'Anima nostra, non altrimente, che crocifissa: e non vuol riconoscere per suoi coloro, che vede ammantati con altre insegne, che non sien dolori, e pene. *Qui dicit, se in Christo manere, debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare.* 1. *Jo.* 1. 1. Ad un Cristiano, dicea S. Filippo Neri, non può avvenir cosa più gloriosa quanto patire per amor di Gesù. Se Gesù si ha reso a gloria patir tanto per te: come tu non ti rechi ad onore il patire qualche cosa per Gesù? Sarà tua gran vergogna cercar delizie in faccia a un Dio per amor tuo crocifisso. Questa tua soverchia delicatezza non ti sarà fatta passar per buona innanzi a Cristo Giudice. Ah non voler più chiamare a consulta il tuo amor proprio negl'importantissimi interessi dell'Anima tua: massime in questa gran lezione del patire. Gesù Cristo è l'Angiolo del Gran Consiglio, e pure nè può, nè sa dare a noi Viatori miglior consiglio, se non che lo seguiamo colla Croce sulle spalle. Su via prega il Divino Maestro, che col suo doloroso patire conforti la tua debolezza, e colla memoria dei suoi patimenti, e colla efficacia del suo Sangue ti renda forte, e costante in ogni patire. Gesù divenuto per te Sposo di Sangue, ti ha amato fino a sagrificare per amor tuo il suo riposo, e la sua vita. Beato te se mostrerai l'amor tuo verso Gesù, come Gesù ha mostrato l'amor suo verso di te, patendo affanni, e dolori senza misura. Ringrazia dunque il tuo Buon Signore, che col darti a patire ti tratta da suo fedel compagno, e da valoroso Soldato, militante sotto le gloriose insegne del Crocifisso. E se la parte inferiore si risente, mettile freno: ricordale le gran massime del Vangelo: confessa gloriosamente in faccia al Mondo perduto, ed a confusione dei suoi stolti dettami, che hai già ben inteso, ed hai pienamente appreso nella vera Scuola della tua sagrata Professione, che siccome non vi è cosa più ama-

bile, e più gloriosa in Cielo, che godere di Dio: così non vi è cosa più desiderabile, e più gloriosa in Terra, che patire per Dio.

IV. Anima, per maggior conforto nelle tue tribolazioni, rifletti come Gesù Cristo, che infinitamente amava la sua cara sposa S. Chiesa, permise ancor per nostro ammaestramento, ch' ella nascesse, crescesse, e si dilatasse tra le persecuzioni, tra le tentazioni, tra li travaglj, in mezzo ai tormenti; mentre per tutta la Terra si spargea il Sangue dei Martiri, ed andava in trionfo la morte. Si armò il Mondo a combatterla, e tentò a tutto potere di distruggerla. Ebbe, come ognun sa, dieci generali, e terribili persecuzioni. Principi e Potentati, Presidi, Giudici, e Magistrati, Tiranni, Carnefici, Insidiatori, Traditori si armarono da pertutto per ispiantarla con ogni possibile frode, e violenza. Ma che? Ella con maraviglioso trionfo crebbe, si stabilì, si dilatò fra le persecuzioni, in mezzo alle carneficine, inaffiata col Sangue. Sicchè per quelle vie, per cui l' inferno, e il Mondo tentavano abbatterla, per quelle stesse la Divina Sapienza, e' Providenza la faceva più maravigliosamente risorgere, e trionfare: e tanto più si avvantaggiava, e fioriva, quanto più si vedeva combattuta, e tribolata. Vero è, che ebbe poi pace, e calma dall'Impero del Gran Costantino. Non le mancarono però di tempo in tempo delle persecuzioni, e dei travaglj; siccome tuttavia non glie ne mancano, e non glie ne mancheranno nell'avvenire, ora in una parte del Mondo, ora in un'altra, or favorita, or travagliata, or difesa, or perseguitata, or onorata, or vilipesa: e così fra varie vicende prospere, e avverse si manterrà sempre salda, e ferma, come uno scoglio tra le onde, e va donando al Cielo il beato numero degli Eletti: e così sarà, finchè avrà Ella partoriti al Paradiso i suoi cari Figliuoli, e sarà compiuto il numero dei Predestina-

ti

i a riempire le Sedi vuote per le rovine degli Angioli ribelli.

Ora, anima fedele, devi stimarti sommamente onorata, che il Signore si porti teco, e ti tratti, come si portò colla sua Diletta Chiesa: con te, dico, che sei membro e parte di essa Chiesa. Ti guida, ti conduce per vie aspre, e dolorose, permette, che ti tormenti l'inferno, che ti travagli il Mondo, che ti affliggano i tuoi più Cari, i medesimi Parenti, e Congiunti, che ti sian molesti i Domestici, e che con cotidiano martirio, tanto più amaro, quanto più occulto, sii purificata, e provata: che ti si disecchi lo spirito, che ti s'indurisca il cuore, che ti si turbi la fantasia, che ti sembri mancar sotto i piedi la Terra, e sopra gli occhj il Cielo. Ma tu imitando S. Chiesa tua Madre, adora gli altissimi Divini Giudizj, ama l'ammirabile Providenza di Dio, e non mancar di fede, di speranza, di amore; attendi a guadagnar meriti eterni coll'esercizio di eroiche virtù: disprezzando le suggestioni del Demonio, le persecuzioni, e le dicerie del Mondo, le sollevazioni dei sensi, e le ribellioni della parte inferiore, a dispetto di quei tuoi nemici, corri per la via del divino volere, stringiti più fortemente con Dio, umiliati più profondamente, e nasconditi nell'abisso del tuo nulla: ricorri in tutte le ore a questa infinita Bontà; e sappi ben approfittarti di quegli stessi mezzi, che il nemico ti tende per rovinarti. Voi, dice Agostino, chiamate nemici, e gente insoffribile quelli, che vi stanno fabbricando la Corona della vostra Gloria immortale. Guardate, questa strage fa Erode di quei Bambini innocenti! E pure riuscì per coloro così vantaggiosa, e gloriosa la sua tirannia, (e così degli altri Tiranni coi Santi Martiri) che gli rendè Gloriosi e Beati. Nè mai quel Crudele potuto avrebbe far loro egual bene con tutto il suo ossequio, sebben ammessi gli avesse a

par-

parte del suo Reame: *Ecce profanus hostis numquam Beatis parvulis tantum prodesse potuisset obsequio, quanto profuit odio*. Si delizia il Signore colle Anime sue dilette, e vi scherza per amore: *Ludens in orbe Terrarum, & deliciæ meæ esse cum Filiis hominum, Prov.* 8. 31., ora illuminandole, consolandole, e sollevandole, ora travagliandole, desolandole, mortificandole e caricandole di Croci. Ora le mette in venerazione presso gli uomini, ora permette, che diventino il ludibrio del Mondo: ore le rende coraggiose, e superiori a tutto l'inferno, ora le lascia atterrire da un moscherino. Ma che? Comunque ci tratta quell' Increata Sapienza, sempre Ella è Amante, sempra Ella è Amore infinito. Chi veramente ama Dio, ama Dio ancor fra le tenebre. Giobbe, che ben intendea queste altissime lezioni di spirito, lodava, e ringraziava il Signore nei suoi maggiori tormenti: *Dedit carmina in nocte. Job.* 35. 10. Dove S. Gregorio nota, che il cantar cantici nella notte, voglia dinotarci i ringraziamenti, che con cuor generoso danno al Sommo Benefattore l'Anime Sante nelle loro tribolazioni, e nei loro dolori: *Carmen in nocte est lætitia in tribulatione*. Viva Dio, non meno ammirabile, ed amabile nel tribolare, e mortificare le Anime Elette, che nel consolarle, e sollevarle. E vi sarà chi più si quereli di essere dal suo Signore trattato, com' Egli trattò la sua cara Sposa Chiesa santa? Ah nò; cantiamo a Dio cantici di lodi, e rendiamogli mille azioni di grazie per li beneficj altissimi del patire, più che se ci desse qui in Terra a godere le delizie degli Angioli, e tutte le consolazioni del Cielo: *Confitebor Tibi, Domine, quoniam iratus es mihi; conversus est furor tuus; & consolatus es me. Is.* 12.

PRATICHE. Siano impressi nei vostro cuore i Divini sentimenti di quell' Anima addottrinata nella scienza dei Santi, dico la Ven. Maria Vittoria Angelini, la quale tra le al-

tre cose così scrisse ad una Religiosa: Chi desidera la Croce, è incipiente: chi abbraccia la Croce, o la tiene con allegrezza, è proficiente: chi se ne reputa indegno, è perfetto. Chi patisce volentieri, è semplice Cristiano. Chi patisce, e gode di patire, è spirituale. Chi patisce, agonizza, spasima, e muore patendo, è perfetto. Chi crede di patire ha poca luce: chi patisce, e se ne crede lontano, è illuminato. A chi crepa il cuore sotto il torchio della Croce, in tutto abbandonato, ed afflitto, è Santo, è perfetto. Chi conosce la Croce, la pregia. Chi non la conosce, la fugge, e la discaccia. Ma a chi l'ama, benchè gli sia dentro del cuore, sembra lontana. Chi sta sotterra, vive in Cielo: e chi sta nell' ultimo luogo, tiene il primo innanzi a Dio. Chi la vuole indovinare, sia amico del patire. Questa lezione è poco intesa, dal senso scacciata, e dal Mondo per isciocchezza stimata. Quel giorno, che non avete patito, piangete amaramente di aver perduto il tempo, e che siete stata indegna di tanto bene. La sera fate l'esame su questo punto. La Divina Benedizione sta nascosta nella Croce, la santità, e perfezione sta riposta nella Croce, carattere di amore: e val più un'oncia di Croce, che un migliajo di libbre di orazione. Vale più una giornata crocifissa, che non vagliono cento anni di tutti gli altri esercizj spirituali. Val più stare un momento in Croce, che gustare la dolcezza del Paradiso. Pregate Dio per me, che non mi faccia aver mai consolazione in questa vita, e che io viva, e speri seppellita in tutti i dolori, che Dio può dare a tutte le sue povere creature, e non trovi mai chi mi compatisca, e mi consoli. *Passio Domini N. J. Christi sit semper in cordibus nostris. Amen.* Vero è dunque ciocchè disse il Ven. Padre da Ponte. L'amor di Dio più cerca di patire quì, che di godere, più bere nel Calice di amarezze, che in quello di dolcez-

 za.

za. Eleggi per cempagna indivisibile della tua vita la povertà, il disprezzo, e il dolore perchè tali furono i compagni, che per se elesse il Redentore. Un gran servo di Dio trovavasi un giorno tanto afflitto, e travagliato, che andò ai piedi del Signore a sfogare il suo dolore, e trasportato dalla violenza dell'affanno, esclamò: *Voi vedete mio Dio, che io non posso più*. Ciò detto udì queste voci, che fecero rimbombar tutta la Chiesa: *Plura, plura, plura per te passus sum*. Con che restò vivamente illuminato a conoscere le gran pene tollerate da Gesù per amor suo, e confortato a soffrir con rassegnazione ogni Croce per amor di Dio, che avea patito infinitamente per amor suo. Imitate quell'Anima amantissima del patire il P. Huby, il quale solea dire: *I miei momenti più dolorosi, sono i momenti più preziosi*. A chi compativalo nel suo penare, diceva: *Io debbo tenermi sempre fuori di mia volontà: acciò la volontà di Dio regni sempre in me*: Diceva il Profeta: non ho, che rendere al Signore per tanti beneficj: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi*! *Ps*. 115. 25. Prenderò il Calice amaro, e beverò in esso ad onor del Signore, invocando il suo Nome: *Calicem salutaris accipiam, & Nomen Domini invocabo*. *N*. 13. Ognun sa, che nelle Scritture Calice significa passione, dolore, e pena; con questo Calice alle mani glorificava Davide il Sommo Benefattore. Imitatelo. Trattenetevi a considerare Gesù agonizzante nell'Orto, Gesù affannato sotto la Croce, salito sul Calvario. Gesù moribondo, e spasimante trafitto in Croce, in mortale agonia: e conformatevi nelle sue pene. Imaginatevi vedere Gesù desolato, che esclama: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth*. 27. 46. Ciò disse Gesù in Croce, non tanto per prova del suo penare, quanto per nostro ammaestramento, e conforto. Vi conforti ancora la considerazione della Divina Madre desolata, e trafitta dalla spada del dolore.

CON-

CONSIDERAZIONE X.

Si dà molta gloria al Signore, e si esercita grandi virtù, nel ringraziare Dio del patire.

COnsidera come ringraziare il Signore nelle cose avverse, e nelle pene, e ringraziarlo perchè ci manda i travaglj, è un esercizio, che comprende tutte le Virtù Teologali, e Morali in grado eroico; ed è un guadagnare in ogn' istante gran tesori di meriti. Si esercita la Fede; ma quell'altissima, soda, e profonda Fede, che crede tutto all'opposto da ciò, che suggeriscono i sensi, il Mondo, e l'Inferno: cioè, che nelle Croci, e ne' patimenti consista la vera felicità del Cristiano, e che Dio sia un' infinita Misericordia, un' infinita Bontà, con tutto che ci mortifica, e ci flagella; e molto più quando nel tempo stesso lo spirito rimane arido, tentato, e desolato, spinto, e sospinto alla malcredenza; il cuore indurito, e la parte inferiore tutta sommossa, agitata, conturbata, e pure si crede con quella viva, e operante Fede, come si godesse qui in Terra le delizie del Cielo. Eroica Fede, Fede degna di un Paradiso di gloria! Sicchè l'Anima possa dir coll'Apostolo: *Scio, cui credidi, & certus sum &c.* 2. *Tim.* 1. 13. Si esercita la Speranza, ma quella Speranza nobile, e gloriosa, che spera bene, e patisce male, che spera mercè, e soffre flagelli, che confida nel suo Dio, come Padre amoroso, e ne sente i rigori, come Giudice severo: che sta aspettando dall'infinita Bontà di Dio ogni sorte di beni, mentre sta spasimando in un mare di affanni. Spera con isperanza eroica contra ogni speranza evidente, e presente: spera in ciò, che addita la Fede a sperare non ostante che lo negano i sensi, lo nega l'esperimento attuale, e l' evidenza stessa delle cose presenti. Questa è quella Fede, e Speranza tanto com-

mendata dal gran Patriarca Abramo, di cui sta scritto: *Qui contra spem in spem credidit. Rom.* 4. 28. E questa ancora è quella speranza eroica del Santo Giobbe, il quale annegato, e sommerso in un abisso di mali, sperava, e volea sempre sperare nell'infinita Bontà del Signore, che riconoscea per Autore, e ordinatore de'suoi tremendi, e mortali flagelli: baciando, ed adorando quella Divina Mano, che lo percoteva nell'ora stessa del suo acerbo dolore: *Etiam si occiderit me, in Ipso sperabo.* 13. 15. Si esercita la Carità; ma quella Carità perfettissima, la quale con amor filiale ama un Dio, che flagella, stima un Dio, che mortifica, corre fra le braccia di quel Dio, che sembra scacciar da se quell'Anima; zela l'onor di quel Signore, che si fa sentire come contrario a'suoi desiderj: e desidera ricordarsi di quel Dio, che sembra dimenticato di noi, e par che ci pensi solo per mortificarci. Amore disinteressato, tutto depurato, e sincero per sola gloria di Dio, degno di essere amato, comunque ci tratti. Questo è quell'amore, che fa esclamare all'Anima tribolata, ed amante: *Quid enim mihi est in Cœlo, & a Te quid volui super Terram? Ps.* 72. 25. Si esercita la Religione: ma con atti di eroica virtù, riconoscendo, e adorando Dio, per quello ch'egli è, Santo de'Santi, Verità eterna, ed infallibile, Bontà infinita, Giustissimo, e Providissimo, non ostante il gran tumulto delle passioni: mentre si sperimenta amarissima la sua condotta sopra l'Anima, e'l corpo, e le cose esteriori, da chi è caricato di pene interne, ed esterne nello spirito, nella sanità, e dagli uomini, sicchè par non avverarsi punto a suo favore le promesse del Signore; e pertanto non si trascùra ricorrère a quel Dio, che sembra rigettarci da se; si prega, e si supplica la sua Maestà, con tutto che si mostri come non curante de'nostri mali, ed inesorabile a'nostri prieghi. Sicchè l'anima in tale stato confessa, (a confusio-

fusione del Mondo, e dell'Inferno, che suggerisce diffidenza, e disperazioni, ed a dispetto de' sensi rincalcitranti, e ribelli) che Dio è sempre quel Grande, ed adorabile Dio, ch' Egli è: *Cognovi, Domine, quia æquitas judicia tua; & in veritate tua humiliasti me*. *Ps.* 118. 75. Inoltre si esercita quella tanto commendata virtù della pazienza, che si chiama opera d' uomo perfetto; nel cui esercizio s' ha da raggirare la nostra peregrinazione, e tutto il corso di questa vita mortale, per cui guadagneremo la vita eterna: *Gloriamur in tribulationibus, & tribulatio patientiam operatur*. *Rom.* 5. 3. Si esercita quell' atto eroico, e grande di una piena rassegnazione, ed uniformità al Divino volere: dove consiste la perfezione dello spirito, e dove i Santi in Terra hanno trovata la pace. Qual atto non si fa, se è vero, e se è perfetto nelle consolazioni, e prosperità, nelle quali il cuore trova tanto piacere, e contento? *Nec contradicam sermonibus SANCTI*. *Job*. 6. 10. Si esercita la Giustizia: accettando volentieri dalle mani di Dio i travaglj, e godendo, che resti a proprio costo soddisfatta la divina Giustizia, e si riordini sopra di noi colla pena ciò, che si disordinò colla colpa, e resti placato, ed onorato il Signore: *Peccavi & vere deliqui, & ut eram dignus, non recepi*. *Job*. 33. 27. Si esercita la fortezza, abbracciando le pene per amore di Dio. *Qui cæpit, Ipse me conterat: solvat manum suam, & succidat me*. *Job* 6. 9. Si esercita la magnanimità, che disprezza il proprio comodo, i proprj interessi per amore, e per onore del caro Padre Celeste: si fa mostra del cristiano coraggio, e si appalesa degno eroe della milizia di Gesù Cristo, suo imitatore, e seguace. Si onora la Divina Fede, abbracciando allegramente, in faccia al Mondo, ciocchè il Mondo fugge, abborrisce, condanna, e disprezza: *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, fides nostra*. *Job* 5. 4. Si esercita l'umiltà, ch'è il

fondamento della cristiana perfezione: riconoscendoci, e dichiarandoci indegni di consolazione, e meritevoli di tutt' i gastighi: *Nos quidem juste; nam digna factis recipimus*. *Luc.* 23. 41. Oh Santa Croce, desiderabile sopra ogni amore, ricca sopra ogni ricchezza, preziosa sopra ogni tesoro, quanto sono maravigliose le tue virtù, quanto copiosi i tuoi frutti di vita! Ebbe dunque ragione S. Cirillo di chiamarti la gloria di tutte le nostre glorie, e la corona di ogni Cristiano trionfo: *Gloriatio gloriationum est Crux*. Cara Croce, io t' adoro, io t' amo. Invidii pure, cerchi, e sospiri chi vuole i tesori del Mondo, le grandezze della Terra, i piaceri del Secolo. Si vada pure in cerca di consolazioni del Cielo, di godimenti dello spirito, ch' io per me altra consolazione non cerco, altr' onore non voglio, altra gloria non bramo, altro non pretendo, che la Croce, e 'l Calice doloroso del mio Gesù. Croce Santa, tu sii il mio ricetto, il mio riposo, il mio tesoro, ogni mia consolazione. Adorata Croce, in te voglio vivere, ed abbracciato con te voglio morire: *Oh Crux, ave, spes unica! Piis adauge gratiam; reisque dele crimina*.

II. Considera come nel nostro umile, e rassegnato patire restano onorati, glorificati, ed esaltati tutti gli Attributi Divini. L' Onnipotenza; poichè opera senza nostra resistenza sopra di noi ciocchè vuole. La Sovranità mortificando chi a Dio piace, senza che nessuno possa resistervi, e contraddirlo. La Sapienza che dispone con modo maraviglioso i travaglj, e le pene al gran fine, per cui le manda. La Provvidenza, che ripara a quei mali, che si cagionerebbero nell' Anima, se non vi si applicasse il fuoco della tribolazione. La Giustizia, che prende soddisfazione de' nostri eccessi: e riordina col nostro penare ciocchè disordinò il nostro piacere. La Misericordia, che perdona i peccati, massime nel tempo della

tri-

tribolazione, ed abbraccia con pieno amore le Anime tribolate, che fanno ricorso alla Divina Pietà. La Benignità, che riman paga d'un breve patire, in vece delle pene eterne, meritate da' nostri peccati, o da un tormentosissimo, e lunghissimo spasimare nel fuoco del Purgatorio. La Bontà, che arricchisce le Anime tribolate di mille grazie, e di mille meriti. La Clemenza, che solleva, e conforta nell'istesso patire le Anime, che si umiliano, e che l'invocano. La Grazia poi dappertutto trionfa, e mostra la sua grandezza somministrando gli ajuti opportuni, i soccorsi efficaci, i conforti necessarj: sicchè l'Anima bruci, e non si consumi, patisca, e non cada, sia perseguitata, e non offesa, sia combattuta, e non ceda, sia assalita, e non vinta, sia colpita, e non ferita, sia scossa, e non crolli, sia cavillata, e non s'inganni, sia suggestionata, e non prevarichi, sia allettata, e non consenta, sia sospinta, e non si disperi, sia come morta, e sempre viva, sia come vinta, e sempre trionfi, sia come abbandonata, e sempre assistita, sia come desolata, e sempre soccorsa: sembri discapitare, e sempre guadagni, crescendo, dilatandosi, purificandosi, perfezionandosi, stabilendosi, arricchendosi, santificandosi per quelle stesse vie, e con quegli stessi mezzi, con cui sembravale perdersi, e rovinarsi. *Impulsus eversus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me. Ps.* 117. 13. Oh Grazia altissima, maravigliosa dell'Onnipotente mano dell'amato mio Dio! Oh prodigj del santo patire, efficacia, e virtù della sofferenza! Ammirabili, adorabili, santissimi, incomprensibili, e ricchi d'infinite misericordie sono i tuoi Giudizj, o Signore, tuttochè sembrino all'Anima, che patisce, rigori, e giustizie. Ciò conobbe l'illuminatissimo Giobbe, e ciò volle dire, quando nella piena delle sue pene, umile, e riverente, rivolto al suo Signore, che lo affliggeva per amore, diceva: che i suoi tormenti erano

ammirabili, e che la Mano di Dio sopra di lui era maravigliosa: fabbricava nell'atto stesso, che parea distruggere, amava nell'ora stessa, che sembrava odiare, beneficava nel punto medesimo, che fingeva gastigare, esaltava con quei medesimi mezzi, con cui mostrava annichilare, santificava per quelle stesse vie, che pareano abbandonate: *Mirabiliter, mirabiliter me crucias*! *Job* 10. 16. Oh maraviglioso tormento, quanto a Dio glorioso, tanto a noi profittevole, e grazioso! Vero è dunque ciò, che il Signore disse al B. Errico Susone: Maggior cosa è conservar la pazienza negli avvenimenti avversi, che risuscitare i morti. Avea ragione quell'Anima illuminata Maria Alacoque, che tutt'ardore di carità esclamava al suo Signore: Niuna cosa, mio Dio, è capace di piacermi in questo Mondo, se non la Croce del mio Divino Maestro: ma una Croce affatto simile alla sua: cioè pesante, ignominiosa, senza dolcezza, senza consolazione, senza sollevamento. Sian pure gli altri felici a salire sul Taborre col Divino Salvatore, ch'io mi contento di non sapere altra strada, se non quella del Calvario, e non trovar contento, che nella Croce. La mia porzione sarà essere sul Calvario fino all'ultimo respiro, fra flagelli, chiodi, spine, e Croci senza godere. E qual maggior felicità sarà per me di poter sempre patire in silenzio, e morire finalmente sulla Croce, oppressa sotto il peso d'ogni sorte di miserie (se miserie possono dirsi le Croci) nel corpo, nello spirito, fra la dimenticanza, e il disprezzo! Benedite, e ringraziate per me il mio Supremo Maestro, che mi onora tanto amorosamente, e così liberalmente della preziosa Croce, non lasciandomi un momento senza patire. Ah! che temo di rendermi indegna della felicità di portar la Croce, per rendermi simile al mio Gesù paziente. Deh pregate quest'Amabil Redentore a non infastidirsi del cattivo uso, che ho fatto finora di questo prezio-

so

so tesoro della Croce; e non mi privi della gran sorte del patire: ch'è tutto il refrigerio che trovo nella lunghezza del mio esilio. Non ci stanchiamo mai di patire in silenzio. La Croce è buona in ogni tempo, ed in ogni luogo per unirsi a Gesù paziente, e moribondo. Non si può amare veramente Gesù senza patire: e posso dire, che io non l'amo affatto, poichè mi par di patire tanto poco, che il mio più grande patimento è di non patire abbastanza. Ho piacere di sapere, che altri siano pieni delle dolcezze dell'amore, e godano di Dio; quanto a me, non voglio altra consolazione, non cerco altra dolcezza se non quella di vedermi inabissata ne' dolori del puro Amore, che patisce. O caro Padre Celeste, donami per amor di Gesù somigliante spirito, acciò ami, e abbracci ogni patire.

III. Considera i divini sentimenti, che il Venerabile Luigi da Ponte, carico anch'egli di travaglj, e di dolori, scrisse ad un'anima tribolata: Questi mali vengono registrati dall'infinita Sapienza, e Bontà del Signore; ordinandoli Egli per mio maggior bene, e gloria sua, se io mi so di quelli approfittare, rallegrarmi di loro, e render grazie alla Divina Bontà, perchè si ricorda di me, e mi fa partecipe della sua Croce, e del Calice amaro: quantunque come fiacco, è piccola parte quella, che mi dà, e desidero, che sia molto maggiore; se il Signore così ordinerà, e per sua maggior gloria così converrà. E non so io, se in questa vita ci possa essere cosa di maggior consolazione ed allegrezza, per chi desidera servire questo Signore, che adempire la sua volontà, e soggettarsi a quella, specialmente in cose alla carne così contrarie, e repugnanti, come è il patire. Confesso la verità, che ho invidia a quelli, che molto patiscono per amore di Dio: ricordandomi di ciò che Nostro Signore disse ad una persona, che si lamentava de' proprj travaglj: se il patire non fosse il me-

meglio, non l'avrei io per me eletto. Chi non invidierà dunque coloro, che patiscono? I travaglj sono le porte del Cielo: sono pegni del Divino Amore, insegne de' Figliuoli di Dio, e caparra delle Anime Spose, e dilette. Se considero Gesù, lo veggo pieno di travaglj, da che nacque finchè morì. Se miro la SS. sua Madre, Ella ancora fu come un mare amaro, e'l suo benedetto Cuore trapassato dalla spada del dolore. Se guardo gli Appostoli, li veggo carichi di travaglj. Fra le pene si sono consumati i fortunati Martiri. Fra le pene sono vissuti i Confessori: tutta la vita de' Santi è stata intessuta di travaglj, e dolori, e per questo mezzo sono entrati in Cielo. Or chi non si rallegrerà di rendersi simile a quelli, ch' Egli onora, venera, e tiene per felici, e Beati? Or chi non averà una santa invidia di quelli, che sono pieni di travaglj in Terra, e per la gran gloria, che goderanno in Cielo? Spero vedere molto ricca di beni, e molto piena di gloria nel Paradiso quell' Anima, che veggo tanto piena di dolori, e d'infermità nella Terra. Più possente è per rallegrarmi la speranza di sì gran bene, che non è per contristarmi l'invasione di sì piccioli mali. Dissi piccioli, perchè ancorchè siano in sè grandi, nondimeno in verità sono molto piccioli, in paragone de' beni eterni, che speriamo godere, ed anche in paragone di quelli, che in questa vita Nostro Signore suole comunicare a coloro, che patiscono, come Egli vuole. Rassegniamoci adunque nelle mani di questo benedettissimo Padre: lasciamo fare alla sua Providenza quello, che vuole di noi: offeriamoci a patir quei travaglj, che ci vorrà mandare: perchè di questa offerta di cuore Dio molto si compiace, e per questo atto virtuoso alleggerisce i travaglj, e dà maggior animo, e gusto in patirli. Abbiasi gran pazienza, e conformità coll' eterna Divina volontà, tenendo per un sommo contento l'avere un vo-

le-

lere, e un volere tutto conforme a quello di Dio. (*In. vit. Lib. 5. Cap. 1.*) Beata Croce, con cui tanto si glorifica Dio, e si compera l'amor di Dio amato! Chi ti esalta, sarà da Dio esaltato. Chi ti onora, sarà da Dio onorato. Chi ti abbraccia, sarà da Dio abbracciato. Ma guai a chi t'abborrisce, perchè sarà da Dio distaccato: chi ti fugge, sarà da Dio ricusato. Santa Croce, amabile Croce, desiberabile Croce! Tu sei la scala del Paradiso. Tu la chiave de' tesori celesti. Tu il prezzo del mio riscatto. Se per lo passato ti ho temuta; ti ho fuggita, t'ho ricusata; me ne arrossisco, me ne confondo, me ne pento: detesto la mia delicatezza, ritratto la mia ignoranza, abborrisco il mio errore. Ora sì che colla grazia del mio Gesù spero non ricusarti mai più: da questo punto porgo le braccia per istringerti, dilato il cuore per ivi piantarti, e portata sempre inalberata in trionfo, come marca, e trofeo de' Figli di Dio, e degli Eredi del Paradiso, de' Coeredi di Gesù Cristo, e de' Predestinati alla Gloria, comincio da questo momento a salutarti colle voci, e affetti di quell' Anima Santa, che con questi degni ossequj ti venerava: *Salve amaritudo amarissima omnis gratiæ plena*. Dio ti salvi Santa Croce, quanto amara a' sensi, quanto amarissima a' Mondani, tanto cara, tanto sospirata, e desiderata, e cercata dalle Anime elette. Amabilissima Croce, Dio ti salvi.

PRATICHE. Per acquistar appieno l'uniformità al Divino volere, bisogna fondarsi in questa eterna verità, ravvivar su di ciò spesso la fede, che quanto accade nel Mondo, (eccetto la colpa) tutto viene per ordine, e disposizione di Dio: che tutt' i nostri travaglj sono ordinati da Dio, da Dio voluti, e da Dio a noi mandati, o ci provengano immediatamente dal Cielo, o dalla Natura, o dal Demonio. E sebbene l'uomo travagliandosi, talvolta pecca; quel peccato è sua colpa, e da

Dio non voluto, anzi odiato: ma il travaglio, che a noi proviene, ch' è mera pena, e non colpa per noi, è da Dio sopra di noi voluto, e noi dobbiamo riceverlo come venutoci dalle mani di Dio. Tutto ciò non è una pia riflessione, o un semplice sentimento di spirito; ma è un articolo di fede, replicato cento, e mille volte nelle Sagre Scritture: *Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honestas a Deo sunt. Eccl.* 11. 14. Gli antichi Patriarchi con questi occhj fedeli guardavano gli avvenimenti del Mondo; e con questo fedel linguaggio parlavano. Giobbe, disse S. Agostino, allorchè fu dal Demonio, e dagli Uomini rovinato, non disse mai: Dio ha dati i beni, il Demonio me li ha tolti; ma Dio me li ha dati, Dio me li ha tolti; come è piaciuto a Dio, così si è fatto; sia benedetto il Nome di Dio. Poichè ben sapea l' illuminatissimo Giobbe, che il Demonio non potea fare alcun danno, se non quando gli venisse da Dio permesso. Così dovete fare ancor voi nelle vostre traversie, conchiude il Santo, siano dagli Uomini, o da' Demonj. *Prorsum ad Deum tuum refer flagellum tuum.* Davide ingiuriato da Semei, riconobbe, e ricevè quella mortificazione come venutagli dalle mani di Dio, quantunque quel vil uomo peccasse, maledicendo il suo Santo Principe; e Davide così disse a quei suoi Guerrieri, che voleano far le vendette del di lui delitto: *Dominus præcepit ei ut malediceret David: & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* 2. *Reg.* 16. 10. N. S. Gesù Cristo catturato da' Manigoldi, tradito dagli Ebrei, consegnato in poter di Pilato, acciò lo condannasse alla morte, sapete come disse a quel Presidente? Senti Pilato; non avresti verun potere sopra di me, se il mio Padre Celeste non avesse così ordinato, e disposto: *Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Jo.* 19. 11. Così può dire ogni Anima fedele a' suoi tormentatori,

tori, e mortificatori, i quali altro non sono, se non istrumenti nelle mani di Dio. In somma cosa fecero Pilato, ed Erode, Pontefici, Scribi, e Farisei, Popoli, e Carnefici, nel dar passione, e morte al Redentore? Ecco, che fecero, o Padre Celeste: *Convenerunt facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreverant fieri. Act.* 4. 28. 28. Fu tutta di quegl' iniqui, di quegl' ingrati la malizia, l' ingiustizia, la colpa. Ma l' infinita Sapienza dell' Altissimo si servì di quei mezzi, per compire la grand' opera dell' umana Redenzione, mediante la passione, e la morte del suo Divino umanato Figliuolo. Così fa il Signore tuttora nel Mondo per compire, e perfezionare la Corona della Gloria degli Eletti: si serve delle creature, per mortificare i suoi servi, e renderli vasi degni del suo Regno eterno. Anima, rimani persuasa, che non averai mai riposo, e pace, se non piglierai tutte le cose, come venute dalle mani di Dio. Scrive S. Doroteo, che gli antichi Padri dell' Eremo faceano grande esercizio, nel pigliar con viva fede tutte le cose come venute da Dio, per picciole che fossero, ed in qualsivoglia maniera elleno venissero: e con tal pensiere conservavano gran pace, e menavano una vita come celeste. Saviamente parlò quel gran Maestro di spirito quando disse: Venga il travaglio, o per mezzo degli uomini, o per mezzo del Demonio, o per mezzo delle creature irragionevoli, sempre Dio è quegli, che a noi lo manda, sebben vi fosse colpa loro. Poichè a noi non arriva se non il mal di pena, il quale è da Dio mandato, ordinato, e voluto per nostro maggior bene. Un gran Servo di Dio considerava ogni travaglio come venuto dalle mani di Dio, e riceveva le traversie come mandategli dalla Divina providenza. Quando sentiva ripugnanza in mortificarsi, e in umiliarsi, diceva: *Calicem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* Imitiamo queste anime virtuose.

Vero

Vero è, che anche sopra di questa eterna verità sarete tentati; e il Demonio turberà in mille guise la vostra fantasia, insinuerà nel vostro cuore mille funeste conseguenze, empirà la vostra mente di torbidi sensi: ma la vostra fede tutto deve discacciare, e disprezzare. Niun'azione spiace tanto all'inferno, e tanto lo fa tremare, quanto non far conto delle sue frodi, e tentazioni, e ricevere le pene con rassegnazione, e rendere le grazie al Sommo Benefattore. Dammi un'Anima afflitta, disse il Signore al Beato Errico Susone, che nelle sue angustie lodi, e benedica Dio; che anderà da lei disperso, e sterminato il Demonio, e tutto l'inferno.

CONSIDERAZIONE XI.

Dobbiamo ringraziare Dio per il beneficio delle Croci, che ci manda.

CONsidera come le Anime illuminate, ben fondate nella perfezione, e nell'esercizio delle virtù, non solo non hanno abborrito il patire; non solo non hanno scacciate le Croci; non solo le hanno ricevute con rassegnazione, e con pazienza, ma ancora le hanno con ardore desiderate, con desiderio abbracciate, e ne hanno rese mille grazie a quel Sommo Benefattore. E questa virtuosa corrispondenza le ha sollevate ad un alto stato di santità, ed all'unione con Dio. Ringraziare il Signore nei travaglj, che ci manda, siano pubblici, o privati, siano su di noi, o su de' Nostri, siano interni, o esterni, siano venuti immediatamente da Dio, o per mezzo de' Demonj, degli Uomini, o di altre creature, è segno d'un animo grande, e d'una virtù consumata; è un'azione eroica, degna d'un vero e perfetto Cristiano. E quella benedetta lingua, che loda Dio ne'travaglj, è santissima. Questo hanno fatto i Martiri; si sono offerti alle pene; hanno

no accettati i tormenti, si sono abbracciati alle Croci volentieri, allegramente, per amore di Dio, e si sono consumati vittima ad onore di Dio, cantando, sotto le carnificine, in mezzo alle fiamme cantici di ringraziamenti, e di lodi a Dio in riconoscimento del gran beneficio. Chi soffre pazientemente i travaglj, chi abbraccia di buon cuore le Croci, chi ringrazia con amore il Signore negli affanni, e tra le pene, fa azione da Martire. Coloro Martiri di carnificine, e di sangue, voi Martiri di sofferenza, e di pazienza. Coloro Martiri della violenza de' Tiranni, voi Martiri coll'umile ricevimento del patire, e colla piena rassegnazione agli ordini del Supremo Signore. E le può dirsi: Coloro Martiri di poche ore, e voi Martiri di tutta la vita, che tale vien chiamata da' SS. Padri la santa vita del mortificato Cristiano. *Tota vita Christiana crux est, & martyrium.* (*S. Aug.*) Hai patito, o patisci alcun male, dice il Grisostomo, se vuoi, che non sia più per te male, ma bene, ricevi quel travaglio come beneficio di Dio, ringraziane il Donatore Supremo; ed ecco, ciocchè ti parea male, convertito in gran bene. E' di gran merito ringraziare Dio nelle cose aspre, e avverse: e questi eroici ringraziamenti sono richiamo di maggiori grazie, e di gran mercede. Chi ringrazia il Signore per li beni, che ha ricevuti, paga il debito: ma chi lo ringrazia per li travaglj, che riceve, quasi dissi, costituisce Dio a sè debitore. Baciare la benedetta Mano di Dio, che ci flagella, è il più bel mezzo per placarlo, per rendercelo propizio, e grazioso: *Laus flagellantis medicina est vulneris.* S. Girolamo esalta la virtù di quelle Anime, che rendono grazie al Creatore nelle avversità, e ne' travaglj, e ricevono come doni, o benefizj, ciocchè avviene di contrario a' desiderj, e disegni loro. Gesù Cristo poco prima che uscisse incontro alla Passione, dopo l'Istituzione del SS. Sagramento, e dopo la cele-

lebrazione di quel Sagrificio incruento, ch'era figura della sua imminente Passione, e morte, offerì co' suoi Discepoli all' Eterno Genitore cantici di ringraziamenti, e di lodi: *Et hymno dicto, exierunt in Montem Oliveti. Matth. 26. 30.*; per darci ammaestramento, ed esempio, che Egli abbracciava con azioni di grazie le pene, i tormenti, la Croce dalle Mani del Padre Celeste per nostro Amore; acciocchè noi lo imitassimo, ringraziando la sua Bontà del gran beneficio delle Croci. Ringraziare il Signore, quando le cose van prospere, correre presso a Dio, quando vi si trova godimento, è cosa da tutti. Ma il restar privo d'ogni consolazione interna, ed esterna, l'essere tribolato, travagliato, non trovar gusto in cosa alcuna, ed in tale stato pensare a Dio, amare Dio, ringraziare Dio: questa sì, ch' è gran virtù. Allora, dice il Grisostomo, si sperimentano i valorosi Soldati del Crocifisso, quando il corpo si trova oppresso da malattie, quando i dolori conturbano l'Anima, quando lo spirito si vede assediato da tristezze, quando le tentazioni incitano al male: allora soffrir con pazienza, non lagnarci, rassegnarci, convien replicarlo, è virtù consumata. Oh Croci preziose, che dalla terra ci sollevate al Cielo, ci unite al Sommo Bene, ci aprite le Porte del Paradiso, e ci fabbricate un altissimo trono di gloria! Oh Croci adorabili, e amabili, che venite dalle amorose mani del caro Redentore, chi non vi soffrirà con pazienza? Chi non vi riceverà con allegrezza? Chi non vi accoglierà con amore? Chi non vi abbraccierà con azioni di grazie? Ingratissimo, chi non lo fa! Amato mio Gesù, vi ringrazio con tutto il cuore, in riconoscimento del gran beneficio, che mi avete fatto, col mandarmi pene e travaglj: vi ringrazio assai più, che se mi avește fatto di rapirmi fino al terzo Cielo, come l' Apostolo Paolo: vi ringrazio del gran dono: lo ricevo come un tesoro di Paradiso, e mi sti-

stimo onoratissimo dalla vostra Bontà d'avermi fatto partecipe d'una particella del vostro Calice amaro, che Voi per amor mio, Infinito Bene, voleste bere sino all'ultima stilla. Vi ringrazio, non già acciocchè mi liberiate da' pesanti travagli; ma perchè siete quel Dio, che siete; degno d'essere infinitamente ringraziato per tuttociò che sopra di noi ordinate, e disponete: basta a me, che mi diate forza, e pazienza da soffrire ogni avversità, ogni travaglio, ogni pena, ogni Croce, qualunque ella sia: purchè in essa, e con essa resti compiaciuta la Vostra Bontà, onorata la Vostra Maestà, glorificata la Vostra Grandezza. Sicchè fidato negli ajuti della vostra grazia, che mai non manca a chi l'invoca, e in lei confida, esclamerò col Santo Pontefice Gregorio: Accresci, o mio Buon Signore, accresci sopra di me i dolori; ma insieme accresci la tua grazia, per sofferirli, come a Te piace: *Adauge dolorem, sed adauge & patientiam*. Così sia, infinita Bontà, così sia.

II. Considera, come l'Anime ben istruite nelle eterne verità, e ben fondate in virtù, hanno abbracciate con azioni di grazie, come tesori, e doni del Cielo, le pene, e Croci: ed in premio ne hanno ricevute dal Signore grazie maravigliose, e grandi: eccone alcuni esempj, per imitarli. S. Bonifacio scarnificato con ugne di ferro, tormentato da acute punte, abbeverato di piombo liquefatto, replicava sotto quei cruciati: Mio Gesù, Figliuolo di Dio ti ringrazio: *Gratias tibi ago, Domine Jesu Christe, Fili Dei*. Due anni prima, che il Signore tirasse alla Gloria il Santo Vescovo Ubaldo, fu purificato come l'oro nella fornace, afflitto da tormentosissime infermità, e da dolori acerbissimi: ed egli umile, rassegnato, e grato al gran beneficio, altro non faceva, che rendere grazie a Dio: *Deo gratias desinenter agebat*. S. Elisabetta Regina perseguitata, e scacciata dal Trono, si ricovrò nella Chiesa di

S. Fran-

S. Francesco, ed ivi in ringraziamento al Signore del gran beneficio di quella sua confusione, fece cantare il *Te Deum*. Gradì tanto l'Altissimo quell'atto generoso, e quell'eroica virtù, che le rivelò, non aver ella mai meglio potuto incontrare il suo divino genio, e ne la rimunerò con segnalatissime grazie. Santa Tecla lacerata dalle ugne de' leoni, cantava lodi, e rendeva grazie al Signore. S. Chiara per vent'otto anni visse in continue malattie, e riceveva quei travaglj, come regali, e doni preziosi dalle mani di Dio. Consolandola nel colmo de' dolori il suo Confessore, ella tutta pace rispose: Da che conobbi la grazia del mio Signor Gesù Cristo, per mezzo del suo Santo Servo Francesco, nessuna infermità mi è stata dura, nessuna pena molesta, nessuna penitenza grave. S. Catterina per due mesi continui spasimò con acerbissimi dolori, che da capo a piedi l'assalirono, ed essa fra le sue pene così diceva al Signore: O mio caro Sposo ti ringrazio, che ogni giorno di tanti nuovi doni, e grazie arricchisci questa miserabile, ed indegna tua Serva. Il P. Fabbro ringraziava il Signore ancor de' pubblici flagelli, e si doleva, che gli uomini non riconoscessero sotto quelle penalità i beneficj di Dio. O patire, o morire, diceva S. Teresa: *Aut pati, aut mori*. Esclamava più altamente S. Maria Maddalena de' Pazzi: Mio Dio patire, e non morire: *Pati, & non mori*. S. Francesco Saverio sfidando le pene nel tempo stesso, che n' era oppresso, gridava: Più pene, Signore, più pene: *Plura Domine, plura*. E tu Anima mia, che dici?

Maravigliose sono le espressioni del Santo Giobbe nel suo amarissimo penare. Egli ridotto in quel letamajo, carico di piaghe, e di vermi, in un'estrema mendicità, da tutti abbandonato, morti i cari figlj, perduti i ricchissimi averi, desolato, tentato, tribolato, ripreso dagli amici, insultato da' famigliari, atter-

territo, ed irritato dal Demonio, benediceva, e lodava Dio: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit Nomen Domini benedictum. Job. 1. 21.* Ed alla moglie, che stoltamente gli rinfacciava la sua semplicità, e gli metteva innanzi agli occhj come svanite le sue speranze in Dio, e perdute le grandi limosine, e le opere buone, rispose: *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? Job 2. 10.* Come se volesse dire: Se abbiamo ricevuti dal Signore i beni temporali con azioni di grazie, perchè non vogliamo di buon animo, e con ringraziamenti accettare dalle mani di Dio queste visite, tuttochè amare a' sensi, e nell' apparenza; ma infinitamente più preziose, e desiderabili che tutti i beni dell' Universo? Ah, no, non parlare così da stolta: non chiamare disgrazie i beneficj, e gastighi i favori. Questa sia tutta la mia consolazione, tutto il mio contento, ogni mia gioja: penare, patire, spasimare, agonizzare, morire per onore dell' amato mio Dio: *Hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore, non parcat. Job 6. 10.*

Tobia, divenuto cieco, povero, vilipeso; non si attrista di tanti mali, non si lagna de' suoi travaglj, ma persistendo costante, immobile nel timor santo di Dio, adora i Divini Giudizj, e ringrazia quell' Infinita Bontà in tutte le ore del suo patire: *Immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ. Tob. 2. 14.* Sara, afflitta anch' ella, e travagliata benediceva, e lodava la Divina Bontà, e con vivi sentimenti di gratitudine, e con mille ringraziamenti, e tutta piena di fiducia, e d' amore diceva: sia benedetto il tuo Santissimo Nome, o mio Dio, che quando sembri mostrarti sdegnato, allora più che mai usi delle grandi misericordie colle Anime afflitte, e perdoni loro i peccati, se t' invocano di vero cuore. E tenga di certo ogni Anima fedele, che se la sua vita sta

nella pruova, sarà coronata, se nella tribolazione, sarà liberata, se nella correzione, le sarà dilatata la strada per ricorrere alla Divina Bontà: *Hoc autem pro certo habeat omnis, qui te colit, quod vita ejus si in probatione fuerit, coronabitur; si autem in tribulatione fuerit, liberabitur; & si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit... Sit Nomen tuum, Deus Israel, benedictum in sæcula. Tob. 3. 21.*

E quel Santo Profeta, Uomo secondo il cuore di Dio, quanto si rallegrava delle sue tribolazioni, abbracciando allegramente i dolori, le persecuzioni, gli obbrobrj, le aridità, le desolazioni, le tentazioni, e tutte le pene e ricevendole come tesori di Paradiso, ne rendeva mille grazie al Signore: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala. Ps. 8. 9. 15.* Buon per me, Signore, che mi avete mortificato, avvilito, ed umiliato: perchè sotto il carico delle tribolazioni, e fra 'l fuoco delle angustie mi avete insegnato a più temervi, a più amarvi, a meglio servirvi, a secondare più prontamente le vostre inspirazioni: *Bonum mihi, quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas. Ps. 118. 71.* Che più? Supplica con animo eroico il Signore, fidato nella forza della sua grazia, a provarlo, a tribolarlo, a caricarlo di amarezze, e di croci: *Proba me, Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum. Ps. 25. 2.* Non è dunque maraviglia, che il Signore, quale rimane altamente onorato, e glorificato da' ringraziamenti delle Anime afflitte, e tribolate, tanto esaltasse, sublimasse, e ricompensasse con abbondantissime grazie in questa vita, e nell'altra con gloria ineffabile quei suoi cari Servi fedeli, i quali con eroica virtù amavano il sommo Bene, ancor quando sembrava, che gli avesse abbandonati, gli odiasse, e si mostrasse con esso loro rigoroso, e avverso: in quello stato penosissimo, in cui moltis-

sime Anime mancano di fede, di speranza, e di carità, si avviliscono, cadono in diffidenze, si lagnano, abbandonano il fervore, si piangono per iscordate, e come da Dio abbandonate. Ringrazia dunque, Anima mia, il tuo Dio di tutte le Croci, pene, malattie, e travaglj interni, ed esterni, tentazioni, aridità, soffogazioni, angustie di spirito, dolori, e timori, persecuzioni, spaventi, e orrori: e scacciando colla parte superiore ogni tristezza, ricevi come pegni d' amore dello Sposo Celeste, con allegrezza, con gaudio, con pace, con umiltà, con rassegnazione, con fortezza, e con azioni di grazie que' doni di Paradiso, rallegrandoti di salire fino al termine della tua vocazione ad ogni costo, fino a consumar felicemente la vita per amore del tuo Gesù Crocifisso, e morto per te.

Ah, mio Signore, confesso, che Voi siete un' infinita Bontà, un' infinita Pietà, un' infinita Carità, un' infinita Verità, un' infinita Sapienza, nell' atto stesso, che mi mortificate, e flagellate. Caro mio Dio, mi siete Padre, e Padre amante dell' Anima mia; già so, che non volete la morte del peccatore; ma che si converta, e si salvi, e con ammirabile provvidenza tutto disponete per mio maggior bene, e ben sapete convertire in tesori di grazie le stesse tribolazioni. Adoro, e bacio quell' amabile mano, che mi mortifica. Mi confondo, di non avervi ringraziato per lo passato. Desidero ora supplire a tutte le antiche mancanze; e però comincio a ringraziarvi, ed intendo in ogni respiro della mia vita rendervi mille ringraziamenti per tutte le Croci, pene, e travaglj, che mi avete mandati, e soffro, che mi vorrete mandare per l' avvenire in ogni genere di tribolazione, secondo il vostro divino beneplacito, e la vostra maggior gloria. Tutto accetto, tutto ricevo, tutto abbraccio con gratitudine, e con

amo-

amore. Vi ringrazio co' ringraziamenti infiniti del mio Divino Redentore, o SS. Trinità: vi ringrazi per me la Vergine Santissima Maria, vi ringrazino tutti gli Angioli, e tutti i Santi del Paradiso, con tutte le Anime giuste.

III. Considera ora l' ingratitudine di quelle Anime, le quali amate, e onorate dal Signore col prezioso dono delle croci, e de' travaglj, in vece di riconoscere l' immensità del beneficio, e di ringraziarne il Signore non solo non gli rendono grazie, ma gli pagano con ingratitudine i beneficj, e con disamore l' amore. Ingratissime! E par, che in qualche parte sia più stupenda l' ingratitudine di queste Anime spirituali, che quella degli stessi Mondani. Che errore, oh che errore! pigliare le grazie per castighi, la carità per rigore, l' amor per odio, la provvidenza salutare per asprezza, la cura gelosa dell' Anima amata per abbandono, e per dimenticanza! Come va? come v'ideate un Dio d' infinita Bontà? E se pure non vorreste credere alla fede, dirò così, credete alla speranza: riandate col pensiere tutta la vostra vita, scorrete gli anni vostri antichi, e li troverete seminati di tratti amorosi, ed intessuti della Divina Misericordia, Potete forse dubitarne? Avere cuore di negarlo? Ah, che con ragione può il Signore querelarsi non solo de' Mondani suoi contrarj, e ribelli, e nemici; ma anche della vostra ingratitudine, e dirvi: *Pro eo, ut me diligerent, detrahebant mihi*. *Ps.* 104. 4. Ah, Anime ingrate, e non vi basta, che il Mondo amareggi il cuore di Dio, se voi non aggiungete ancor la parte vostra! Ed in quali Anime vorrà trovare il Signore le sue delizie, se voi dalla sua Bontà tanto beneficate, tuttavia gli sarete ingrate? E chi sa, se voi proseguendo a chiamar castighi questi gran beneficj, il Signore annojato non ve ne privi, e li cambj per voi veramente in castighi!

Chi

Chi è tribolato, dice S. Filippo Neri, e non abbraccia le Croci, si rende indegno di sì gran dono, non merita, che Dio lo arricchisca de' tesori del patire, è immeritevole d' un tanto bene. Che vergogna, o Anime di Dio! E sino a quando vorrete essere bambine, e vivere nella vostra piccolezza, in cercar delizie? *Usquequo parvuli diligitis infantiam? Prov. 1. 12.* Quell' infinita Bontà vuole disporvi a gran cose: su via fatevi cuore, e non dubitate, che se vi manda i travaglj, non manca di somministrarvi i conforti, e gli ajuti. Se veramente amate Dio, confermate ora col fatto ciocchè tante volte avete detto: amate dunque, lodate Dio, ringraziatelo or ne' travaglj, come facevate un tempo nelle vostre consolazioni: esultate di gaudio nella parte superiore dell' Anima vostra, e lasciandovi sotto i piedi tutti i risentimenti, e le querele della parte inferiore, cominciate, per proseguire sino alla morte, a dar mille lodi, e ringraziamenti all' Altissimo, come i Giovanetti in Babilonia, tra le fiamme del vostro dolore, qualunque sia il vostro penare.

Anima, che leggi, non ti creder, che non giovino per te queste divine dottrine, perchè non patisci; poichè non solo ti possono giovare, ma ti son necessarie, e per prepararti a star priva delle consolazioni del Cielo, e per vivere distaccata da quei godimenti di spirito, che il Signore ti comunica; e molto più, per acquistare la vera umiltà, e per conoscere il proprio nulla: con avvederti, che non sei più santa, perchè più godi di Dio, ma che hai tuttavia bisogno d'un altro fuoco, per acquistare la perfezione dello spirito, dico il fuoco del patire. Onde tanto più ti dei mantenere umile, e confusa, e tanto più riconoscere la tua piccolezza, quanto più sei da Dio consolata, e favorita.

PRATICHE. Avvertite, che non vi avvenga

ga ciò, che accadde a quel Religioso, per altro virtuoso, ed esemplare, il quale udendo i molti favori, che il Signore dispensava alle Anime, cominciò a lagnarsi amaramente di sua disgrazia, e piangendo innanzi ad un Crocifisso, parlò con troppo risentimento. Il Signore per guarir quell' ingrato, fece, che i Demoni fieramente lo straziassero: rinvenuto conobbe il suo fallo, confessò la sua superbia, detestò il suo eccesso, si umiliò innanzi a Dio. Allora udì una voce dal Cielo, che gli disse: se vuoi ricevere i divini favori, ed essere consolato, riconosci la tua viltà, umiliati, e persuaditi essere più vile fango, e di manco prezzo della terra, e de' vermi, che calpesti. Con che restò illuminato, consolato, e ben ammaestrato a portarsi con umiltà, e con azioni di grazie in tutto ciò, che su di lui ordinasse il Signore.

Riferisce il Blosio, che il Signore comunicava delle consolazioni ad un solo gran Servo, e molto favoritamente lo trattava. Quest' Anima benedetta, e distaccata, per sua umiltà, e per desiderio di camminare per via più sicura, e per più piacere a Dio, pregò il Signore, che lo privasse di quei celesti favori, e delle sue amorose visite. Fu immantinente esaudito; sicchè per cinque anni continui restò desolato nello spirito, patì molte tentazioni, e gravi travaglj. Or mentre stava un giorno piangendo, gli apparvero due Angioli a consolarlo, a' quali quell' Anima disse: Io non domando consolazione, perchè mi basta per consolarmi sapere, che si adempie in me la volontà di Dio; e sia di me, che si sia. Sant' Ignazio considerando i suoi mancamenti per la sua profonda umiltà, desiderava, che il Signore in castigo gli togliesse il favore della sua consolazione; acciocchè con tal privazione camminasse più distaccatamente, e con maggior sollecitudine, e cautela nella via del-

lo-

lo spirito. E quel Santo solea dire, che stimava non essere creatura nel Mondo, in cui concorressero queste due cose, come esperimentava in se: mancar tanto con Dio, e ricevere tante, e così sublimi grazie da Dio. *In vita*. Se voi non avete questo spirito di distacco, e quest'animo generoso, contentatevi almeno di accettar la privazione delle consolazioni del Cielo con rassegnazione, con azioni di grazie, quando il Signore così sopra di voi ordina, e dispone. Ah caro Padre Celeste, la tua SS. Volontà sia l'unico oggetto di tutti gl' impegni, e desiderj miei: sia tutto il mio Paradiso.



PARTE II.

Si scuoprono gl' inganni del Demonio, coi quali tenta inquietare le Anime desolate; e si risponde alle difficoltà, ed agli scrupoli loro.

FU sempremai ardentissimo impegno dell' infernal Serpente circuire con ogni arte, e con ogni frode le Anime, che camminano per la via dello spirito; per far preda di loro, qual cibo eletto, che val per mille. E quando pure non riesce al maligno indurle palesemente al male; cerca a tutto potere con varj inganni mantenerle torbide, afflitte, sconfidate, inquiete: con che non solo le tiene a bada, e le distoglie dall'esercizio di quegli atti eroici, con cui meritar potrebbero tesori immensi di meriti; ma ancora le induce a molti difetti, e mancanze, o con isperanza di cadute maggiori. Tenta dunque il nemico far loro apprendere ciocchè siegue.

I. Che quelle aridità, e desolazioni vengano in castigo delle loro antiche colpe, delle presenti mancanze, ed incorrispondenze, e per qualche occulto peccato. II. Che quelle pene provengano da odio, che Dio porti alle Anime loro, e non già per amore; che non le ami, e perciò come non curante più del loro bene, le abbia abbandonate, e lasciate come in preda delle loro passioni, e delle tentazioni. III. Che quegli effetti maravigliosi, che suole produrre la tribolazione, non isperimentato nell'Anima loro; anzi sentono tutto l'opposto. IV. Che in quello stato penoso non possono portarsi con Dio, come desiderano; che mancano, diffidano, e non vivono con quella vigilanza in mortificarsi, con quei desiderj di amare, e di glorificare Dio,

co-

come viveano, allorchè erano illuminate nello spirito. V. Che trovandosi abbattute dai travaglj, ed indebolite dalle infermità, non sanno fare del bene, nè operare gran cose a gloria di Dio, come vorrebbero, e sarebbe loro obbligazione. VI. Che vivendo lontane dalla presenza di Dio, e come dimentiche del suo amore, e camminando fra tenebre, pericoli, e tentazioni, si veggono ognora in procinto di cadere, ed in gran pericolo di perdersi. E perchè tutto ciò non può essere grato a Dio, nè suo onore, e gloria; perciò conchiude il Demonio, queste non sono grazie, ma disgrazie, non beneficj, ma castighi; non amore, ma odio, non doni, ma avversione; non cose degne di essere accettate con rassegnazione, e con azione di grazie, ma ripudiate, e scacciate, come carboni di fuoco: non come motivi da rallegrarsi, ma come occasione da piangere amaramente, da attristarsi fino alla morte. Chi mai può rallegrarsi dei suoi spirituali pericoli, del discapito del proprio spirito, della dimenticanza di Dio, dell' abbandono della grazia, della sua quasi imminente caduta, e disperazione? Sin qui il Principe delle tenebre trasformato in angiolo di luce. E l'amor proprio, che non ama accomodarsi a quello stato di penalità; ammette le suggestioni, le nutrisce, le va ruminando, perchè il cuore vorrebbe trovar sempre il suo pascolo, e godere o dei beni terreni, o delle consolazioni del Cielo. E questo è il maggior pericolo dell' Anima, non già il suo patire; ma il suo errore. Queste Anime, diceva un gran Savio, menano una vita assai turbata, inquieta, e miserabile, che fa compassione: perchè vogliono seguire la immaginazione, e fantasia, e non vogliono abbracciare la vera e salutevole dottrina, che drizza per la via Regia delle alte, e sode virtù, e fa la strada a quella pace, che ci è stata lasciata in terra dal Salvatore.

Or per mettere a terra con brieve risposta tutta quella montagna di dubbj, e difficoltà che vi si affollano intorno, e per convincere ogni Anima; riflettete, che voi (se avete viva fede, e vera umiltà) dovete rimettervi, e soggettare il proprio giudizio al consiglio dei Sacerdoti, interpreti del divino Volere, Ministri del sacro Altare, intendenti delle Sacre Scritture, esperti nella guida delle Anime. E voi stando al parere dei savj, ed illuminati Sacerdoti, potete vivere sicuramente. E il Signore non mai permetterà, che l' Anima si perda, o patisca detrimento per questa via. Ma il voler credere piuttosto alla vostra fantasia, al Demonio, che vi turba, e vi seduce, alle vostre passioni, alla vostra ignoranza, che ai Sacerdoti di Dio, questo è un voler vivere volontariamente inquieto e ingannato. Questa soggezione vuole il Signore da voi; e per questa strada vuole liberarvi dal travaglio, e quietare il vostro cuore, se voi umili, ed ubbidienti sottometterete il proprio giudizio al parere di chi sta per voi in luogo di Dio, e cesserete di sofisticare, e di sostener pertinacemente il vostro sentimento contra ogni ragione.

Si risponde alla prima difficoltà.

I. MA, per maggior consolazione, e conforto delle Anime tribolate, ecco le risposte particolari a tutti i vostri dubbj, timori, e difficoltà. In prima, sia o no per pena delle colpe il vostro patire, o dei peccati passati, o dei peccati occulti, o per le presenti mancanze, ed incorrispondenze; voi non avete mai motivo, o ragione da inquietarvi, ed attristarvi, ma bensì dovete umiliarvi, e fare ciocchè potete per placare Dio: accettando con rassegnazione la pena in soddisfazione dei vostri mancamenti. Voi colle impa-

zienze, e diffidenze accrescete le vostre mancanze, e ingratitudini, e contraete maggiori debiti con Dio. All' incontro colla pazienza, e coll' umiltà, colla rassegnazione, col patimento, colla confidenza, coll' amore, colle preghiere, resterà assai soddisfatta la Divina Giustizia, si riceverà grazia maggiore, si scopriranno i peccati occulti, si risarcirà il mal fatto, e il vostro spirito crescerà nell' amor di Dio, e non iscapiterà, aggiungendo difetti a difetti. Non saranno forse gli altri vostri difetti, nè i peccati occulti, che vi tengono così mortificato, e avvilito, quanto le vostre diffidenze, le durezze del vostro intelletto, la pertinacia della vostra volontà, l' ostinazione del vostro giudizio, in voler piuttosto credere alle vostre fantasie, che dar fede, e credenza al parere dei Savj e sottomettervi al lor giudizio. Oh quanto perdono le Anime per questa via! Va forse bene, perchè voi siete, o temete esser molto debitrici con Dio, volere p rciò piuttosto accrescere i vostri debiti, che soddisfarli, e pagarli con atti virtuosi? O Anime, quanto fareste meglio, se in vece di andar sofisticando, e affliggervi, attendeste a piangere i peccati, a far atti di amore a Dio, a rassegnarvi, a pregare: non vi consumereste invano, ed acquistereste ognora gran meriti. Questa è quella Croce, che volete fabbricarvi voi colla vostra volontà, e strascinarla a forza, senza saper perchè.

. Davide anch' egli fu posto dal Signore alle pruove per farlo Santo, fu tentato, fu desolato, fu perseguitato, fu travagliato: *Tribulationem, & dolorem inveni, Ps. 114. 3.* Ed oh, su di ciò, che bel documento ci dà! E perciò siegue a dire, sperando invocherò l' ajuto del mio Signore: *Et nomen Domini invocabo. N. 4.* Che più? Il Santo Profeta in quel Salmo, in cui descrive amarissime desolazioni, e tribolazioni gravissime, tenebre, dolori, amarezze, confusioni, e terrori: *Pau-*

per sum ego, & in laboribus a juventute mea. In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbaverunt me. Ps. 87. N. 17. Egli per rimedio a tanti mali, altro non fa, che confidar nel Signore; esclama al Cielo, ed invoca la Divina Bontà: *Domine, Deus salutis meæ, in die clamavi, & nocte coram te.* Ps. 77. 1. . . . *Clamavi ad Te Domine tota die, expandi ad Te manus meas.* N. 10. . . . *Et ego ad Te Domine clamavi; & mane oratio mea præveniet Te. Ibi.* N. 14. Quando siete tribolati, dicea S. Giovanni della Croce, ricorrete a Dio con fiducia, e sarete confortati, e ammaestrati. La tribolazione, la Croce, o sia ancora il gastigo v' invita a penitenza, ad umiltà, a confidenza; non già ad inquietarvi.

Ecco come di se scrive S. Teresa: Quando mi trovava travagliata di anima, e di corpo, parevami che tutte le grazie ricevute fossero state cose sognate, e per mia maggiore afflizione mi usciva di mente ogni bene, e mi offuscava di maniera, che mi trovava in mille dubbj. Pareami essere stata tanto cattiva, che tutte l' eresie fossero venute nel Mondo per cagione dei miei peccati. Questa però era una falsa umiltà, che inventava il Demonio, per inquietarmi, e farmi diffidare: e con questo pensiere l' Anima restava come soffogata, e legato il corpo, sicchè nulla profittassi. La vera umiltà, sebben cagioni pena, nel considerare la propria malvagità, e la gravezza dei peccati, mai non turba, non inquieta l' Anima, nè l' offusca, nè produce aridità, anzi la consola: sicchè nel tempo stesso, che si confonde innanzi a Dio delle proprie ingratitudini, se le allarga la fiducia, e cresce in confidenza, e in amore, conoscendo, che quell' infinita Bontà usa delle sue grandi misericordie, anche con chi meno le merita, aspettando l' Anima con tanta longanimità finchè si converta, e muti affetti. Onde si ecci-

ta a lodare e benedire il Signore, e ad esſergli più grata, tutto all'oppoſto della falſa umiltà. *In vita*.

E' vero, che alcune volte il Signore annojato dalle ingratitudini volontarie di certe Anime, ed in pena dei loro attacchi, e difetti gravi, e perſeveranti, ritira da loro la ſoavità, e l' abbondanza della ſua grazia, e le va laſciando come in abbandono: il loro ſpirito diventa duro, e diſordinato, il loro cuore ſi va diſaffezionando dall' eterno, e dal vero, e la lor mente non ſa raccoglierſi, nè introdurſi alla orazione, e ſi van già dimenticando di Dio. Queſte Anime tepide, e diviſe hanno gran motivi da temere del loro deplorabile ſtato; grande è il lor pericolo, ſe non ſi convertono con tutta la volontà a ſervire, ed a piacere a Dio. Ma pur non ſon eſſe quelle Anime, a cui ſono dirizzati queſti conforti: mentre a quei cuori diviſi, a quelle Anime terrene, e diſſipate poco preme, che Dio non le viſiti, ſe ſi ſono volontariamente allontanate da Dio. Coloro che ſentono queſta pena, ſono quelle Anime mortificate, amanti di Dio, e del loro ſpirituale profitto, le quali cercano ſolo Dio, non amano la terra, non vivono col cuore attaccato alle creature: e ſe cadono in difetti, le loro cadute ſono involontarie, e ſurrettizie: e quando per diſgrazia commettono avvedutamente colpa leggiera, ſubito ſi alzano, ſi pentono, e vivono riſolute di non diſguſtare mai più Gesù Criſto, degno di tutto l'amore.

Ma ſia pure, che quelle aridità, e deſolazioni, quella ſottrazione dei celeſti godimenti, e favori, vengano in pena del troppo attacco, con cui ſi cercavano, e ſi godevano, di altri difetti, e mancanze, nemmeno in tal caſo ſono gaſtighi, ma grazie, beneficj, avviſi di Dio, e rimedj, per riparare al mal fatto, ed a quei maggiori diſordini, che potrebbero accadere; e per diſporre l'Anima a grazie

maggiori. Onde siano le pene o per prova, o per mortificazione, o per gastigo, o per superbia, o per ingratitudine, o per peccati occulti o palesi; sempre a noi tocca patir con pazienza, rassegnarci con umiltà, rendere grazie al Signore, moltiplicare gli atti virtuosi, combattere più coraggiosamente contra le cattive inclinazioni, resistere risolutamente agli appetiti disordinati, armarsi per vincere le imperfezioni, e non mai lagnarci, non mai inquietarci, non mai cadere in diffidenze. Disse il Signore a S. Teresa: il miglior mezzo per ottenere la luce, è che l' Anima conosca di nulla potere da se; e che quanto ha di bene, o spera ottenere, tutto è mio dono. E se l'Anima si trova in luce, intenda, che se un tantino io mi ritiro, vien subito la notte. Questa è la vera umiltà, conoscere, che quell' Anima niente può da se, e che tutto posso io. Quella benedetta Cananea del Vangelo mortificata dal Signore, ripresa, scacciata, non corrisposta, si umilia, torna a pregare, esclama pietà, piange sospira, confida; e la sua fede fece, che tutto ottenesse. Giona in tempesta, in procinto di essere sommerso, si accusa, e si confessa per reo, loda e glorifica Dio, e il Signore gli prepara un mostro marino, che lo accoglie nel seno, e lo conduce salvo al lido. Beata Fede!

Saggiamente così discorre un divoto Scrittore: Le Anime spirituali sentono al vivo la perdita delle consolazioni, ed i travaglj dello spirito, quando il Signore vuole mortificarle, e avvertirle dei loro difetti, attacchi, e disordini, visitandole con desolazioni, e tribolazioni, ond'elle si affliggono a maggior segno. Ma il rimedio non è inquietarsi, nè diffidare, ma piangere, illuminarsi, pregare, confidare, e ristarcire il mal fatto col ben fare. E poi non tocca a voi il decider, se sieno castighi, o pruove; non tocca alla vostra fantasia andar cercando motivi, e ragioni, per caricarvi di

timori; nè dovete voi dar orecchio alle interne voci, che sogliono essere voci del Principe delle tenebre, per inquietarvi, e turbarvi. Ma tocca ciò ai Maestri di spirito, ai Sacerdoti di Dio, addottrinati nelle sacre Scritture, esperti delle astuzie infernali, intendenti della scienza dei Santi, pratici della direzione delle Anime, dati a voi da Dio per nunzj sicuri del suo volere, e per guide visibili da seguire nell' alto cammino della perfezione. Nella propria causa anche un Salomone ha bisogno dell' altrui consiglio: tanto è facile ingannarsi, nel dar giudizio di se stesso, sia in bene, o in male; e bene spesso s'ingannano nella propria causa eziandio i gran Savj. E ciò lo dispone il Signore con ammirabile Provvidenza, per mantenerci in umiltà, ed in soggezione, e dipendenti gli uni dagli altri in ordine a Dio. Quel gran Maestro di spirito il Ven. Padre da Ponte così scrisse, parlando di un' Anima tribolata. Se quest' Anima desidera da dovero dar gusto a Dio, e far la divina volontà, stia certa, anzi certissima, che Dio vuole patisca questo travaglio, che patisce, e si uniformi col volere di sua Divina Maestà, per tutto il tempo, che ordinerà, ancorchè duri tutta la vita; e creda certamente, combattendo, come combatte, dar gusto al Signore, e meritar molto. E questo patire non è castigo dei peccati, e della superbia passata; ma è preservativo dei peccati, e della superbia, in cui forse caderebbe, se godesse la pace, che desidera. Anima, che dici? non resti ancor persuasa? Vuoi dire, che sei punita per i tuoi peccati: dillo; ma avverti a non mancar di fede, di speranza, e di amor verso Dio, che ti tien ricordata per tuo profitto, e non t' inquietare. Poni rimedio ai tuoi peccati, e non ne commettere più. Attendi a piangere le colpe commesse, ama e ringrazia il tuo Signore con tutto il cuore.

Si risponde alla seconda difficoltà.

II. SEcondariamente non deve dubitare, che quella desolazione non provenga dall' amore, che Dio le porta. Poichè la fede vi obbliga a credere, che l' Infinita Bontà di Dio non può scacciar da se, e non amare un' Anima umiliata, e contrita, che corre alla sua pietà, ed altro non desidera, che il suo amore. La speranza vi comanda a sperare il perdono delle vostre colpe, fossero infinite, conosciute, e non conosciute, palesi, e occulte, passate, e presenti, di cui vi pentite di vero cuore; e ve ne confessate, come meglio sapete, e potete. E col perdono dovete sperare ogni grazia, e favore da quel Dio, Verità infallibile, e Misericordia infinita, che vi comanda a sperare, e ha promesso esaudirvi in riguardo di Gesù Cristo, che ci ha meritate tutte le grazie. L'amore vi costringe a stimare Dio, ed a credere, che quella Carità infinita, quella Somma Bontà non può non farsi trovare da chi la cerca, e non riamare con amore infinito da chi l'ama. E se farete riflessione sulla condotta di vostra vita, troverete mille motivi amorosi, e scorgerete mille tratti di special provvidenza per vostro bene, ancor quando meno la meritavate: anzi allorchè n' eravate più indegni per gli attuali peccati. E che altro sono quelle grazie speziali, quelle singolarissime misericordie, se non tante voci di Dio? le quali vi dicono: Dio vi vuole per se, vuole, che vi diate in tutto al suo amore, e che vi ama, non vi abborrisce, vi stima, non vi odia; che ha a cuore la vostra eterna salute, e vi tien caro, quanto la pupilla degli occhj suoi: che vi benedice al maggior segno sotto sembianza rigida, con apparenza severa per maggior vostro bene, e non vi castiga: che vuol disporvi a gran cose per glo-

gloria sua, e non vuole abbattervi, distruggervi, ed inabilitarvi a camminare innanzi nella via dello spirito.

Disse il Signore a S. Teresa: non consiste il merito in godere, ma in patire, in operare, e in amare il sommo Bene. Credi, Figlia, che chi è più amato dal mio Padre, maggiori travaglj dalla sua Mano riceve; ed a questi corrisponde l' amore. In che lo posso mostrar più, che in volere per te quello, ch' elessi per me? Mira queste Piaghe, che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori. Non ha da essere più il servo del suo Padrone. E la Santa poi di se parlando, così lasciò scritto: Io sono una persona, la quale da che Nostro Signore cominciò a farle delle grazie grandi, che sono quarant' anni, non può dire con verità, di essere stata un giorno, senz' aver patiti dolori, e malattie, con altri gravi travaglj: *In vita*.

Oltrechè i desiderj di dar gusto a Dio, i timori di aver perduto Dio, le sollecitudini in ricercarlo, la pena di starne lontano, la consolazione in isperare, che ritorni, lo starlo aspettando con desiderio, e con amore, il viver divotamente, il non tralasciare l' orazione, la frequenza dei Sacramenti, gli esercizj divoti, sono chiarissimi indizj, che avete Dio nascosto nel cuore, che voi amate Dio, che Dio ama voi, quantunque non proviate sensibilmente il fervor del suo amore. Ciocchè ora non conoscete, lo conoscerete chiaramente un giorno: siccome avete dappoi conosciuti mille tratti della divina amabile Provvidenza sopra di voi, che un tempo non conoscevate. E qui riflettano queste Anime desolate per loro maggior consolazione, e contrassegno, che sono di Dio, come elle non invidiano la sorte dei Mondani; la lor volontà non desidera ricchezze, grandezze, onori, applausi, piaceri, fumi, vanità di secolo: anzi tuttociò le nausea, aspirando solo a Dio,

ed ai beni del Cielo. E quantunque elle vivano in affanni, e pene; pure non ambiscono lo stato di chi cerca delizie in Terra, e non ama Dio; e si compiacciono nella lor volontà assai più del proprio patire, e spasimare per amore, e per onore di Dio, che se godessero tutti i piaceri del Mondo. Anzi elle savie compiangono la misera sorte di quella mondana gente infelice, e pregano il Signore, che ne abbia pietà.

Vero è dunque, che le oscurità più tenebrose di quelle descrizioni, che tanto vi affliggono, le tentazioni più veementi, che sembrano mettervi in tanto pericolo, le durezze, che sentite nel cuore, che vi fanno temere di non amare più Dio, le distrazioni, che involontariamente patite, e la privazione di quella cara luce, e sensibile presenza di Dio, per cui vi vedete come perduto, lo scapito di vostra stima sulla lingua dei maledici, le confusioni, gli avvilimenti, tutto ciò, che di penoso vi assale, e sembra sprofondarvi sin nell'abisso: queste cose, dico, sono quelle, che vi sollevano più altamente a conoscere Dio, e vi avvicinano più intimamente all'amore di quel sommo Bene. A torto perciò vi querelate, quando il Signore sottrae da voi i suoi dolci lumi, e i sentimenti di tenera divozione; e vi mette in uno stato penoso: voi stimate nulla poter più fare per Dio, ma vi ingannate; poichè allor più che mai amate Dio, e più siete amato da Dio, e più fate per Dio, quando con umiltà, con rassegnazione, con amore, con azioni di grazie abbracciate le Croci, che Dio vi manda per vostro profitto.

Si risponde alla terza difficoltà.

III. PER terzo. Se l'Anima non pruova subito i grandi, e desiderabili effetti delle tribolazio-

lazioni, deve però credere, che sia; perchè lo dice il Signore per mezzo delle Sacre Scritture. L'infermo che prende la medicina amara, altro non pruova che amarezze; i buoni effetti li riconoscerà a suo tempo. Nè l'impiagato conosce la sua sanità, allorchè sta addolorato sotto il ferro, e il fuoco. Mentre si sta nelle fiamme, il fumo e le vampe accompagnando il dolore, poco lasciano discernere le verità delle cose. Ma chi sta fuori chiaramente conosce, e osserva i moti, gli ordini, e le disposizioni del paziente. Sentite dunque, e credete a chi di fuori, e senza velo di passione vede, e sa di voi, ciocchè voi non vedete, e non conoscete nel tempo della vostra desolazione. Se l'Anima desolata nelle sue tribolazioni non sente il bene, che produce il patire, lo sentirà un giorno, e confesserà la Misericordia grande, che il Signore le usò per mezzo di quei travaglj, ed i gran beni, che le vennero per questa via. S. Teresa perseverò quasi venti anni in una continua battaglia, e in quelle angustie conosceva, come poi conobbe, il bene, che apporta all'Anima il patire. Erano alle volte tanto grandi le aridità, le tristezze, i tedj, sentiva il corpo oppresso da tanti mali, che pareale mille anni, che scorresse il tempo prefisso a finir l'orazione: però faceasi gran forza, e vi si tratteneva, conoscendo, che l'orazione dovea essere la fonte del suo rimedio. Supplicava il Signore, che l'ajutasse, cercava mezzi, faceva diligenze per vincersi, e raccogliersi. E la Santa così di se lasciò scritto: Desiderava di vivere, che ben intendeva, che non viveva, ma combatteva coll'ombra della morte, e non avea chi mi desse vita: nè la potea pretendere da chi potea darmela, che avea ragione di non soccorrermi; poichè tante volte mi avea chiamato a se, ed io lasciatolo. (*In vita*) Davide esercitato nella scuola del patire, piangeva amaramente il suo stato nel tempo della desolazione: *Re-*

pleta

pleta est malis Anima mea; & vita mea inferno appropinquavit . . . Super me confirmatus est furor tuus; & omnes fluctus tuos induxisti super me! Ps. 78. 48. Ma poi calmate le furie dei venti, respirava, riconoscendo i gran frutti dei giudizj di Dio, ed i pregj delle umiliazioni, e dei travaglj, e rendeane mille grazie al sommo Benefattore. Le Croci, e i travaglj, sono frutti di Paradiso: ma hanno di fuori il duro, e l'amaro: il loro dolce sta più addentro nascosto. Non consiste la virtù, e il merito in sentire in questa vita mortale i gastighi del Cielo; ma in fare con maggior perfezione, e rassegnazione la volontà di Dio. Se l'Anima in quelle pene conoscesse, che col suo patire dà gusto a Dio, e che glorifica, e compiace il cuore Divino, non sarebbe più quel vero, e nudo penare, che opera quegli effetti maravigliosi, e fa esercitare eroiche virtù. E' voler di Dio, che l'Anima desolata conosca chiaramente il suo stato, acciò le pene siano più pure, più esquisite, e più conformi a quegl' interni incomprensibili dolori del Redentore. Divinamente parlò S. Gregorio, quando disse: Bene spesso l'umana mente sta turbata, agitata, e confusa, che par non sappia punto sollevarsi in Dio, e raccogliere lo spirito. Ma quella stessa avversità, e quel medesimo travaglio interpella per noi, e parla efficacemente innanzi agli occhj di Dio: e quel patire, e spasimare fa inclinare a pietà più presto, e più volentieri la Bontà del Signore, che ogni altra divota azione. Disse il Signore al B. Enrico Susone: Se nelle tue orazioni, per le aridità, nelle quali ti trovi, non potrai nè dolerti, nè rallegrarti, stà forte, e persevera costantemente nella tua orazione, e va pensando come meglio puoi alle mie pene nonostante il tuo arido, e desolato cuore. E sappi, che quel tuo ossequio in tale stato mi sarà più grato, che se ti disfacessi in lagrime di dolcezza: per-

chè quella è opera di costanza e di virtù, colla quale tu vinci te stesso per amor mio. Oh quanto piace a Dio quell'amoroso timore, quell'ansietà, quella sollecitudine ordinata, in ricercare la volontà, l'amore, e la maggior gloria del sommo Bene: e piangere, e sospirare per timore filiale, di non accertarsi di compiacere al caro Padre, per gelosia, che ha l'Anima di sagrificare tutti i suoi affetti all'amore del suo amato Signore! Adunque siavi per ricordo, che comunque vadano, e compariscano le cose, dobbiamo amare Dio, sebben nascosto. Questo coraggio, questo esercizio di virtù vuol vedere in noi il Signore, e perciò ci visita colla sottrazione della grazia, o per dir meglio, colla grazia della tribolazione. Non mi diletto, Figliuola, disse il Signore a S. Caterina da Siena, delle pene dei miei Fedeli, ma della buona, e forte volontà, e prontezza di animo dei veri Pazienti.

Si risponde alla quarta difficoltà.

IV. In quarto luogo non si maravigli l'Anima, se mentre vive in aridità, e desolazioni, ed è combattuta da tentazioni, e tribolazioni, cada talvolta in qualche difetto, e mancanza. Poichè pesano assai meno dieci difetti di un' Anima tentata, arida, derelitta, perseguitata, tormentata, che un solo di un' Anima illuminata, e consolata, che vive in pace. Chi cammina nelle altrui braccia, non è maraviglia, che non inciampi. Questa è l'Anima consolata, la quale, portata in seno alla Grazia, esercita virtù, pratica opere di misericordia, attende agli esercizj divoti, ma con poca sua fatica, col vigor della luce celeste, che sovrabbonda sensibilmente in quel cuore; nel quale stato poco si sentono le contraddizioni, ed i moti della parte inferiore. Un Soldato in tempo di pace, fra gli amici, fuor di battaglia, se

non è ferito, se non volta le spalle, se non si mette in fuga, non è sua prodezza, suo valore, è condizione di quel tempo di pace. Non è maraviglia, dice il Grisostomo, che il Nocchiero conduca al porto la nave col mar tranquillo. La virtù grande dell'arte si mostra quando infuriato il mare, va tutto in tempesta, la Nave è scossa dalle furie dei venti, e i Naviganti fra se dissentiscono nel suo governo; e pur la nave combattuta da dentro, e da fuori, vien condotta salva al porto. Chi cammina in mezzo a bronchi, e cespuglj, a spineti, fra' precipizj, e dirupi; chi notte e giorno è combattuto dai nemici, e pur resiste, fa forza a sè stesso, si mantiene saldo, non cede, combatte sino ad agonizzare per la vittoria: costui sì ch'è glorioso, e grande, questa sì, ch'è virtù, questa è prodezza, sebben rimanga alquanto ferito, e del suo sangue asperso. Queste sono figure dell'Anima desolata, tentata, e travagliata, la quale n'esce più vittoriosa, ed è più gloriosa innanzi a Dio fra molti inciampi, che un'Anima in delizie di spirito con poche cadute. S. Teresa di Gesù scrive di se, che facea gran penitenze, per dare qualche sfogo al suo cuore tanto beneficato, e consolato dal Signore colle delizie del Cielo, e così riparare in qualche parte alle passate ingratitudini: ma pur confessa la Santa, che non sentiva pena, nè dolore, nè lo sparger sangue riusciva più al suo corpo tormentoso, non altrimente che se fosse morto. Cercava mille maniere, per far riuscire le sue mortificazioni penose per amore di Dio: ma niun corporale tormento faceva in lei impressione di duolo. Tanto può la grazia sensibile! *In vita*.

Pertanto sappiate, che sebben nel vostro dolore vi lasciaste trasportare in qualche lagnanza, o risentendovi del peso, v'impazientaste, vi querelaste, e vi paja, che non sappiate accomodarvi a quella Croce, non perciò avete perduto tutto il merito del patire: nè quel

tra-

travaglio diventa affatto sterile per voi. Non dite mai dopo l'impazienza, ho due inferni: questa mia croce è come quella del mal ladrone; non guadagno, ma perdo con tanti guai. Anzi procurate cavar umiltà, profitto, e cautela dalle stesse cadute: siccome accade alle Anime Elette, dice l'Apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. *Rom.* 8.

Oltrechè ben delle volte quelle, che sembrano cadute, non sono altro che mere suggestioni, e tentazioni, senza consentimento, e senza colpa. E ciò volle darci ad intendere l'Apostolo, o per dir meglio, ciò significar ci volle il Signore per nostro ammaestramento, e conforto, quando dispose, che l'Apostolo ci lasciasse descritte le sue battaglie, e le suggestioni, che pativa. Veggo, diceva, un'altra legge nei sensi miei: cioè nella parte inferiore, la quale ripugna alla legge della mia mente, cioè alla mia volontà; mi fa sentire i moti disordinati delle passioni, e si oppone al mio bene operare per indurmi a cadere nei laccj del peccato; ma io non voglio, non vi consento: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*. *Rom.* 7. 23.

S. Teresa non trovandosi col solito raccoglimento, e distacco, temeva, che le grazie ricevute fossero illusioni. Il Signore le disse, che non si affliggesse; poichè in vedersi di tal maniera, conoscerebbe per isperienza la propria miseria, e quanto pesa, quando la Divina Bontà si discosta un tantino dall'Anima; e come vivendo in questa Terra, non vi è sicurezza. Ma che confidasse sempre; perchè la Carità infinita di Dio ha pietà delle umane miserie, e debolezze. Le mostrò ancora quanto fosse profittevole questa battaglia: che non l'avrebbe mai abbandonata: ma che bisognava, che ella facesse quanto potesse dal canto suo per accertare la Divina Volontà, e vincere le passioni, vegliando, sopportando, resistendo.

Anima, ascolta bene; se cadi, umiliati, e sorgi subito; se commetti colpa, pentiti; se manchi al tuo dovere, procura supplire come meglio puoi; se ti dimentichi di Dio, ingegnati per ricordartene: se temi, confida; se sei combattuta, resisti; se non senti desiderj di fare, e patire gran cose per amor di Gesù Cristo, non lasciar di fare quello che puoi, e non ti affliggere, non t'inquietare; poichè la volontà è deliberata di piacere a Dio, lo spirito è pronto; sebbene l'umanità, e la parte inferiore ricalcitri, e si risenta. Non è picciol trionfo, se vivi risoluta anche a spasimare per amor di Dio, ed in difesa dell' Anima tua: con ferma risoluzione di risorgere forte, e costante mille volte l'ora, se mille volte inciampassi sotto il gran peso. Confida, Anima, e non temere. Oh quanto gode il Signore in questi combattimenti, si compiace di abitare in questo tuo tribolato cuore, quanto resta glorificato nel tuo penare, e quanto ancor ti sta da vicino, (sebben di nascosto) e ti somministra forze, ti dà coraggio, mentre combatti, e fai violenza a te stessa, per resistere e non cadere! Se dunque desideri incontrare il genio di Dio, se ami Dio con tutto il cuore, se cerchi compiacerlo secondo la sua maggior gloria; ecco il tempo, ecco l'occasione, ecco i preziosi momenti: patisci, spasima, agonizza, e soffri, abbracciando con azioni di grazie ogni dolore.

Si risponde alla quinta difficoltà.

V. IN oltre vi affliggerà, che in quello stato penoso, nelle malattie, e tribolazioni non sapete fare cos'alcuna di buono. Come! Non sa far bene, chi sa patire? Oh inganno, oh errore! Chi sa patire con pazienza, con rassegnazione, con amore, con azioni di grazie, sa fare tutto. Sa imitare sì da vicino Gesù Cristo nella sua più alta, e gloriosa impre-

presa, quale fu patir senza misura, agonizzar senza refrigerio, e morire saziato di opprobrj. Sapete dunque patire, e non sapete far nulla di virtuoso? Dove mai avete appresa questa dottrina affatto nuova, e dirò ancor mostruosa? Anzi all' opposto. Chi non è travagliato, chi non è tentato, chi non è provato nella fornace della tribolazione, dice lo Spirito Santo, nulla sa, e a nulla vale, sebbene operasse cose grandi, e maravigliose: *Qui non est tentatus, quid scit? Eccl.* 34. 9. Sappiate, o Anime, che non solo si onora, e si ama Dio coll'esercizio delle opere della Misericordia, e colle altre virtù; ma ancor si ama eroicamente, e si onora altamente col patire, e rassegnarsi. Diceva il P. M. Avila: Chi ama il gusto, e la volontà di Dio, ama Dio. Chi possiede questa virtù, possiede Dio. Quando si tratta di travaglj, e pene, quanto più saranno intense, e amare, tanto meglio. Se finora avete glorificato Dio col fare molto per Dio, la Bontà del Signore già vuole darvene il premio; vuol passarvi da quella scuola minore ad un esercizio più alto, e più perfetto, ch'è quello del patire, e spasimare per amor suo. Se voi avete servito Dio per lo passato, operando, e godendo; contentatevi di servirlo, spasimando, e penando: così farete la Divina Volontà con maggiore accertamento. Se avete onorato Dio colle vostre offerte, onoratelo ormai col vostro dolore, e colla vostra pazienza, e rassegnazione. Che se non potete far penitenze, digiuni, mortificazioni, come prima, non importa: basterà a voi fare la volontà di Dio, come vuole Dio. Voi vi affliggete, che non potete far bene. E non sapete, che il patire ogni male per amore di Dio, è più, che fare ogni bene? Che se non potete fare quel bene che desiderate, non vi manca di poter fare quel Bene, che Dio vuole da voi che facciate: ciocchè è tutto il nostro profitto, e la perfezione del nostro spi-

rito;

rito; adempire appieno la volontà di Dio. Quelle opere intanto sono buone, in quanto è voler di Dio, che da noi si esercitino. Sicchè quando a Dio piace, che noi desistiamo dall'esercizio delle grandi imprese, e delle opere della misericordia, questo è il perfetto, questo è l'ottimo, e nell'eseguir ciò deve applicarsi tutta la virtù del nostro spirito. Oh, se il Signore ci aprisse gli occhj a farci conoscer quanto è grande il far nulla, dirò così, per sua volontà: e quanto è meschino il fare ogni cosa senza la volontà di Dio! Se rimoviamo la volontà di Dio dalle opere nostre, elle diverranno un corpo senz'anima, un'ombra, una larva, qualunque siano.

Voi vorreste far digiunare al corpo: ma il Signore non vuole ora da voi, che vi mortifichiate con digiuni, vuole aggravarvi di malattie, e di languori; e vuol far digiunare al vostro spirito, con tenerlo arido, duro, e desolato. Oh che digiuni preziosi, oh che astinenze virtuose, depurate innanzi agli occhj purissimi di Dio! Digiuni, astinenze, in cui nulla trova del suo la terrena volontà, e non vi può aver parte quel finissimo ladro dell'amor proprio, che pur troppo ve l'ha nei volontarj digiuni, e nelle elette mortificazioni, e penitenze: *In die jejunii vestri invenitur voluntas vestra*. *Is.* 57. 3. Voi vorreste vestir di cilicio il vostro corpo, cingere con catene i vostri lombi: ma la provida Bontà di Dio vuole coprire di propria mano non già il vostro corpo, ma il vostro cuore di cilicj, e di catene: e vuole, che quelle punte dolorose passino ormai dal corpo men sensibile, e più duro all'Anima, allo Spirito, all'intimo del cuore colle desolazioni, coi timori, cogl'interni tormenti. Voi vorreste farvi la disciplina colle proprie mani. Ma Dio vuole, che siate disciplinati non secondo la misura della vostra volontà; ma che altri vi disciplinino, col confondervi, col contraddirvi, col

per-

perseguitarvi, coll'umiliarvi: e vuole il Signore, che vi sian dati tanti colpi, quanti egli vuole, non già quanti ne volete voi. Voi vorreste far molte limosine, e carità al Prossimo, vorreste fare gran bene ad altri: ma Dio gode più, che altri ora faccia a voi carità e bene. Se glorificaste Dio in far bene ad altri con vostra consolazione; glorificatelo ora con ricevere bene dagli altri con vostra pena, e confusione. Abbi pazienza, Anima, abbi pazienza: la vita spirituale consiste in non fare la volontà propria, ma la volontà di Dio. Accetta dunque, e soffri con prontezza, e con allegrezza quelle pene, e quei dolori non eletti dalla propria volontà, ma inviati puramente da quel Supremo Dispositor delle cose, tanto geloso dell'intiero sacrifizio del tuo cuore, e che tanto ama la perfezione del tuo spirito; e così ti farai santa. Giobbe, e Tobia, modelli di pazienza, e di santità, glorificavano molto il Signore colle opere della misericordia, e coll'esercizio delle sante virtù. E pur ciò non bastò a sollevarli a quell'eminentissimo stato di consumata perfezione, a cui li voleva la Provvidenza Divina: ma fu necessario, che la tribolazione li visitasse, che divenissero poveri, afflitti, desolati, travagliati, infermi, insultati, vilipesi, avviliti, maltrattati, tentati, confusi, e tormentati, e allora fu, che con maraviglioso salto giunsero ad un altissimo grado di virtù perfetta, e di santità consumata. E' vero, che Giobbe meritò molto colle sue gran limosine; ma piacque più a Dio, dice S. Grisostomo, quel *Sicut Domino placuit, ita factum est; Sit nomen Domini benedictum:* che tutte le opere di pietà, e le virtù da lui praticate nel tempo della prosperità. Gran meriti accumulò Tobia cogli atti di misericordia, ch'esercitò, con tanti documenti di vita eterna, che diede. Però non meritò mai tanto, quanto allorchè insultato, cecato, impezzentito, non mancò punto di

fede

fede a Dio: ma in mezzo delle angustie lodava, e benediceva il suo Signore. *Perfectius est*, dice S. Bonaventura, *adversa tolerare patienter*, *quam bonis operibus insudare*. E ciò dir volle S. Giacomo quando scrisse, che l'esercizio della pazienza, che la virtù della sofferenza, è un'opera tutta pura, tutta santa, e pienamente perfetta: *Patientia opus perfectum habet*. *Jac.* 1. 4. L'esercizio delle opere della misericordia sono disposizione a quell'alto edificio della santità, degno spettacolo deglj occhj di Dio, degli Angeli, e degli uomini, a cui dà l'ultima mano l'efficacia della tribolazione, tollerata con viva fede, con ferma speranza, con vero amore, e con piena rassegnazione al volere di Dio.

Oh quanto divinamente scrisse S. Giovanni della Croce ad un' Anima desolata, e lontana dal suo Direttore, che temeva, e si affliggeva del suo stato! Non mai, disse, vi siete trovata in migliore stato del presente: poichè non siete mai stata cotanto umiliata, e soggetta: nè mai avete fatto sì poco conto di voi, e delle cose del Mondo: nè mai vi siete riconosciuta così cattiva, e Dio così buono: nè mai avete servito al Signore con tanta purità, e senza proprio interesse; nè mai finalmente siete stata sì lontana dal far la propria volontà, dal cercare voi stessa, come ora. Cosa dunque volete? Qual modo di camminare vi andate ideando? Pensate forse, che il servire Dio sia altra cosa che l'astenersi dal male, con osservare i Divini Comandamenti, ed attendere, per quanto le forze si estendono, al suo santo amore? Mentre vi è questo, che fa bisogno apprender altro, o voler altri lumi? *Litt.* 8. Lezione divina!

Dunque assai sa fare, chi sa molto patire, e tollerare. Chi si trova o confinato in un letto, trafitto dai dolori, o inabilitato ad operare gran cose per Dio; sollevi il cuore a Dio, moltiplichi gli atti delle virtù teologali, e

-mo-

morali, massime di una piena conformità al divino beneplacito; e intanto desideri fare ciocchè non può, offra al Signore quei suoi santi, e grandi desiderj; quell' infinita Bontà ne resterà compiaciuta appieno: *Si voluntas prompta est, secundum id, quod habet, accepta est* Cor. 8. 12. E non sapete, che vale più un Dio ti amo, un Dio ti ringrazio, sia fatta la volontà di Dio, in tempo di aridità, e di desolazione, e tentazione, che mille begli atti fervorosi, e ardenti di un'Anima, che gode, ed è portata come a volo dal dolce Spirito della grazia divina, dal suo Diletto? Dicea assai bene il B. Errico Susone, ch'è molto gradita a Dio l'orazione di un' Anima afflitta, e desolata, e quella istessa orazione, la quale è di tormento, e di dolore, ascende più cara innanzi agli occhj divini. Che se l'Anima desolata poco parla, assai però alza la voce a suo favore il suo patire, ed ottiene ogni grazia, se con fortezza, e pazienza si persevera in quella orazione. Sianvi adunque per consolazione, e conforto quelle gran parole, che disse il Signore alla Ven. Maria di Gesù, e senza replica abbracciate ogni pena: *Chi sopporta travaglj interiori con pazienza, è simile a chi naviga col vento in poppa, che in poco tempo fa molto viaggio.*

Oh quanto sono differenti i Giudizj di Dio dai giudizj degli uomini! Voi dite, che un tempo eravate qualche cosa innanzi a Dio, perchè godevate dei dolci lumi del Cielo, della tenerezza di cuore, e della cara Divina Presenza. E pure forse allora eravate come un nulla. Ed or, che vivete arido, tentato, desolato, umiliato, avvilito, confuso, ora (se pur si può dire) siete qualche cosa innanzi a Dio, e siete a Dio più caro. Quando credevate essere già vicino al terzo Cielo, allora stavate in maggior pericolo di cadere: *Qui se existimat stare, videat, ne cadat*, 1. Cor. 10. 12. Ed ora, che vi pare trovarvi sotto

to terra, dentro agli abissi, inutile, inetto, insensato, state più vicino, e più prossimo a Dio: *Juxta est Dominus bis, qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu salvabit. Ps. 33. 19.* Quando ti terrai per annientato, e consumato, dice lo Spirito Santo in Giobbe, allora risorgerai trionfante, e glorioso, come una stella mattutina fra gli splendori della grazia, e della gloria con maraviglioso profitto: *Cum te consummatum putaveris, orieris ut Lucifer. Job. 11. 17.*

Vi sarà in un Paese, in una Comunità, in una Famiglia un'Anima favorita da Dio con grazie straordinarie: sicchè subito l'odor di sua santità traspira, e si rende palese. Tutti l'applaudiscono: e beato chi può raccomandarsi alle sue orazioni. Da pertutto corre voce: *la Santa, la Santa.* Ivi medesimo si troverà un'Anima desolata, arida, tentata, tribolata, umiliata, disprezzata, abborrita, e trattata come l'immondezza della casa, calpestata come il fango della terra; ma virtuosa a fondo, che soffre, e tace; concentrata nell'abisso del proprio nulla, si riconosce, e si confessa meritevolissima di quelle confusioni, ed umiliazioni, e con pienezza di cuore offerisce al suo Signore quelle pene, e quei dolori. E sebbene non tocchi a noi decidere quale di queste due Anime sia più santa, e più cara al cospetto di Dio; toccherebbe però ben a noi, secondo le regole del vero spirito, della soda virtù, e per camminare con maggior sicurezza, e fondamento, eleggere quell'ottima parte, ch'elesse per se la Sapienza del Padre, Gesù Cristo N. S. e Maestro: dico la vita umile, la vita dimenticata, la vita contraddetta, la vita dolorosa, la vita solitaria, la vita nascosta. Il cammino più certo, e più sicuro, per acquistare la perfezione, dice S. Pietro d'Alcantara, è seguir le vestigia, e gli esempj del Redentore, che accolse come tesori di Paradiso, a braccia aperte,

e ma-

e mani piene, il patire. Che se altra strada si fosse trovata più santa, più sicura, e più perfetta, altra certo ce ne avrebbe dimostrata colle dottrine, e cogli esempj il nostro Divino Salvatore. E come mai può errare, come può camminare per la vera via del Cielo chi siegue Cristo? Divinamente disse S. Lorenzo Giustiniani, che la vera scienza, e sapienza dell'Anima, consiste in intendere, che Dio sia ogni cosa, e noi un nulla: e quando ci riputeremo veramente un nulla, allora saremo sollevati da Dio a grazie speciali; e conseguiremo delle sue grandi misericordie in abbondanza.

Si risponde all'ultima difficoltà.

VI. PER ultimo, voi dite, che vivendo come lontano dalla presenza di Dio, che sembrandovi essere dimenticato da Dio, che comparendo il Paradiso come chiuso per voi, stimate, che il nostro penare non sia per Dio, non sia da amico, ma come da nemico; non come amante di Dio, ma come esoso a Dio: e perciò geme, e agonizza l'Anima vostra, la quale conosce, che in amare il sommo Bene consista la vera felicità, sicchè vedendovi in tante angustie, state in pericolo di cadere in ogni passo, e non trovando introduzione nell'orazione, nè divozione negli esercizj divoti, vi tenete come perduto, e non sapete conoscere, che sia beneficio di Dio ciò, che sembra tenervi come alieno da Dio, nè vi fidate d'indurvi a ringraziare Dio per quelle tentazioni, durezze, e travaglj che patite sembrandovi contrarie, e disgustose a Dio. Primieramente voi dovete cattivar l'intelletto in ossequio della fede, e sottoporre il vostro giudizio alla ragione: con tener per certo, che altro sia il sembrare ed il sentire, ed altro la verità delle cose. Quando vi trovate in tenebre, in desolazioni, in tentazioni, in travaglj: allora il proprio di quello stato è sen-

tire il male, e non il bene; inclinare vivamente al male, e non dare allettamento al bene. Ma basta, che la volontà stia forte, e risoluta a voler il bene, ed a non consentire al male, fuggendolo, ed abborrendolo: mentre la volontà è quella, dove sta riposto tutto il nostro meritare, e demeritare; ed è quella a cui guarda il Signore. Or nello stato penoso la parte inferiore ricalcitra, freme, e si fa sentire: ma la volontà tacitamente non vuole, non consente a quelle passioni disordinate: anzi se ne rammarica, vi sente pena, vorrebbe reprimerle, e distruggerle affatto. La concupiscenza bolle, l'inferno l'attizza, il cuore si sconvolge; ma l'Anima nella sua parte superiore, come un monte imperturbabile non cede. Non consiste l'amor di Dio, dicea Santa Teresa, in aver lagrime, gusti, e tenerezze di divozione; ma nel servire Dio in giustizia, e verità; ed in patire per Dio con umiltà, e con fortezza. Oh quanto a proposito parlò l'Apostolo quando disse: In tutte le cose patiamo tribolazione, ma non ci angustiamo; siamo perseguitati, ma non veniamo meno; siamo abbandonati, ma non moriamo: *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; persecutionem patimur, sed non derelinquimur; dejicimur, sed non perimus*. 1. *Cor*. 4. 8. 9.

Inoltre non è mai vero, che l'Anima tribolata, e desolata stia lontana da Dio: sembra così; ma non è così. Anzi in più luoghi delle Sagre Scritture il Signore ci fa sapere, che nel tempo della tribolazione ci sta più da vicino; più amorosamente ci assiste, e più graziosamente ci protegge, sebbene l'Anima non senta la consolazione della grazia, e non trovi la sua amata Presenza. *Protector in tempore tribulationis*. *Ps*. 36. 39. E si lascia ben volentieri, e più facilmente trovare dall'Anima tribolata: *In die tribulationis meæ Deum exquisivi manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus*. *Ps*. 79. 3. E siamo assicurati da quell'Infini-

finita Bontà, che si trova sempre con noi nelle nostre angustie, e tribolazioni, e quasi dissi, vuol essere a parte de' nostri travaglj: *Cum ipso sum in tribulatione*. *Ps.* 90. 15. Tommaso da Kempis figura, che il Signore così dica all' Anima desolata: Quando tu pensi, che io mi sia da te allontanato, allora ti sto più da vicino. E quando temi, che ogni bene, che fai, sia perduto; allora mi dai più gusto, e fai guadagni maggiori. *Io*, disse il Signore ad un'Anima, *Io m' occupo, e m' applico più intorno all' approfittamento dei miei Servi, che nella loro consolazione, e allegrezza. Più mi preme il perfezionarli, che il consolarli. E per tal causa mando loro travaglj, e avversità*. Vera è dunque la gran sentenza di S. Ignazio: *Se Dio vi dà molto da patire, è segno, che vi vuol fare un gran Santo*. Forse ne dubitate?

S. Teresa patì aridità così tormentose con desolazioni, e tenebre così dense, che le pareva non si fosse mai ricordata di Dio, e che il Signore non si avesse a ricordar mai di lei. In questo stato se le facea innanzi il Demonio, e le rappresentava, ch' ella fosse già separata, e riprovata da Dio, e mille altri spropositi, che cagionavano al cuor della Santa angustie mortali, e pene atroci. In queste oscurità non trovava sollievo; perchè la grazia del Signore stava tanto ritirata, e nascosta, che neppure traspirava un raggio a recarle lume, e refrigerio. Parevale, che le grazie godute fossero state un capriccio, un sogno: solo se le rappresentavano al vivo i suoi peccati, per accrescimento di dolore. Sembravale, che il Signore giustamente sdegnato le avesse voltate le spalle, e piovessero dalle Mani Divine castighi, e pene, come già volesse distruggerla. I gusti, i piaceri, le consolazioni, che le offeriva la Terra, le accrescevano il tormento, come se si presentassero alla memoria d'un dannato, incapace di godere. Se voleva ajutarsi col recitar preci, e divozioni, erale come nul-

la dicesse, nè punto intendeva ciocchè diceva, e stava come fuori di se. L'orazione mentale era divenuta per l'Anima sua come una montagna inaccessibile: non sapea attuarvisi in verun modo. Patì altresì in questo tempo gravissime malattie: ma non però tralasciò punto l'orazione. La solitudine l'era di tormento, la conversazione di noja: non potea soffrire, che le fosse parlato. Soleva pigliar per rimedio l'applicarsi all'esercizio delle opere esterne di carità: e intanto gemeva, e sperava nella Bontà del Signore. Per due anni visse in queste angustie, e lottò coll'agonia della morte: ciocchè fu come una purga spirituale, e divina, per raffinare le sue virtù, e perfezionare a maraviglia lo spirito. Ma che? Questi travaglj, che pareano allontanarla da Dio, questi la faceano tutto dì crescere in umiltà, nel distacco, nell'amore al ritiramento, nel desiderio delle cose eterne, e in tutte le virtù. E con quel patire, e spasimare si disponeva a ricevere quelle grazie supreme, e quelle intelligenze sublimi, che poi ricevè, per unire l'Anima di lei col suo Creatore. Dopo di che la Santa fatta Maestra col suo patire, così di se lasciò scritto: Quando il Demonio vede un poco di timore, non vuol altro, per farci intendere, che ogni cosa ci ha da dar morte, e levar la sanità. Ed essendo io così inferma, finchè non mi determinai di non tener conto del corpo, nè della sanità, sempre fui legata, e senza valere a nulla. Ma volle Dio, che io intendessi questa astuzia del Demonio: e se poi egli mi metteva avanti il perdere la sanità; io diceva, poco importa, che muoja: non ho ormai bisogno di riposo, ma di Croce. Così risoluta, e posti gli occhi nel suo Dio, si diede a mortificarsi, ed a debellare il corpo ribelle con asprissime penitenze. *In vita.* E così in lei si avverò ciocchè disse S. Giacomo: *Resistite Diabolo, & fugiet a vobis. Jac. 4. 7.* Oh, quanto vi nuoce la vostra pusillanimità!

Su

Su via respirando ormai, e sollevandoci nella Bontà di Dio, con fiducia diciamo col Profeta: Il Signore mi ha ripieno di amarezze, mi ha caricato di dolori, mi ha circondato di pene: *Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absynthio. Jer. thr. 3. 15.* Che farò dunque? Diffiderò, m' inquieterò, caderò in tristezze, mi terrò per perduto? Ah, nò: non sia mai, che io abbia a mancar di fede, e di confidenza nella Bontà del mio Dio; so, che farmi: esclamerò allor più che mai: mio Signore, e mio Dio, Voi siete tutta la speranza, Voi siete ogni bene, Voi siete la parte mia: *Pars mea Dominus, dixit Anima mea, propterea expectabo Eum. N. 24.* Il Ven. Luigi da Ponte va consolando un' Anima tribolata, e così le dice: Sia benedetto il Signore, che vuol condurti per la strada del patire, disastrosa sì, ma non disfavorevole. Poichè per questa ha camminato Gesù Cristo coi Santi suoi, a cui non mancarono dolori interni, ed esterni. Sembra abbandonamento; ma la Divina Bontà non si dimentica punto di te, anzi ti tiene fra le sue braccia. Il nostro Salvatore pendente in Croce ebbe presenti tutti i travaglj, che noi patiamo, che abbiamo patito, e patiremo; ed offerì le proprie pene all' Eterno suo Genitore, acciò desse a noi ajuto, e conforto ne' patimenti. Fa una raccolta di tutte le sue tribolazioni, e congiungile coi dolori del Redentore, ed in questa maniera mettile avanti al tuo Dio con certa confidenza, che non ti mancherà la divina assistenza; sicchè un giorno potrai tutta lieta cantar col Profeta: *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxit nos in refrigerium. Ps. 65. 12.*

Solea dire S. Caterina da Siena, che i Giusti debbono essere a somiglianza del Redentore, il quale non perdè mai la beatitudine dell' Anima sebbene patisse gran pene, e dolori. Così noi non dobbiamo perdere la pace del cuore, e quella specie di beatitudine, che con-

siste nell'uniformità alla volontà di Dio, ancorchè avessimo molte avversità, e fossimo combattuti da mille nemici: consolandoci, che si adempie in noi la volontà di Dio.

Ecco, come divinamente parla un gran Maestro di spirito. Molti sono i beni, che le amaritudini, e le aridità cagionano all'Anima, se si ricevono con umiltà, e con pazienza. Ciocchè se s'intendesse bene, non si avrebbe tanta afflizione, ed inquietudine, quando patiamo: perchè si prenderebbe quella visita, nell'apparenza amara, non come segno di rigore, ma come finezze di grande, e particolare amore di Dio, come è, e si riceverebbe in pace, e con azioni di grazie, come segnalatissimo beneficio. Questo si conosce chiaramente, se si riflette, che simili cose non occorrono, se non a quelli, che più degli altri si vogliono dare a Dio, e sono risoluti di allontanarsi da tutto ciò, che può offenderlo: e queste tribolazioni, e visite del Signore non accadono comunemente nel principio, che l'Anima si converte a Dio, e si dà all'esercizio dell'orazione, ed al cammino della perfezione, ma dopo che per qualche tempo ha servito al Signore, e quando sta già risolutissima di volerlo servire con perseveranza sino alla morte. E non si sente mai, che Peccatori, e Mondani si lamentino di simili tribolazioni. Dal che chiaramente apparisce esser questo un cibo prezioso, col quale il Signore pasce, e nutrisce coloro, che molta ama; e quantunque all'umano gusto sia amaro, nondimanco sommamente giova, senz'avvedercene per allora; perchè trovandosi l'Anima in sì fatte desolazioni, sente molto travaglio, e spesse volte inorridisce al solo ricordarsi delle tenebre, e tentazioni patite. Ed in questa maniera si acquista quel timore, quell'abbominazione di sestesso, e quell'umiltà, che Dio pretende da noi, e che noi dobbiamo a Dio.

Bellissimo al proposito è l'esempio, che siegue.

gue. Un'Anima santa si diede a supplicare il Signore a farle grazia di conoscere qual Anima fosse a Lui più cara, e quale stato di vita aggradisse più alla sua volontà. Si tratteneva ella una mattina in Chiesa, ascoltando divotamente la S. Messa, quando piacque a S. D. M. anche per nostro ammaestramento, e conforto, compiacerla. Onde elevata l'Ostia Sagra, vide Gesù in forma di vago Fanciullo, che passeggiava per sopra l'Altare; e vide ancora tre Verginelle, che allettate da quella divina comparsa, vi si accostarono per mirar più da vicino il Celeste Signore. Allora Gesù prese la prima Verginella per la mano, e le fece molte carezze. Si accostò poi alla seconda, e toltole il velo dal viso, le diè un solenne schiaffo partendosi da lei come adirato, e si pose a passeggiare; di là a poco si avvicinò a quella fanciulla dolente, e mesta, e si diede a consolarla con mille finezze di amore. Persin visitò la terza Verginella, che con desiderio stava aspettando Gesù: ed in vece di carezze, la pigliò per un braccio, come in sembianza di adirato, la scostò dall'Altare, la percosse, la mortificò, la riprese, fino a strappargli i capelli dal capo, e fattone sì mal governo, si ritirò da lei il Divino Fanciullo. Ma la Verginella soffrì quegli strapazzi con pazienza, e con pace ammirabile. Anzi quanto più si sentiva battere, e straziare; tanto più si abbassava, e tanto più si umiliava, benediceva il Signore baciando quella mano, che la percoteva. Dopo di che scamparve la visione. E quell'Anima spettatrice restò desiderosissima d'intendere di que' misterj il significato. Terminata la Santa Messa, se le diede a vedere il Signore, e le disse: Sappi, che io ho nella mia Chiesa tre sorte di Anime elette, che mi servono, ed amano; ma chi meno, e chi più perfettamente. In quella prima Verginella, da me benignamente trattata, ti ho voluto dimostrare lo stato di quelle Ani-

me divote, che sono deboli nel mio amore, tenere, e delicate; sicchè se io non le trattassi da bambine comunicando loro delle grazie sensibili, de'gusti spirituali, si affliggerebbero al maggior segno, s'inquieterebbero, cercherebbero i piaceri del secolo, e si attaccherebbero alle creature. Nella seconda Vergine figurai lo stato di quelle Anime, lequali con più purità, e con più forte carità della prima mi servono, e m'amano. E poichè queste visitate dal travaglio, sebben lo accettino, però si risentono sotto il peso, la loro pazienza non è piena, e perfetta, ma mediocre, nè la loro virtù è consumata. Perciò per mia Bontà, dopo aver loro dato a patire, ascolto subito i loro pianti, e sospiri, e torno ad illuminarle, e le conforto, e le consolo, e le vado guidando per la strada dello spirito, or con la consolazione, or colla Croce. Per fine in quella Vergine, così aspramente da me trattata, ho dinotato lo stato di quelle Anime a me carissime, che mi servono con perfezione soda, e sostanziosa, e mi amano con grande amore: vivono distaccate non sol dal Mondo, dalle creature, ma anche da ogni consolazione, e godimento di spirito, mi servono con pienezza di cuore, nè cercano altro, che far la mia divina volontà, e piacer solo a me. Anzi elle si gloriano, e si rallegrano nelle infermità, nelle tribolazioni, e nelle Croci. Queste sono quelle Anime di virtù consumata, le più care, e le più dilette, che io abbia nel Mondo: in esse trovo la mia cumpiacenza, e le mie delizie: a queste comunico tesori altissimi di grazie, e doni grandi del Cielo: e nel mio Regno saranno le stelle più luminose di mia Corona. Tu adunque, Anima diletta, datti tutta a servirmi con tale perfezione, quale bramo da te, se desideri essere nel numero di quelle Anime d'eroica virtù, che io ti ho additate nel terzo stato. Così disse il Signore, e dandole la benedizione lasciò non meno lei,

che noi ammaestrati, e fondati in questa gran verità: Che chi più ama Dio, più desidera patire per Dio; e chi più è amato da Dio, è più caricato di travaglj, e di pene interne, ed esterne senza misura, e senza fine. *Prat. Fior. c.* 40. *Patr.* 2. *Es.* 12.

S. Gregorio Papa parlando de' primi tempj della Chiesa dice, che allora erano necessarj i miracoli per piantare la Fede: ma ora si sono resi così evidenti i segni della credibilità delle verità eterne, che non v'è bisogno di prodigj, e portenti per esser fedele. Appunto come quando si piantano degli arboscelli, si vanno inaffiando, sin tanto che han posta profonda radice: ed assicurati del loro fondo, cessa l'inaffiamento. Quindi l'Apostolo scrive, che il dono delle lingue si concede in riguardo agl'infedeli. Or così dir si può delle consolazioni spirituali, e della grazia sensibile: ella in un certo modo è necessaria all'Anime, che escono allor allora dal Mondo, che si slattano dalle affezioni terrene, che si distaccano dalle cose create: ma dappoichè il loro spirito ha con pieno fondamento acquistate le virtù, cessa l'esca di quelle celesti dolci rugiade, e son condotte dalla Divina Sapienza per vie più sode, più alte e sublimi, di maggior merito, e perfezione.

Oh Dio, Anime, che pretendete con questi sospiri, e querele, con cotesti disordinati timori? Pretendete forse, che voi amate Dio, e che Dio non ami voi? Ah nò: lungi da ogni cuore fedele questo errore. E'una bestemmia, diceva il P. M. Avila, stimare, che io ami Dio, e che Dio non ami me. Voi temete, che Dio sia con voi adirato. Amate dunque questo Dio sdegnato, servitelo, umiliatevi sotto la sua potente adorabile Mano, e così placando voi il suo sdegno, ve lo renderete tutto propizio, e tutto amore. O pur pretendete di uscir dalle vostre angustie, e dolori, che vi evacuano il cuore delle sue proprietà,

propensioni, per abilitarvi ad una sublime unione con Dio? Forse aspettate, che il Signore muti per voi providenza, e decreti, e lasciando da parte quelle strade, e quelle maniere tenute per santificare, e sublimare tante Anime carissime all'infinito suo Amore, abbia ora da fabbricare a posta solo per voi un nuovo modo, un inusitato cammino, per farvi giungere al Monte Santo della perfezione, e della sua cara unione? O pur vorreste gli effetti ineffabili, e graziosi del patire, e ricusate i mezzi, che a questi conducono? Non vedete, quanto siete disordinato, quanto riprensibile, quando cercate, e desiderate uscir da quegli affanni, in cui la Bontà di Dio vi ha collocato per amore, e per amore vi tiene ad ardere, e spasimare? Ah, ringraziate quell'Infinita Bontà, che non ode le voci della vostra umanità, sebben meritereste, che le ascoltasse, e cacciandovi da questo penare, vi privasse del beneficio supremo, che vi sta fabbricando, e delle grazie altissime, a cui vuol sublimarvi. Ah, non più pianti, non più doglianze, non più querele, convertite in gaudio, cambiate in amore, mutate in azioni di cordialissime grazie il lutto, i gemiti, e le apprensioni del vostro beneficato cuore verso il Sommo Benefattore.

In somma siate certissimi, che l'Anima sempre esce con guadagni da sotto le Croci: e che la Divina Provvidenza, e quando ci mortifica per espiar le nostre colpe, e quando ci mortifica per perfezionare le nostre virtù, ci mortifica sempre da Padre, con amore infinito, e con ammirabile Sapienza. Tenete di certo, che se il vostro cuore è di ferro, col fuoco della tribolazione si anderà passo passo ammollendo, e se ne leverà via la ruggine. Se è d'oro, si purificherà, e perfezionerà a maraviglia. A che dunque tanto affannarvi ne' vostri travaglj; a che tanto perdervi d'animo? Una volontà così buona, quale è quella di

Dio,

Dio, il quale infinitamente ci ama, ci deve dar ſicurezza, che ci manda i travaglj per noſtro maggior bene: *Ad emendationem*, dicea la ſaggia Giuditta al ſuo Popolo tribolato, *& non ad perditionem noſtram hæc adveniſſe credamus. Judith. 27. 8.*

Conſiderate la virtuoſa tranquillità di queſt' Anima grande, e la ſua altiſſima filial confidenza per imitarne l' eſempio. Si legge nelle vite degli antichi Padri dell' Eremo, che un di quegli Anacoreti di conſumata perfezione avea ſeco un Diſcepolo, il quale per le di lui angeliche virtù gli era cariſſimo. Orava un giorno il Santo Padre, quando gli apparve nn Angelo, e gli fece intendere, come quel ſuo Diſcepolo ſarebbe traboccato in vizj, e ſi ſarebbe dannato. Molto ſi dolſe il buon Vecchio al funeſto avviſo, e cominciò a piangere amaramente. Si avvide il virtuoſo Giovane della triſtezza del ſuo amato Maeſtro, e lo pregò a volergliene appaleſar la cagione. E quegli riferì, come avea avuta rivelazione dall' Angelo, che egli ſuo caro Diſcepolo ſarebbe andato dannato. A queſto annunzio non ſi turbò punto quell' Anima virtuoſiſſima, ed illuminatiſſima; ma con pace, e ſerenità celeſte così riſpoſe: Caro Padre, nel vedervi così dolente, temeva, che voi aveſte riconoſciuta in me qualche offeſa di Dio. Ma giacchè non vi avete ſcorta colpa, poco mi curo della pena. Io non ſervo a Dio per intereſſe, ma per amore: e vorrei ſtruggermi amando Gesù Criſto. Per l'avvenire lo amerò, e lo ſervirò con maggior purità, mentre io non altro pretendo in queſta vita, che piacere ſolo a Dio, vivere unito con quell' Infinito Eſſere a gloria ſua: e mi tengo per altamente premiato, ſempre chè giungo a lodare e glorificare il mio Signore. Per l'avvenire adunque tocca a me attendere a ſervire, e ad amare Dio con tutto il cuore: ſicuro, che così lo glorificherò in eterno. Quell' infinita Sapienza e Bontà di-

sponga di me, come meglio stima, e conosce. Basta a me sapere, ch' Egli è Dio: e che io attendo a glorificare questo grande Dio, e lascio di me la cura agli ordini della sua infinita Bontà, ed ineffabile Provvidenza. Stupì il Venerando Monaco a questa sovrana risposta, e cominciò a respirare, confidando, che la Bontà del Signore non mai permetterebbe, che Anima così santa perisse. E si compiè il suo contento, allorchè apparsogli l'Angelo del Signore, lo assicurò, che quell'antica apparizione, e profezia fu frode, ed illusione, dell'Angelo delle tenebre: e vivesse sicuro, che il suo santo Discepolo era vaso di elezione. E dipartendosi lasciò il di lui spirito pieno di consolazione, e di pace. *P. Phil. a Ss.* in *M. Th.*

Procurate adunque cavar dalle vostre tentazioni, aridità, desolazioni, e travaglj, ciocchè da voi pretende il Signore: e non già ciocchè ne vuole l'inferno, che suggerisce diffidenze, inquietudini, turbolenze. Ecco, dice un gran Savio, ciocchè il Signore pretende col tribolarci. Pretende, che l'Anima angustiata ricorra con maggior premura, e fervore, e più frequentemente alla sua Bontà, e cerchi colle opere sante risarcire il male, che teme aver commesso. Sicchè l'Anima per uscire da quelle angustie, si vada sempre più riformando, si vada con maggior vigilanza mortificando, corrisponda con più prontezza alle Divine ispirazioni, stia più vegliante, e cauta, rientri più seriamente in se stessa, pianga, e si penta, detestando gli antichi disordini; e ami con tutto il cuore il Sommo Bene. E così quella tribolazione, che giudicava nociva, le serva poi per istimolo a cercar Dio con fervore, ed a scansare tutto ciò che può esser contrario alla Divina Volontà: sicchè si sollevi l'Anima a Dio per quelle stesse vie, per cui pareale scapitare nell'Amore di Dio. E ciò sempre avviene alle Anime tribolate, quando elleno fanno della lor tribolazione quel

buon

buon uſo, che il Signore da lor pretende; aſſecondando eſſe il fine per cui la Divina Provvidenza ordina, e diſpone quel loro penare. Siffatte pene ſono un amoroſo purgatorio, e un grande accreſcimento di meriti in terra, e di gloria in Cielo. Onde ben ſi vede quanto poca ragione abbiamo da ſtare ſcontenti, quando ſiamo dal Signore colla grazia del patire viſitati. In queſto errore cadono le Anime non ben fondate nella ſcienza dello ſpirito, attribuendo a' peccati, al Demonio, e ad altri il lor patire.

Che ſe con tutto ciò ancor dubitate dello ſtato dell' Anima voſtra, dopo aver fatte le neceſſarie diſcrete ricerche, dopo aver ſinceramente eſpoſta la voſtra vita al conſiglio de' Savj, rimettetevi alla Divina Provvidenza, e fate anche di queſto voſtro timore un bel Sacrificio all'Altiſſimo, e punto non diffidando, laſciate fare a quell'infinita Bontà. Voltatevi a Dio, e ditegli col P. Vincenzo Carrafa: Signore, ſe volete, mi potete ſalvare: ed io lo ſpero. Se mi ſalvo, ſiate benedetto. Sempre ed in ogni ſtato voglio benedire il voſtro Santiſſimo Nome. Dice il Ven. Bloſio, che l' Anima ſpirituale deve ſtar tanto raſſegnata in Dio, e deve confidar talmente nella Divina Pietà, ficchè viva come ſcordata di sè, e de' ſuoi intereſſi, ſenza andar cercando, nè deſiderando ſapere quello, che Dio vorrà di lei fare, e diſporre, ſicura della Provvidenza, e Carità di Dio, Bontà infinita. Con ciò dobbiamo ſtar contenti, e ſicuri ſenza aver biſogno di ſaper altro. E ſappiate, dice S. Vincenzo da Paoli, che il Signore reſta ſommamente onorato, e glorificato, quando noi ci abbandoniamo in tutto al ſuo volere, ſenza cercar altre ragioni de' noſtri patimenti, che la ſua Ss. Volontà. E chi ſa, ſe queſt' atto virtuoſo vi farà meritare un' infinità di favori, e riacquiſtare la perduta pace? O Anima, fate maggior concetto della Bontà del Signore, preu-

prendete in buona parte gli accidenti di vostra vita; approfittatevi d'ogni incontro, e da tutto cavate fiducia, e amore. Ricevete le divine ordinazioni come doni del Cielo, come favori, e misericordie di Dio, e datene mille grazie al sommo Benefattore: *Sentite de Domino in bonitate*. *Sap.* 1. 1. Rallegratevi sempre, dice l'Apostolo; la vostra volontà si consoli, e si rasfereni, che si adempie in voi la volontà di Dio: e non vogliate estinguere nel vostro cuore quel Divino Spirito, che sotto dolorose apparenze viene ad arricchire l'Anima vostra d'infiniti tesori: *Semper gaudete. Sine intermissione orate. In omnibus gratias agite. Spiritum nolite extinguere*. 1. *Tess.* 5. 16. 17. 18. 19., ch'è quanto dovete praticare per camminare con sicurezza a Dio. Ah mio Signore, sebbene questi travaglj mi venissero per colpa mia, Voi potete, e sapete convertirli, e riordinarli a maggior gloria vostra, a maggior bene dell'Anima mia. Fatelo, Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo: e sia pur di me quel che a Voi piace.

Anima, rimani persuasa, che se ti trovi in desolazione, in travaglj, in dolori, non mancherà di venirti a visitare la grazia della consolazione. Se vivi in godimenti di spirito, preparati alle tribolazioni, alle Croci. Il nostro misericordioso Signore, dice il Grisostomo, non suole lasciar gemere di continuo sotto il carico degli affanni, delle amarezze i Servi suoi; ma con maravigliosa intessitura frammischia le cose prospere colle avverse, ed in tal guisa va fabbricando a' suoi Eletti la Corona immortale, finchè ne sia compito, e perfezionato il lavoro: *Misericors Deus mæstis rebus quædam etiam jucunda permiscuit. Quod certe in Sanctis omnibus facit; quos neque tribulationes, neque jucunditates sinit habere perpetuas. Sed tum de adversis, tum ex prosperis justorum vitam quasi admirabili varietate contexit*. *Hom.* 8. *in Matth.* Disse il Signore a

S. Te-

S. Teresa, che non si affliggesse nelle sue angustie, e desolazioni: perchè in questa vita non possiamo star sempre ad un modo, e che alcune volte avrebbe sentito fervore, altre nò: alcune volte si sarebbe veduta tentata, arida, e travagliata; ed altre consolata, raccolta, e in pace. Ma che ella in qualunque stato si trovasse, dovesse sempre confidare nella sua infinita Bontà, e non dubitasse. *In vita*. Tocca pertanto alla tua fede sperare, ed aspettare il soccorso dal Cielo, con fiducia d'ottenere ogni grazia, che per l' Anima tua sarà maggior bene. E tanto otterrai, quanto spererai da quel Dio, Verità infallibile, e Bontà infinita, che l' ha promesso: *Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in Te. Ps.* 23. 22. Dirai forse, che sempre hai patito? buon per te, me ne congratulo teco: ma ancor vivi, e stai in istato d' essere visitata, e consolata da Dio. Vedi però, e guarda bene, che la tua soverchia debolezza, e aridità non ti facesse credere, che sempre patisci, e che patisci molto. Attendi pure a sperare, e lascia fare a Dio.

AVVERTIMENTI

PER LE ANIME SCRUPOLOSE.

OR, Anime di Dio, restiate ormai persuase, che il patire vi solleva dalla Terra al Cielo, e vi fa riposare nel caro Seno di Dio. E se con tutto ciò vi tormentasse la tentazione dello scrupolo: o per dir meglio, se la durezza del vostro cervello tuttavia non volesse cedere, eccovi nuovi motivi e forti ragioni da tranquillare la vostra affannosa vita, e dar pace al vostro turbato spirito. Intendetela bene per vostro profitto: non vogliate accrescere volontariamente le vostre pene; non aggiungete più legna al fuoco della tribolazione, che il Signore per amore avea acceso nel vostro cuore. E giacchè questa fiamma tanto vi brucia, conviene gettarvi sopra dell' acqua per rattemperarla; con ricevere ed applicarvi umilmente i rimedj, ordinati dalla divina Provvidenza per sollevarvi. Dio vi vuole consolare, ma per le vie comuni, ed ordinarie, con vostro gran merito, e non vuol essere obbligato a far miracoli per voi. Il Sagrificio, che il Signore da voi pretende, per farvi trovar la desiderata pace, e per concedervi la grazia, che desiderate, è che voi sottomettiate il vostro giudizio, le vostre idee, le vostre apprensioni, le vostre fantasie al parere de' Savj, e cattiviate l' intelletto in ossequio dell' ubbidienza in ordine a Dio. E chi sa, se il Signore in pena di questa vostra durezza in non volervi sottomettere a ciò, che di voi dicono i Savj, vi tenga tuttavia in pena, e vi lasci crescere nella mente le tenebre, e la desolazione nel cuore? Giudicare, che i dotti Sacerdoti abbagliano, è giudizio temerario. Temere, che non v' intendano, è trattarli a torto da ignoranti. Pensare, che v' ingannino, e vi lusin-

singhino, è condannarli per empj. Persuadetevi, e siate certo, che i savj Padri Spirituali non s'ingannano, non vi lusingano, e ben v' intendono, nè si vogliono dannare per voi; e si dannerebbero, se vi lusingassero, e v' ingannassero. Questa è tentazione. Questo è effetto degli scrupoli; ma voi armati di fede, con magnanima violenza dovete ributtare le suggestioni del Demonio, e non dovete far conto delle vostre fantasie, e apprensioni del proprio capo. Non vogliate rendervi aspra, e dura quella cara divina Legge, che è dolce e soave. Oh, da quanto tempo sareste guarito dal vostro travaglio, se aveste deposto i proprj sentimenti, e con viva fede aveste creduto a chi sta per voi in luogo di Dio! Queste tante repliche, queste tante diffidenze, queste tante, dirò così, incredulità, queste durezze in sostenere i proprj giudizj, non piacciono a Dio, che vuole le Anime umili, rimesse, ubbidienti, pacifiche, tranquille, rassegnate, disposte non solo a ciò che insegna immediatamente la Fede; ma anche a ciò, che nella Fede appoggiati dicono i Padri spirituali. Volete forse aspettare, che il Signore vi parli dal Cielo, che gli Angioli vi appalesino i secreti celesti? Anzi dovete maggiormente quietarvi, e restar più persuasi, quando i savj Maestri di spirito vi parlano secondo le dottrine delle Sagre Scritture, per mezzo delle quali è di fede, che parla Dio, più che se vi parlasse un Angelo. Perocchè bene spesso, e con quant' arti, l' Angelo delle tenebre si trasforma in Angelo di luce, per sedurre, ed ingannare le Anime! Ma la fede sempre è l' istessa: e quelle divine dottrine, che additano la strada della vita eterna, non possono mai fallire, nè mai ingannare, nè riuscire meno sante, e men vere di quel che sono. E voi seguendo le regole della Chiesa, i sentimenti de' SS. Padri, potete acquistare gran meriti, e vivere sicurissimi, che non errate.

Gran

Gran cosa! Voi fate tanto scrupolo in ciò, su di che non dovreste fare scrupolo. Voi chiamate male quel, che non è male: e per evitare quello, che non è male, commettete mille difetti, e mille mancanze, e non ve ne fate scrupolo. V'inquietate, vi disturbate, v'impazientate, vi querelate, vi confessate, e vi comunicate più di rado; diminuite l'orazione, per darla vinta a que' vostri scrupoli, ed a quelle apprensioni, che pur sono un vero nulla. Anzi più. Voi per attendere a sofisticare su i vostri scrupoli, e per magnificare la gravezza di quelle apprensioni, non pensate ad emendarvi delle vostre vere colpe, e de' vizj, e difetti. Vi raccontate di continuo le vostre fantasie, e di quelle fate gran conto; e non volete poi nè ascoltare, nè emendarvi, nè far caso di quelle vostre operazioni, che sono veramente in tutto manchevoli, disordinate, e difettose innanzi agli occhj purissimi di Dio: le quali debilitano la virtù dell'Anima vostra, adombrano la purità dello spirito, e vi mettono in gran pericolo di cadute maggiori.

Or su, Anime, cosa è quello, che vi turba, e v'inquieta? Le tentazioni, le suggestioni, lo sconvolgimento delle passioni? E non vi accorgete, che queste sono pene, e non colpe; questo è soffrire, non è consentire: è la fantasia, è l'immaginativa, e la parte inferiore, non è la volontà: la vostra volontà ci sente pena, e non vorrebbe quelle tentazioni. Onde protestatevi non volervi consentire: discacciatele con pace; raccomandatevi a Dio; e non fate conto di que' cani, i quali latrar possono, ma non mordervi, se voi non volete: e così quelle suggestioni da voi con virtù superate saranno per voi meriti, vittorie, trionfi, glorie, e corone.

E per vieppiù persuadervi del vero, avvertite, che le vostre ribellioni sono nella parte inferiore, e sentitiva di voi stesso, e non già

nel

nel fondo, o centro dell'Anima. Il vostro inganno consiste nel giudicarvi tale quale vi sentite, e apparite a voi medesimo. Poichè il senso essendo corporeo, facilmente si fa sentire, e conoscere. All'opposto lo spirito colle sue potenze, Intelletto, e Volontà, ch'essendo incorporeo, ed invisibile, e non potendo gli atti di queste potenze farsi sensibilmente conoscere pel grande strepito, ed impedimento delle tentazioni, che offuscano la mente, sconvolgono la fantasia, e disordinano le passioni: ne siegue, che l'Anima angustiata non gli avverte. Quindi è, che sebbene ella supera, e rigetta gli assalti infernali, non però si avvede della sua cupa, e spiritual resistenza, e così se ne affanna, e bene spesso teme avere perduto, dove vinse. Parrà a voi sentirvi talora peggiore d'un infedele, anzi vi sembrerà d'essere un Demonio in carne: ma non ne fate conto; perchè l'uomo animalesco, cioè la parte inferiore, che allora si fa sentire, ed è sommossa, non capisce le cose dello spirito, e le grazie di Dio.

Si aggiunge la variabilità, ed incostanza di alcune fantasie, che ad ogni passo mutano immagini, sembianze, e discorsi. Oh quante povere Anime di fantasia vivace, e loquace sono travagliate da moltitudine innumerabile d'apprensioni, e d'interne confusioni, onde si rendono quasi insopportabili a se medesime! Convien sollevarsi nella fede, e rimettendosi a Dio non far conto di questi turbini, e tempeste, che ci commuovono nella fantasia, e immaginativa. E persuadetevi pure, che la verità delle cose innanzi a Dio sia tutt'al contrario di ciò, che vi detta la fantasia, e il vostro cervello, quando questo vi muove guerra di disperazioni, di terrori, e di dannazioni.

Di più sappiate, che le virtù teologali non sono, come le morali, le quali in una certa maniera per la maggior parte risiedono nelle potenze sensitive: come l'astinenza, la temperanza, la castità, la modestia, la mansuetudi-

dine, la pazienza, e simili: ma hanno la lor sede nelle potenze spirituali. La Fede risiede nell' Intelletto, e nella Volontà la Speranza, e la Carità: laonde non è necessario, che gli atti loro siano sensibili. Cessino pertanto i vostri timori; rifiutate il vostro giudizio ingannatore, ed ingannato; reprimete, e mortificate le passioni; ubbidite a chi vi regge; e non fate conto delle selvatiche teologie del vostro capo, sebbene esclamasse giorno e notte, che voi vivete in peccato, e siete perduto. S. Doroteo travagliato da' suoi pensieri, e molestato da timori importuni, così diceva a se stesso: Venga a te la scomunica, al tuo proprio giudizio, all' intelligenza, e prudenza tua, poichè quello, che tu conosci, lo hai appreso da' Demonj. In questa maniera io non permisi mai a me stesso, e non volli mai soffrire di credere a' miei proprj pensieri, se prima non ne avessi interrogato il mio Direttore. Dite al Demonio, quando vi fa parere, e vi chiama dannato, disperato, perduto, abbandonato: *Tu a dire*; *ed io a fare*. Cioè egli a suggerirvi menzogne, e spropositi, e voi a fare opere sante: operando, e credendo tutto all' opposto del falso, ch' egli v' insinua.

Vi tormentano forse le distrazioni nell' orazione, le aridità, le desolazioni, le stupidezze di spirito? E questo anch'è travaglio, è croce, che manda Dio: non è peccato, non è colpa, non è difetto; anzi è merito, e virtù grande il perseverare in tale stato nell'orazione. S. Gio. della Croce così scrisse, consolando un Religioso, che si trovava gravemente tentato, e tormentato, e temeva del suo stato: Non faccia conto delle tentazioni, che lo molestano, perchè non sono colpa, ma pena; e col non farne caso, il Demonio come vinto, cesserà di tormentarlo. Questi travaglj pativa S. Teresa, e solea dire, che la sua immaginazione, e fantasia le dava gran travaglio, e la teneva in timore per le sue rivolu-

luzioni, e le apprensioni: che l'intelletto andava tanto deviato come un furioso sfrenato: nè era in suo potere frenarlo, e quietarlo nemmen per poco. Bensì conosceva, e confessava, che la volontà stava ben disposta, e risoluta per ogni azione virtuosa, e per ogni adempimento del divino volere. *In vita*. Fate dal canto vostro quanto potete; e vivete sicuri, che camminate assai bene. E la Bontà del Signore accetterà quel Sagrifizio del vostro patire con maggior compiacimento, che le vostre lagrime, e quell'amore, che desiderate.

Ma direte, che il vostro maggior tormento è, che non sapete ben confessarvi: che non conoscete i peccati, che non vi esaminate, come dovete, che non sentite dolore e contrizione nel cuore. Vi compatisco: ma se m'intenderete, svaniranno i vostri timori, e questi scrupoli. Un'Anima che vive col timor santo, e si confessa spesso, con ogni poco di tempo, con ogni breve ricerca soddisfa all'obbligo di esaminarsi. E molto più ciò ha luogo, se ogni sera vi esaminate la coscienza. Oltrechè non sapete, che i peccati veniali si rimettono ancor con altri mezzi, senza confessarsene: e non v'è obbligo nè di esaminarvene, nè di confessarvene? Peccati gravi per grazia di Dio non ne commettete. Dunque potreste confessarvi senza punto esaminar la vostra coscienza, con dire quei difetti, che allora vi sovvengono, e come vi sovvengono, senza badare a quelli, che restano; giacchè non ve ne ricordate, e ciò per voi basta, e v'è di avanzo. E se ve ne restano nascosti, e dimenticati, col dolor generale, che concepite sopra tutti i vostri peccati, tutti vi sono perdonati. Forse direte: e chi sa, se vi è qualche peccato mortale? Questa è la tentazione dello scrupolo. *Chi sa*, e quel *può essere*, vi rovina, e vi turba. Ma dicono i Savj, che non vi è: perchè ad un'Anima, come teme Dio, e pensa a salvarsi, subito apparì-

parîscono le colpe, che commette anche veniali, non che mortali, e le sono di un gran peso, nè può facilmente dimenticarsene. Se temete, che fosse occulto; e non sapete, che noi non siamo obbligati all'impossibile? Fatta che abbiamo dal canto nostro una diligente ricerca, non siamo tenuti ad altro: e se vi rimane qualche peccato occulto, e non conosciuto senza propria colpa, anche esso vien perdonato coll' assoluzione, e con dolore universale. Oltrechè per essere reo di peccato mortale, si ricerca in commetterlo piena avvertenza, e deliberazione. Or se temete aver gravemente peccato, ma non avete conosciuto, che avete mortalmente peccato, nè vi ricordate aver commessa quella colpa grave, che vi tiene in timore; la Bontà del Signore non ve l' imputa a peccato mortale. Il precetto di confessarci intieramente, obbliga a dire al Confessore tutti i peccati, che ci ricordiamo aver commessi. Che se gli abbiamo commessi, e non ce ne ricordiamo, non v' è obbligo di confessarli; perchè non siamo tenuti all'impossibile: sicchè va bene la confessione, e sono rimessi tutti i peccati, sebben mortali, non conosciuti, e dimenticati, col dolore universale.

Oh, quanto fareste meglio, se in vece di perdere il tempo, il cervello, e la pace in andar sofisticando, per esaminare la coscienza, nel pensare, e ripensare ai peccati commessi, in iscriverli, e rescriverli, in replicarli tante volte, in tornare, e ritornare nel Confessionale, collo scrupolo *e chi sa*, se si è detto tutto, se ci è altro, se la confessione è andata bene, attendeste a fare atti di contrizione, atti di fede, di speranza, di amore di Dio, a sfogare il vostro cuore ai piedi di Gesù Cristo, come la Maddalena penitente, in amor doloroso, e in dolore amante, senza più riflettere, e badare alla confessione fatta! Anzi dovete scacciar via come manifeste tenta-

zio-

zioni, e inganni del Demonio quei timori, e quegli scrupoli, quei dubbj, quelle ansietà con restar persuaso, che il dar orecchio a quei pensieri sia difetto: perchè vi aprite la strada ad essere volontariamente inquietato. E molto più dovete restare in pace, quando il saggio Padre Spirituale vi assicura colla sua coscienza, che le vostre Confessioni vanno bene.

E per maggior vostra pace sappiate, che sebbene il Confessore s'ingannasse, e non vi intendesse, dopo che voi vi siete spiegato come meglio avete saputo, e potuto, coll'assoluzione, ch'egli vi dà, e col dolor vero, che voi concepite, vi son rimesse le colpe; e se il Confessore o non vi ascolta, o non v'intende, ci penserà la sua coscienza: intanto voi già avete adempiuto gli obblighi vostri. Dio rimane soddisfatto, e vi ha già perdonato. La Bontà del Signore non ci obbliga all'impossibile: nè il precetto della Confessione ci stringe a scarnificarsi, a spasimare, a perdere il cervello, per ricordarci di quanto sta nel nostro cuore: ma dopo una mediocre, e moral diligenza abbiamo soddisfatto abbastanza all'obbligo nostro. Siamo tenuti a confessarci da uomini, non da Angioli. Or se il Signore contentasi di una diligente ricerca e di una morale attenzione nell'esame anche dei gran peccatori, che da cinquant'anni non si fossero giammai confessati, e avessero sull'Anima tutti i peccati dell'Inferno, e del Mondo; quanto più il Signore resta di voi soddisfatto, dopo che voi avete praticate le necessarie diligenze; e se vi è mancanza, la mancanza è tutta involontaria: voi dico, che vi esaminate frequentemente, voi, che vi confessate spesso, voi che per grazia di Dio non commettete peccati mortali; voi, che amate Dio, voi, che siete amati da Dio, anzi siete la pupilla degli occhj suoi. Eh via quietatevi: finitela con questi scrupoli, che vi turbano la pace del cuore, e vi ritardano il cammino della

per-

perfezione. Chi serve, e ama Dio, patisce sì ma con cuore allegro, e tranquillo nell'amabile divina protezione, e nella infinita Bontà del caro Padre Celeste, che ama infinitamente l'Anima nostra. O Anime, non vogliate perdere quella viva fede, e filial confidenza in Dio, che porta seco la pace del Cielo, e vi arricchisce d'infiniti tesori: *Nolite amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem. Heb.* 10. 35.

Per fine temete, che sentendovi il cuore duro, arido, desolato, la mente stupida, e divagata, non sapete concepire il vero, e sommo dolore: non sapete piangere i peccati, non sapete amare Dio, e vi trovate come fuori di voi. Sì, questa è l'altra tentazione delle Anime scrupolose, e desolate. Vero è però, che se voi attendete solo a fantasticare sopra i peccati commessi, certo che non vi riman poi tempo, nè mente da far l'atto di contrizione. E quel ch'è peggio, non avrete nemmeno luogo da farlo, mentre il Confessore vi suggerisce motivi di confidenza, di contrizione, di amore, per eccitarvi al dolore. Perchè voi al meno, che pensate, è a quello che vi dice il Confessore: e frattanto state a sofisticare, se avete detto tutto, se lo avete detto bene, se vi rest'altro. Infine il Confessore vi dà l'assoluzione, e voi state ancor pensando, che altro avete da dire. Oh, in questo sì, che sono con voi! Dovete farvi tutto lo scrupolo per emendarvi, poichè se voi non concepite il vero dolore, certo è, che non sarete perdonati. E come non vi accorgete, ch'è il Demonio, il quale vi suggerisce, che non avete detto questo, e quell'altro, che il Confessor non v'ha inteso bene! E lo fa il maligno, e voi gliene date il capo in mano, per farvi consumare lo spirito, e il cervello in quelle scioccherie, e bagattelle: e intanto non attendete ad eccitarvi a dolore dei vostri peccati, nè a dare orecchio ai savj documenti,

ti, che vi suggerisce il Confessore, per potere bene regolare la vostra vita. Onde voi come venite al Confessionale, così ve ne tornate: e se mai può dirsi, che avete fatto qualche cosa, altro non sarà, che aver consumato tempo, e cervello; ed avete annojato il povero Confessore, che ci ha perdute la fatica, le parole, e le ore. Oh Dio, che perdita!

Vedete l'inganno, e il pregiudizio, che vien cagionato all' Anima vostra, vedete il vostro errore, col tanto scrupolizzare. E' certissimo, che se si lasciano dei peccati in confessione, ma senza colpa del penitente, la confessione va bene, Dio resta soddisfatto, l'Anima ha adempiuto al suo dovere, e si salva. Ma se la confessione è intiera intierissima, perchè si sono detti tutti i peccati; e poi vi manca il vero, e sommo dolore, la confessione non va bene, Dio non rimane soddisfatto; l' Anima vostra resta in peccato: e se avete commessa colpa grave, con tutto che avete detto ogni cosa al Confessore, voi non riceverete la grazia del Sagramento, e per conseguenza anderete all'Inferno. Ecco, ecco la vostra ignoranza, e la vostra pazzia, o Anime scrupolose: mentre voi attendete tanto a quello, che assai meno serve, ad esaminare, a scrutinare, o per dir meglio, a martorizzare, a tirannizzare il vostro spirito, per esaminare a minuto la coscienza; e poco o nulla badate a quello, che assolutamente è necessario: cioè a concepire il dolor vero, e sommo dei vostri peccati, ad eccitarvi a quella santa contrizione, in virtù della quale ci sono rimessi i peccati per mezzo della Sagramentale assoluzione. Accorgetevi omai del vostro gran danno. Voi scrupolizzate per gelosia dell' Anima vostra, e con questo tanto scrupolizzare vi rovinate.

All'incontro, se dopo un mediocre esame, secondo le regole, che vi prescrive il savio Confessore, vi metterete pacificamente a pensare a Dio, e venendo gli scrupoli, ed i ti-

mori, gli scaccerete come tentazioni; se rifletterete al peso dei vostri peccati, se mediterete la Passione di Gesù Cristo, e vi eserciterete in atti di contrizione, e di amore; se voi, dopo aver detto in confessione quello che allor vi sovviene, come sta in vostra coscienza, attenderete a riflettere sopra i motivi di contrizione, che vi suggerisce il Confessore, e farete quegli atti buoni: se metterete tutta l'attenzione ad ascoltare quelle regole di spirito, che il Sacerdote vi somministra, per poi praticarle, oh quanto allora va bene la vostra confessione! oh, quanti meriti acquistate! oh, come sta sicura l'Anima vostra! E fatto ciò dal canto vostro, e rimossi da voi gli ostacoli dei vostri scrupoli, sebben vi sentite un cuor duro, e secco, e vi paja non aver dolore; non temete, non dubitate, la Confessione va bene: mentre il dolor sommo non consiste in sentire la compunzione, nè sta fondato in lagrime, ed in sensibile contrizione, ma sta riposto nella parte superiore dell'Anima; cioè nella volontà, a cui basta, che dispiaccia più di ogni male il peccato, che stimi Dio sopra ogni cosa, e faccia quegli Atti. Oh Dio! Anima, intendimi bene: meno esame, e più pentimento: meno pensieri, e più contrizione: meno parole, e più dolore. Se ubbidisci, l'indovini. Se vuoi restar nelle tue apprensioni, avverti, che tu ti perdi per la tua superbia, e ostinazione. Potresti menar una vita in pace; potresti fare un patir da santo; potresti godere la tranquillità del cuore, di cui godono le Anime di Dio, e le coscienze pure, anche in mezzo ad un esercito di tentazioni, ed ingolfata in un mare di pene: e pure vuoi volontariamente fabbricarti un purgatorio di stenti, per non dire un inferno di dolori, senza saper perchè! Pensaci bene, e attendi a chi ti consiglia per tuo profitto. Questa è la medicina propria per guarire dal

gran

gran male dei tuoi scrupoli: se la ricusi, ricusi la salute: non hai di chi lagnarti del tuo penare, e del tuo discapito, se non di te stessa. Contentati dunque di credere a chi Dio vuole, che credi; e quietati in ciò, che i Savj ti dicono. *Io son fedele*, disse un giorno il Signore a S. Teresa, che stava ansiosa, e timorosa di non piacere a Dio. *Io son fedele; e nessuno si perderà senza conoscerlo.*

Alcune Anime di un natural malinconico hanno il cervello pieno di fantasmi, i quali si rappresentano così vivi alla ragione, che la tirano a sè con grande impeto, e la conturbano. Il lor cervello è molto discorsivo, apprende le cose con gran veemenza, e apprese vi si fissano tenacemente, e angustiano lo spirito. A tutto ciò corrispondono le passioni, che si sconvolgono nel cuore, le quali camminano a passo uguale coll' attività dei fantasmi del cervello, onde sono grandi le pene, che ne risultano: quindi nascono i moti disordinati di timori, tristezze, disperazioni, angustie, tedj, confusioni, che fanno mostra di volersi ingojare l'Anima poverella. Il Demonio poi (quando il Signore non gliel'impedisce) ha l' ingresso molto aperto nella fantasia, ch'è potenza corporea, dove con somma facilità penetra; e risvegliando quei fantasmi, pone tutto in isconcerto: riempie ogni cosa di confusione, di tenebre, di scrupoli, di apparenze funeste, e con tali mezzi fieramente agita, e commove le passioni. Non si possono abbastanza spiegare gl' inganni, che il nemico fabbrica colle immagini, che trova nel nostro cervello, e quanto finga bene, sicchè quasi li giurereste per veri. Siccome nei sogni quelle immagini ci pajono tanto vere, e certe; così a noi vegliando, fa il Demonio, che appariscono come cose verissime quelle, che in realtà altro non sono se non fantasie. Indi procura farci apprendere, che noi siamo tali, quali

ci sentiamo, e ci vediamo. Da questo fonte nascono gli scupoli, e dubbj all'Anima angustiata, e quel confuso dubitare, e apprender sempre cose nuove, e quei timori, e sospetti: *Se avessi detto: se avessi pensato questo, e quello: mi pare di sì; temo, sto in dubbio*: queste cose nascono dalla tentazione dello scrupolo, sono moti della fantasia alterata, di cui non bisogna tener conto. S. Ugone, Vescovo di Grenoble, fu travagliato per quarant' anni dall'orribile spirito di bestemmia, e di odio contro di Dio, che l'angustiava a morte. Rispondete a voi stessi, quando sentite la parte inferiore ribellata: Non sono tale, quale io mi sento; ma sono tale, quale esser voglio: ed io voglio essere, non quale mi sento, ma quale Dio mi vuole. E voi, o Anime scrupolose, non siete tenute a confessare i peccati, se non quando ne avete tanta e sì chiara certezza di averli commessi, che li potreste francamente giurare.

Ascoltate come parla quel gran Maestro di spirito, il P. Granata. Il Demonio metterà nel vostro cuore perversi, e abominevoli pensieri: ma voi non ne facciate conto alcuno: chiudete presto gli occhj dell'Anima, e non li guardate: meglio si vincono, disprezzandoli, che facendone caso: non date mai luogo al maligno, che v'inquieti. Le tentazioni impresse nella fantasia non imbrattano quando non vi si consente, e si ributtano. Molti santi sono stati stimolati, e combattuti con cattivi incitamenti, ma colla ragione, e volontà li cacciarono via da loro con molto guadagno. E niuno pensi, che la santità consista in sentir l'Anima gran consolazione, e nelle lagrime. La vera divozione sta fondata in una piena, pronta, e sincera volontà, colla quale l'Anima sta deliberata, e disposta a fare tutto ciò, che vuole Dio. Questa volontà sempre è carica di merito, e di frutti di vita e-

ter-

terna; sebbene lo spirito stia duro, e secco. La vera vita spirituale non consiste in soavità, ma in fare tuttociò, che il Signore sopra di noi ordina, e dispone, con patire come Dio vuole.

Siavi impresso vivamente nel cuore il divino documento, che dà a tali Anime Santa Caterina da Siena. Non vi ritirate mai, dice ella, dal camminare innanzi nella via dello spirito, nè per tentazione, nè per tristezza. Non vorrebbe altro il Demonio; e perciò usa le sue arti in tormentarci. Se si lascia, o si diminuisce il bene, trionfa il nemico per aver già vinto. Se vi trovate in tenebre, e vi pare, che non vi sia luce, e speranza per voi, riflettete, che la vostra volontà eleggerebbe più tosto la morte, che offendere Dio: onde uscendo dalla confusione, in cui vi ha posto il maligno, respirate nella luce di Dio, e fatevi guidare dal lume di quelle verità, che v' insegna la fede, e di quella grazia, che sta nascosta nel centro del vostro cuore. Rispondete al tentatore: Se la divina grazia non fosse in me, non avrei buona volontà, e proseguirei a vivere nelle mie antiche malizie.... Gesù Cristo è quella viva luce, che fa scomparire le tenebre, e quella confusione, che viene all'Anima sotto colore di umiltà: suggerendo il Demonio, che siete dannata, che non camminate bene, che non vanno buone le confessioni, che siete stata privata dei beni del Cielo in pena dei peccati: che Dio vi ha voltate le spalle per la vostra indegnità, e averete due inferni. Questi sono gl' inganni, e le tenebre, che cagiona il Demonio, per turbare, e inquietare. Ma voi fidando nel prezioso Sangue di Gesù Cristo, armati di pura fede, scacciate coteste tenebre, ed ombre di morte. Dite pure a voi stesso: Che paragone passa tra la mia iniquità, e il prezioso Sangue di Gesù Cristo con tanto fuoco di amore? Dis-

ferenza infinita. Va bene, che pensiate esser voi come un nulla: va bene, che conosciate la vostra negligenza: ma non va bene, che ciò guardiate per via di tenebre, di confusione, ma col lume della infinita Bontà di Dio.

Rispondete al maligno, come gli rispondeva S. Bonaventura, tormentato ancor egli da sì fatte tentazioni: Ciocchè sia di me, lo sa Dio, ma è ben certo, che tu sei dannato. Tu dici, che io non goderò del mio Signore, nè l'amerò nella vita immortale: dunque lo voglio temere, amare, e servire nella vita presente, e con tanto maggior ardore, quanto più breve è il tempo di poterlo servire. Non voglio, che mi passi momento, per quanto posso, che io non l'ami. Che io l'offenda avvertitamente, non sia mai. Che se cadessi talora per mia miseria, non voglio trattenermi un momento a domandargli perdono. Minaccia pure, quanto vuoi, o Padre delle bugie, che io voglio osservare i Divini Precetti, e spero, che non anderò dannato. E poi me ne volo alla Madre mia, e Madre delle Misericordie, Maria, che per li peccatori è stata fatta Madre di Dio: siccome per li peccatori Dio si è fatto suo Figliuolo. Di questa Madre, e di questo Figlio il perdonare è proprietà: nè vorranno perdere per me una sì bella proprietà. Or siasi ciò, che vuol essere, io non cesserò dal divino servizio: e guai a te, superbo, che non volesti assoggettarti a servire un tanto e sì buono Signore.

E se neppur si è rappacificato il vostro cuore, dite a me, chi è quello spirito, il quale vi suggerisce, che siete abbandonato, che siete dannato, che averete due inferni? Oh è l'Angiolo del Signore! E vi par credibile, che l'Angiolo della pace voglia parlarvi, per farvi inquietare, e disperare: e voglia suggerire al vostro spirito motivo di tristezze, di turbolenze, di pusillanimità, di angustie, di diffiden-

fidenze? Sarà forse l' Altissimo? Ma come è possibile, che quell' infinito Bene voglia mettervi in iscompiglio il cuore, ed in turbolenze? Io, dice il Signore, sono il Dio della pace, non già d' inquietudini, e di afflizioni: *Ego cogito super vos cogitationes pacis, & afflictionis. Jer. 29. 11.* E sebbene il Signore ammonisca, riprenda, avvisi, tutto però lo fa, e succede con pace, e soavità, con serenità, e tranquillità, infonde timore, che non fa diffidare, ma emendare; infonde pensieri, che inducono ad umiltà, a dilatare il cuore, ed a sperare con filial confidenza il perdono delle colpe, e tutte le grazie. Quando parla Dio, parla con pace. Sarà dunque il vostro spirito, che fa queste selvatiche profezie? Vedete, che disordinanza! L'Anima vostra parla a dispetto, e a disperazione di sestessa! E come non vi accorgete, che sono insidie, e turbolenze del Demonio, che porta seco nell' Anima vostra un mar di torbidi, e d' inquietudini, di cui egli è pienissimo! E' il serpente infernale, che agita la vostra fantasia, e la mette in questi afflittivi pensieri, e vi angustia lo spirito. Avvertite però di non entrare mai in disputa col Demonio: ma armati di fede, sotto la protezione dell' Altissimo, ridetevi dei suoi cavilli, proseguite in pace il viver santo; e pieni di fiducia, rivolti al Signore, ditegli umilmente, come dicea quel gran Servo di Dio, il P. Ippolito Durazzo: Ah, Signore, se volete mandarmi all' inferno, lo merito: fate un inferno, che abbia più pene, ma non vi abbia mai da odiare, ed esservi nemico. Ma so, che voi non volete, che io mi danni; conosco la vostra bontà. E come è possibile, che vogliate condannarmi ad odiarvi, quando ora mi date tanto desiderio di amarvi? Mi affida il vostro sangue sparso per me con tanto amore. Mi affida la cura, che avete tenuta di me con tanta pazienza. Voi

mi comandate di sperare, ed io vi ubbidisco, spero, e voglio sempre sperare, che per vostra pietà mi abbia a salvare. Così voi seguendo le dottrine del Vangelo, le regole della Chiesa, gl' insegnamenti dei Santi Padri, le direzioni dei savj Maestri di spirito, vivrete in pace, e camminerete sicuri: e potrete ancora gloriarvi innanzi Dio, che non vi siete lasciati ingannare; ma che avete vinto in nome di Dio: *Ecce ipsi ad me &c. Et ego non sum turbatus, Te pastorem sequens. Jerem.* 17. 17. 16.



PAR-

PARTE III.

Varj esempj di Anime sante tribolate, e desolate, e loro virtuoso patire.

UNO dei mezzi lasciatici dalla Bontà del Signore, e per sollievo delle umane miserie, e tribolazioni, è l'esempio dei Santi, la considerazione della loro vita penosa, e l'esercizio delle loro virtù. E ben molte volte reca all'Anima tribolata maggior conforto un esempio, che molte ragioni, e autorità. Or essendosi finora mostrata la necessità, e l'utilità del patire colle autorità delle Sagre Scritture, colle dottrine dei Santi Padri, e colle ragioni; rimane infine, per maggior conforto di chi vive in pene, e per sua istruzione, addurre in compendio la vita di alcune Anime sante, desolate, tentate, travagliate. Sicchè ogni Anima resti più persuasa, che Dio per amore tiene i suoi Eletti in dolore; e ciascuna si contenti, e si tenga per onore, di essere trattata dal Signore, come furono trattate quelle Anime grandi di virtù consumata. Confortati intanto, o ANIMA DESOLATA, e rimirando te stessa nell'esempio di questi Santi, se patisci, quanto essi patirono, e con quella virtù, con cui essi abbracciaron i patimenti, rallegrati, che a quell'altezza di virtù, di perfezione, di meriti, di gloria ti va conducendo il tuo Amante Signore. Se patisci molto meno di quei Santi, confonditi, e riconosci la tua debolezza; aspirando intanto a pene maggiori, per giungere a quello stato di santità in Terra, e poi di gloria in Cielo, a cui giunsero quelle Anime già tribolate, che ora ammantate di stelle, coronate di gloria, tra gli eterni splendori della luce increata, godono, e goderanno per tutti i secoli un infinito, e sommo Bene.

Ma prima di entrare a descrivere i combattimenti, ed i martirj, che in fatti han patito molte Anime sante, cade qui a proposito accennare, qual sia quell'inferno, che dai Maestri di spirito chiamasi mistico, in cui il Signore suol porre le Anime perfette, al suo divino Cuore carissime; ed insieme qual sia quel mistico Paradiso, a cui suole sublimarle, conunirle seco in altissimo amore, dopo averle con quel puro e nudo penare viè più purificate a perfezione. Si dee dunque sapere, come per acquistare quella profonda e delicata purità di spirito, che S. D. M. pretende, e richiede per disporre l'Anima a ricevere i sublimissimi favori del Cielo, convien, ch'ella sia ben pura e purgata. E questa purga sebben si faccia per mezzo di travaglj, e dolori esterni, come sono malattie, povertà, persecuzioni, e somiglianti penalità; come ancor colle penitenze, mortificazioni, e digiuni, per frenare il corpo ribelle, e soggettarlo allo spirito: nondimeno dopo queste purghe dirò leggieri, e dopo queste amarezze men penetranti, e men dolorose, suole il Signore passare i suoi più cari alle pene interiori, ai martirj del cuore, agli spasimi dell' Anima: nel quale stato consiste il puro, e nudo penare, che penetra a maraviglia, e purifica le più intime e nascoste parti del cuore umano, al di cui paragone quelle penalità esteriori sono brevi e leggieri: e allora l'Anima le conosce, quando si trova in quello stato. Queste sono quelle pene, le quali si chiamano inferno mistico, dove collocata l'anima ama Dio con amor purissimo, alto, sostanzioso, e fedele; ma all'Anima, che patisce, ignoto ed oscuro: poichè ella altro non vede se non tenebre e caligini; nè altro sente se non il tumulto delle passioni, e l'acerbità delle sue pene. Perocchè la grazia divina volendo far pruova della profonda virtù e fedeltà costante dell'Anima, e insieme purificarla a maravi-

glia,

glia, cessa di spargere i raggj della sua amabile luce sopra le di lei potenze spirituali, e più si allontana dalle potenze sensitive; e si ritira tutta, e si nasconde nel centro, e fondo, o sia sostanza, ed essenza di essa Anima, dove (come insegna l'Angelico) è la propria sede della grazia divina. Così l'Anima derelitta, la quale non conosce, nè opera per altro mezzo, che per quello delle potenze, nel veder queste così vacue di ogni lume, di ogni sentimento di divozione, e di ogni raccoglimento, non può accorgersi di ciò, che sia nella sua essenza, che dai Mistici è detta centro, e fondo dell'Anima; con che si cagiona in lei una penosissima desolazione, e nudità amarissima di spirito. E par, che l'intelletto le sia rimasto senza fede, perchè non gode più, come prima, di quei lumi soavi di cognizione circa i Misterj della Fede, e insieme non ha gli atti riflessi per avvedersene. La memoria o non si ricorda dei passati favori, e doni di Dio, delle dottrine dei Santi, e dei conforti dei Direttori; o pure ogni cosa a lei pare un sogno, una confusione, un enigma, dal che non riceve verun sollievo: e talvolta i lavori passati se le rappresentano come illusioni, e inganni, che accrescono il suo tormento.

La volontà poi rimane talmente arida, svogliata, tediosa, stupida, dissipata, che non sa accendersi a fare un atto fervoroso di amore, un affetto santo verso Dio. Onde sembra all'Anima (sebbene sia tutt'all'opposto) esser rimasta spogliata sì fattamente di ogni grazia, e dono di Dio, di ogni virtù, e perfezione di spirito, e così lontana dall'amato suo Signore, con una vacuità di ogni bene sensibile, e con pena cotanto tenebrosa, e penetrante, intima, viva, acuta, e tormentosa, che le pare trovarsi già tra'dannati. Questo stato dell'Anima desolata è somigliato dai Mistici Teologi come alla pena del danno, che pati-

scono là giù nell' Inferno i dannati, per la privazione di Dio, sommo bene.

Nel tempo stesso (permettendolo il Signore) avvedendosi il Demonio dell' angoscioso stato dell'Anima, s' arma, per approfittarsi dell'occasione, e va spargendo i suoi veleni, accresce le tenebre, sommuove, e sollecita la parte inferiore, con tutte le astuzie, e frodi. Suscita in lei timori orrendi, tristezze, sospetti, malinconie, tedj, diffidenze, inquietudini, sollecitudini, con mille altri pensieri nojosi, torbidi, e funesti, che affliggono l' Anima in estremo, e la riducono in agonia di morte. Non lascia il maligno nel tempo stesso di suscitare le altre passioni, con tentazioni orrende, carnali, e spirituali, istigando l'Anima a pigliarsela con Dio, e contra tutto il Paradiso. Sicchè pone in iscompiglio, e in guerra l' irascibile, e la concupiscibile, fomentandone tutte le parti, ed inclinazioni perverse in ogni modo più orrendo. Suole ancora l'Inferno nel tempo stesso procurare, che a quell'Anima tutto accada a traverso: che nulla incontri come desidera, e aspetta; che ogni sua diligenza, speranza, e ricerca per trovar conforto, e lume, riesca inutile, e che se le cambii in dolore, ed in motivi di orrore, e di disperazione. Parimente procura, che i parenti, gli amici non facciano conto di lei, che le siano contrarj, che l'abbandonino, che niuno se ne ricordi, se non per affliggerla, e tormentarla, e non trovi pietà, e conforto nemmeno in quelle Persone, in cui per ogni diritto dovrebbe trovarla: anzi che tanto più le siano amare, e pungenti le creature, quanto più da lei beneficate, ed a lei più obbligate. E per pieno compimento del suo dolore suole permettere il Signore, che gl' istessi Padri spirituali, o mostrino di non intenderla, o non compatirla, o che siano contrarj. Ed acciò questa pena riesca di maggior tor-

tormento nel punto stesso, che l'infernal serpente attizza gli altri contra quell'Anima, fa apprendere, e sentire a lei ogni picciolo incontro per un tradimento, ogni parolina pungente per una saetta, ogni disattenzione casuale per odio, e livore, ogni dimenticanza per dispetto, e vendetta. Sicchè par, che siasi confederato il Cielo, la Terra, e l'Inferno a dar tormento, e dolore a quell'Anima. Quindi è, che nè i savj Direttori, nè le pie considerazioni, nè la lezione dell'eterne verità, che consolano, sogliono in quello stato recare all'Anima sollievo, e conforto. Il suo penare le sembra irreparabile, ed il suo male senza rimedio, e senza fine. E seppur le traspira speranza di cambiamento, se le presenta come di tormento maggiore, non conoscendo a che vada a terminare il suo dolore. Ond'è, che se non per uguaglianza, almeno per similitudine, sono paragonate queste pene desolatorie al tormento dei dannati. Tanto più, che siccome a quegli veramente infelici non v'è speranza di uscir da quelle tenebre eterne: così a suo modo non riluce verun lampo, che additi l'uscita, e dia forza all'Anima a risolversi, per uscire da quegli affanni mortali: almeno in quel tempo, in cui l'Anima si trova nel colmo della desolazione, e mentre dura quell'influenza tormentosa.

Vero è però, che a tali anime rimane una cupa, e come lontana, ma profonda speranza nella Bontà del Signore, e di quando in quando si dà a vedere un lampo della divina luce, e assistenza, che appena nasce, sparisce, come un baleno; ma pur lascia nell'Anima un non so che di conforto.

Ora l'Anima posta in questo stato si annichila maravigliosamente, acquista una bassissima stima del proprio essere, che arriva a quella cognizione di se medesima tanto necessaria per unirsi con Dio. Intanto osservandosi ella così spogliata di lumi, così vacua di virtù,

così

così inclinata al male, così derelitta, umiliata, e perseguitata, si vorrebbe nascondere nell'abisso del nulla, si reputa indegna di ogni grazia, e consolazione, stima, che il Signore la tratti come merita con giustissima giustizia, e chiede per pura pietà di Dio, per mero riguardo ai meriti di Gesù Cristo qualche soccorso, deposti già quegli antichi sentimenti, che aveano qualche cosa del proprio concetto, e stima, non così depurati, e perfetti, nè così cari, e preziosi innanzi a Dio. Le pare che l'Inferno sia la sua casa, il nulla le sue grandezze, le confusioni i suoi ornamenti, e il suo proprio la dimenticanza, e il disprezzo. Oh sentimenti altissimi, e divini, come siete penetrati in quest'Anima fortunatissima! Beata desolazione, benedetta derelizione, amabile e desiderabile mortificazione, quanto sai, e quanto puoi! Sia benedetto quel Supremo Provveditor delle Anime nostre, che non ci risparmia nel caricarci di Croci: e ci tiene a patire in questo fuoco maraviglioso, che brugiando ci arricchisce di beni.

Nè sono questi sentimenti superficiali, e posticcj, nè idee, e concetti di ingegno spirituale: siccome fanno certe Anime tutte voci di umiltà, il di cui spirito se ne va tutto in parole: e negli incontri poi danno ben presto a vedere quanto siano vacue di virtù, quanto deboli, e terrene. Ma in queste Anime, di cui si parla, sono sentimenti profondamente radicati, sinceri, e veri, i quali escono dal fondo del cuore, e credono non adequarsi le loro parole a ciò, che sentono di loro stesse. Elle si figurano deformissime innanzi a Dio, abbominevolissime a se medesime, dispregievolissime presso gli uomini. Chi non è posto dal Signore in questo stato, chi non ha la virtù di tali Anime, non intende queste altissime lezioni, e non capisce gli effetti, che produce quel maraviglioso patire.

In tale stato l'Anima desolata nulla trascu-

ra di ciò che appartiene al suo interno profitto, al bene del Prossimo, ed al servizio di Dio, sebbene nol conosca, e non se ne avvegga. Ella ama la Divina Giustizia, e Volontà, e il suo spirito confessa, e approva, che tutto ciò, che di penoso a lei accade, sia ben ordinato da Dio. E intanto, per quanto può, non tralascia l'orazione, la frequenza dei Sacramenti, la lezione de' Sagri libri, le mortificazioni, le penitenze, e le opere di carità.

Or è certissimo, che trovandosi l'Anima in questo mistico inferno, non vi è umana scienza, e sapienza, non v'è industria, e arte, che possa cavarnela, o alleviarne il tormento, se non è quella Mano Divina Onnipotente, che ve l'ha collocata; e se non giunge quell'ora dalla divina Provvidenza ordinata. Così ancora nulla può fare l'Anima desolata, se non gemere, e sospirare a' piedi del gran Padre dei Lumi, acciocchè per amore di Gesù Cristo abbia di lei misericordia, e pietà. E in questo stato non sono poste se non quelle Anime veramente distaccate, mortificate, e risolute di morire per Dio, e di vivere crocifisse, e disposte ad ogni divina ordinazione. E la Divina Sapienza accomodandosi all'umana debolezza, per rendere più soffribile il martirio, e l'Anima più disposta a riceverlo, non suole tutto ad un tratto porla in questo mistico inferno, ma ve la dispone di grado in grado, ritirando passo passo da lei le sue consolazioni. Certe Anime deboli, e poco esperte appena sono visitate colla sottrazione della grazia, e di quei favori sensibili, che già si piangono per sommerse nell'abisso del patire; e quella pena, ch'è una mera sospensione delle consolazioni del Cielo, con qualche tocco di aridità, e tentazione, se la credono già per desolazione sostanziale, e la decantano per un mar di dolore. Oh, se elle sapessero, che vuol dire il puro, e nudo penare, si terrebbono cer-

certo in delizie, mentre patiscono ciocchè patiscono! E se per loro gran sorte arriveranno a sperimentarlo, allora conosceranno quanto erano deboli; quando si affliggevano tanto di quell'antico penare, a paragone della vera, e piena desolazione, che dappoi patirono.

E poichè la Divina Bontà suol far passare le Anime desolate dal mistico inferno al mistico Paradiso: cade qui a proposito accennare cosa intendano i Mistici Teologi per questo Paradiso mistico, in cui il Signore pone l'Anima alcune volte ancor prima, che provasse il mistico inferno; ma più di frequente, e con maggior copia di grazie, e di speciosi lumi dopo le pruove della tormentosa desolazione.

L'Anima adunque si dice posta in questo Paradiso contemplativo, allorchè ella è illuminata da una profonda, e chiarissima luce della Grazia, da cui è elevata a contemplare le Divine Grandezze, e le Glorie del Sommo Bene, e conosce con guardo semplicissimo, non esservi altro vero bene, che Dio. Dalla quale cognizione nasce un gran distacco da tutte le creature, una purità gelosissima del suo cuore, che si guarda da ogni neo, che adombrar la potesse. Sicchè altro non brama, nè altro cerca se non Dio, conosciuto dall'Anima con luce sovrumana, e celeste, senza speculazione, e discorsi dell'Intelletto, ma con maniera ineffabile e incomparabile. L'Anima pertanto in questo stato gode, che Dio sia quell'Immenso Infinito Bene, ch'egli è; Dio di ogni gloria, e felicità, sommo, e perfetto in ogni genere di perfezione. E poichè tal Anima ha, conosce, e sa con luce ammirabilissima, e per Fede, che quel Sommo Bene è immutabile, ed invariabile in se stesso; perciò non sa affliggersi di verun accidente, se non quando o teme di non corrispondere più fedelmente al suo Dio, e mancare al suo dovere: o quando osserva, e sa, che altri non l'ama, anzi l'offende. Quindi nasce in tal Anima una pace, e

un

un gaudio pieno, una tranquillità, e gioja ineffabile: e come trasfusa e immersa nell'infinita Eterna Beatitudine del bene amato, non cerca altro, e non desidera, se non possedere Dio, piacere a Dio, amare Dio, glorificare Dio, dimentica di se stessa, e delle cose create. Questo è un abozzo dello stato delle Anime contemplative, che cominciano a gustare ancor viatrici un saggio di Paradiso. Il rimanente dei loro contenti lo dican'elleno, che lo gustano, seppur sapranno spiegare, e ridire ciocchè seppero ricevere, e godere.

Anima che leggi, in quale dei due descritti stati vorresti essere collocata? Se sei debole in virtù, se sei avida di godere, cercherai i contenti; se sei forte, risoluta, e bene fondata nel vero amor di Dio, amerai le pene. Se vuoi indovinarla, desidera, ed ama vivere, e morire in quello stato, in cui ti pone la volontà di Dio, com'è sua maggior gloria; e sia pur negli eculei, sia pur nella Croce, e sia ancor nel mistico inferno. Se vuoi eleggere il più perfetto, non chiedere, e non domandare altro, che Dio, mettiti in seno alla Divina Provvidenza, e lascia di te la cura a Dio: *Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam. Hebr. 19. 9.* Così disse il Divino Verbo al suo Celeste Genitore. Che se il tuo fervore ti spingesse a domandare, cerca spine, cerca fiele, cerca croci, cerca pene, e dolori. Poichè ciò elesse, ed abbracciò Gesù Cristo, bevendo il Calice amaro di sua Passione, con ogni dolore interno, ed esterno senza misura, e senza fine. Così camminerai sicura, e giungerai con gran meriti al Trono dell' eterna Felicità. Fermati intanto, e considera la vita di queste Anime eccelse, che prendo ormai a descriverti: e l'inferno mistico, in cui furono elle collocate, sia a te di esempio per imitarne la virtù, la rassegnazione, la tolleranza; e di conforto, e di stimolo a desiderare di spasimare, di agonizzare, di ardere, e bru-

e brugiare, di consumarti fra un nudo e puro patire fino alla morte, per onore, e per amore del sommo, e vero Bene. Nò, che non può mai non esser grata, e desiderabile la confessione, il dolore, e la Croce a quell' Anima, che non è ingrata al suo Signor Crocifisso: *Grata ignominia Crucis ei*, dice S. Bernardo, *qui Crucifixo ingratus non est*. Beati noi, se un giorno potremo dire con verità: *Consummatum est*. Si è consumato in noi tutto ciò, che a Dio non piace, che non è giusto, e gloria di Dio.

Desolazioni, persecuzioni, e travaglj di San Giovanni della Croce.

SAN Giovanni della Croce, il primo dei Carmelitani Scalzi, compagno di S. Teresa nella grande impresa della Riforma, come destinato dal Cielo ad operare gran cose, ed a ricevere grazie altissime, grandi furono i travaglj, che dovette tollerare. E per disporsi a meritar quei supremi favori, gli convenne passare per un mare in tempesta di acqua, e di fuoco. Egli per l' amor grande, che portava alla Croce, volle chiamarsi Giovanni della Croce. Sapea quell'Anima illuminata, che il maggior sacrificio, che l' uomo possa fare al suo Dio, sia col patire: per cui sacrifica al Sommo Bene tutto se stesso con atti eroici di vero amore. Quindi il cuor di Giovanni stava sempre fisso alla Croce; la Croce era la sua delizia, la sua ricchezza, la sua grazia, la sua gloria, il suo tesoro, la compagnia indivisibile di sua vita. Nè quel magnanimo cuore altro cercò se non Croce: quella Croce, che dagl'insegnamenti, e dagli esempj di Gesù Cristo ci fu dimostrata come l' ottima parte dei tesori del Cielo. In udir parlare di Croci, era rapito: di Croci spesso discorreva, di Croci predicava, di Croci scriveva, e par che altra lezione non gli riuscisse gradita, e non inten-

tendesse, che quella della Croce. Avido di patire, assetato di pene come cervo, che corre alla fonte, anelava alle Croci, con ardore assai maggiore, che i Mondani ai piaceri: come quello, ch'era ben fondato di virtù, e sapea, che la vera santità non consiste in più godere quà in Terra di Dio, ma in più patire per amore di Dio. Nè è maraviglia, che Giovanni tauto amasse il patire; perchè ne conosceva i pregj, e il valore: e sotto quell' aspra, e spinosa apparenza scorgeva i raggj, e gli splendori celesti, che stanno ivi racchiusi e nascosti, per darsi a conoscere a chi è giunto alla perfezione dello spirito. Siccome egli stesso riferì, che nella prigionia di Toleto il Signore gli avea dato ad intendere i frutti, e i pregj maravigliosi della Croce, e perciò non potea non esserne di tutto cuore amantissimo.

Patì dunque S. Giovanni della Croce travaglj nel corpo colle malattie, dolori acerbissimi, sotto ferro, e fuoco, con ispaventevoli carnificine, da lui tollerate con invitta pazienza, e con allegrezza. Fu perseguitato, calunniato, denigrato nella fama, avvilito nella riputazione, si formaron' orridi processi contro alla sua innocenza, fu accusato a torto, e per invidia sostenne confusioni, avvilimenti, e incontri avversi senza fine: ma non mai si querelò, non domandò giustizia; anzi scusò, per quanto potè, l' intenzione dei persecutori, e calunniatori, e non volle, che si parlasse punto male di loro.

Ma tutto ciò fu un leggero assalto di pene in confronto de' travaglj interni, oscurità, terrori, angustie di spirito, e desolazioni, che patì quell' Anima benedetta. Questi sono quegli spasimi mortali, che il medesimo Santo va descrivendo, con dire, che l' Anima in quello stato resta come seppellita nelle tenebre, e come assorbita nel profondo dell' Inferno, e si strugge di dolore colla viva apprensione delle sue miserie. Ma ciocchè vivamente tormenta

l'Ani-

l' Anima si è, che le pare d' essere da Dio abbandonata, che Dio più non si curi di lei, che l' abbia scacciata da se, e gettata nelle tenebre, e pene, e si vede come lasciata in preda alle umane miserie, e debolezze, alla furia delle passioni, ed alla discrezione degli Spiriti infernali, che la tentano, e la tormentano a loro talento. Ed a questi travaglj sogliono andare unite le tentazioni contro alla fede, di disperazione, d' odio contro di Dio, e di bestemmie, con mille altre orride fantasie, irritamenti perversi, e terrori di morte, che fanno sentire all' Anima desolata un inferno di pene. Or in questa fornace tormentosissima, fra questi carboni desolatorj fu più e più volte posto alle pruove lo Spirito di Giovanni. Sicchè ad ogni nuovo grado d' unione di Dio, a cui andava ascendendo quell' Anima Santa, precedeva la sua purgazione: e per avvicinarsi sempre a Dio gli conveniva passare per questo fuoco doloroso delle desolazioni, e tribolazioni, che rendono più purgato, e più agile lo spirito a sollevarsi dalla terra al Cielo, e unirsi al sommo bene. Ond' è, che il Santó di tanto in tanto si vedea sorpreso da tenebre, e da terrori con tormenti inesplicabili, con tentazioni gagliardissime, e si piangeva come sommerso nel profondo d' ogni dolore. Si riputava come l' obbrobrio degli uomini, lo sdegno de' Demonj, l' avversione degli Angioli, e de' Santi, l' abbominio di Dio, il ludibrio di tutte le Creature, lontano da Gesù Cristo, e odiato da tutto il Paradiso. Pareagli vedersi circondato da' Demonj, sentivasi tentato di bestemmie contro di Dio, e della S. Fede, con risentimenti di odio, di avversione, d' orrore, di diffidenza, di disperazione, non si stimava quasi meno misero che un dannato, e temeva, come pendesse sopra il suo capo, la spada fulminante della Giustizia di Dio; che Dio volesse già vendicarsi de' suoi peccati, e già gli pronunziasse contro la sentenza di sua dan-

annazione. In tale stato quell'Anima grande, come fondata in virtù, ed appoggiata sulla stabile Pietra dell'eterne verità, tutt'uniformata al volere di Dio, si mantenne forte, e costante, come uno scoglio tra le tempeste, contro le inondazioni impetuose di tante tentazioni, che lo assalirono: sicchè abbracciatosi alla Croce di Gesù, e rassegnato in tutto nel beneplacito del suo Signore, colla volontà resosi superiore a tutte le scosse, e furie nemiche, faceva del suo patire un generoso sacrificio a Dio, offerendosi anche a pene maggiori, quando così fosse alla Divina Maestà piaciuto.

II. Che più? Per nove mesi continui fu tenuto chiuso, ristretto in un'oscura, angusta, e puzzolente prigione, consegnato in mano alla crudeltà; dove fu maltrattato, straziato, flagellato, ingiuriato, vilipeso, confuso, rimproverato: con pane, ed acqua ad once era sostentato, e mantenevasi a stento la vita in un lungo e penoso martirio, donde venne a restar tutt'impiagato, senza potersi neppur curare: cadde infermo in carcere, fu ivi travagliato da molte, e gravissime indisposizioni, e crebbero le angustie, quando ne' maggiori calori estivi si trovava chiuso in quella putrida, e cocente fossa: sicchè consumato di forze, già più non si reggeva in piedi. Fu insieme sopraggiunto da una febbre ardente con grande inappetenza. Ma non per questo si placò il livore degli avversarj, nè l'afflitto Giovanni fu men aspramente trattato in tanti mali: e per non morire, facea forza a nutrirsi di quel vile, e malconcio cibo, che se gli dava, come ad un reo condannato, e se gli gettava innanzi come ad un cane.

Ma ciocchè diè l'ultima mano alle sue pene fu, che nel medesimo tempo, in cui il corpo era oppresso da mali, e la riputazione lacerata dalle calunnie, il suo benedetto spirito restò arido, afflitto, atterrito, tentato, e desolato: ponendolo il Signore in un tormentosissimo stato

di

di tenebre, di oscurità, di angustie, sicchè agonizzava, e spasimava insieme col corpo l' Anima sua; trafitto nell'esterno, e nell' interno. E vie più fu tormentato a cagion dell' amore, che portava alla sua novella Riforma, temendo, che per la sua lontananza fosse distrutta quell' opera a tanto costo promossa, che conosceva riuscire di molta gloria del Signore. E i suoi Avversarj per più affliggerlo, e tormentarlo, osavano varie arti, facendogli pervenire a notizia, che le pretensioni della Riforma erano svanite, che le sue cose andavano assai male, e non v' era più speranza di portar innanzi l' impresa: ciocchè cagionavagli tormento estremo, e univasi insieme a travagliarlo i mali del corpo, le persecuzioni, e travaglj esteriori, le sollecitudini delle sante imprese lasciate, e molto più le tenebre, le desolazioni, i timori, i terrori, le tentazioni sottilissime del nemico, che il costituivano come in un inferno di pene: parendogli trovarsi in pessimo stato, e da Dio abbandonato. E allora fu, che compose quella dolente canzone, propria d' un' Anima Amante Desolata.

Dove asconder tengisti,
E mi lasciasti in gemito infinito?
Come cervo fuggisti,
Avendomi ferito.
T' uscii dietro, gridando: Eri già ito.
Ahi! Chi potrà saziarmi?
Perchè, s' hai tu piagato
Questo penoso cor, non lo sanasti?
E già, che l' hai rubato,
Perchè sì lo lasciasti?

Arrivò tant' oltre il suo patire, che niuna luce compariva a sollevarlo, niun pensiere giungeva a recargli sensibil conforto; spasimava, agonizzava, tremava: e il Demonio accresceva i terrori, i timori, le apprensioni, e le angustie, facendogli apprendere, che non

dava

dava gusto a Dio, anzi che l' offendeva, e ch' era cagione di molti scandali, e non bene operato avesse nelle intraprese risoluzioni, come fatte di proprio moto, e per propria idea: che se pur fossero state di volontà di Dio, non si sarebbe posto il Mondo sossopra. Questo pensiero e travaglio accompagnato da tenebre densissime nello spirito, lo trafiggeva amarissimamente, parendogli essere illuso, e patire quanto pativa, non già per onore, e per amore di Dio, ma per propria colpa, e per sua cagione: sicchè respirava affanni, agonizzava a morte, e la sua vita erasi per lui cambiata in un incessante martirio. Una volta si aggravò sopra il suo Servo la Mano Divina, e si fece sentire così dolorosa, e pesante, che caduto nel più profondo desolamento, e dolore, mesto, atterrito, e dolente, si voltò umilmente al Signore, e si pianse come dalla sua Pietà derelitto, chiedendo ajuto, e soccorso in quel cimento mortale. Compatì quell' infinita Bontà le pene del suo Dilétto; e fece sentire nel di lui afflitto cuore questa voce di conforto: *Sono qui in tuo ajuto, non temere, ti libero*. Con che mirabilmente confortato, concepì tanta fiducia, e tanto vigore, che non fu inquietato dal timore d' essere da Dio scordato, e svanì ogni tentazione di diffidenza dal suo cuore. Gli apparve ancor la Divina Madre, e gli disse: Figlio, abbi pazienza, che presto finiranno questi travaglj. Uscirai di carcere, dirai Messa, e sarai consolato.

III. E sebbene sommo fosse il patir di Giovanni, egli però come sempre avea desiderato, pieno di virtù, e di cristiana fortezza tutto si rassegnò nel divino volere, offerendo quel cumulo di travaglj alla Croce del suo amato Signor Crocifisso: ed in quella fierissima tempesta si tenne costante, immobile, forte a tutti gl' insulti, a tutti gli assalti, a tutte le violenze, che gli mossero contro per abbatterlo l' Inferno, e il Mondo. Egli non mai si lamentò del

suo patire, con tutto che innocentemente patisse: non si querelò giammai co' suoi Avversarj; non si faceva ragione, non giustificava la sua causa; ma rimettendosi agli ordini divini, e mettendo tutti i suoi interessi con tutto sè nelle mani di Dio, qual mansueto agnello, ad imitazione del suo Redentore, tutto soffrì con eroica umiltà, pazienza, e rassegnazione, e con gran pace di cuore. Anzi solendo egli ogni Venerdì esser condotto in pubblico luogo, per esser flagellato alla presenza de' suoi Contradittori; una volta non essendo secondo il solito mortificato, se ne dolse, e domandò al carceriere, perchè nol conducesse alle battiture. In somma in quel carcere mostrò più che mai Giovanni della Croce quanto fosse profonda la sua santità, facendo spiccare in questo penoso cimento tutte le virtù in grado eroico: la modestia, il silenzio, l'umiltà, l'orazione, il raccoglimento, l'ubbidienza, la pazienza, e con ciò la fede, la speranza, e la carità. Questo è quel passo, nel quale si fa pruova della soda virtù, ed in cui si conoscono i veri Servi di Dio. Chi vi resiste, è vero eletto: chi vi manca, e dà in eccessi, oh Dio, che sarà?

Uscì finalmente Giovanni dalle carceri con modo maraviglioso, ajutato dal Signore: appunto quando parve all'Artefice Supremo già purgata con perfezione quell'Anima, e lavorata abbastanza, per essere sollevata, ed impiegata a cose grandi per sua gloria: e quando stabilito avea la Divina Provvidenza di dar refrigerio e calma a quel benedetto spirito combattuto, e travagliato, e porlo nello stato della consolazione, e della pace. Confessava dappoi tutto allegro il Santo, che in que' nove mesi di dolore, e di pene si rinovellò il suo spirito, e fra quell'ardente fornace di tribolazione, si sentì diversissimo da quel di prima, purificato, illuminato, e perfezionato con virtù maravigliosa, alta, e divina. Il profitto, che conosceva cagionato al suo spirito per la tolleran-

leranza de' passati travaglj lo resero maggiormente avido, e amante del patire: sicchè altro non bramava se non pene, confusioni, e dolori. Era così grande il concetto, che avea formato dell' utilità del patire, che quando mettevasi a parlar di croci, si dava a vedere tutto acceso nel volto. Sicchè in quell'Anima benedetta si avverò (siccome tutto dì succede alle Anime virtuose, e perfette) che mentre si vive tra angustie, e tormenti, si dilata la virtù nello spirito, e cresce la divina carità, sebbene non ce ne accorgiamo nell' ora del nostro patire: *Sed si angustiantur vasa carnis, dilatentur spatia charitatis. S. Aug. Serm.* 10. *de Verb. Dom.*

Si affliggeva Giovanni, e stimava sua perdita esser proveduto del necessario mantenimento, desiderando anche in ciò patire, e quando il Signore lo consolava nell' orazione, si confondeva, e umiliandosi desiderava esserne privo. Chiesto una volta, perchè stesse mesto, rispose: *E come non ho da attristarmi, mentre mi veggo senza travaglj, e senza afflizioni?* Supplicava di continuo il Signore d' essere sconosciuto, e disprezzato non solo in vita, ma eziandio dopo morte; e di morire, dove neppur conosciuto fosse il suo nome: e fu in ciò appieno esaudito, venendo a morire, dove il Servo di Dio era niente gradito presso quel Superiore. Domandava ancora, che non morisse Prelato, e che la Divina Giustizia punisse severamente in questa vita le sue colpe, ed imperfezioni, e che in nessun' ora fosse privo di patir per amore di Dio. Invidiava la sorte de' Santi Martiri, che tanto glorificarono il Signore col loro sangue. Solea chiamar povero, ed ignorante chi ricusa i travaglj, e non ama le Croci, e solea dire: cosa sa, chi non sa patire per onore, e per amor di N. Signore Gesù Cristo?

Si trovava un giorno il Santo in orazione innanzi all' Immagine del Signore colla Croce

sulle spalle; e allora più che mai si accesero nel suo cuore ardentissimi desiderj di conformarsi al suo Gesù Crocifisso. Or mentre gemeva in amorosi, e compassionevoli affetti, alla considerazione del suo appassionato Redentore, udì chiaro dirsi dal Signore: Giovanni, cosa desideri, e cerchi, in premio di quanto hai fatto, e patito per me? Allora Giovanni, senza darsi molto a pensare, rispose: non altro, mio Signore, non altro, che patire, ed essere disprezzato per amor tuo: *Domine pati, & contemni pro te.*

Sia dunque per conchiusione, che affin di giungere al Monte Santo di Dio, alla perfezione dello spirito, all'unione col Sommo Bene, ci bisogna calcare triboli, e spine; ci conviene addossare a fascj le croci, ci è necessario restar privi d'ogni consolazione umana, e divina: e facendo violenza a noi stessi, con magnanimo coraggio, cogli occhj rivolti al Cielo, ed a Gesù spasimante, e trafitto, camminare per mezzo d'un mare di fuoco, e di fiamme ardenti, fino a spasimare, fino ad agonizzare, fino a morire a tutto il creato, ed a se stesso per amore del Creatore.

Timori, aridità, desolazioni di S. Andrea Avellino.

E' Costume della Sovrana Provvidenza condurre le Anime, che amano altamente il Sommo Bene, non meno per la strada dell'amore, che del timor santo; con cui purificandosi lo spirito si acquista una profonda cognizione del proprio essere, e si dispone a grazie supreme: sicchè con tal divina armonia si componga l'edificio d'un'altissima santità, siccome lasciò scritto S. Gregorio Papa: *Aliquando nos amore, aliquando terrore compungit*. Ciocchè s'avverò in S. Andrea Avellino, il quale nel corso di sua vita camminò or per la via dell'amore, or assalito dal timore. Ma nella vecchia-

chiaja, accostandosi già al suo termine, volle il Signore, per l'amor grande, che portava a quell'Anima benedetta, in fin di sua vita purificarla, come l'oro nel fuoco, acciò se gli presentasse pura, e perfetta, deposta ogni macchia, e depurata da ogni neo di difetto. Si suscitarono adunque nel cuor di Andrea timori grandi, e una perplessità circa l'eterna sua salute, con estremo tormento: e questo timore venne accompagnato da un'aridità di spirito così gagliarda, che gli pareva essere abbandonato da Dio, inviluppato in mille peccati, e mancanze, per cui non meritasse più quelle antiche misericordie. Se gli presentava d'avanti, ed apprendeva come nulla mai avesse fatto di bene, e molto di male: sicchè ogni umana debolezza, e leggiera imperfezione gli compariva come un enorme delitto. Confessava, che il Signore avrebbe usata seco un'infinita Pietà, se lo avesse mandato ad ardere nel fuoco del Purgatorio fino al giorno del Giudizio. Ma il suo gran timore era, che già fosse come condannato all'inferno. Pareagli, che le misericordie usategli dal Signore, e le grazie ricevute in questa vita fossero state in ricompensa, ed in paga di qualche opera buona da lui praticata, e che in pena de' suoi peccati gli stesse già apparecchiata l'eterna dannazione. Egli si teneva per il peggiore di tutti, per il maggior peccatore del Mondo. Movea a compassione quel Santo Vecchio, in udirlo esprimere con amare lagrime il suo timore: e come un peccatore uscito allor dal pantano de' vizj andava tutt'ansioso esclamando: *mi salverò?* E chiedendo ad altri il lor parere, replicava più volte: *Che dite, che vi pare, mi salverò?* Domandava ancora tutto tremante, ed umiliato al suo confessore, se ci fosse per lui speranza di salute: se si salverebbe. Tutti lo animavano a consolarsi, ed egli, come un fanciullo, prorompeva in un dirottissimo pianto: temendo che la Giustizia

di Dio si scagliasse contro di lui, come invecchiato nel male, e 'l peggior di tutti gli uomini. Siccome andavasi avvicinando al suo fine, così crescevano i timori. Era divenuto il Santo Vecchio uno scheletro, i suoi occhj pareano incadaveriti, reso estatico per lo spavento.

Apriva in tempo di notte le finestre, e mirando con occhio compassionevole il Cielo, e le stelle lucide, e sfolgoranti, sfogava con lagrime, e con sospiri il suo affannoso cuore. Cadde infermo. Si compiacque la Divina Bontà dargli qualche conforto, facendogli comparire S. Agostino, e S. Tommaso. Si consolò con quella celeste visita; e domandò loro, se si salverebbe. Ma volendo il Signore per maggior prova, merito, e profitto del suo Servo, mantenerlo tuttavia in timore, risposero que' Santi, che non era ancor sicuro, che gli restava da faticare, che proseguisse a ben vivere, che confidasse, e sperasse; e così dicendo, disparvero. Si levò dal letto, confortato, e non assicurato, e si consegnò tutto nelle mani di Dio, dicendo queste gran parole: *Io sono risoluto di non domandar più cosa alcuna sopra la terra*; *voglio esclamar sempre al Signore*: *Mio Dio, si faccia in tutto la tua Santissima volontà* (*In vita*).

Tentazioni, desolazioni, e travaglj di S. Marco Romito.

LA vita di S. Marco Ateniese, Anacoreta, chiaramente ci dimostra, quanto sia ammirabile la divina Providenza verso i suoi Servi: e come dopo averli condotti fra turbini, e tempeste, per un mare di affanni, fa loro comparire il bel Sole della sua grazia, e li colma di consolazione, e di contento, arricchendo l' Anima loro di quella cara pace, che fa godere un saggio di Paradiso, a misura del dolore tollerato, e della virtù, con cui sostennero

nero il carico del patire. Si trovava S. Serapione nel Deserto intorno al Giordano, allorchè fu illuminato a conoscere esser volontà di Dio, ch'egli andasse in cerca di un Santo Romito, abitante in regioni incognite, e rimote. Corrispose Serapione alle voci di Dio; si pose in cammino, e giunse ad Alessandria, dove informatosi della strada per andare al Monte Trace, posto nelle spiagge della Libia, partì a quella volta. Camminò venti giorni per diserte solitudini, e non trovando da sostentarsi, sfinito di forze, si prostese a terra, raccomandandosi alla bontà del Signore; ed ecco si vide innanzi due Monaci, i quali dissero a Serapione, che si levasse, e camminasse con essoloro. Avanzati alquanto in cammino, un di que' Monaci diede al S. Pellegrino una radice selvatica, da cui ricevè tanto nutrimento, e vigore, che bastò a sostenerlo per tutto il viaggio, e disparvero. Sette giorni camminò Serapione per giungere alle falde del Monte additatogli, su del quale salito girò per sette altri giorni quegli antri, e quelle spelonche: giunse finalmente al luogo desiderato, dove abitava il Santo Anacoreta Marco; e se ne avvide dagli Angioli, che stavano intorno a quella grotta, i quali avvisarono Marco dell' arrivo di Serapione, dicendogli, averglielo sino ivi condotto, acciò si consolasse colla sua venuta. Si rallegrò Marco, e si diede a cantare lodi, e benedizioni al Signore. In questo mentre entrò Serapione nell' antro, e Marco fattosegli incontro, caramente abbracciollo, e disse. La pace del Signore sia con noi, sii ben venuto, o figlio diletto, qual mercede potrò io renderti per tanto beneficio? Tu sei il primo uomo, che in novantacinque anni io vegga su questo Monte. La Bontà del Signore ti renda, quanto hai patito per venire a visitare questo povero vecchio cadente.

Si posero a sedere, e Marco, per soddisfare alle domande di Serapione, così prese a di-

re. Sappi, o Serapione, che io nacqui in Atene: morti i miei Genitori, entrai in me, pensai a' casi miei, e risolvetti di lasciare il Mondo, prima che il Mondo lasciasse me. Onde postomi in mare, in braccio alla Divina Provvidenza, fui menato alle falde di questo Monte, essendo allora di trentacinque anni; dove salito, mi ritirai in questa spelonca, e sono novantacique anni, che qui abito; nel qual luogo non ho veduto mai uomo, nè animale alcuno. Ne' primi trent'anni di questo mio solitario soggiorno tollerai fame, sete, freddo, caldo, dolori, e pene amarissime. I Demoni mi si davano a vedere, e mi offerivano cibi, e bevande, che da me ricusandosi, essi adirati mi trattavano spietatamente. Alcune volte mi strascinavano sino alle falde del Monte, ordinandomi, che di là partissi, dicendo, ch' essi erano stati sempre padroni di quel luogo, e che invano pretendeva di sturbarli dal loro antico possesso: altrimente non lascerebbero di tormentarmi. Trent' anni combattei colla fame, colla sete, col freddo, col caldo, colle tentazioni; penai, stentai, agonizzai, spasimai: terrori, dolori, e pene non mi mancarono in ogni tempo e talvolta fui talmente tormentato da quelle bestie d'inferno, che mi vidi ridotto all'estremo, in punto di spirare: sebbene col divino ajuto tutto sostenni, e per amor del mio Dio tollerai pazientemente, e vinsi le tentazióni, e le illusioni del nemico.

Ma benedetto sia Dio; scorsi i trent' anni del mio patire, fui visitato con tanta grazia dalla Divina Bontà, che posti in fuga i tentatori infernali, sbandaronsi affatto da questo Monte, e se ne diede a me libero e sicuro il possesso. Il mio corpo si ricoprì con questo ammanto, donatomi dalla Natura, per grazia divina, che mi ha difeso dall' inclemenza delle Stagioni. Fui pasciuto di alimento, ministratomi per mano degli Angioli; e fui consolato colla visione de' Cittadini del Cielo,

rapi-

rapito su nell' Empireo, dove intesi cose maravigliose e recondite della gloria, che si gode in quel Regno di pace; e osservai i premj ineffabili de' Beati, che il Signore tiene apparecchiati a coloro, che fedelmente lo servono, e lo amano. Quell' infinita Bontà allargò il seno delle sue misericordie sopra di me, e colmò di giubilo il mio spirito, secondando sempre i miei desiderj, sino a mandare te, o Figlio, a visitarmi.

II. Domandò poi Marco a Serapione, come si trovasse il Mondo; se tuttavia trionfava l' Idolatria, se era perseguitata la Chiesa di Dio. Rispose Serapione, che l' Idolatria era abbattuta, e non compariva più in pubblico e che le persecuzioni eran cessate. Si rallegrò grandemente il Santo Vecchio a questa lieta novella, e ne rese mille grazie al Signore. Poi domandò, se vi fossero nel Mondo di quelle Anime, che piene di viva fede comandassero ai Monti di trasferirsi altrove, e fossero esaudite, giusta le promesse del Vangelo. Così dicendo, cominciò a scuotersi quel Monte, e ad incamminarsi verso il mare. Serapione s' intimorì a quella mossa, e Marco, ohimè, disse, monte, che fai? Io non ti ho detto, che mutassi sito: su in nome di Dio, ritirati al tuo luogo: e 'l Monte ubbidiente alle voci del Servo di Dio, o per dir meglio, Dio esaudendo l' orazione del suo Servo, fece, che il Monte tornasse indietro al suo luogo. S' inginocchiò allora a' piedi di Marco, tutt' estatico per la maraviglia Serapione; e il Santo Romito a lui rivolto, prese a dire: come, figlio, ti maravigli di ciò? non hai forse veduto avvenire altrettanto nel Mondo? Nò, replicò Serapione, nò certo. Guai al Mondo, soggiunse Marco, guai al Mondo, che nutrisce Cristiani di nome, e pochi di opera! Benedetto sia Dio, che me ne ha cavato, e mi ha quì condotto lungi dalla vanità, e dai pericoli del Secolo, do-

ve le creature ubbidiscono al Cristiano; che ama, e serve il suo Creatore.

III. Essendo scorsa tutta la notte, e il giorno seguente in questi santi ragionamenti; stando già per oscurarsi il Cielo, disse il Romito al suo ospite: Figlio, pare, che sia tempo da risocillare il corpo, e dare i dovuti ringraziamenti a Dio. Ciò detto, alzatosi in piedi, e sollevate le mani al Cielo, recitarono il Salmo *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*; e si trattennero alquanto in orazione. Poi Marco rivolto a Serapione, entriamo, disse, o figlio, e ristoriamoci col cibo, che ci ha mandato la Divina Provvidenza. Andarono e trovarono la mensa apparecchiata per ministero Angelico; con due sedili, con due pani, e due pesci. Ristorandosi i Santi Romiti, Marco prese a dire: Vedi, o Serapione, quanto è amabile co' suoi Servi la Divina Providenza. Dappoi i trent' anni del mio patire, il Signore mi ha mandato ogni giorno per mano de' suoi Angioli il cibo da sostentarmi; oggi per la tua venuta ha raddoppiata la provvisione. Indi quelle Anime sante si diedero a recitare il Salterio, lodando, e benedicendo il Sommo benefattore. Terminate le laudi divine, disse Marco a Serapione: questa è l'ultima notte di mia vita, abbi meco pazienza, o figlio: morto che io sarò, ti prego a lasciare in questa stessa spelonca il mio cadavere, chiuderai l'uscio con pietre: indi parti presto di quà. Cominciò a piangere Serapione per la vicina morte del suo caro Marco, e disse: Padre, giacchè mi comandate, che non mi ferma quì, ed io non so dove andare, ottenetemi, che io vi segua. Figlio, soggiunse Marco, non voler piangere in questo giorno per me festivo: non temere; sarà pensiero di Dio di condurti in salvo, e lieto al tuo antico albergo. Toccherà anche a te il felice giorno d'essere sprigionato da questo carcere mortale, e venire dove io vado, a godere

delle

delle bellezze divine. Ciò detto, fu illuminato quell'antro da luce ammirabile; si sparse da per tutto una celeste fragranza, e comparvero schiere di Spiriti Beati, che resero quel luogo un Paradiso. Allora il Romito preso per la mano Serapione, tutto pieno d'amor di Dio, e di spiritual contentezza, cominciò a dire: Addio spelonca, che mi hai servito di abitazione tant'anni, e mi hai dato comodità di servire al mio Creatore; e sarai ancor sepolcro del mio corpo, fino al giorno dell'universal Resurrezione. E tu corpo mio, ricettacolo di fatiche, e di stenti, resta quà in pace, finchè ci rivedremo unitamente nella Valle di Giosafatte, a godere insieme i beni eterni per le pene tollerate in questa vita mortale. Siate da Dio benedetti, o Romiti, vi lascio ad orare nelle vostre Caverne. Consolatevi, afflitti, e perseguitati per amor della Giustizia, che vostro è il Regno de' Cieli. Ne'Monasterj, nelle Chiese, restate a faticare per l'eterna mercede, o Sacerdoti, Predicatori, Ecclesiastici, attendendo a guadagnare Anime a Dio, ed a voi l'eterno riposo. E voi o Re, e voi Principi, amministrate la Giustizia, conservate la pace, siate liberali co' poveri, acciò il Signore usi con voi le sue copiose misericordie. Rimanti o terra, campo de' viatori, e voi o Mortali attendete a riportar vittoria de' vostri nemici, e guadagnatevi or ch'è tempo la Gloria beata. E tu carissimo Serapione, sii benedetto. Il Signore ti renda la Carità praticata meco. Allora si udì una voce, che disse: vieni, o Marco, vieni a riposare nella Patria della vita eterna. A questo invito si pose Marco ginocchioni, e ancor Serapione, il quale sollevando gli occhj, vide la bell'Anima di Marco, più risplendente del Sole, accompagnata da' Serafini, con gran festa volarsene al Cielo. Restò Serapione estatico a contemplare la gloria di quell'Anima: dappoi secondo il costume recitò i Salmi sopra il corpo del Defunto, e

ſteſolo in mezzo alla caverna, chiuſene con pietre la bocca, e ſi poſe in cammino, per ritornare al ſuo albergo. A piè del Monte trovò que' due Monaci, che l'aveano riſtorato nel viaggio, e gli diſſero, che l'avrebbero poſto ſulla buona ſtrada; lo accompagnarono ſino all' alba, e datagli la pace, s' incamminarono per diverſa ſtrada, dicendogli, che anderebbe ſicuro: poco camminò Serapione; e con ſua maraviglia ſi trovò alla porta del ſuo Monaſtero, dove entrato ſi portò in Chieſa a ringraziare la Divina Bontà, e laſciò ſcritto, quanto quì ſi è riferito. Queſt' Iſtoria trovaſi regiſtrata in due antichi Menologj de' Santi Greci, e il Nome di S. Marco in molti Martirologj: onde i Collettori delle Memorie de' Santi l' hanno ſtimata degna da riferirſi. *Baſcap. Mem. Sac. 29. Marzo.*

Noi pertanto animiamoci a ſeguire le veſtigia di Marco, nel diſtacco, nella penitenza, nel patire: ſe vogliamo aver la ſorte d' imitarlo nelle conſolazioni, nella pace, nella beata morte, e nella Gloria Eterna, che gode, e goderà per tutti i ſecoli in Paradiſo.

Dopo aver riferiti alcuni eſempj nel glorioſo patire d' un Seſſo, convien addurne eziandio in perſone dell' altro. Ne proporremo ſol tre: ſopra cui formar ſi può l' idea di ſomiglianti Anime a Dio cariſſime. Si avverta però, che non baſta ſolo leggere le battaglie, le vittorie, le pene, le virtù di quelle Anime Grandi: uopo è por mano all' opera in nome di Dio, e andar paſſo paſſo imitandole. Non vi ſia chi diffidi. Ciocchè non può la Natura, ben può la Grazia. E quello che oggi non opera la Grazia, l' opererà domani. Biſogna sì, cominciar riſolutamente, e corriſpondere fedelmente, ſia pur dal poco.

Persecuzioni, infermità e desolazioni di S. Rosa di Lima.

MAravigliose, e profonde in ogni genere di dolore furono le tribolazioni, e le pene di S. Rosa da Lima, primo fiore di santità nell' Indie Occidentali. Sin dalla fanciullezza cominciò ella a patire. Sortì una Madre dura e crudele, che dava alla benedetta fanciulla mille occasioni di dolore. La modestia di Rosa, il ritiramento, il silenzio, l'orazione erano presso la Madre come delitti. Sicchè di continuo n'era ingiuriata, e trattata da scimunita; sino a darle or pugni, or calcj, ora schiaffi, e ancor percuotendola con nodoso bastone. Massime si raddoppiarono contra di Rosa gl' insulti, allorchè per dare a conoscere al Mondo, che volea essere Sposa di Gesù Cristo, si recise i capelli. Non solo la Madre, ma dal di lei esempio fatti animosi i Domestici, parea, che congiurato avessero di voler essere carnefici dell' innocente fanciulla. Crebbero poi le persecuzioni, quando si cominciarono a divulgare i ratti, le visioni, le estasi, quella maravigliosa astinenza di Rosa, e le sue gran penitenze. Allora temendo i Fratelli, che Rosa dovess' essere esaminata da' Superiori della Chiesa, e dichiarata falsa, ippocrita, illusa, con vergogna del Parentado, la guardavano di mal' occhio, la tenevano oppressa, e la mortificavano in mille modi. L'istessa Madre, anche in presenza di gente forestiera, confondeva, e mortificava la Santa Figliuola, chiamandola finta, bugiarda, che affettava santità, e che mostrava quel che non era, per farsi trattar da Beata.

Ma ciocchè maggiormente accrebbe il tormento a Rosa, fu, che alcuni Confessori non ben pratici a guidar le Anime da Dio sublimate a grazie straordinarie, e poco esperti della discrezion degli Spiriti, la dichiararono aper-

tamente illusa. Chiamavano que' doni altissimi del Signore fantasie, debolezze, umori malinconici, vanità, spropositi; e che il Demonio sotto sembianza d' Angiolo di luce la tenesse ingannata per rovinarla. Questi sentimenti si resero palesi, e la Santa ne veniva pubblicamente rinfacciata, e affrontata. Ma quell' Anima benedetta con una pace di Paradiso, con umiltà, e pazienza ammirabile, riceveva di buon animo quelle amare confusioni, per amore del suo Gesù. Contentissima di camminar per quella strada del patire, per cui la Divina Provvidenza la conduceva, tutte le occasioni di dolore le convertiva in maggior profitto dell' Anima sua. La sua costanza non veniva meno sotto carico cotanto doloroso; non si turbava, non s' inquietava, non diffidava la virtuosa donzella a tante scosse, a tant' incontri, che avrebbero prosteso a terra un gigante. Ella confortata dalla grazia divina, sperava sicuramente, che il suo Sposo Celeste, l' avrebbe guidata per la via sicura del suo divino volere, e non sarebbe giammai provenuto danno all' Anima sua. Interrogata Rosa, perchè non si raccomandasse a S. Caterina, sua speciale Avvocata, acciocchè la liberasse da quelle molestie, così la Santa rispose: *E che credete, sarebbe per dirmi la mia Serafica Maestra, se io di ciò la supplicassi? Si lagnerebbe certamente, e con ragione della mia pusillanimità e debolezza. Mi addurrebbe l' esempio del suo patire, e come mia Maestra mi riprenderebbe severamente, che io sfuggissi l' occasione da imitarla. Nè mai sarei sua vera Discepola, se io bramassi di camminar per altra strada, che per quella da lei calcata con tanto profitto, e sicurezza.* Oh divina risposta! Questa è quella Sapienza, che posseggono i Santi, appresa nella scuola del Crocefisso, e su quel libro vivo di vita eterna, a cui non sanno mai giungere i gran savj del Mondo con tutte le loro specolazioni, e studj profondi.

H.

II. Inoltre si aggiunsero alle persecuzioni, ed alle umiliazioni esterne di Rosa, gravissime malattie, e continue infermità in tutta la vita; e queste vennero ancora accompagnate dagli scrupoli, dagl' interni timori, e dalle angustie di spirito. Per attrazione di nervi fu necessitata giacer in letto tre anni continui, con dolori acerbissimi, che la tenevano martorizzata, sopportati da lei con somma pazienza. Si affliggeva solo per l'incomodo, che ad altri recava, onde diceva: *Oh quanto felice sarei, se fossi tormentata da più spesse e più gravi infermità, purchè non dessi fastidio al mio prossimo!* Pativa infiammazione di gola assai frequentemente: sicchè serrandosi le fauci, si vedea ridotta per la difficoltà del respiro all' agonia della morte. Era ancor travagliata da un' asma tormentosissima accompagnata da riscaldazione di reni, e di coste, che le cagionavano acutissimi dolori; pativa acerbe convulsioni di stomaco, e d' intestini, con intensione tale e così incessantemente, che parea miracolo, come una debole donzella potesse mantenersi in vita. Le febbri poi effimere, acute, cotidiane, e terzane eran sì frequenti in Rosa, che pareano già rese abituali. Che più? Pativa ancor di podagra, e di chiragra con dolori, che la faceano spasimare. Era cosa compassionevole e maravigliosa vedere una donzella debole di complessione, delicata di natura, inchiodata in un letto, da tanti mali aggravata. Atterrivansi i circostanti in vederla tanto patire: ed i Medici stessi stupivano, come in un corpicciuolo così estenuato, inaridito, e consumato potessero pigliar forza, e dominare umori così tenaci, e come fra tanti mali potesse mantenersi in vita. Ma Rosa non se ne maravigliava, perchè conosceva, che que' travagli erano doni dello Sposo Celeste, e visite amorose della Sovrana Maestà, che ben sa, e ben può mantenere in pene i suoi Servi senza consumar loro la vita. Sicchè la Santa sosten-

ne que' cotidiani martirj sempre placida, sempre contenta, e tranquilla, senza mai dare in un gemito, in un sospiro, in un lamento. Interrogata come se la passasse: benissimo, rispondeva; e soggiungeva, che poco o nulla pativa rispetto alle pene, che meritava per li suoi peccati. E solea dire, che riceveva caramente tutto ciò, che le veniva dal suo Dio. Diceva ancora, che nel suo patire pensava alle pene dell' Inferno, e questa considerazione raddolciva i suoi tormenti, e sedava ogni moto d'impazienza, ed ogni atto di lagnanza, che potesse mai insorgere. Nel suo penare tutta umile, e rassegnata esclamava: Gesù mio, Gesù mio, accresci, accresci pure sopra di me il patire, purchè la tua Bontà accresca nel mio cuore il tuo amore.

Parlando Rosa con una persona sua confidente, disse, che fra i beneficj più segnalati ricevuti dal Signore, ella stimava il maggiore questo del patire. Teneva le sue infermità, i suoi dolori, e que' travaglj in conto di preziosi tesori. Soggiunse poi, che i suoi dolori sebbene riuscissero al senso tanto crudeli, e così atroci, ch'ella stimasse umanamente impossibile il poterli soffrire, e sofferendoli, parea, che dovessero darle ogni momento la morte: nondimanco avea sempre sperimentato in se un ajuto specialissimo del Signore, non solo per mantenerla colla sua onnipotenza in vita tra tanti spasimi, ma con darle ancor forza colla sua Divina virtù, e coraggio da non soccombere, e poter soffrire con intrepidezza, tranquillità, e con pienezza di cuore il carico di tanti mali, facendoglieli ricevere con gratitudine, e con amore, come doni altissimi del suo Sposo Gesù con piena uniformità al divino volere: conoscendo, che col patire l' Anima sua cresceva in meriti, e ne tirava gran profitto. Anzi ella si vergognava, e si confondeva nel riflettere a questi gran beneficj di Dio, e alla sua poca gratitudine, e mala corrispondenza, parendole

di

di non rendere a Dio quelle grazie maggiori, come avrebbe dovuto. Quindi si riputava la più vile, e la più indegna fra tutte le Creature del Mondo, la più obbligata a Dio, e la più ingrata; stimandosi immeritevolissima d' essere onorata dal Signore con quegli altissimi doni del patire, che suole compartire a'suoi più cari, come contrassegni di finissimo amore.

III. Era già pervenuta la Santa ad una intima, e sublime unione con Dio; quando si compiacque il Signore esercitarla colla prova amarissima delle desolazioni di spirito. Questo sommo travaglio durò non meno, che quindici anni continui ogni giorno, almen per un' ora: e veniva tutt' ad un tratto assalita, e sorpresa da quella sottrazione di lumi, e da mille tentazioni, or la mattina, or il giorno, or la sera. Rimaneva all'improviso offuscata la mente di Rosa in un abisso di caligini, e di confusioni: si univano insieme tante tenebre, e tanti mali, ch'ella in quel penoso tempo non sapea discernere, se si trovasse in terra, se nel Purgatorio, o pur nell'Inferno. In quelle desolatorie ore s' oscurava per lei ogni luce del Cielo, e rimaneva il suo spirito derelitto, arido, desolato, di modo che pareale di non più conoscere, e amare Dio: e perduta la memoria del suo amato Gesù, e la cara presenza del sommo Bene, vivea priva d' ogni consolazione, e sollievo. Altro non iscorgeva la sua mente che tenebre, e il suo trafitto cuore altro non sentiva che terrori, tormenti, angustie, spasimi, agonie, affanni, e dolori; vivea come fra dense caligini, in una notte di spaventevolissimo orrore: nel qual tempo tanto pareale vivere da sè lontana, quanto pareva essere lontana da Dio. Gemeva la santa Verginella sotto sì grave peso, come oppressa da un abisso di mali, sicchè non sapea punto sollevarsi a contemplare le cose eterne, e celesti: anzi nemmeno poteva divertir la mente da quelle ombre funeste, e da que' terrori mortali, che

le

le si faceano innanzi: onde senza poter far triegua del suo affanno, era forzata sentirne in ogni istante tutto il suo gravissimo peso. Volea sforzarsi a pensare a Dio, ma in vano. Desiderava prorompere, e sfogare il suo cuore in atti, ed in affetti; ma sentivasi divenuta un macigno, e 'l suo cuore come un ghiaccio, e non potea altro fare che patire, e penare. De' favori ricevuti dal Cielo sino a quell'ora, o non potea ricordarsi, o le sembravano un sogno. Per suo maggior dolore solo si ricordava, come in confuso, aver un tempo conosciuto, e amato Dio; ma che in quell'ora non sapesse nè conoscerlo, nè pensarvi, nè amarlo, e credevalo assai lontano dal suo cuore. Questo timore di credersi abbandonata dal suo celeste sposo, era il suo maggior tormento. Procurava la Santa con tutte le sue forze cercarlo nelle sue creature, industriandosi per mezzo di queste di sollevarsi al Creatore: ma non vi trovava nè lenimento, nè conforto. Intanto cresceva l'orrore, e lo spavento, che occupando al maggior segno il suo cuore, ed affliggendo in estremo il suo spirito, lo faceano esclamare al Cielo con voce tremante, e dolente: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Mio Signore, diceva, mio Gesù, mio Dio, e com'è possibile, che mi vogliate abbandonare? Ma a' suoi sospiri, alle sue esclamazioni, a' suoi pianti, e prieghi non riceveva verun conforto, nè rispondeva altro che dolore, e pena, come da tutti scordata, e che non vi fosse per lei nè Terra, nè Cielo. Tornava ad esclamare, raddoppiava i sospiri, procurava eccitarsi ad atti divoti, ma tutto invano; quel suo benedetto spirito, che prima qual candida piuma ad ogni soffio di venticello di raccoglimento sentivasi sollevato al suo Creatore, e ad ogni motivo si vedea acceso d'amor santo verso il suo caro Gesù, quel cuore, dico, in questo stato penoso rimanea talmente oppresso, e così duro, che non poteva neppur per poco

sol-

sollevarsi a Dio, in Dio raccogliersi, o a Dio pensare.

Trovandosi la Santa in tale stato, nemmen potea consolarsi, che avessero a terminare, o almeno a far tregua quegli affanni mortali: anzi per suo maggior dolore pareale, che dovesse penare eternamente fra quelle tenebre di morte: si vedeva come chiusa irrimediabilmente in quel carcere di tormenti, senza poter pensar maniera, o vedere scampo da poterne uscire, o pure sperarne la liberazione. Ella perciò paragonava le sue pene quasi come a quelle delle Anime condannate all' inferno. Pareale refrigerio, che colla morte terminasse il gran patire: e sperava, che l'estremo peso di quelle pene, come insoffribile, l'accelerasse a finire la vita. Ma questo conforto era subito in lei spento: perchè immantinente il Demonio le ricordava al vivo l'immortalità dell' Anima, la quale, tuttochè consumato il corpo, resterebbe a patire eternamente. Sentivasi forzata a chieder soccorso, e ajuto, ma reprimeva quegl' impeti; conoscendo non potersi trovar qui in terra chi potesse soccorrerla in que' mali d'ordine superiore. Ella stessa sperimentava non poter esprimere quel suo tremendo martirio; e si persuadeva, che niuno arrivasse ad intendere l' atrocità delle sue pene. Paragonava il suo patire ad un fuoco, che tormenta Anima, e corpo: e solea dire, che ad ogni momento di quel patire sarebbe morta, se Dio non le avesse conservata miracolosamente la vita. Nell'ora di quelle tenebre non si ricordava punto di aver patito altre volte, ed esserne poi stata liberata: ogni dì quando era da quella desolazione sorpresa, sembravale essere assalita da un nuovo martirio, ed inusitato: sentiva dolori inesplicabili, e come dal Paradiso passar nell' inferno, stimandosi senza rimedio, e senza fine ogni volta, che a quegli affanni era aggravata. Più volte nella piena del suo patire, fu sentita esclamare. *Cir-*

cum-

cumdederunt me dolores inferni, praeoccupaverunt me laquei mortis. Vero è, che alle volte riluceva qualche lampo di speranza, che dovessero aver termine le sue pene: e allora cominciava a parerle quel suo inferno cambiatosele in Purgatorio. Desiderava uscirne, ed unirsi al suo Dio, e nel breve tempo di questa luce passaggiera procurava esercitarsi in atti di amore; ma rimanea come stupida, e desolata. Piangeva ella, sospirava, pregava, cercava, ma come fuori di se, senza sentir affetto, senza provar sentimento, e fervore, come quegli atti uscissero da un cuore di salice, e come da un corpo senza spirito; e pareale, che i suoi gemiti, i suoi desiderj fossero non curati, e ributtati, nè punto esauditi i suoi pianti.

Giunse a tal segno questo patire della Santa, che sebben Ella fin dai primi anni si fosse offerta al Signore di soffrire per amor suo qualsivoglia pena, e tormento; contuttociò nella piena del suo dolore non potea far di meno di supplicare la Divina Bontà a liberarla da quegli affanni esterni, e che le mitigasse quel Calice amaro del suo dolore: parendole, come superiore alle sue debolezze, come se dovesse rimaner annichilata sotto il peso. Perciò supplicò più volte il Signore, che se gli fosse in piacere la conducesse per la strada ordinaria, e battuta dalle altre Anime, e la cavasse da quell'abisso di morte, che sperimentava più amaro, e più tormentoso dell'istesso inferno. Gran pena vedersi l'Anima, come staccata, e separata a forza dal suo Dio, della cui familiarità, e unione poco prima godeva, e trovarsi fra terrori, e timori, come abbandonata, scordata, derelitta da tutte le Creature, e ancor lontana dal Sommo Bene! Rosa però dopo quegli sfoghi di dolore, ritornando in se stessa, e considerando esser volontà di Dio, ch'ella così patisse, e gemesse, con generosità di spirito si rassegnava nelle mani di

Dio,

Dio, consegnandosi, e rimettendosi a tutto ciò, che sopra la condotta di sua vita dispo-nesse il suo Creatore. *Non mea voluntas*, replicava, *sed tua fiat*. E frattanto preparavasi al solito martirio, che le sopraggiungeva il giorno appresso: certa del travaglio, ma incerta dell'ora. Or qui convien esclamare: *Mirabilis Deus in Sanctis suis, ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ. Ps. 67.*

IV. Era così eccessivo, e straordinario il patire di Rosa, che gli stessi Teologi, e Padri spirituali non arrivavano a scuoprire le sue proprietà. Restavano confusi al racconto di quelle oscurissime desolazioni, ed inusitate pene. Chi le chiamava delirj, e sogni di mente alterata: chi visioni dell'immaginativa, e travvedimenti della fantasia: chi illusioni, e fraudi diaboliche: chi accidenti naturali, cagionatile dalla soverchia malinconia, e dal cerebro estenuato per li tanti digiuni, e per le continue applicazioni. Sicchè il cuor della Santa più si affliggeva nel sentir tante sentenze, e dispareri intorno ai suoi travaglj: e come non si arrivasse a scoprire, che quei mali eran visite sovrumane, mandatile dal Signore per sua prova, e per renderla più perfetta, e virtuosa. Vero è, che quando Dio volle, alla fine conobbero, e conchiusero, che il Signore volea condurre quell'Anima Eletta per la via delle Croci, per esercizio di sua virtù, e come tutto proveniva da Dio.

Si consolava sul principio la Santa, che almeno la Madre non sapesse quel suo patire: ma a poco a poco venne quella a saperlo. Poichè in quell'ora, nella quale Rosa entrava nella desolazione, e per tutto il tempo del suo patimento, la Madre cominciò ad osservare in lei notabilissimi accidenti esteriori, di pallore, di sudore, di gelo, di tremore, di veementi palpitazioni di cuore: mali, che cagionava la gran pena interna, ridondante nel corpo. La Madre a quel compassionevole spetta-

taco-

tacolo stimando, che sua figliuola venisse sorpresa da qualche accidente mortale d'infermità naturale, le domandava cosa avesse, che mal si sentisse, e la sgridava perchè dissimulasse la sua malattia senza farvi applicare rimedj, e volea in ogni conto da lei sapere quale fosse il suo male. Si scusava Rosa, e diceva, ch'ella stessa neppur l'intendeva, nè sapea scoprine la cagione. La Madre chiamava i Medici per curarla. Ma Rosa si protestava, ch'erano inutili gli umani rimedj, per guarirla delle sue pene: e pur fu costretta per suo doppio tormento a pigliar medicine, e medicamenti in gran copia, ed a farsi cavar molto sangue.

Ora per esprimere in poche parole il gran patire di Rosa, basta osservare ciocchè di lei dice la Chiesa, chiamando queste sue penose desolazioni, le sue angustie, i suoi contenti, e combattimenti, incontri più amari, e più dolorosi delle stesse agonie della morte. *Per quindecim annos, ad plusculas horas, desolatione spiritus, & ariditate miserrime contabescens, forti animo tulit agones omni morte amariores. Brev. Rom. 30. Aug.*

V. Terminati gli anni lunghi della pruova, la Bontà del Signore raddoppiò le consolazioni, e i favori nell'Anima vittoriosa di Rosa, e la colmò di grazie ineffabili. Due volte per ubbidienza fu obbligata a manifestare quali fossero i godimenti del suo spirito, dopo quel lungo martirio, già collocata nello stato dell'antica tranquillità. Rispose, che con segnalatissime grazie del Cielo era illustrata, e illuminata da una maravigliosa luce: sicchè trovavasi in una intima e familiare unione con Dio, e che il suo cuore le sembrava tutto fiamme, e tutto chiarore.

E qui cade a proposito riferire una bellissima intelligenza, e visione celeste, che godè la Santa, per cui si dimostra sempre più il valore, e il pregio del patire, e l'amor grande,

de, che Rosa portava alla Croce. Prima che quella Beata Anima passasse al Cielo, riferì come rapita in ispirito, osservò fra maravigliosi lumi di bellezza sovrumana la Croce del Redentore, esaltata, e sublimata, come in magnifico trono: la quale collocata in mezzo agli splendori della gloria, rosseggiava come di stille di vivo sangue. Mirò i chiodi affissi alla medesima Croce; e in essa il titolo di Gesù Nazareno, Re dei Giudei. Dappoi vide comparire un gran numero di Anime Giuste, ch' erano ancor viatrici, cogli Angioli, che tenendo nelle mani una bilancia, la caricarono di afflizioni, e di affanni; e dopo averne ammassato un gran cumulo, voleano quei Beati Spiriti far conoscere a quelle Anime a qual somma, e valore arrivasse il pregio, e il merito di quei travaglj. Ma il Redentore ivi presente non comportò, che gli Angioli dessero solo essi a conoscere la virtù del patire: ond'egli presa nelle sue mani la bilancia, ponderò il valore, e il pregio delle pene, e tribolazioni ivi riposte: e poi le riparti, facendone dono a quelle Anime sue Dilettissime ivi presenti, tra le quali, dice Rosa, ne rimasi ancor io favorita, e provveduta abbondantemente dal mio Signore. Distribuiti i travaglj, ecco di bel nuovo gli Angioli caricar la bilancia non più di affanni, e di pene, ma di grazie, e di consolazioni, e di doni celesti; e stando per bilanciarne il peso, si fe innanzi l'Amabile Salvatore, e presa nelle sue mani la bilancia, volle Egli colla sua infinita Sapienza far giudizio di ciò, che meritava il patire; sicchè colla bilancia colma di divini favori, rivolto a quelle Anime, ne compartì a ciascuna la parte, a proporzione delle amarezze già date loro a gustare, e ne toccò vantaggiosa porzione a Rosa, con soprappiena misura, come quella, che più di tutte quelle altre gustato aveva il calice della desolazione, e del patire. Sicchè quanto ciascuna fu

co-

coraggiosa, e costante in abbracciare, ed in soffrire più virtuosamente maggiori travaglj; tanto fu maggiore, e più abbondante il cumolo delle grazie, e la consolazione, che ridondò nel suo cuore.

Dappoi il Signore rivolto a Rosa, ed a quelle Anime, disse: Sappia, sappia ognuna, che alla tribolazione, al travaglio succedono le grazie, e la gloria. Tengano per certo i miei Fedeli, che senza gustar l' amaro della tribolazione, non si prova il dolce delle consolazioni, senza il peso del dolore non si arriva al Sommo della perenne felicità. I gradi del merito si bilanciano coi gradi della sofferenza: tanto è maggiore la vittoria, quanto è più forte il combattimento. Avvertano le Anime a non errare: poichè per giungere alla perfezion dello spirito, non v'è altra strada, che quella del patire: la via vera, e sicura del Paradiso è quella della Croce. A tal vista, a tal comparsa, a tali parole restò così illuminata la Santa a conoscere la necessità, e il valore del patire, così affezionata alla Croce, che tutta estatica esclamò: Ascoltatemi, o Popoli; vi dico da parte di Gesù Cristo, che non si conseguiscono i favori del Cielo senza i travaglj: non si gustano le consolazioni senza le pene. Bisogna patire afflizioni sopra afflizioni, e pene sopra pene, per arrivare all' intima unione con Dio. La tribolazione è la fornace, dove il Signore raffina i cuori fedeli, e ne forma la santità, per ornarne il Paradiso. Benedetto sia Dio, che dopo un breve patire dona alle Anime costanti, e fedeli una immensità d' ineffabil godere. Benedetto sia Dio.

Desolazioni, tentazioni, infermità della Venerabile Suor Maria Crocefissa.

1. FRA le Anime sante desolate, tentate, e tribolate, ben merita di essere annoverata

la

a Venerabile Suor Maria Crocifissa, Religiosa lell'Ordine di S. Benedetto in Palma, Dio:esi di Girgenti, nel Regno di Sicilia; la cui vita intessuta dalla Mano Divina di favori e li travaglj, di consolazioni e di dolori, di pace e di tentazione, sempre più dà a vedere esser costume del Signore caricar di Croci le Anime a lui più dilette: e come poi a misura della virtù, con cui le han sofferte, le colma di gaudio, e di consolazione. Ciocchè servirà, per incoraggire i Fedeli a tollerar virtuosamente il carico del lor penare, colla speranza del refrigerio, e del sollievo, non solo nella vita eterna, dove si gode ogni felicità, ma anche in questa vita passaggera, e mortale.

Venuto pertanto il tempo, in cui lo spirito di Crocefissa dovea esser posto dal Signore alla pruova, per così disporla a ricevere quei sublimi doni, che poi ricevè, e per coronarla con gloria grande in Paradiso: diede l'Altissimo libera permissione al Demonio di tentarla, ed affliggerla. Cominciarono questi combattimenti con piena desolazione di spirito, restando affatto priva di quella viva presenza di Dio, di cui prima godeva. Se le sottrassero quei cari lumi, che la teneano cotanto illustrata: sicchè impoverita di questi graziosi conforti, fra tenebre e oscurità, arida, tentata, desolata, fu lasciata come in preda alla rabbia dei nemici, parendo tramontato per lei il Sole della divina assistenza, condannata alle tenebre, ed al dolore: sebbene il Signore non lasciasse di assisterla, ma da quell'Anima non conosciuto. Quindi in ogni esercizio spirituale, cominciò a sentire un penosissimo tedio; l'ubbidienza pareale catena, la clausura carcere, le Religiose nemiche, il silenzio nojoso, l'orazione tormento, il coro inferno, le vigilie importune; le mortificazioni moleste, le penitenze intollerabili, amara, ed increscevole ogni opera di pietà. E tutto ciò, che per Crocifissa era un tempo un Paradiso

di

di consolazione, se le cambiò in un inferno di pene.

Che più? In questo stato di desolazione si sforzava il Demonio a metterle nel cuore l' odio verso Dio, con violenti irritamenti a maledirlo, e bestemmiarlo. Tentava farle apprendere, che il Signore o non volesse o non si desse più pensiere di ajutarla: che non avesse più di lei cura, e pietà: stringendola con sì fatte tentazioni a disperarsi.

Grandi furono le suggestioni, che patì contro alla S. Fede, drizzate a fare, o che non credesse alla divina Provvidenza, o pur che fosse assai manchevole, ed imperfetta. Con sagacissimi, ma fallaci argomenti, le dava il maligno ad intendere, che il Mondo si reggeva a caso, e che Dio non badasse alle cose basse, e minime di quaggiù: sicchè essendo ella (come già si sapea Crocefissa per la sua pronta umiltà) una creaturella vilissima, perciò Dio non pensava punto a lei, nè badava ai suoi interessi, nè ad esaudire le sue preghiere, e i suoi pianti: onde per lei tutto era perduto, e penitenze, e mortificazioni, e orazioni, e clausura. A misura poi, che crescevan queste tentazioni, sentiva Crocifissa accendersi, e provocarsi nel cuore un odio intollerabile verso Dio, che il Demonio glielo dipingeva, come crudele, e non curante di sue miserie. Incalzava più il maligno questi funesti pensieri, quando presa l'occasione, scorgeva il cuore di lei più che mai arido e desolato.

Aggiunse il tentatore a queste interne tentazioni ancor l' esterne, facendo risonar nelle orecchie di Crocifissa vive vive dell'empie parole, colle quali procurava persuaderle mille errori, e con astutissimi argomenti farla cadere nel falso: ciocchè cagionavale gran tormento. E sebben' ella punto non consentisse, e si mantenesse forte, e salda nella verità della Fede, nondimanco trovandosi l' animo di Crocefissa assai turbato, la mente agitata da quei com-

combattimenti quasi continui non sapeva discernere, se quelle inique voci fossero da lei proferite, o pur le proferisse altri in lei: e posta sul dubbio, se vi desse qualche consenso, si mettea in tortura il di lei spirito, e agonizzava per lo timore. Si affliggeva grandemente in considerare, che il suo cuore, che prima era abitazione cara di Dio, e albergo all'amor santo, fosse ormai divenuto ricettacolo di tentazioni, e un complesso d'iniquità: mentre non si dava altro a sentire nel di lei povero e desolato cuore, che voci di bestemmie, empiti di disperazioni, mosse di maledizioni, e suggestioni iniquissime; a cui la sant'Anima di Crocifissa portava un odio, ed un orrore infinito.

II. Non si perderono di animo i Demonj, per vedersi nei primi assalti superiori. Ma incalzando le tentazioni, si andavano introducendo con pietose maniere, per persuadere a Crocifissa, ch'essi compativano la sua ignoranza, e cecità, nella quale sin allora era vissuta; e che il Signore avendone omai compassione, volea illuminarla, e farle conoscere la verità delle cose: ond'ella non dovesse atterrirsi, ma ringraziare Dio, che tanto la favoriva con quei nuovi lumi, e raggj della sua grazia singolare: acciò detestando gli antichi errori, abbracciasse una volta quella fede, in cui solo trovar potea salute. Che s'ella avesse ardito disprezzare quelle voci interne, che le additavano la vera strada del Cielo, Dio l'avrebbe abbandonata in pena della sua incorrispondenza, avrebbe ritirati quei suoi graziosi lumi, e si sarebbe dannata. Quest'empie massime, concertate con finissima arte diabolica, s'insinuavano con tanta forza nella mente di Crocifissa, che non dovette durar poca fatica per isbrigarsene: e grande fu il combattimento, e la violenza, che dovette fare a se stessa. Ma perchè quell'Anima savia, e fondata in virtù, attendeva a cattivar l'intellet-

to in ossequio della sua vera fede, senza degnar di riflessione, e di risposta gli argomenti fallaci dei tentatori, e senza entrare in disputa con esso loro; quindi sentiva ella replicarsi nel cuore: Ecco, come ostinata resiste alle voci del Cielo; come sfugge conoscere, ed abbracciare la verità: sarà inescusabile innanzi a Dio. E per compimento del suo dolore parevale, che per lei non vi fosse consiglio, e rimedio, nè divino, nè umano, poichè il Cielo si dimostrava, come divenuto per lei di sasso. E nel ricorrere ai Sacerdoti, era grandemente tentata da quegli spiriti infernali a credere, o almeno a temere, che quei Sacerdoti, e quelle Religiose viveano, come ella ingannate, e nel medesimo errore. In ogni esercizio di pietà, e di penitenza sentiva suggerirsi al cuore: in vano, in vano ci perdi il tempo, sei fuor di strada, non ci è per te salute eterna. Donde rimanea Crocifissa così abbattuta, che neppur potea farsi il segno della Croce, o invocare Gesù, e Maria. Le quali tentazioni non cessavano di molestarla, anche allora quando si tratteneva a confessarsi, ed a conferir le cose dell'Anima sua coi suoi Padri Spirituali: ed alle volte veniva assalita improvvisamente dalla tentazione e con tanta violenza, che rimaneva come fuori di se. Sicchè ondeggiando in mezzo ad un mar furioso di diverse tentazioni, agonizzava per resistere, e spasimava per vincere le suggestioni nemiche.

Sovraggiunse un'altra molestissima tentazione, e fu, che Crocifissa fosse stata consegnata in potere del Demonio, non solo con autorità di affliggerla, ma eziandio di batterla: e che questo travaglio le accadeva, perchè ella aveva scritte mille falsità, e fantasie, e avea consegnate quelle scritture al Confessore, dalla cui lettura, come di cose bugiarde, e ideate, ne derivava gran danno alle Anime, che l'avrebbero lette: sicchè per riparare a tanto

ma-

male, dovea ella riavere in ogni conto quelle scritture, e darle alle fiamme. Andò quell' Anima umile, e semplice dal Confessore, a chiedergli per pietà quei suoi scritti, come falsi, e dannevoli: ma il Confessore, che conobbe la tentazione, e ben intendeva la verità delle cose, non volle restituirglieli: onde il nemico eccitava Crocifissa a odiare il Confessore, come quello, ch'era nemico crudele dell'Anima sua, e mostrava poco importargli il suo pessimo stato, e la sua rovina. E col Confessore vi arrolava ogni Superiore, che le comandava, per farla dannare. Povera Suor Maria Crocifissa, veramente crocifissa: la cui coscienza era lacerata dal timore di dar disgusto al suo Dio, e di camminar come nemica di Dio, senza rimedio per la via dell'Inferno.

III. Grandi furono le desolazioni, le oscurità, le aridità, le durezze, che si univano a tormentar Crocifissa con quelle diaboliche suggestioni; sicchè considerando tutte le parti del patire, se le accrebbero in modo i timori, che pareale essere già condannata a star per sempre lontana da Dio, e come collocata nell'inferno. Fu un giorno sorpresa da insulti così veementi, e con rivoluzioni interne così terribili, che la ridussero quasi alla morte. Poi fattisi a lei innanzi molti Spiriti delle tenebre: O *noi fortunati*, diceano, *dopo sei mesi quest'Anima è nostra, ci è stata già conceduta. Ella è rimasta vinta, è più che nostra. Su, corriamo, e strasciniamola all'Inferno*. Così dicendo, con urli orribili se le avventarono contro, come per volerla sbranare. Se non occorre ciò fare, basta a noi di averla sicura, e che sarà nostra preda. Esclamò allora al Cielo la Crocifissa *Santa Maria*! E così sparì quell' infernal comitiva.

Rimase Crocifissa talmente atterrita, e turbata, che stentava per dare un passo nella via dello Spirito, sentendo in tutto ripugnanza, e orrore, e sostenendo a gran forza il peso

dell' umanità disordinata. Con tutto ciò in questo mare d'affanni ella rivolta al Signore, così esclamò: Mio Dio, innanzi alla vostra tremenda Maestà umiliata, mi protesto di volervi or più che mai amare, e servire; e quanta maggior ripugnanza sentirò nell'eseguire il vostro volere, tanto più farò violenza a me stessa; soggettando le mie perverse inclinazioni alla vostra SS. Legge. Orsù, cuor mio, datti tutto a servire Dio con fervore; e che nel servirlo si cambierà in pace la tua amarezza amarissima.

Non una, ma più volte fu assalita Crocifissa dai nemici infernali. Trovavasi ella un giorno a far penitenza in una stanza superiore del Monastero per zelo della salvezza dell'anime, quando videsi cinta d'ogni intorno dai Demonj, che con orribili strepiti minacciandola, dicevano di volerla strascinare all'inferno. Restò sorpresa la Serva di Dio a quest'orrenda comparsa, e così offuscata, che non sapeva sollevarsi punto a Dio, nè invocare l'ajuto del Cielo: onde parevale essere già per lei arrivata l'ora di sua dannazione. Indi rialzatasi si portò con gran forza al capo della scala, per calare al Monastero: quivi fu sopraggiunta da quelle furie, che urlando, diceano: ecco, ecco l'inferno aperto, dove ora ti precipiteremo, se non ci dai parola di non impacciarti ne'fatti nostri. Non più, non più, suggeriva a Crocifissa un altro Spirito maligno: e Crocifissa raunando quanto aveva di forze nel suo languente cuore, rispose: Sì, non più offendere Dio. Stizzatisi a questa parola i Demonj, precipitarono Crocifissa giù dalle scale, e nel cadere parvele giusto precipitar negli abissi, ed essere perduta. Rinvenuta, si portò in Cella più moribonda che viva.

Non cessò l'Inferno di rinovare gli assalti contro di Crocifissa; tentandola gagliardamente circa l'ineffabile Mistero del Divinissimo Sagramento, e insieme le suscitò nel cuore risen-

sentimenti violentissimi contro de' Ministri del Sacro Altare, ed in disprezzo de' divini Sacrificj. Trovavasi un giorno Crocifissa in compagnia delle altre Religiose lavorando un ornamento per onor del Santissimo Sagramento, quando in quell'atto le venne un empito straordinario, che la violentava a gettar per terra e gl'istrumenti, e il divoto lavoro. Si rattenne Crocifissa, facendo gran forza a se stessa, e neppur diede a conoscere la violenza della tentazione, e il suo interno sconvolgimento. Adirato il nemico a questa vittoria di Crocifissa, esclamò: Maledetta resistenza, alla cui forza si estingue il nostro valore, e dando segno del suo dispetto, disperato partì.

Stava un giorno piangendo Crocifissa, ed offerendo al Signore quell'amara desolazione, e la privazione della sua amabil presenza, e tutta rassegnata diceva: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini Benedictum*. Invidioso il Demonio di tanta virtù diè un colpo, dove stava Crocifissa appoggiata: da cui ricevè tant'offesa, che gli occhj suoi divennero come due vampe di fuoco, e la testa pareale, che bollisse. Se le applicarono de' medicamenti, ma in vano. Ricorsero le Religiose alla Regina del Cielo, la quale accorrendo con benignità ineffabile, recò sanità all'addolorata sua Serva.

Un'altra volta il Demonio fece venir meno un balconetto, al quale stava appoggiata Crocifissa, e mancandole quel sostegno, già parea, che cadesse giù nel cortile: quando con maraviglioso soccorso si trovò sbalzata dentro quella medesima stanza, e prostesa a terra, tutta cinta di folte caligini colle lagrime agli occhj.

Veggendo l'inferno, che nulla guadagnava colle violenze, si mosse ad ingannar Crocifissa per via di lusinghe: onde le andava inferendo pensieri di vana stima, e le suggeriva esser ella in gran concetto di santità presso le Religiose; e spesso faceva pervenirle all'orecchie,

ch'era beata, ch'era santa; che meritava venerazione, e riverenza, e procurava, che ognuno l'acclamasse, e la riputasse per Santa: e nel tempo stesso le suggeriva motivi, e atti di vanagloria, e compiacenza. Ma l'umilissima Crocifissa riconcentrata nel profondo del suo nulla, sentiva gran tormento di queste tentazioni; come quelle, ch'erano tanto aliene dal suo umilissimo cuore, e tanto contrarie a' suoi pensieri; mentre ella stimavasi innanzi a Dio più vile del fango. Giunse il nemico a farle sentire: Voi siete più che umile; Beata voi, Animetta santa! chi vi ha insegnata tanta umiltà? La tua caduta, rispose tutta piena di fede Crocifissa. Alla quale voce, come percosso da un fulmine, strepitando scomparve il tentatore superbo.

IV. Nel dì dell'Invenzione della Santa Croce del 1672. trovandosi Crocifissa abbattuta da tante tentazioni, e resistenze, invocava la Misericordia di Dio, ed implorava soccorso dal Cielo. Piacque alla Divina Bontà confortarla: ed elevata in ispirito, le si presentò la Regina degli Angioli, che tenea nelle mani una gran Croce con queste iscrizioni: *Schola Perfectionis*. *Pretium Animarum*. *Solatium Dei*. E fu fatta capace d'intendere i molti, e grandi beni, che stanno nascosti nelle tribolazioni, e nel patire, figurati in quella Croce. Conobbe in que' tre motti tre gradi di virtuosi patimenti. Il primo, (ch'è la scuola della perfezione) è tutto indirizzato a perfezionare l'Anima propria, ed a renderla ben fondata nelle sode virtù. Il secondo (ch'è il prezzo dell'Anime) contiene un'immensità di meriti, valevoli presso il Signore, per impetrare ajuti, e grazie a molte Anime viatrici, e per gran suffragio alle Anime purganti. Il terzo (intitolato Delizia del cuor di Dio) è quello, che reca sommo gradimento allo Sposo Celeste: per mezzo del patire depurato perfettamente il cuor umano, il Signore vi trova le sue delizie, e la

sua compiacenza. Si accese a tal intelligenza l'Anima di Crocifissa d'ardentissimo desiderio di abbracciar quella Croce; e benedicendo gli effetti maravigliosi, e i frutti grandi del patire, avrebbe voluto struggersi di pure pene, per onore, e per amore del suo amato Bene. Intese poi, che attorno alla Croce doveano aggirarsi i passi di sua mortal peregrinazione, e ch'ella sino a quell'ora non avea fatto altro col suo patire, che preparare il fondo del proprio nulla per piantarvi la Croce. Si atterrì al primo avviso Crocifissa; ma poi animata dalla speranza in Dio, e tutta confidata nella Divina Bontà, superando le debolezze dell'umanità, si offerse interamente in olocausto di patimenti, e di Croci, e conchiuse l'offerta, esclamando al Signore: altro, mio Dio, non bramo, che patiboli, e croci, e croci tali, che siano utilissimi antidoti, e rimedj a purgare eziandio la più occulta soddisfazione, che si trova nell'istesso patire. Pura, e nuda Croce, e non per altro, che per il divino puro volere. Sia come si voglia: mi basta il tuo beneplacito per mio ristoro, o mio Adorabile, e Supremo Creatore.

Non può negarsi, che la Divina Bontà si compiacque rimeritare le vittorie della sua Serva fedele con favori ineffabili, e con grazie maravigliose; sollevandola alla sua intima Unione, e colmandola di doni, e di favori. Ma pur dopo le consolazioni si rinovarono i dolori, dopo la calma ripigliò vigor la tempesta, e dopo la pace insorsero le tentazioni, e le battaglie. Tentazioni, e battaglie più che mai fiere, più intense nell'esser loro, e più diuturne nella loro durazione. Nel giorno adunque dell'Esaltazione della Santa Croce del suddetto anno fu Crocifissa rapita in ispirito, e si trattenne lungo tempo in contemplazioni ineffabili, ed in unione con Dio. Udì poi una voce della Divina Madre, che disse: Orsù, è abbastanza rinvigorita la Figliuola; tempo è, che ap-

apprenda la Sapienza della Croce. Patirà la Figliuola nell'assenza da noi, che ci daremo a vedere verso di lei rigorosi, e come non curanti de' suoi interessi: sebben siamo amantissimi de' vantaggj. Perciò vogliamo, che possegga a fondo l'alta scienza del patire, per il quale acquisto sarà poco il morire; il cui esercizio sarà gloriosamente rimunerato in Paradiso.

Ritornata in se Crocefissa, le pareva, che fino a quel tempo si fosse solo aggirata intorno alla Croce, e che ormai fosse stata destinata a salirvi. Onde fin da quell'ora si trovò arida, e desolata; priva di que' cari lumi, ed in estremo afflitta, e tribolata. Se le rappresentarono con tanta vivacità, e con tanto orrore i peccati da lei commessi, dei quali apprendeva tante gravezze, e se li figurava in numero così esorbitante, sicchè le pareva, che tutte le creature si dovessero armare contro di lei, e per far le vendette dell'offeso Creatore: e che Dio, come giusto, e severo Giudice, la condannerebbe ad un perpetuo carcere, che fu quella gran desolazione, che poi patì. Accettò Crocifissa colla parte superiore dell'Anima quell'amarissima Croce: ma fu tale la rivoluzione, e il risentimento della parte inferiore, che si sentì tra spaventi, e timori confondersi, e vergognarsi di comparire così carica di peccati, la più rea creatura innanzi agli occhj di Dio, degli Angioli, e degli uomini. Nel medesimo tempo per opera dell'inferno se le suscitò nel cuore un orror grande, e un odio intollerabile contro di Dio, come quello, che la condannava a quel doloroso e amaro tormento.

V. Grande fu il patir di Crocifissa in questa novella pruova, grande il suo affanno. Ella medesima descrive le diaboliche suggestioni, che pativa, e il disordine delle ribellate passioni; parendole essere confinata, e condannata a spasimare in un carcere tormentosissimo, dove l'Anima sua si trovava oscura, chiusa, fredda, calda, solitaria, accompagnata, scordata, debole,

bile, forte, compassionevole, odiosa, pentita, desiderosa, nauseosa. E volea intendere.

Oscura: Senza quel caro, e vivo lume della grazia, e presenza di Dio, vivendo, come per lei fosse chiuso il Paradiso. Non si fidava di recitare il *Credo*, di nominare Gesù, e Maria; e volendo invocare que' Sagri Nomi, le venivano sulle labbra i nomi empj degli Eresiarchi, de'nemici della Chiesa, da lei non mai intesi, o pensati. E'l Demonio nel suggerire a Crocifissa que' nomi esecrandi, rappresentava alla medesima le loro false dottrine, le loro sette, i loro costumi, il viver loro, per sollecitarla a consentirvi.

Chiusa: Perchè temeva, che il suo penare fosse ormai senza speranza, e senza fine, e che la Giustizia di Dio l'avesse già condannata ad un anticipato inferno. Intanto le riusciva tediosissimo ogni esercizio di virtù, intollerabile il peso della Religione, e come perduta ogni fatica, ed ogni opera buona.

Fredda: Indisposta ad accender lo spirito nell'amor santo di Dio: sentendo il suo cuore divenuto un macigno, che non sapea punto raccogliersi, nè ammollirsi, e muoversi a divozione negli esercizj, e atti di pietà.

Calda: Nell'amor proprio, sentendo in se sconvolte le passioni, e le cattive inclinazioni, spinta, e sospinta ad ogni male.

Sola: Come da Dio abbandonata, il quale o a lei non pensasse, o vi pensasse solo per tormentarla. E insieme derelitta, e abborrita da tutte le creature del Cielo, e della Terra.

Accompagnata da' Demonj, i quali parea, che s'avessero stabilita la sede nel cuor di Crocifissa; non solo per le pessime interne mozioni, ma anche per le voci, urli, e bestemmie, che faceano udire.

Scordata, per ricevere sollievo, e conforto, e come niuna creatura si desse il minimo pensiere di compassionarla, e sovvenirla: donde

nascevano i motivi, e le spinte dell'impazienza, e della disperazione.

Debole per ben fare, provando un'incredibile ripugnanza, e un tedio mortale ad ogni esercizio di pietà, e di mortificazione.

Forte nelle cattive inclinazioni, e nell'effervescenza delle passioni, nella ribellione della concupiscenza, e ne' pensieri perversi, che pativa: non trovando via da deviarli.

Appetente de' beni temporali confacevoli all' umanità: con una smoderatissima suggestione, che l'inclinava per affezionarla a vanità, a piaceri, a soddisfazioni, al secolo, alla terra, sebben la sua volontà n' era avversa.

Nauseosa nella parte inferiore non solo degli esercizj spirituali, e delle opere di pietà, ma anche delle stesse cose terrene, non trovandovi posa nè pace: sicchè vedeasi in doloroso conflitto, come ributtata da Dio, e come incapace di goder de' beni creati, in cui conosceva non potersi trovar felicità.

Compassionevole con se stessa, nel compatire i suoi travagli, e nel desiderarvi soccorso.

Odiosa di Dio, come sembravale, e di tutte le cose sue, e sue Creature, e molto più delle Persone Sante, come a Dio più congiunte, e più care. Sebben ella nel fondo del cuore, e nella cima, e sostanza della volontà, senza sentirlo, amava Dio, sommo, e solo Bene, ed il Prossimo in ordine a Dio.

Pentita nella parte inferiore, e sensibile dello stato Religioso, parendole il Monastero un inferno, condannata ad operare, e faticare, a patire, ad ubbidire, come uno schiavo da catena, e a forza. E colla tentazione di questo tedio mortale i nemici le ingrandivano la consolazione della libertà del secolo, le comodità, e ricchezze di sua nobilissima Casa, dove avrebbe potuto godere padronanza, pace, e tranquillità, e che intanto volea patire un volontario inferno, senza saper perchè, non piacendo nè a Dio, nè a sè.

In

In somma tutte le tentazioni, che un tempo patite avea Crocifissa in diverse occasioni, si unirono or più vive, e più sensibili che mai, a dar tormento, e pena a quell' Anima benedetta. Ogni azione di Crocifissa era per lei un martirio per la contrarietà delle passioni, e per le infernali tentazioni.

Di più avea Crocifissa sempre patite gravissime infermità con gran pace, ed allegrezza. Ma in questo stato penoso altrimente comparvero le malattie, e i dolori: e sebben ella facesse a sè violenza, e si rassegnasse; nondimanco sentiva così al vivo il peso de' suoi mali, che parea spirasse ad ogni passo, non somministrando nè vigor, nè coraggio lo spirito al corpo. Anzichè il corpo infermo accresceva il tormento allo spirito desolato, e lo spirito desolato lasciava sentir più vive e amare le pene al corpo languente.

Erano tali e tante le violenze, che la Serva di Dio facea a se stessa, per resistere alle tentazioni, per esercitarsi nelle virtù, che indebolitasi al maggior segno la sua fievole complessione, non ritenendo più il cibo, era costretta a restituirlo con empiti così veementi, che pareva se le aprisse il petto, se le scastrassero le viscere, e finisse allora la vita.

Dopo qualche tempo si era ritirata Crocifissa a vivere solitaria nel Romitorio di quel Monastero. Ma tutto l'inferno s' armò a disturbarnela; onde accorsi ivi i Demonj fischiavano come serpi, davano urli, e grida, e faceano spaventosi rumori, spargendo puzza intollerabile: sicchè parea, che ivi trasportato si fosse l'inferno. Una sera trovandosi la Serva di Dio in orazione, udì più orrende strida, e insoliti fracassi. Si atterrì all'improvviso tumulto, ed esclamò: *Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me?* E nell' atto stesso si offerì tutta rassegnata ad divino volere. Entrando poi in Cella, la vide attorniata da' nemici infernali, in forma orribile, con mazzi alla mano.

Cadde tramortita a quella vista, ed allo strepito de' loro urli Crocifissa: indi fattisi a lei d'intorno, le scaricarono addosso una tempesta di colpi. Accorsero le Religiose, e invocando la divina Madre, venne ella in ajuto della sua Serva, e mettendo in fuga i nemici, la ristorò mirabilmente. Alla fine furono costretti i tentatori a fuggire dal Romitorio, e per rabbia accesero un gran fuoco, che Crocifissa estinse coll' acqua benedetta.

Non lasciarono però i maligni di tormentar Crocifissa, inquietandola anche nel riposo. E una volta le posero tentazioni così moleste nella mente, e la tormentarono tanto internamente, che cadde tramortita, e per l'interno tormento osservarono le Religiose, che sulla parte del cuore tramandava vivo, e copioso sangue. E un' altra volta per la medesima cagione cadendo a terra più moribonda, che viva, per la veemenza del dolore giunse a sudar sangue dal volto.

Tra gli altri tormenti di Crocifissa, un tentatore maligno le compariva in guisa d' uomo di statura bassa, e si metteva in Coro sotto gli occhj di lei, per tormentarla con doppio dolore, e come Demonio, e uomo, la cui vista, come del sesso diverso, era grandemente temuta da Crocifissa. Onde recitava il Divino offizio cogli occhj in alto, e nel dire il *Gloria Patri*, dovendoli bassare, parea, che per lei s'aprisse l'Inferno.

VI. Ma sopra tutte stravagante, ed inaudita tentazione fu quella, che patì Crocifissa nel tempo, che faceva l' orazione. Si metteva la Serva di Dio per raccoglierti in Dio, e per pensare a Dio; allora se le presentavano innanzi i nemici infernali, i quali colle loro astutissime arti sconvolgevano talmente la fantasia, e l'interno di Crocifissa, che altro non le lasciavano vedere, e considerare, se non quelle orrende loro figure. Descriv'ella ne' suoi racconti questo nuovo genere di pene, e dice, che met-

mettendosi in orazione, si vedeva circondata da tenebre così folte e oscure, che non le faceano conoscere il suo stato, nè le maniere da uscire da quel laberinto. Altra luce per lei non compariva, se non quella delle tenebre infernali, nè altri sentimenti apprendeva, che quelli somministratile da' Demonj, nè altre voci udiva, che i tartarei muggiti. Soprafatta dalla forza nemica, le pareva, ch' ella fosse costretta ad inviscerarsi con quegli spiriti maligni, come se essi abitassero in lei, ed ella fosse da quelle larve orrende posseduta, e dominata; divenuta tutt' una cosa con esso loro. Questa comunione del suo spirito con que' diabolici immondi spiriti riusciva per Crocifissa incomparabilmente più tormentosa, e abbominevole, che se si attaccasse un corpo vivo con un cadavere putrefatto, con cui dovesse consumarsi, e marcirsi a poco a poco. Avrebbe voluto Crocifissa annichilarsi, per isfuggir quegli orrendi incontri. Sentiva tanagliarsi l' Anima in tal conflitto: ma pure era forzata a sostenerne l' orrendo peso. Questo travaglio era cotanto tormentoso nel tempo, che recitava il Divino Uffizio, e mentre facea l' orazione, che finita questa tortura, si trovava colle membra tutt' intirizzite, e gelate, inabili al moto, per lo spavento, per la violenza, e per lo dolore, e tutta molle di freddo sudore.

Vero è però, che da queste, e da somiglianti tentazioni non riportò altro l' Inferno, se non ciocchè suole riscuotere dalle tentazioni, con cui tormenta le Anime sante, preordinate alla vita eterna: dico per se ripulse, confusioni, e sconfitte; e a quelle porge occasioni di acquistar trionfi, vittorie, corone, con meriti immensi per l' Eternità.

VII. Veniamo ormai alle infermità patite da Crocifissa, prima di toccar l' ultima sua malattia, e la sua felice, e santa morte. Tutta la vita di questa Serva di Dio fu una continua, e travagliosa infermità; anzi un complesso di

mille

mille mali. Ella teneva sempre fisso a' fianchi un angosciosо dolore; pativa palpitazioni gagliarde di cuore; bene spesso era sorpresa da deliquj mortali, con tremore, e raffreddamento in tutto il corpo. Sentiva tanta difficoltà nel respirare, che talvolta spasimava per l'affanno, e durava lungo e grave stento a pigliar fiato. Cresceva questo tormento in ogni piccola fatica; e pur ella faticando sempre, veniva ad essere il suo martirio continuo.

Vomitava spesso copioso sangue. Teneva le ossa fiacchissime, e mal allogate, che sempre le doleano, e sentiva pena anche nel reggersi in piedi. Nelle giunture crescevano i dolori. Stava come in tortura per lo mal de' nervi, che attraevale or una parte del corpo, or un'altra: e bene spesso era sorpresa da accidenti convulsivi. Un calor febbrile, che non si dipartiva punto dalle sue viscere, la teneva sempre in ambasce. A tanti mali si aggiunse un dolore acutissimo, diverso dai già descritti, che da capo a piedi la trafiggeva.

Nell'inverno stata sempre intirizzita dal freddo: e se si applicava a lei fomento, le si accendeva internamente un fuoco, da non potersi soffrire. In somma il corpo di Crocifissa era divenuto così disordinato, che potea ben dirsi un composto di acuti dolori, i quali prendevano maggior vigore la notte, sicchè in vece di riposo, era aggravata dalla pesante soma de' suoi affanni con incessante martirio.

Si adoperò tutta l'arte de' Medici per guarirla, ma invano; perchè il Signore volea, che patisse. Infatti con tanti mali addosso, che avrebbero gettato a terra un gigante, ella con licenza de' Superiori si asteneva dalla carne, e dal vino, menava la vita comune, fino ad andare ogni notte in Coro, ed era la prima; faticava, operava, e v'aggiungea eziandio delle rigide penitenze. Quindi i Superiori scorgendo essere volontà del Signore, ch'ella patisse, e operasse, non la posero più nella cura de' Medici,

dici, se non in alcuni straordinarj, e più gravi accidenti.

Come la Serva di Dio andava accostandosi al suo fine, così crescevano i dolori, e le mancavano i conforti, e i sollievi. Finalmente fu necessitata a confinarsi in letto massime per l' attrazione de' nervi, che l' impietrì, e le attrasse tutte le membra con penosa immobilità, fuor della testa, e delle braccia; ed in tale stato durò per tre anni continui fino alla morte. Nel qual tempo patì dolori nelle orecchie, ne' denti, e nella testa, vomiti, sincopi, soffogamenti, mancanza di respiro, e mill' altri mali. Patì insieme ardentissima sete, e pareale, che nelle sue viscere si fosse acceso un gran fuoco: ma non avea il sollievo di rinfrescar la sua arsura. Perocchè ogni sorso d' acqua, che prendea, l' esacerbava in modo i dolori, che li rendeva intollerabili. Altre volte le gonfiavano talmente le gengive, che ricoprivano tutti i denti. E per suo maggior tormento se le mosse insieme una grandissima fame: ma non potendo ella punto masticare, tutto il suo sostentamento si riduceva a pochi sorsi di liquide sostanze. Se si mantenne per sì lungo tempo in vita fra tanti mali, non fu forza della Natura, ma prodigio della Grazia, che volle conservar tra le pene la vita di quell' Anima santa, per purificarla, come l' oro nel fuoco prima di ritirarla alla Patria beata.

Nel mentre, che Crocifissa era tormentata da sì fatte malattie, insorse nella sua mente una tempesta di scrupoli così molesti, che la faceano piangere amaramente: e sentiva più al vivo i dolori dello spirito, che i mali del corpo. Cessarono, è vero, gli scrupoli: ma tosto i nemici infernali ripigliarono gli antichi tentativi. Tentazioni contro alla Fede, contro alla Speranza, contro alla Carità, contro alla Religione, contro a tutto il Paradiso, di odio, di bestemmie, di disperazioni, e quante ne ha

l' in-

l'inferno si rinnovarono furiosamente a tormentare quasi moribonda Crocifissa. Ed ella dando di piglio ad un Crocifisso, che sempre seco tenea, lo stringea al petto, alla bocca, sulla testa, ed esclamava: *Signore, non consento. Voglio quello, che Voi volete: e confesso quello, che insegna la Santa Chiesa*. Era incitata ad invocare il Demonio con tal violenza, che le pareva averlo sulle labbra: ma ella fattasi animosa, proferiva più volte ad alta voce Gesù, Gesù. Ah, Signore, poi diceva, dolori, e tentazioni! ricordatevi, che son di carne. Ahi, che poco mi curerei di quanto patisco nel corpo, se non mi spaventassero le tentazioni, col timore di offender Dio, e perdere la sua grazia!

Stava Crocifissa tuttavia nel Romitorio, quando fu da tanti mali sorpresa, e confinata in letto, onde neppure avea il conforto della compagnia delle altre Religiose, a cui non era permesso ivi entrare, se non a talune. Trovandosi Crocifissa in tanti dolori, tentazioni, e derelizioni, il conforto, ch'ebbe dal Cielo, fu che per lo spazio di più mesi osservò la sua Cella tutta circondata di croci di color bianco, ma diverse in grandezza; e tutte in atto di rovesciarsele addosso.

Se si trovava qualche Religiosa seco a visitarla, e Crocifissa udiva il tocco di comune esercizio, subito la licenziava da se, e la esortava a trovarsi alle regolari osservanze: sonando il silenzio, non permetteva in modo alcuno, che in sua Cella si violasse; e facea ritirar le Religiose alle loro Celle.

Non le soffriva il cuore di stare oziosa; e non potendo sempre orare, si diede a lavorare Agnus Dei, e ornamenti divoti. Parimenti scriveva delle letterine alle Religiose, dando loro divoti ammaestramenti. Massime scriveva alle altre inferme, incoraggiandole a tollerar virtuosamente per amore di Dio: sicchè pareva, che Crocifissa dimentica delle sue pene,

ne, solo pensasse a sollevare le altrui, quando pure le sue erano sufficienti a tenerla appieno occupata.

Ubbidiva Crocifissa non solo all'Abbadessa, ma sin anche a quella Conversa destinatale per assisterla: e per far prendere alla Serva di Dio cibi, e medicine dal suo naturale abborrite, bastava imporglierlo per ubbidienza. Si tratteneva poi Crocifissa a trattar da solo a solo con Dio, per quanto più le fosse possibile, e per eccitarsi a divozione, or distendeva le braccia come in Croce, or le incrociava sul petto, or si fissava guardando amorosamente il Crocifisso, or lo stringeva nelle mani, e baciavane teneramente le Piaghe. Nei lavori manuali si osservava così raccolta, e in silenzio, che dava bene a conoscere, che più operava il suo spirito, pensando a Dio, e amando Dio, che le sue mani nel lavorare per Dio.

Finalmente volle coronare il Signore la pazienza, e la virtù della sua fedel Serva, con tirarla alla sua Gloria, dopo tre anni di penosissime ed incessanti malattie. Fu sorpresa da mortal febbre. Conobbe Crocifissa, che già istava la sua dissoluzione, onde si diede più che mai a prepararsi all' imminente passaggio. Fece venir a se tutte le Religiose, e protestandosi di voler morire da fedel figliuola di Santa Chiesa, si licenziò da loro per passare alla Eternità; e pregò la Superiora, che per memoria del suo affetto, potesse dispensare a ciascuna qualche divoto regaluccio, lavorato da lei nella sua malattia.

Dappoi fece istanza di ricevere gli ultimi Sagramenti, mentre stava in sensi. Fu reficiata col SS. Viatico, che ricevè con somma riverenza, e tenerezza, piangendo dolcemente per la divozione, e consolazione. Ricevè ancora l'Estrema Unzione con virtuosissimi atti, ripetendo intanto continue giaculatorie proprie per quel bisogno, cavate dalle Sagre Scritture. E sebbene negli ultimi periodi di sua vita cre-

crescessero i dolori del corpo, nondimanco la Bontà del Signore fugò le tenebre desolatorie, che tormentato aveano il di lei benedetto spirito, e scacciò via tutte le tentazioni infernali: sicchè l'Anima della Serva di Dio restò in un mar di pace, e di tranquillità, e il suo cuore infervorato e acceso a fare un lieto e glorioso transito da questa terra nel seno del suo Creatore; godendo intanto, piena di santa fiducia e del divino amore, un saggio di Paradiso. Richiesta come si sentisse, rispose: Perfettamente rassegnata; ho gettata l'Anima mia nel Sangue prezioso di Gesù, per li cui meriti spero salvarmi. Faceva ella intanto bellissimi atti e virtuosissimi, massime di offerta a Dio di tutto il suo patire per la salvezza dei poveri peccatori. Dopo sì santi preparamenti entrò la Serva di Dio in una soave agonia, continuando a stare con tutt' i sensi. Chiese, che si leggesse l'Istoria della Sagra Passione: ed ella andava ripetendo il Nome SS. di Maria. Poi prese a replicare per un quarto d'ora prima di morire: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*: e così dicendo, la Venerabile Suor Maria Crocifissa placidamente spirò, in giorno di Venerdì, verso le quattro ore della notte, ai 16. Ottobre del 1699. in età di anni 54. compiuti.

Grandi furono le grazie, che il Signore compartì alla sua fedel Serva dopo morte. Se le ravvivò il volto, che divenne maestoso e venerabile, aprì gli occhj, che prima aveva chiusi. Si sparò il corpo, e nel di lei cuore si trovò scolpita una bellissima Croce, fregiata di varj Misterj. Si sentì armonia angelica nel di lei sepolcro; tramandò il suo corpo soavissimo odore. E il Signore per maggiormente glorificarla, operò diverse grazie prodigiose, per intercessione di lei.

Ecco, o Anime, come termina il gran patire di questo Mondo, come passa l'affanno, e il dolore. Quanto presto finisce questa mortal

tal peregrinazione! Ma l' Eternità non finisce mai. La gloria beata è perenne, è sempiterna. Beate Anime, che si sono saziate di pena. Fortunati cuori, che hanno ingojati a torrenti i dolori. Felici quei Fedeli, che hanno abbracciate a fascj le mirre per amore di Dio. Piansero, è vero, ma è finito il lor pianto. Patirono, ma ora non hanno più timore di pene. Godono, e goderanno gloriose, e beatificate, immerse nell' immenso gaudio del Sommo Bene, un' eterna felicità senza fine. Benedetto sia Dio, che tanto mortifica i Servi suoi in questa vita, per esaltarli poi altrettanto nell' altra: e li carica di pene, e di Croci, per coronarli, e glorificarli a misura dei loro doni.

Desolazioni, tentazioni, infermità di Santa Maria Maddalena de Pazzi.

I. GRandi soprammodo, e stupende, furono le desolazioni, e le tentazioni, che patì quella Serafina del Divino Amore, S. Maria Maddalena de Pazzi. I patimenti eccessivi, e straordinarj di questa grande Anima desolata, tentata, travagliata, debbono riuscire di un gran conforto per l' Anime tribolate. Il Signore, che infinitamente ama le Anime Elette, e con singolar gelosia tien cura dei loro vantaggj, ha voluto di tempo in tempo suscitar nella sua Chiesa delle Anime, come Immagini del patire, copiate dall' originale, ch' è il nostro amabile Redentore Crocifisso, sicchè i suoi Fedeli, guardando le altrui pene, e i dolori, si confortassero a patir con pazienza, e con allegrezza. E fra le altre, questa fu Maddalena de Pazzi, Vergine, Religiosa Carmelitana, nel Monastero di S. Maria degli Angioli in Firenze. Non si maravigli chi legge, che tanto si facesse per un' Anima, riflettendo che si trattava di lavorare una gran Santa, che dovea esser la maraviglia, e lo stupore dei secoli.

Pri-

Prima però, che la Santa entrasse nella dolorosa fornace della pruova, il Signore le fece intendere il suo patire: dicendole, ch' era sua volontà, ch' ella entrasse, come un novello Daniele nel lago dei Leoni: cioè, che dovrebbe patire per cinque anni orribili tentazioni, e travaglj, acciò comparisse più purificata, e più perfetta al Divino cospetto. Il Signore le diè poi a vedere questo lago dei Demonj, e le fiere tentazioni, che doveano tormentarla: si atterrì Maddalena a tal vista, s' impallidì, tremò; ma confortata dalla grazia si offerì intieramente all' Eterno Padre, a patire per amor suo ogni pena.

Soggiunse il Signore, che facea di lei tal pruova per sua gloria, e compiacimento, per allegrezza degli Angioli, e di tutt' i Santi, per esempio dei suoi Fedeli, per confusione dei Demonj, per suffragio delle Anime del Purgatorio, e per profitto di lei stessa. Anzi con questo patire veniva grandemente assicurata, che i favori sublimi, e le grazie straordinarie sin allora ricevute, erano doni del Cielo, e non già inganni, e illusioni. Le fu ancor detto dal Signore, che non potendo ella giovare ai Prossimi con ministerj apostolici, gli ajutasse col patire volentieri per loro salute; e che offerisse le sue pene per la conversione dei poveri peccatori; ch' è la mira, la quale debbon tenere tutte le Anime di Dio nei loro patimenti. Allora la Santa soggiunse: Mi cagioneranno tormento acerbissimo gli Eretici, e gli altri nemici del sommo Bene: e ancor tante tue Spose superbe, e ribelli provocheranno questi feroci leoni a venire contro di me, per accrescere i miei tormenti. Ma, o me beata, se a costo del mio penare, tornassero a Dio queste Anime infelici, e ben mi contenterei, che tutt' i Demonj si armassero a tormentarmi.

Inoltre il Signore l' assicurò della sua assistenza, le promise la Protezione della Vergi-

ne SS., di cui Maddalena era insigne divota. Le lasciò altresì alcuni ricordi per istruzioni. Onde poi la Santa solea esclamare: Mi ricordo pure, o Verbo Divino, di alcune ombre, che mi furono da te date, sotto le quali debbo fuggire per qualche tempo, acciò non senta così orribili ruggiti, e voci spaventevoli, e stia alquanto lontana dalla fiera, e orrenda vista dei Demonj. Confessa la Santa, che le fu di grande ajuto, e profitto l'ubbidienza, e la Comunione frequente.

II. Il giorno adunque della Pentecoste nell' anno 1580. essendo Maddalena di anni diciannove fu elevata in ispirito; ed in un tratto vedesi comparire innanzi una grande moltitudine di Demonj, in sembianza di mostruose fiere, che se le avventarono contro, per isbranarla, suggerendole empie, ed orrende tentazioni. A questa comparsa Maddalena divenne pallida, e tremante, e tutta mesta, e atterrita si pose ginocchioni, proferendo parole compassionevoli, che movevano a lagrime i circostanti. Esclamò poi: Invito il Cielo, la Terra, e tutti i suoi abitatori, a soccorrermi. Poco dopo soggiunse: Dov'è, mio Dio, dove è il Sole della tua grazia, che a me pare oscurato? Mi sento come un corpo, che non avendo parte sana, vorrebbe, ma non può da se ajutarsi. Mi veggo d'ogni intorno circondata da nemici, e non so dove nascondermi, per sottrarmi da sì crudel vista: sento i loro ruggiti, e non posso contenermi di non alzare ancor io la voce; e se far ciò nell' esterno mi sarà vietato, non potrò già essere tenuta nell' interno, sicchè non gridi. Vorrebbero, o mio Gesù, questi diabolici Spiriti mandare a terra la fede, distruggere la speranza, sfregiare la purità, annientare l'umiltà, e in vece di rassegnazione al tuo santo volere, mettermi in cuore la disperazione. Nè mi maraviglio, che non potendo essi ciò da me conseguire, ritornino a me con tanto furore. Veg-

go bene, o Signor mio, che se tu non tenes. si a freno quei mostri, essi mi priverebbero di vita, vorrebbero strapparmi le viscere, e farmi a pezzi. Ma lo Sposo mio ha collocato in me lo Spirito, e il Cuor suo con tanti doni celesti; e poi mi ha posto in queste tentazioni, volendo che io patisca per le creature, acciò si convertano a lui. O Verbo Eterno, che farò io in mezzo a tante ferocissime bestie, che vogliono divorarmi? Sarà bene, che io mi levi sopra di me, e mi faccia onore del patire, gloriandomi della tribolazione. Stendi, o Dio, sopra di me la tua onnipotente mano, e dammi forza.

Proseguì questa grande Anima a patire fierissimo combattimento. Però il Signore non le aveva tuttavia sottratto il sentimento della grazia, nè privata degli altri doni, fino al giorno della SS. Trinità, allorchè rapita in ispirito cominciò ad esclamare: O amoroso Verbo, il tempo, in cui vien meno la consolazione, si approssima, e vengono ormai le tenebre. So che non mancherà la tua luce; ma sarà oscura, e le tenebre saranno palpabili. Veggo, che di nuovo si adunano contro di me gli avversarj. Oimè, è assai diverso sentir dire una cosa, dal patirla!

Intese ancor Maddalena, che oltre i travaglj interni, ed esterni dei Demonj, le Religiose, per vederla così diversa da quel di prima, non solo non l'avrebbero compatita; ma perderebbono altresì il buon concetto, che di lei aveano, si sarebbero ammirate del suo operare, e l'avrebbero disprezzata. Ciocchè udito da una Religiosa, disse: se tutte si volteranno contro di voi, io sarò sempre a vostro favore. Ah! Sorella, rispose Maddalena, voi sarete la prima ad essermi contraria: e non vi partirete da questa stanza, che già vi sentirete mossa contro di me: come in fatti seguì. Dopo di che stette per qualche tempo con volto mesto senza parlare, poi aprendo le braccia,

cia, e lagrimando, mandò gran sospiri; dando a conoscere, che se l'era sottratto il sentimento della grazia. Rinvenuta dal ratto, si trovò talmente arida di spirito, e così desolata, come se non avesse mai pensato a Dio, e nulla l'avesse gustato delle delizie, e consolazioni del Cielo. Or così affannata e nell'interno indurita, si trovò in mezzo ad eserciti di Demonj, che in mille modi la tormentavano, ed in tale stato visse per cinque anni. Nel qual tempo vedendola le Monache così ridotta, si davano a credere, che gli antichi favori, e doni fossero stati illusioni, e diaboliche apparenze: e molte ancora stimarono, che quelle tentazioni, le quali erano patite involontariamente da Maddalena, fossero colpe, e suoi mancamenti, sicchè ne la biasimavano, ed arrivò tant'oltre questo mal concetto, che di ottanta Religiose, le quali formavano quella Comunità, due sole stettero salde nell'opinione della di lei altissima virtù, e le furon di ajuto, e di conforto: donde ogni Anima, massime pratica di religiosa Comunità, può immaginarsi quanti disgusti, quante amarezze, quant'incontri soffrisse la Santa per lo spazio di cinque anni fra tante compagne a lei contrarie, istigate dall'inferno a tormentarla.

III. Ma per venire più in particolare a parlar degli assalti infernali, che Maddalena sostenne; grandi furono le tentazioni contro alla fede, con terribili suggestioni d'incredulità, e d'infedeltà. I Demonj usavano tutte le arti, e faceano gran forza, affin di persuaderle, che non v'era Dio, nè altra vita, se non la presente, e però che invano si affaticasse per una speranza falsa, e ideata. E questa tentazione se la imprimeva tanto vivamente nella mente, che offuscato l'intelletto non potea, nè sapea concepire ragioni in contrario a quelle suggestioni. E sebben ella non consentisse all'errore, e la volontà stesse ferma, e pronta a dar mille volte la vita per le verità

rità della Fede: pure, perchè non sentiva, ch'ella ributtasse quelle suggestioni con quel fervore di spirito, che desiderava, pareale, che vi consentisse, e ne vivea afflittissima. Cercava il Demonio di distrugger in lei la Fede, massime circa le verità del SS. Sacramento, e le suggeriva non solo, che non lo adorasse, ma che lo disprezzasse come non vero, le quali tentazioni crescevano al maggior segno, quando la Santa volea accostarsi alla Comunione; poichè oltre alle tentazioni di fede, era tormentata dai timori, che l' inferno suscitava nel suo cuore, facendole apprendere, che avendo ella acconsentito a quelle tentazioni, si comunicasse poi in disgrazia di Dio. E questi timori, e tentazioni tanto più faceano guerra a quel benedetto spirito, quantochè per la gran desolazione, e aridità, che nel comunicarsi pativa, non sentiva verun santo affetto, nè concepiva sentimento di divozione. Prese dappoi il Demonio a comparirle in forma di orribil mostro sulla finestrina della Comunione con una spada ignuda alle mani, in atto di volerla ferire, se si approssimava. A tal vista atterrita Maddalena sentiva mancarsi le forze, senonchè rinvigorita dalla grazia, facendo violenza a se stessa, accostavasi intrepidamente a comunicarsi, e riceveva da quel cibo divino forza, e virtù per resistere al tentatore. Sicchè la Santa, non ostante tante tentazioni, scrupoli, e timori, non tralasciò mai veruna Comunione: anzi fece, che la Superiora le comandasse per ubbidienza a comunicarsi sempre a suo tempo.

Parimente il Demonio incitava Maddalena a bestemmiare Dio, e i Santi, e questa non era semplice suggestione; ma una tentazione fiera, e viva massime nel recitare gli uffizj divini: ciocchè non solo la distoglieva dal pensare a Dio, e da quelle sagre parole, ma anche la teneva in grande ambascia e terrore, temendo che in vece di proferir quelle

laudi divine avesse a pronunziare delle bestemmie, poichè sentivale talmente a se prossime, e nelle orecchie, e sulla lingua, e con eccitamenti così veementi, che stavano per toglierle di bocca. Si ajutava ella però a tutto potere, per resistere a quello spirito di nequizia, e con far atti contrarj interni, e replicando colla lingua lodi, e benedizioni al Signore. Era ancor tormentatissima dalla tentazione di spregiare le Sagre Immagini, ed era mossa con tanto empito a vilipenderle, che non potea quasi più mirarle, sebben ella facendosi gran forza e le mirava, e le venerava: e quanto più fiere erano queste spirituali tentazioni, tanto più ella procurava resistervi, e far atti contrarj, e virtuosi. Gran tormento sentiva il cuor di Maddalena in queste orribili tentazioni, come quelle, che direttamente si opponevano al gran concetto, e desiderio, ch'ella nutriva di amare, e glorificare il sommo Bene. Onde quell'Anima benedetta implorava pietà, e supplicava le Religiose a pregare per lei.

E qui avvertano certe Anime, le quali appena sentono un picciol attacco di tentazione, anzi talvolta non è altro se non mera fantasia alterata, e già si credono patir le tentazioni di bestemmia di S. Maria Maddalena de Pazzi. Oh, quanto sono pesanti queste suggestioni, quanto il cuore sta arido, e desolato, e tutte le cose accadono attraverso, quando s'arma l'inferno, s'arma il Mondo, s'armano le creature tutte a tormentare l'Anima poverella, e il Cielo pare per lei chiuso, e divenuto di bronzo!

Si avverta qui parimente, come questa, ed altre infernali suggestioni, per orrendissime, abbominevolissime che fossero, non sono peccati: sono pene, sono dolori, sono patire; onde non consentendovi, e rifiutandole, sono meriti, trionfi, glorie, e corone, come furono per Maddalena.

Fu ancora la Serva di Dio fieramente tentata di diffidenza, e disperazione. Cominciò il Demonio a persuaderle, che l'estasi, le visioni, e quegli antichi lumi furono illusioni, inganni, e comparse dell'Angiolo delle tenebre, onde vivea ingannata: e che la sua vita a Dio non piaceva, anzi l'offendeva, e provocava a sdegno la Divina Giustizia, e che ella stava in disgrazia di Dio, e perciò era per lei sparsa al vento ogni opera buona. E per fargliela credere, le metteva innanzi le aridità, le desolazioni, le durezze del cuore, e lo sconvolgimento delle passioni, ch' ella pativa, e le suggeriva ciò provenirle, perchè era stata da Dio abbandonata; e per quanto facesse, era già nel numero dei dannati. Oh che acuto dolore cagionava a quel santo cuore il timore di essere nemica di Dio, avversa a quel Dio, ch'ella colla parte superiore riconosceva per Sommo Bene, e colla volontà lo stimava degno di essere amato sopra ogni cosa! Procurava ella intanto replicare gli atti di speranza, e di confidenza, sebbene sentisse lo spirito duro, e desolato. Si avanzò tant'oltre il tentatore, che l'incitava di continuo ad uccidersi: ed una notte, nella maggior veemenza della tentazione, uscita come fuori di se, andò in Refettorio, prese un coltello, e portatasi in Coro, lo depose nelle mani di Maria Santissima acciò le ottenesse vittoria. Un'altra volta in somigliante tentazione si fece legare in cella dalla Superiora.

Non desistè il nemico di tentare la Santa a lasciar l'Abito Religioso, come non chiamata da Dio a quello stato: e perciò senza la grazia della vocazione non adempirebbe alle obbligazioni di sua Religione, e non si salverebbe. Per vincere questa tentazione, ricorse alla Superiora, e con fune al collo, colle mani legate, in presenza di molte Religiose, domandò per amor di Dio l'Abito della Religione. Un'altra volta tentata a fuggir dalla Clausura,

pi-

pigliò le chiavi del Monaſtero, e le poſe ai piedi del Crocefiſſo. Piangeva amaramente la Santa, per timore di offendere Dio; e ſi ſtimava la più gran peccatrice del Mondo; ſi umiliava a tutte le Religioſe, e ſi ſtimava indegna di lor compagnia; le pareva, che ſe le doveſſe aprir ſotto i piedi la terra, maſſime quando andava a comunicarſi.

IV. Vedendo il nemico, che nulla profittava colle tentazioni dell'iraſcibile, ſi voltò a darle aſſalti fieriſſimi col mezzo della concupiſcibile; e cominciò a tentarla di gola. Grande era l'aſtinenza, e la mortificazione di Maddalena: ma ora per opera diabolica ſe le acceſe tanta fame con apparenza di cibo così veemente, che parea non deſideraſſe altro, che ſfamar la ſua brama; e di continuo ſe le preſentavano penſieri di mangiare, mettendole il Demonio nella mente cibi ſquiſiti, ſollecitandola a deſiderarli, e a chiederli. Molto faſtidio ſentì ella in queſte tentazioni; ma non per tanto tralaſciò punto i ſuoi rigoroſi, e continui digiuni in pane, ed acqua: e il Demonio altro non ricavava da queſte tentazioni, che ripulſe, perdite, e ſconfitte, con gran trionfi, e grandi acquiſti di meriti per quell'Anima.

Paſsò dappoi il tentatore a ſuggerire alla caſtiſſima, ed illibata Vergine abbominevoli tentazioni, laide immaginazioni, con iſtimoli importuni alla iniquità; ma la Santa geloſa cuſtode del ſuo cuore, e del ſuo corpo, ebbe in tanto orrore queſte ſuggeſtioni, che le preſe a ributtare con invitto coraggio; ſicchè il nemico non potè in nulla adombrare il candor puriſſimo di quella Spoſa di Gesù Criſto. Anzi ella fu sì pura, e sì eſente da penſare, o conſentire a cattive coſe, che venuta a morte potè dire, che non ſapea, come poteſſe macchiarſi la Verginal purità. Onde la Santa, quanto più ſentiva inſolentire la carne, tanto più la macerava con penitenze, e digiuni, mortificandola con fieriſſime diſcipline, con ci-

licj, e catene: con cinta di acuti chiodi, e con altri penali strumenti, coi quali struggeva il corpo innocente debole, e infermo, per mantener custodito, e illibato il suo purissimo cuore. Anzi giunse fino a rotolarsi tra spine, e sterpi, sicchè ne rimase tutta ferita, lacerate le carni, e aspersa di vivo sangue la terra. Così fuggì il tentatore, così vinse la gran tentazione, e restò gloriosa trionfatrice del Demonio, e della carne.

Dopo tante tentazioni, e tante sconfitte dell'Inferno, non si perdettero di animo gli spiriti maligni: ma si voltarono a tentar tutte le arti, per ritrar Maddalena dall'austerità della vita, apparendole in forma delle sue Religiose a persuaderla con aggiustati argomenti a mitigare i rigori straordinarj del suo vivere, e a darsi qualche sollievo. Si diede altresì a vedere il Demonio alle Religiose in sembianza di Maddalena in cucina, a rubar destramente della carne: ed un'altra volta si fece trovare in una stanza rubando. Donde la Santa soffrì amarezze, e confusioni senza fine: fu trattata da ippocrita, da golosa, da ladra, finchè non si scoprì, e appalesò l'inganno.

Inoltre si armò il nemico a tentar Maddalena di superbia, di vana compiacenza, e di stima. Ma la Santa rientrata in se stessa, riconosceva il proprio nulla, e confessava la sua viltà; sebbene per la sua umiltà molto patisse in sentire quei moti disordinati dell'animo, e lo sconvolgimento di quelle passioni così contrarie ai suoi santi desiderj, e così deformi al confronto della conoscenza, che ella avea dell'eterno, e del vero.

Cominciò poi il Demonio a metterle in vile stima lo stato della Religione, e gli esercizj di quella con suggerirle desiderj di secolo, di vanità, la libertà, i piaceri dei Mondani. Ma sopra tutto procurava renderle difficile la suggezione, e l'ubbidienza: onde la Santa era costretta a durar gran fatica, con far violenza

a se

a se stessa, per soggettarsi ad ubbidire. E di questa ripugnanza, che pativa, se ne accusava come colpevole, e rea: affliggendosi, e dolendosi a maggior segno, per non poter fare gli atti contrarj, come gli avrebbe voluti. Però non trasgredì mai volontariamente ordine, o regola: ubbidendo alla cieca, ed eseguendo puntualmente i voleri dei Superiori, anche nelle cose minutissime. E talvolta confermava il voto di ubbidienza in mano della Superiora in presenza di altre Religiose. Altre volte si faceva rinnovar l'ubbidienza a voce, di eseguire ogni ordine, ed ogni regola, e massime quelle, dove pativa maggior tentazione, e più ripugnanza.

Si umiliava di continuo la Santa colle altre Religiose, e per confondersi, pregava la Superiora, che la mortificasse, e la umiliasse da se: e bene spesso si dava a vedere in abito di penitenza, e faceva delle pubbliche umiliazioni, e mortificazioni, come impostele dalla Superiora. Anzi la Superiora conoscendo, che queste mortificazioni erano di gran giovamento, ed ajuto allo spirito tentato di Maddalena, poichè reprimeano l'empito, e la forza delle tentazioni, la caricava di umiliazioni e di disprezzi, in pubblico, ed in privato, ed impose ancora ad alcune Religiose, che incontrandosi con Maddalena la riprendessero, la mortificassero: e la Santa umiliata, e mortificata, e ripresa, e dopo aver ascoltato tutto con maravigliosa umiltà, e modestia, si prostrava a terra, baciava loro i piedi, si accusava rea, e domandava perdono.

Fu anche umiliata Maddalena, con essere stata impiegata dalla Superiora negli uffizj più bassi, e vili, come fosse la più abbietta Conversa del Monastero. E tutto ella eseguiva con tanta prontezza, che pareva, non avesse altro sollievo nel suo gran patire, se non di essere disprezzata, e avvilita. E una volta incontrando molta ripugnanza in ubbidire, per vincere

appieno la tentazione, e confondere il tentatore, si fece bendare gli occhj, e legare le mani; e pregò la Superiora, che ordinasse a tutte le Religiose di mortificarla, e confonderla: come fu fatto. Giunse un giorno a prostrarsi alla soglia della porta del Coro; ed ottenne, che tutte le Religiose in passare la calpestassero. Sicchè Maddalena con queste armi possenti della santa umiltà, col valor della mortificazione, vinse la superbia, superò l'inferno, abbattè i nemici, e fabbricò a se una gloriosa immortal Corona d'immensi meriti per la vita eterna. Chi così combatte, vince: e chi vince, sarà coronato.

V. Ed oltre alle divisate tentazioni, permise altresì il Signore, che i Demonj tormentassero Maddalena in tutt'i sensi. Sicchè ella era atterrita nella vista da frequenti, e orribili apparizioni dei mostri infernali, che se le davano a vedere in mille spaventose forme. Tremava Maddalena a questi orrendi spettacoli, se le gelava il sangue nelle vene, veniva meno per lo spavento, ond'ella ebbe a dire ad una sua confidente: Oh Sorella, che tormento reca all'Anima mia l'orribil vista dei Demonj! Una volta restò così atterrita, che collo spirito sulle labbra si diede ad esclamare: Oh Verbo, oh Verbo! *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum*. Altre volte trovandosi sola nella sua stanza, si sentiva dire: Partiti da me, bestia d'inferno, che vuoi da me? Partiti, e non ti appressare; ti dico, che ti parta nel Nome di Gesù: e per più ore si tratteneva in sì formidabil contrasto. Poi ginocchiandosi pregava Dio, e lo ringraziava. Nè quell'Anima benedetta dir potea tutta lieta, e senza timore: Che Demonio, che Demonio! quando potrò dire Dio, Dio? Come già diceva S. Teresa di Gesù, allorchè il suo cuore era pieno di consolazioni celesti, e la cara sensibil divina Presenza la confortava, e la incoraggiva. Ma la povera Maria Madda-

lena

lena atterrita, spaventata, arida, desolata, con un cuor di macigno, assai faceva, invocando in fede l'ajuto di Dio, che sebben l'assisteva, però non ne sentiva l'assistenza, nè trovava verun conforto. Questa è la pruova della loro virtù, e l'esercizio degli atti eroici.

Patì Maddalena da' Demonj nell'udito, facendole quei tentatori sentir vive nelle orecchie empie ed esecrande bestemmie, con urli, e strida spaventosissime: fremevano, come tori feriti, davano orridi muggiti, e cagionavano dei gran rumori, anche in Coro, nel recitare il Divino Uffizio: sicchè pareva a quell' Anima benedetta trovarsi come a penare giù nell' Inferno.

Ma ciò fu poco a confronto di quello, che patì nel corpo. I Demonj a viva forza la sbattevano a terra, percuotendola, e tormentandola fieramente con verghe; e ancora in forma di vipere, e di serpenti la mordevano, e le davano mille tormenti: sicchè pareale, che fossero tanagliate, e tagliate a pezzi le membra, e le viscere. Altre volte la strascinavano per terra. Nel qual penoso conflitto era trattenuta, quando tre, quando quattro, e quando cinque ore: e nel levarsi, si trovava tutta pesta, e infievolita. Una volta fu percossa, e sì crudelmente nel volto, che tutto se le gonfiò. Più volte fu precipitata per le scale, massime quando andava a comunicarsi, o a far qualche opera di carità. Tentarono i maligni soffogarla: e fu tanto il tormento, che se le gonfiò la gola, e il volto; cominciò a tossire, e per lo grave affanno sudava in abbondanza, e pareva, che già spirasse, e appena potè dire: Io muojo, sono soffogata. E questo mortale travaglio durò non men che tre ore, rimanendo tutta illividita, e sfracassata. Le notti poi bene spesso era infestata da quei terribili Spiriti, che non la lasciavano riposare, e di frequente ancor la tormentavano in modo che si vedeva in continue battaglie con quel-

le bestie d'inferno. Ond'ella solea dire, che per le tentazioni interne, e nei combattimenti esterni era tanto occupata, che non le rimaneva tempo da offerirsi a Dio.

VI. Siccome Maddalena entrò costante nel campo del penare, dicendo: *Sufficit mihi gratia tua*; così si portò sempre costante, e senza mai stancarsi, o querelarsi, nè della gravezza delle tentazioni, nè dell'acerbità dei tormenti, nè della lunghezza del patire: ma uniformata al divino volere, armata di fede, fondata nell'umiltà, e protetta dalla grazia, stette sempre a fronte di tutto l'inferno. E sebbene sentisse al vivo la veemenza delle passioni, e la violenza delle tentazioni, quasi svenisse per lo terrore; non però perdè l'antica pace, e mansuetudine; non disse mai parola disordinata, ma solea dire: *Dove sei, o mio Gesù?* Anzi talvolta vedendo le Monache afflitte per sua compassione, le confortava, dicendo: Non vi ricordate, o Sorelle, che così ha da succedere, ed io per divino volere debbo patire? Quando le Religiose vedendo Maddalena strazata dai Demonj, procuravano ajutarla; ed ella umile e paziente diceva: lasciate fare; il Signore non permetterà, che sia tormentata sopra le forze. Una volta disse ai Demonj: Voi non potete sopra di me, se non quanto vi permette il mio Sposo. E ad un Demonio, che la tormentava, disse: Io non nego, che tu sei forte, ed io debole: ma pure vicino a me sta il mio Signore, ch'è infinitamente più potente di me. E poi diceva ai tentatori: Non vi accorgete, o stolti, ed ignoranti, che io sono col mio Gesù, e non mi potete nuocere? Non vi avvedete, che con tante vostre battaglie mi farete rimaner vincitrice, e più gloriosa?

Approssimandosi già il fine di questa terribile pruova, fu Maddalena rapita in ispirito, e intese, che il Signore voleva, ch'ella facesse delle nuove penitenze per cinquanta giorni;

cioè

cioè fino alla Pentecoste dell' anno 1590. nel qual tempo terminavano i cinque anni tormentosi, e questa penitenza fosse ordinata per espiazione dei difetti, e mancamenti commessi nel tempo suddetto: ond'ella digiunò ogni dì in pane ed acqua, dormiva sulla nuda terra; ed alle solite mortificazioni, e rigorose penitenze ne aggiunse delle nuove. Così compì Maddalena de Pazzi felicemente la sua pruova, sostenuta coll'esercizio di altre virtù, e per corona dell'opera vi aggiunse cinquanta giorni di asprissime penitenze.

VII. Terminata questa penitenza, e con essa i cinque anni del patire, Maddalena fu dal Signore cavata dal lago dei Demonj, e liberata dalla furia delle tentazioni. Sicchè nella notte della Pentecoste trovandosi la Santa in Coro a cantare il *Te Deum* colle Religiose, rimase estatica, e diede a conoscere di aver ricevuta la grazia della liberazione; ond'ella tutta piena di giubilo diceva: *Transivimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Vide nell'istesso tempo comparir i Demonj con alcune carte dei difetti commessi in quei cinque anni: e poi i Santi suoi Avvocati, che lacerando quelle carte cacciavano i tentatori, i quali confusi si partirono. Dappoi tuttavia estatica si voltò con allegrezza di Paradiso alla Superiora, e Maestra, e disse loro: *Venne, ed è passato. Ajutatemi a ringraziare, e magnificare il mio Dio*. Dopo di che vide una gran Luce, e nel mezzo una nobile e celeste comitiva di Santi, che divisi in sette coppie con gloriosa ordinanza si presentarono innanzi al Trono dell'Eterno Padre, e da quel Seno divino presero dei doni ammirabili, e venivano verso Maddalena, mandati dal suo Sposo Gesù, per ornarla con quelli, in premio dei travaglj virtuosamente da lei patiti. Le parve essere ricoperta di candidissimo ammanto, e adornata di collane preziose, e di corone di gloria. Allora la Santa ripiena di

amor celeste, e di gratitudine per tanti benefícj, esclamò: O miei cari Avvocati, quanto mi siete favorevoli! Poi replicava: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Diceva ancora: O Maria Vergine purissima, io mi vi offro intieramente, e mi vi dono. Indi rivolta ai Demonj, diceva: Di quello, che mi è succeduto innanzi a Dio, per vostra pena mi glorierò; una Corona in testa mi sarà posta; al cospetto del mio Dio mi umilierò. Poi soggiungeva: *Nemo poterit me separare a charitate Christi.*

In fine le apparve nostro Signor Gesù Cristo, alla cui vista ripiena di contento esclamò: O sposo mio Divino, non è tanto orrenda la vista del Demonio, quanto è amabile, e dilettevole la tua cara Presenza. Proseguì poi il Signore a darsi a vedere alla sua diletta Serva in amabile, graziosa sembianza, or da bambinello, or da fanciullo, ed or dell' età ultima di sua predicazione, e Passione, in premio, ed in compenso dell' orror tollerato per l'orribile vista dei Demonj: e le promise la sua continua amabil Presenza. Anzi l'Eterno Padre giunse a dirle: Sposa dell'Unigenito Figliuol mio, domandami quanto desideri, e ciocchè vuoi. E la Santa chiese sì, ma tutte grazie ridondanti a maggior gloria di Sua Divina Maestà, ed in prò delle Anime del suo caro Prossimo, per zelo del Divino onore.

Così quell'infinita Bontà dopo i travaglj, e le tempeste colmò il cuor di Maddalena di consolazioni, e di lumi, e l'arricchì di doni, e di grazie. Sicchè potea ben ella cantar col Profeta, che secondo la moltitudine dei suoi dolori la Divina Carità avea letificata l'Anima sua. O Anime, non vi sia chi diffidi. Aspettiamo il Signore, che non mancherà, anzi non tarderà di venire con opportuna ed ineffabil Provvidenza a cavarci dalle nostre miserie, e ci arricchirà della sua pace: intanto

noi umili, rassegnati, grati, e riverenti sottomettiamo di buon cuore l'Anima, e la vita nostra agli ordini della Provvidenza divina, senza diffidenze, senza ristringimento, senza querele, e lasciando fare a Dio.

IX. Ma pur non terminarono qui le eroiche sofferenze della Santa, nè qui si fermarono i favori del Cielo. Ella non ancora sazia delle tollerate pene, si mostrava più che mai avida di patire. Onde fin dall'anno 1590. che compì la sua pruova, con magnanimo coraggio fece rinunzia al Signore di ogni gusto spirituale, e di ogni sentimento della grazia. Dic'ella così: Desiderando in offerire a Dio qualche cosa, rimanermene per suo amore spogliata del tutto, e non avendo che offerirgli, per avergli già donata tutta me stessa; pensai, che sol mi restava sagrificargli ciò, che la sua Divina Bontà avrebbe voluto a me donare, e di ciò ne feci un sagrificio ad onor del mio Dio, ed all'amore del mio Gesù Crocifisso: e fu esaudita. E sebbene il Signore non la privasse dell'estasi, e dei ratti, erano però questi doni senza sentimento di gusto spirituale, senza consolazione sensibile; ma solo per conforto dell'Anima, e per corroborazione delle di lei Potenze. Qualche volta la Bontà del Signore le comunicava delle grazie sensibili, e quell'Anima veramente santa, e distaccata, desiderando solo piacere a Dio, per puro onore di Dio, quasi lagnandosi, diceva con amorosa umiltà: Ah mio Dio, già rompete il patto, che meco avete fatto; ricordatevi, che io ho rinunziato ad ogni consolazione per amor vostro. Onde bene spesso si trovava in grandi aridità, e desolazioni, sicchè delle volte per raccogliersi un tantino, l'era necessario mettersi innanzi al Santissimo Sagramento colla Corona in mano, o coll'uffizio della Madonna, e recitava orazioni vocali, o leggeva il Passio, e talvolta fu sentita leggere, e parlare a voce alta con Dio, per eccitarsi a divozione. E non di

rado nelle maggiori Solennità della Chiesa si trovava in maggior desolazione di spirito, e più arida di cuore. Bene spesso dopo la Comunione sentivasi il cuore, come di ghiaccio, divenuta un pezzo di legno, senza verun sentimento di pietà.

E sebbene la Santa s' era volontariamente spropriata d'ogni consolazione, e ne aveva fatta rinunzia per amore di Dio: tuttavia sentendosi lo spirito a maggior segno abbattuto, il cuore duro e desolato, fortemente temeva, che ciò provenisse per sua colpa, e per li proprj difetti, per cui meritava quelle durezze di spirito, e che il Signore l'andasse abbandonando, ed a tal fine fece aspre penitenze: le quali riuscivano tanto più sensibili, e dolorose, quanto che eran fatte in tempo di aridità, e desolazioni, in cui si sente tutto il peso, e la debolezza della caduca umanità. In tale stato proseguì Maddalena il suo santo, e rigoroso tenor di vita, sempre avida, e intenta a fare la maggior gloria del Signore, ma con far continua violenza a sè stessa, e con sostener gran pene. In fatti un giorno trovandosi così desolata, e temendo di non far quegli esercizj divoti con quella virtù, che conveniva, e desiderava, disse ad una sua Compagna: Oh Sorella, quanto si vuole, e bisogna, che l'Anima abbia gustato di Dio da dovero, e sia fondata in virtù, per poter operare nel medesimo modo nelle grandi aridità, e desolazioni, come se godesse di Dio! E sebben ella così operasse, pure per la sua profonda umiltà, e il Signore per farla maggiormente patire, disponeva, che nol conoscesse. Così proseguì a vivere per altri sedici anni: cioè dal 1590. fino al 1606. in cui morì fuor dei cinque anni della descritta pruova.

X. Quanto più Maddalena si avvicinava alla sua beata fine, tanto più si mostrava desiderosa di patire. Soleva dire, che desiderava vivere, solo per più patire a gloria di Dio; giacchè

chè nell'altra vita non v'era più luogo, e tempo per questo glorioso patire; e perciò non ostante le grandi tentazioni, e desolazioni sofferte, e che tuttavia pativa, le pareva non essere ancor arrivata a quel nudo patire, al quale ella sospirava, e più che mai ardentemente desiderava, se così fosse maggior gloria di Dio. Or nell'anno 1602. sentendo leggere a mensa un trattato del patire puramente per Dio, si accese in lei un gran desiderio del nudo patire, e talmente s'infervorò, che non potendo più resistere alla fiamma, e forza della divina ispirazione, si levò da mensa, e andò a trovar quella Madre, a cui per ubbidienza comunicava le cose dell'Anima sua, e le disse come sentiva nel suo cuore, che il Signore voleva farle la grazia di concederle un nudo, e puro patire; e la pregò, che non gliel volesse impedire; e come avesse avuta la più felice nuova, tutta piena di contento andò in Coro a ringraziare Dio di questa grazia.

In corrispondenza di che, non molto dopo fu sorpresa da grave infermità, per cui fu prostesa di forze; non pertanto Maddalena rallentò il suo rigoroso tenor di vita. Dappoi se le ruppe una vena nel petto, e gettò gran copia di sangue; ma ella stimò non palesar l'accidente, e non ne fe conto, tirando innanzi la sua santa carriera. Ritornò il vomito del sangue; del che accortesi le Religiose, fu costretta dall'ubbidienza a portarsi in letto: dopo alcuni giorni tornò ai suoi soliti esercizj. Rinnovellò in maggior copia il gettito del sangue, si pose a letto, e peggiorando fu spedita da' Medici. Ma il Signore, che scherza colle Anime sue dilette, e voleva ancor mantenerla in vita, e in pene, fece, che ripigliasse le forze, si mettesse di bel nuovo alla vita comune; ed acciocchè il di lei patire fosse più intenso, e puro, le mantenne in estremo arido, e desolato lo spirito. Ai 24. Giugno 1604. fu per l'ultima volta rapita in ispirito: e il Signore le mostrò

il nudo e puro Penare, che le restava apparecchiato, ch'ella aveva desiderato, accompagnato d'una gravissima infermità, alla cui vista esclamò: O mio Gesù, Voi volete, che io diventi una fanciulla! Oh quanto picciola debbo ritornare, per la qual picciolezza queste mie Sorelle non mi riconosceranno. E tutt'ansiosa del nudo penare, cominciò ad esortare quelle Religiose ivi presenti ad abbracciare il nudo patire, mostrando loro con sapienza divina, quanto util fosse per la perfezione dell' Anima il dolore, e la croce.

Indi a poco Maddalena venne sorpresa da gravissima infermità, che la confinò in letto, dove giacque tre anni continui fino alla morte. I mali, coi quali S. D. M. esercitò in questi ultimi anni quell'Anima santa, parte furon nel corpo, e parte nello spirito. Nella sanità patì ardentissime febbri, catarri, tosse, vomiti di sangue, con acerbissimi dolori di testa. Negli ultimi due anni le sopraggiunse un acutissimo dolore a tutt'i denti, che non la lasciava riposare nè giorno, nè notte; non potea masticare, non chiuder bocca, nel prender cibo: era costretta a lagrimare per lo spasimo: le cascarono quasi tutt'i denti, e quei pochi rimasti le cagionavano tanto dolore, che fu necessario fargli eli strappare. Era tanto il tormento, che le recava questo complesso di mali, che la faceano piangere amaramente, e voltandosi alle Religiose, le pregava, che la raccomandassero al Signore, acciò le desse forza da soffrire a gloria sua ogni dolore. Oltre a diversi mali, pativa in ogni parte del corpo acerbi dolori: sentiva come trinciarsi da un rasojo, e percuotersi da duri martelli or il petto, or il capo; e pareale si staccasse un membro dall'altro. Divenne uno scheletro: ossa e pelle componeano quel corpo, che per compimento del dolore divenne da capo a'piedi tutt'una piaga. Non potea punto muoversi da se, e quando volea cambiar sito, per trovare un po di refrigerio, e

ri-

ricetto, se le rinnovavano acerbamente i dolori. Cagionava compassione, ed edificazione insieme il vederla così consumata, senza punto lagnarsi. Stupivano i Medici, e confessavano non esser naturalmente possibile, che un corpo così estenuato, aggravato da tanti mali, potesse mantenersi in vita. E se in tale stato visse tre anni, fu divina ordinazione, che volle mantenere quel benedetto spirito tra quelle ossa, per lasciarla maggiormente patire, e conservarle la vita per saziarla di pene.

Ed acciocchè il suo patire fosse nudo, e il suo Calice più puro, o più amaro, la Mano del Signore fece restar priva quell' Anima di ogni consolazione, e conforto: nulla le recava sollievo, in veruna cosa trovava alleviamento, e ristoro, niun pensiere le apportava refrigerio: la sua vita era tutta pene, ridotta ad essere incapace di godere, atta solo a patire, a' spasimare. Ond'ella diceva, che tutte quelle cose, le quali prima le recavano consolazione, se le erano cambiate in tormento, e dolore. Alcune volte vedendosi immersa nell'abisso degli affanni, si voltava al Crocifisso, e con gran pace, e con piena rassegnazione diceva: Signor mio, se Voi non mi date ajuto, e forza, non può la vita mia sostenersi. Ma che? Il Cielo pareva per lei divenuto di bronzo, e che le sue preghiere non arrivassero innanzi a Dio: anzi era tanto derelitta, che temeva di sua eterna salute; e si raccomandava alle orazioni delle Religiose, che le impetrassero la misericordia di Dio. Erano così dense le tenebre, le quali offuscavano quel benedetto spirito, e così profonde le desolazioni, che la Santa s' era come dimenticata di aver essa chiesto al Signore quello stato penoso, in cui ormai si trovava: onde atterrita, e tremante, tutt' ansiosa chiedeva al Confessore, se si salverebbe: temendo, che quelle tenebre, e quelle desolazioni venissero per pena dei suoi peccati. Le Religiose medesime osservandola così derelitta, rassomiglia-

vano

vano il di lei desolamento, e abbandono a quello, che patì il Redentore sulla Croce.

Gran pena cagionò a Maddalena l'essere costretta per tanti anni a giacere in letto, come inutile, ed oziosa: ella, che per esser di natura vivace, e attiva, non avea saputo mai star punto oziosa, tuttochè inferma, e languente; e soleva dire non esservi pena, in cui incontrasse tanta ripugnanza, quanto in questa. Sempre però quell'Anima santa si mantenne pazientissima, e rassegnatissima al volere di Dio. Alzava spesso gli occhj al Cielo, e ringraziava di cuore il Signore, che le desse a gustare quel Calice amaro del nudo patire; ricevendo come dono singolarissimo, che le prolungasse la vita, per farla più patire; offerendosi tutta dispostа a quanto sopra di lei ordinasse il Signore, e diceva: Signore, se vi piace, ch'io stia in questo stato sino al giorno del Giudizio, sia fatta la vostra santissima volontà.

Un giorno una sua Discepola veggendola così mal ridotta per tanto patire, e che non si alleggeriva un male, senza sovraggiungerne un altro maggiore, mossane a compassione, le disse: Ah Madre, è pur gran cosa, che il Signore vi dia sempre nuove occasioni di patire! A cui Maddalena rispose: O Figlia, questo fu sempre il mio desiderio, fin dalla mia gioventù, di patire per amor di Dio: e questa grazia ho di continuo domandata al mio Celeste Sposo; ecco, che mi ha pienamente esaudita: quanto gli devo! Poi, come trasportata dall'ardentissimo amore, che portava al patire, soggiunse: Sorella, l'esercizio del patire è cosa tanto pregiata, e nobile, che il Verbo, trovandosi nel Seno dell'Eterno suo Genitore, abbondante di tutte le ricchezze, e delizie del Paradiso, perchè non era tuttavia ornato della stola del patire, venne in terra a cercare, ed a guadagnarsi questo glorioso, e prezioso ornamento; onde io non ho mai meritata quest'altissima grazia. Che ho patito io, se non un

nul-

nulla? Spero bensì nell' infinita Bontà del mio Signore, che prima di morire, mi faccia grazia concedermi un puro patire, e sperimenti nudo il dolore, senza mescolamento di consolazione veruna.

Una Sorella le disse: Madre, a me non soffre più il cuore di vedervi tanto penare. Si turbò la Santa a queste parole: e sentì maggior pena della poco uniformità di colei al divino volere, che di tutti i suoi travaglj, e dolori. E le diè questo memorabil ricordo, e questa risposta veramente divina: Sorella, quando siete travagliata, avvertite bene a star molto vegliante, di non istaccar mai le vostre tribolazioni dal centro, e fonte loro, ch'è la volontà di Dio; altrimenti vi cagioneranno un peso gravissimo.

Un giorno Maddalena domandata dal Confessore, come si sentisse: Sappia, o Padre, rispose, che non ho parte nel mio corpo, che non sia pena, o dolore: ma sento gran pace, e provo gran serenità di cuore, uniformandomi colla volontà di Dio. Soggiunse il Confessore, che prima di morire il Signore l'avrebbe consolata. Non domando consolazione, o Padre, replicò la Santa, ma solo chieggo grazia, e fortezza, per sopportare come Dio da me vuole ogni patire.

Era già vicino il suo felice passaggio, e i dolori crescevano a tormentarla nel corpo, e nello spirito, sicchè ella vicina a morte potè dire ad una Religiosa, che anche in quel punto si trovava arida, e desolata. Non volea sollievo, e conforto, ricusava quegli ajuti, che la carità delle Sorelle le offerivano per alleviamento di tanti mali, e diceva, che Gesù in Croce non ebbe verun conforto; e così ella ad imitazione del suo Divino Spirito non volea conforto, e sollievo nel suo morire. E rivolta al Signore, diceva: io mi contento, o mio Dio, di tutto quello, che Voi vi compiacete ordinare sopra di me: ve ne ringrazio infinitamente, e vi offerisco di nuovo la vita

mia,

mia, sagrificando ad onor vostro ogni mia consolazione, purchè mi salvi.

Non poteano le Religiose contenere le lagrime in vedere la loro cara, e santa Sorella cosi consumata, e derelitta. Intanto già vicina a morire, per eccitarsi a divozione, si fece leggere il Passio, e i Salmi Penitenziali, e recitar le Litanie. Così circondata da quelle Religiose, fra le loro lagrime, e orazioni, finì la sua lodevolissima, e santissima vita, rendendo con gran pace il beato Spirito al suo Creatore, in giorno di Venerdì, verso le ore 18. a' 25. Maggio del 1607. dopo esser vissuta in questa valle di lagrime 42. anni, ed in Religione 25. Così andò ad esser coronata nell' Empireo con gloria eterna, a misura dell' amor portato a Dio, e del suo patire tollerato per amor di Dio. Così finiscono le pene di questo Mondo, e rimane senza fine il godere nell' altro. Beata quell' Anima, che siegue Maddalena nell' amare Dio, e nel patire per Dio! la seguirà un giorno in godere di Dio, e sarà glorificata, e coronata da Dio. *In eius vita*.

Or per conclusione del trattato, vero è dunque, che l' Anima posta nell' abbondanza de' favori, e dell' illuminazione, possa facilmente compiacersi di se medesima. In tale stato suole piacere all' Anima un non so che d' interno, che le pare la presenza del suo Dio, e quasi l' istesso Sommo Bene. Or il Signore gelosissimo del perfetto distacco de' suoi cari Servi, li priva di quei lumi, e dolcezze, acciò intendano, che Dio non è veruna delle cose da lor gustate: ma ch' è quel Sommo Essere, che infinitamente avanza tutte le consolazioni del Cielo, che possano qua in terra godersi. Anzi l' Anima vedendosi privata dell' ordinaria, e sensibil maniera di orare, di meditare, e contemplare è posta in una mirabile oscurità, dove con lume, che pare tenebre, mira la sua deformità e apparendo cotanto imperfetta, dispiace a se stessa, e si abborrisce: e crescendo la desola-

zione, l'Anima s'inabissa talmente nel suo niente, che può dirsi, vi si perda di vista. Laonde con arte, che contiene finissimo amore, la grazia si pone a spogliar quell'Anima di que' favori, che a lei pareano ricchezze incomparabili per guidarla a stato più eccelso; dov' ella in pura fede sopra tutt'i lumi, immagini, cognizioni, e concetti, con oscura sì, ma maravigliosa, e sublime maniera conosce Dio, e quel purissimo Essere, in cui con modo ineffabile, senz'avvedersene, riposa unita a quel Sommo Bene, con intimo abbracciamento di sostanzioso, e profondo amore. A premj grandi non si giunge senza che si soffrano quaggiù grandi fatiche: e perciò per doversi l'Anima levare, e unirsi a Dio, uopo è purgare, e vuotare le nobilissime Potenze spirituali, la cui parte, quanto è più nobile, e delicata, tanto è più acerba la pena, che ne siegue, essendo l'Anima incomparabilmente più nobile, e più sensibile del corpo: onde queste pene spirituali superano quasi senza proporzione i tormenti del corpo. L'amor di Dio dunque, e la grazia risolutasi d' inalzare l'Anima alla suprema Gerarchia, ed alla mistica Teologia, e unione, comincia a denudar la memoria intellettiva delle loro specie: sicchè l'intelletto a poco a poco privato delle sue ordinarie cognizioni resta all' oscuro, come cieco, e in una vacuità troppo affannosa; tanto più viva, e penetrante, quanto che si vede privo delle antecedenti cognizioni spirituali, e virtuose, e drizzate a Dio. Laonde altamente geme senza consolazione.

In somma rimanga ogni Anima persuasa, che mentre piace a lei qualche cosa, che non è Dio, e non è in ordine a Dio, e per gloria di Dio, non le piace Dio solo. Onde quando il Signore vuole inalzar un'Anima all'unione seco in fede, per ispogliarla d' ogni altro oggetto a lei amabile, che non sia Dio solo, la pone nello stato desolatorio, ed in quelle come

inap-

inappetenze spirituali, con che a lei non piace più creatura terrena, e rimane priva anche di quelle spirituali illuminazioni, ed intimi affetti (a cui un tempo stava tanto attaccata) che pur non erano di Dio, benchè fossero doni di Dio. Questa gran virtù possedè in grado eroico la gran Regina del Cielo Maria Santissima, di cui scrive il Beato Taulero: *Che la Divina Vergine non mai si attaccò con dilettazione ad alcun dono di Dio: nè mai si servì delle divine grazie per gusto del suo spirito, ma per la sola gloria di Dio*. Or se noi desideriamo giungere a quell'altissima unione con Dio, che supera tutte le consolazioni, tutt' i doni, e tutt' i favori venuti dal Cielo, dobbiamo vivere distaccatissimi da tutto ciò, che non è Dio, o non ha riguardo a Dio.

LET-

LETTERA

Scritta ad una Badessa dalla Beata VITTORIA del Terz' Ordine di San DOMENICO, morta in Roma in concetto di Santità.

GESU', e MARIA,

Pace, e Pazienza, ec.

MIA cara Madre: Voi desiderate mie Lettere, ed io vi mando questa, che vi farà beata, se saprete ben leggerla.

La Lettera, di cui parla, è la Croce. †

Leggetela co' lumi del Cielo, poichè essendo un carattere di Paradiso, senza tai lumi non si può intendere. In questa Lettera si contiene tutto ciò, che lo Spirito Santo disse per bocca de' suoi Profeti nell'antica Legge. In questa figura è nascosto tutto ciò, che il Figliuolo di Dio ha insegnato nel Vangelo. Questa è la prima, e l'ultima lettera dell'Alfabeto Cristiano. Chi la desidera, è principiante; chi l'abbraccia, e la tiene con allegrezza, è in istato di far profitto; ma chi se ne reputa indegno, è perfetto. Chi soffre volentieri, è semplice Cristiano; chi soffre e si rallegra de' patimenti, è avanzato nello spirito; chi soffre, e muore oppresso da' patimenti, è perfetto. Chi crede soffrire, ha pochi lumi: chi se ne crede lontano, e soffre, è illuminato; ma chi ha il cuore sotto il torchio della Croce, ed è totalmente abbandonato, ed afflitto, è Santo, e perfetto. Chi conosce la Croce, la brama; chi non la conosce, la fugge, e la discaccia: ma chi l'ama, apprende, che gli sia infinitamente lontana, benchè l'abbia nel mezzo dell'animo. Quel cuore che ama,

e de-

e desidera di essere crocifisso, se vien crocefisso se ne rallegra. Filosofia poco intesa, rigettata da' sensi e stimata dal Mondo per follia. Piangete amaramente quel giorno, in cui non avrete punto sofferto, e credete d'aver perduto quel tempo, e di essere affatto indegno di un sì gran bene.

L'esame della Coscienza d'una Serva di Dio si deve fare la sera sopra questo punto; e non considerar solo i mancamenti della giornata, che si cancellano coll'acqua benedetta. La santa benedizione di Dio è in questa Figura. †

La santità, e perfezione è tutta compresa in questo carattere d'amare, ed un' oncia di Croce val più d'un milione di libbre d'Orazione: una giornata crocifissa val più, che non vagliono cent'anni di tutti gli altri esercizj spirituali. E' meglio stare in Croce un sol momento, che gustare tutte le dolcezze del Paradiso.

Ho ricevuto la vostra, e non vi ho prima risposto, perchè il Signore ha voluto così. Se Iddio avesse disposto altrimenti, l'avrei fatto prima. Favorite salutarmi Mariangiola, e Massenzia, dicendo loro, ch'io desidero, e prego il Signore, che il fuoco scenda dal Cielo, e le brugi vive. Pregate tutte per me, che Iddio non mi faccia mai avere alcun bene in tutte le disgrazie, colle quali Iddio può affliggere le sue povere Creature, e che non si trovi mai Persona, ch'abbia compassione di me, ma che ciascheduno gridi con cuor risoluto: muoja, muoja questa infame Creatura. Termino, mia cara Madre.

Passio Domini Nostri sit semper in cordibus nostris. Amen.

La Passione del nostro Signore sia sempre ne' nostri cuori. Così sia.

IL FINE.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE.

PARTE I.

PARTE II.

PARTE III.

Malat-

